

James Edward Austen-Leigh

RICORDO DI JANE AUSTEN
e altri Ricordi familiari

Traduzione di Giuseppe Ierolli

© 2011 Giuseppe Ierolli
per la traduzione

1^a ediz., gennaio 2012

Ultima revisione: 4 agosto 2017

Titoli originali:

James Edward Austen-Leigh, *A Memoir of Jane Austen*

Henry Austen, *Biographical Notice of the Author*

Henry Austen, *Memoir of Miss Austen*

Anna Lefroy, *Recollections of Aunt Jane*

Caroline Austen, *My Aunt Jane Austen. A Memoir*

www.jausten.it

Introduzione

I testi che seguono furono scritti da familiari di Jane Austen nell'arco di più di cinquant'anni, e costituiscono, in particolare quello di James Edward Austen-Leigh, la base di partenza di tutte le innumerevoli biografie che si sono succedute fino a oggi. Ciascuno di essi, pur nei limiti dovuti a occhi più attenti a preservare l'intimità della famiglia e la figura di donna umile, buona e religiosa della scrittrice, che a fornire notizie circostanziate sulla sua vita e sul suo carattere, ha delle caratteristiche peculiari.

Il breve profilo biografico di Henry Austen, stilato nel 1817 e pubblicato nell'edizione postuma di *Northanger Abbey* e *Persuasion* (il secondo è solo un rimaneggiamento e ampliamento del primo), costituisce la prima testimonianza pubblica sulla paternità dei romanzi, fino ad allora pubblicati anonimi; la biografia del nipote James Edward, figlio di James Austen e della seconda moglie, Mary Lloyd, è la prima biografia vera e propria, e, pur con i limiti descritti sopra, contiene una serie di informazioni di prima mano che altrimenti sarebbero andate sicuramente perdute; le testimonianze delle due nipoti, Anna e Caroline, rispettivamente sorellastra e sorella di James Edward, per la loro natura di ricordi intimi e spontanei, anche se sempre attenti a non oltrepassare i limiti imposti dalla morale vittoriana, sono un degno complemento alla biografia scritta dal fratello, che d'altronde le usò largamente, talvolta anche citandole alla lettera.

Sono quindi opere che vanno lette con la consapevolezza di quello che è stato scritto successivamente, ma che mantengono comunque un posto d'onore nella conoscenza che abbiamo delle vicende legate alla vita di Jane Austen, insieme, naturalmente, alla testimonianza diretta della scrittrice, contenuta nelle oltre centocinquanta sue lettere che ci sono rimaste.



JANE AUSTEN.

James Edward Austen-Leigh

Ricordo di Jane Austen

James-Edward Austen-Leigh (1798-1874) era figlio di James, il fratello maggiore di JA, e di Mary Lloyd, la sua seconda moglie. Intraprese la carriera ecclesiastica, come il padre e il nonno, e prese gli ordini nel 1823. Si sposò il 16 dicembre 1828 con Emma Smith, dalla quale ebbe dieci figli. Raccolse tutto il materiale che riuscì a ottenere dai numerosi discendenti della famiglia Austen per scrivere la biografia della zia, che fu la prima, a parte la breve "Nota biografica sull'autore" di Henry Austen inserita nella prima edizione dei due romanzi postumi (*L'abbazia di Northanger* e *Persuasione*), ed è ancora una delle fonti più usate e citate dai biografi austeniani. Nel 1837 ereditò le proprietà del prozio, James Leigh-Perrot (1735-1817), dopo la morte della moglie di quest'ultimo, Jane-Cholmeley (1744-1836), e aggiunse "Leigh" al proprio cognome.

Il testo originale è quello della terza edizione (1872), praticamente identica alla seconda, pubblicata l'anno precedente. Rispetto alla prima edizione (pubblicata il 16 dicembre 1869, ma datata 1870) l'autore aggiunse alcuni inediti: il capitolo cancellato da *Persuasione*, alcuni estratti da *Sanditon* e i testi completi di *Lady Susan* e *I Watson*. Per queste due ultime opere non ho inserito il testo completo ma solo le prefazioni e la breve nota finale a *I Watson*. Nel cap. XIV ho aggiunto il poscritto della prima edizione, non presente nella seconda.

Per molte delle note al testo mi sono servito dell'edizione del "Mémorial" curata da Kathryn Sutherland: J. E. Austen-Leigh, *A Memoir of Jane Austen and Other Family Recollections*, Oxford University Press, 2002.

Le note dell'autore sono contrassegnate dalle sue iniziali: [JEAL].

Prefazione

Il Ricordo di mia zia, Jane Austen, è stato accolto con più favore di quanto mi fossi azzardato a sperare. L'attenzione riservata negli nella stampa periodica, così come le lettere inviatemi da molte persone che non conosco personalmente, dimostrano che c'è ancora un immutato interesse per tutti i particolari che la riguardano. Sono stato quindi invogliato non solo a offrire una seconda edizione del Ricordo, ma anche a espanderlo con dell'ulteriore materiale che mi ero fatto scrupolo di imporre al pubblico se non mi fosse stato chiesto di farlo. Nella presente edizione la parte dedicata alle opere è alquanto aumentata, ed è stata aggiunta qualche lettera, con un breve esempio delle sue opere giovanili. È presente il capitolo cancellato di "Persuasione", in conformità a desideri che sono stati espressi sia in pubblico che in privato. È riportato un frammento di romanzo dal titolo "I Watson", e sono presenti estratti da un romanzo che era stato iniziato pochi mesi prima della sua morte; ma l'aggiunta principale è un breve racconto mai pubblicato prima, intitolato "Lady Susan". Mi rammarico del fatto che il poco che sono stato in grado di aggiungere non sia apparso nella prima edizione, e spero di poter meritare qualche indulgente attenuante per la difficoltà di recuperare piccoli fatti e sentimenti che sono stati oggetto di un profondo oblio per mezzo secolo.

17 novembre 1870.

SOMMARIO

CAPITOLO I	
<i>Osservazioni preliminari - Nascita di Jane Austen - I legami familiari - La loro influenza sulle sue opere</i>	11
CAPITOLO II	
<i>Descrizione di Steventon - Vita a Steventon - Cambiamenti negli usi e costumi nell'ultimo secolo</i>	24
CAPITOLO III	
<i>Prime composizioni - Amici a Ashe - Una lettera molto vecchia - Versi sulla morte di Mrs. Lefroy - Osservazioni sullo stile epistolare di Jane Austen - Lettere</i>	41
CAPITOLO IV	
<i>Partenza da Steventon - Soggiorno a Bath e a Southampton - Sistemazione a Chawton</i>	58
CAPITOLO V	
<i>Descrizione della persona, del carattere e dei gusti di Jane Austen</i>	68
CAPITOLO VI	
<i>L'abitudine di scrivere ripresa dopo un lungo intervallo - Prima pubblicazione - Come l'autrice si interessava al successo delle sue opere</i>	79
CAPITOLO VII	
<i>Isolamento dal mondo letterario - L'attenzione del principe reggente - Corrispondenza con Mr. Clarke - Suggerimenti per cambiare il suo stile di scrittura</i>	87
CAPITOLO VIII	
<i>Lenta crescita della sua fama - Insuccesso dei primi tentativi di pubblicazione - Due recensioni contrastanti sulle sue opere</i>	99
CAPITOLO IX	
<i>Opinioni espresse da persone eminenti - Opinioni di altre persone meno eminenti - Opinione dei lettori americani</i>	106
CAPITOLO X	
<i>Osservazioni sui romanzi</i>	113

	CAPITOLO XI	
<i>Declino della salute di Jane Austen - Adattabilità del suo spirito - Sua rassegnazione e umiltà - La morte</i>		117
	CAPITOLO XII	
<i>Il capitolo cancellato (cap. X) di "Persuasione"</i>		129
	CAPITOLO XIII	
<i>L'ultima opera</i>		138
	CAPITOLO XIV	
<i>Poscritto</i>		147
	<i>LADY SUSAN</i>	150
	<i>I WATSON</i>	151

Sapeva che nessuno oltre a lui era propenso a impegnarsi. E non è un motivo insolito. Un uomo si rende conto che qualcosa dev'essere fatto, non conosce nessuno che vuole farlo tranne lui, e così si accinge all'impresa.

Helps, *Vita di Colombo*, cap. I¹

¹ Sir Arthur Helps, *The Life of Columbus, the Discovery of America*, Bell and Daldy, London, 1869, pagg. 9-10. Le parole sono riferite al principe Enrico del Portogallo (1394-1460), e la citazione completa è la seguente: "La ragione principale che spinse il principe ad assumersi l'onere delle scoperte geografiche fu il fatto che né marinai né mercanti fossero propensi ad accollarsi un'impresa nella quale non c'era una speranza concreta di profitto. Doveva perciò essere affidata a uomini illustri e a principi, e tra di loro non ne conosceva nessuno che fosse propenso a farlo tranne lui. Non è un motivo insolito. Un uomo si rende conto che qualcosa dev'essere fatto, non conosce nessuno che vuole farlo tranne lui, e così si accinge all'impresa persino quando non ne avrebbe affatto voglia."

Capitolo I

*Osservazioni preliminari - Nascita di Jane Austen -
I legami familiari - La loro influenza sulle sue opere*

Più di mezzo secolo è passato da quando io, il più giovane dei dolenti,¹ partecipai al funerale della mia cara zia Jane nella cattedrale di Winchester; e ora, nella mia vecchiaia, mi è stato chiesto se la mia memoria può servire a salvare dall'oblio qualche avvenimento della sua vita o qualche tratto del suo carattere, per soddisfare le richieste di una generazione di lettori nati dopo la sua morte. Di avvenimenti la sua vita fu singolarmente povera; pochi cambiamenti e nessuna grande crisi ne interruppe mai il tranquillo fluire. Anche la sua fama si può dire che sia stata postuma; non raggiunse mai un vero vigore fino a quando lei non ebbe cessato di esistere. Il suo talento non attirò l'attenzione di altri scrittori, non la mise in contatto con il mondo letterario, né si fece in alcun modo strada attraverso l'oscurità del suo rifugio domestico. Ho quindi ben poco materiale per una biografia dettagliata di mia zia, ma ho un chiaro ricordo della sua persona e del suo carattere, e forse molti possono essere interessati alla descrizione, se mai fosse possibile una tale descrizione, di quella mente prolifica dalla quale scaturirono i Dashwood e i Bennet, i Bertram e i Woodhouse, i Thorpe e i Musgrove, che sono stati accolti come ospiti consueti accanto al focolare di così tante famiglie, e sono conosciuti uno a uno e così intimamente come se fossero davvero dei vicini. Molti potrebbero essere interessati a sapere se la rettitudine morale, il buongusto e il caloroso affetto dei quali lei rivestì i suoi personaggi fittizi, esistessero realmente nella sorgente originaria dalla quale scaturirono queste idee, e se queste doti fossero concretamente dimostrate da lei nelle molteplici relazioni della vita. Io posso davvero testimoniare che non c'era incanto nei suoi personaggi più affascinanti che non fosse un autentico riflesso del suo carattere dolce e del suo cuore affettuoso. Ero giovane quando la perdemmo, ma le impressioni di un giovane sono profonde, e sebbene nel corso di cinquant'anni abbia dimentica-

¹ [JEAL] Andai in rappresentanza di mio padre, che era troppo malato per partecipare personalmente, e quindi ero l'unico della mia generazione a essere presente.

to molto, non ho dimenticato che la "zia Jane" era la delizia di tutti i suoi nipoti, maschi e femmine. Noi non pensavamo a lei come a una persona intelligente, ancora meno come a una persona famosa, ma la ritenevamo una persona sempre gentile, divertente e pronta ad assecondarci. Di tutto questo sono una testimonianza vivente, ma si può ragionevolmente dubitare se io sia in grado, da un contorno così sfumato di quella eccellenza, di tratteggiare qualcosa di percepibile agli altri. Tuttavia, con l'aiuto di qualcuno dei pochi sopravvissuti² che la conoscevano, non mi sottrarrò al tentativo. Sono ancora di più propenso ad assumermi questo onere poiché sono convinto che, per quanto poco sia in grado di dire, nessun altro è rimasto che possa dire così tanto di lei.

Jane Austen nacque il 16 dicembre 1775 nella canonica di Steventon, nell'Hampshire. Il padre, il rev. George Austen, apparteneva a una famiglia da tempo stabilitasi nei dintorni di Tenterden e di Sevenoaks, nel Kent. Credo che all'inizio del diciassettesimo secolo fossero fabbricanti di tessuti. Hasted, nella sua storia del Kent,³ dice: "La fabbricazione dei tessuti era esercitata da persone che possedevano la maggior parte delle proprietà terriere nel Weald, tanto che quasi tutte le antiche famiglie di quelle parti, ora proprietarie di grandi tenute e di classe sociale elevata, e alcune di loro nobilitate da titoli, sono nate da antenati che avevano esercitato principalmente questa grande attività, ormai quasi sconosciuta qui." Nell'elenco di tali famiglie Hasted inserisce gli Austen, e aggiunge che questi fabbricanti di tessuti "erano abitualmente chiamati i Gray Coats del Kent, ed erano una corporazione così numerosa e unita che nelle elezioni della contea chiunque avesse il loro voto e la loro considerazione era quasi certo di essere eletto." La famiglia mantiene ancora un simbolo di questa origine, poiché la loro li-

² [JEAL] Le mie principali aiutanti sono state le mie sorelle, Mrs. B. Lefroy [Anna (Austen) Lefroy, figlia di primo letto di James Austen e moglie di Benjamin Lefroy] e Miss Austen [Caroline Austen], i cui ricordi di nostra zia sono, in diversi punti, più vividi dei miei. Non sono solo in debito con la loro memoria per i fatti, ma talvolta ho usato le loro stesse parole. In realtà alcuni passaggi verso la fine di questo lavoro sono stati scritti interamente da loro. Devo anche ringraziare alcuni dei miei cugini, e specialmente le figlie dell'ammiraglio Charles Austen, per l'uso di lettere e documenti passati in mano loro, senza i quali questo Ricordo, per quanto esiguo sia, non avrebbe potuto essere scritto.

³ Edward Hasted, *The History and Topographical Survey of the County of Kent*, vol. II (1782), pagg. 387-88; vol. III (1790), pag. 48.

vrea è di quella particolare mistura di azzurro e bianco, chiamata grigio del Kent, che è nei risvolti della milizia del Kent.

Mr. George Austen aveva perduto entrambi i genitori quando aveva nove anni. Da loro non ereditò nessuna proprietà, ma ebbe la fortuna di avere uno zio affettuoso, Mr. Francis Austen, un avvocato di successo di Tunbridge, il capostipite degli Austen di Kippington, che, sebbene avesse figli propri, si occupò generosamente del nipote orfano. Il ragazzo ricevette una buona educazione nella Tunbridge School, dove ottenne una borsa di studio, e in seguito si iscrisse al St. John's College di Oxford. Nel 1764 ottenne le due rettorie attigue di Deane e Steventon, nell'Hampshire;⁴ la prima comprata per lui dal generoso zio Francis, la seconda concessagli dal cugino Mr. Knight. Non era un caso eccezionale di cumulo di cariche, secondo le idee del tempo, poiché i due villaggi erano a poco più di un miglio di distanza, e la popolazione complessiva non arrivava a trecento persone. Lo stesso anno sposò Cassandra, la più giovane delle figlie del rev. Thomas Leigh, della famiglia dei Leigh del Warwickshire, che, essendo stato membro dell'All Soul, aveva ottenuto il beneficio ecclesiastico del college a Harpsden, vicino a Henley-upon-Thames. Mr. Thomas Leigh era fratello minore del dr. Theophilus Leigh, un personaggio molto conosciuto a Oxford ai suoi tempi, e i suoi tempi non furono brevi, poiché visse fino a novant'anni, e mantenne la direzione del Balliol College per più di mezzo secolo. Era un uomo famoso più per quello che diceva che per quello che faceva, traboccante di giochi di parole, battute e risposte pungenti; ma il suo scherzo più grosso fu quello di vivere più a lungo di quanto ci si aspettasse o ci si augurasse. Era un membro del Corpus, e si racconta che gli uomini del Balliol, non riuscendo a mettersi d'accordo nell'eleggere uno di loro alla direzione, scelsero lui, in parte con l'idea che godesse di salute malferma e che quindi avrebbe presto lasciato il posto a qualcun altro. Si disse poi che la sua lunga permanenza nell'incarico fosse stata una punizione per aver scelto un *estraneo al college*.⁵ Presumo che la facciata del Bal-

⁴ Il rev. Austen prese gli ordini nel 1754, ottenne la rettoria di Steventon nel 1761, si sposò nel 1764 e andò ad abitare con la moglie nella canonica di Deane, ma l'incarico di rettore di quella parrocchia lo ebbe solo nel 1773, quando si era già trasferito con la famiglia, nel 1768, nella canonica di Steventon.

⁵ [JEAL] Sembra che fosse sorto qualche dubbio sulla validità di questa elezione, poiché Herne dice che fu consultato l'Ispettore, che la confermò. (Hearne: *Diaries*, vol. 2.)

liol verso Broad Street che è stata recentemente demolita sia stata costruita, o almeno restaurata, mentre egli era direttore, poiché c'era lo stemma dei Leigh sotto il cornicione nell'angolo più vicino all'ingresso del Trinity. Il bell'edificio eretto di recente ha distrutto questa testimonianza, e quindi "gli stessi monumenti hanno bisogno di mementi."⁶

La sua fama di arguto e piacevole conversatore si estendeva al di là dei limiti dell'università. Mrs. Thrale, in una lettera al dr. Johnson,⁷ scrive così: "Non conoscete il dr. Leigh,⁸ il direttore del Balliol College? e non siete deliziato dai suoi modi allegri e dalla sua giovanile vivacità, ora che ha compiuto ottantasei anni? Non ho mai sentito un gioco di parole migliore del suo, quando qualcuno gli disse come, in una recente disputa con il Capo di Gabinetto, il Lord Cancelliere avesse picchiato sul tavolo con tale violenza da spaccarlo. «No, no, no», rispose il direttore, «non posso credere che abbia *spaccato* il *tavolo*, anche se sono convinto che abbia *diviso* il *Consiglio*»."⁹

Qualcuna delle sue battute naturalmente sopravvive nella tradizione familiare. Una volta era in visita a un uomo noto per non aver mai aperto un libro, che lo portò in una stanza che dava su Bath Road, a quel tempo un'arteria di grande transito per viaggiatori di tutti i tipi, dicendogli piuttosto pomposamente, "Questo, dottore, lo chiamo il mio studio." Il dottore, dando un'occhiata intorno alla stanza, nella quale non si vedeva un libro, replicò, "Ed è un nome perfetto, signore, poiché come sapete Pope diceva «Il vero *studio* dell'umanità è l'*uomo*.»",¹⁰ Quando mio padre andò a Oxford ebbe l'onore di un invito a pranzo con questo illustre parente. Essendo un inesperto studentello, non avvezzo agli usi dell'università, stava per togliersi la toga, come se fosse stata un soprabito, quando il vecchio signore, che aveva abbondantemente superato gli ottanta, disse, con un sogghigno, "Giovanotto, non c'è bisogno che vi spogliate:

⁶ George Crabbe, *The Borough* (1810), Lettera II, "The Church", v. 110.

⁷ Hester Lynch Salusbury (conosciuta come Mrs. Thrale e poi come Mrs. Pizzozzi), *Letters to and from the Late Samuel Johnson LL.D.*, 2 voll., 1788, II, lettera 289, pag. 174.

⁸ [JEAL] Mrs. Thrale scrive dr. Lee, ma non possono esserci dubbi sull'identità della persona.

⁹ Il gioco di parole è tra "split" e "divided", che hanno in comune il significato di separare, dividere in due, e "table" e "Board" (entrambi possono significare "tavolo", mentre con "board" si intende anche un gruppo di persone a capo di qualcosa, come un consiglio di facoltà o di amministrazione).

¹⁰ Alexander Pope, *An Essay on Man* (1733), Epistola II, v. 2.

non stiamo andando a batterci." Questo umorismo rimase talmente forte fino all'ultimo, che avrebbe quasi potuto fornire a Pope un altro esempio delle "passioni che rimangono forti fino alla morte",¹¹ poiché solo tre giorni prima di morire, avendogli detto qualcuno che un vecchio conoscente si era recentemente sposato, dopo essere guarito da una lunga malattia mangiando uova, e che gli spiritosi dicevano che era stato spinto al matrimonio, lui si impadronì immediatamente del gioco, dicendo, "Allora che il giogo gli sia lieve."¹² Non so da quale comune antenato il direttore del Balliol e la sua pronipote Jane Austen, con alcuni altri della famiglia, possano aver ereditato l'acuto senso dell'umorismo che certamente possedevano.

Mr. e Mrs. George Austen abitarono prima a Deane, ma nel 1771 si trasferirono a Steventon,¹³ che fu la loro residenza per circa trent'anni. Iniziarono la vita matrimoniale prendendosi cura di un bambino, figlio del famoso Warren Hastings, che era stato affidato a Mr. Austen prima del matrimonio, probabilmente attraverso la sorella, Mrs. Hancock, il cui marito a quel tempo aveva un qualche incarico in India alle dipendenze di Hastings.¹⁴ Mr. Gleig, nella sua "Vita di Hastings", dice che il figlio George, figlio di primo letto, fu mandato in Inghilterra nel 1761 per esservi educato, ma che non era mai stato in grado di accertare a chi fosse stato affidato quel prezioso incarico, né che cosa ne fosse stato di lui. Io sono in grado di attestare, dalla tradizione di famiglia, che morì giovane, di quella che allora era chiamata infezione della gola, e che Mrs. Austen si era talmente affezionata a lui da aver sempre affermato che la sua morte era stata un dolore grande come se fosse stato uno dei suoi figli.

All'incirca in quel periodo, il nonno di Mary Russell Mitford,¹⁵ il dr. Russell, era rettore dell'attigua parrocchia di Ashe;

¹¹ Alexander Pope, *Moral Essays* (1734), Epistola I "To Sir Richard Temple, Lord Cobham", v. 263.

¹² Il gioco di parole è nel mangiare "uova" ("eggs") e nell'essere "spinto al matrimonio" ("egged on to matrimony"), e tra "gioco" ("joke") e "giogo" ("yoke").

¹³ In realtà il trasferimento avvenne nel 1768.

¹⁴ Warren Hastings (1732-1818), governatore generale del Bengala dal 1773 al 1785, era in rapporti di amicizia con Tysse Saul Hancock (1723-1775), che aveva sposato in India, nel 1753, la sorella del rev. Austen, Philadelphia (1730-1792). Dal matrimonio nacque una figlia, Eliza, e dopo la morte di Hancock, Hastings si occupò sempre della vedova e della figlia, tanto che nacquero anche delle dicerie sulla vera paternità di Eliza, che chiamo Hastings l'unico figlio avuto dal marito francese, Jean Capot de Feuillide.

¹⁵ Mary Russell Mitford (1787-1855) era una scrittrice piuttosto famosa, so-

cosicché i genitori di due popolari scrittrici devono essersi conosciuti bene.

Dato che l'argomento mi riporta indietro di un centinaio di anni, offrirà l'occasione per osservare i molti cambiamenti avvenuti gradualmente negli usi e costumi della società, che posso ritenere valga la pena di menzionare. Possono forse sembrare piccole cose, ma il tempo dà una certa importanza anche alle piccolezze, così come conferisce un gusto peculiare al vino. Si guarda con un qualche interesse ai più comuni oggetti casalinghi, se vengono alla luce dopo essere stati a lungo sepolti; e proviamo una naturale curiosità nel conoscere che cosa facevano e dicevano i nostri progenitori, anche se potrebbe non esserci nulla di più saggio o di migliore rispetto a quello che facciamo o diciamo giornalmente noi. Qualcuno dell'attuale generazione potrebbe essere poco consapevole di quante comodità, ora considerate necessarie e naturali, fossero sconosciute ai loro nonni e nonne. La stradina fra Deane e Steventon è da molto liscia come le migliori strade principali, ma quando la famiglia si trasferì da un'abitazione all'altra nel 1771,¹⁶ era una semplice carraia, così piena di profondi solchi da rendere impossibile il passaggio di una carrozza leggera. Mrs. Austen, che allora non era perfettamente in salute, fece il breve viaggio su un materasso di piume, messo sopra alcuni mobili imbottiti nel carro che portava i loro articoli domestici. In quei giorni non era insolito mettere uomini al lavoro con pale e picconi per pareggiare solchi e buche in strade raramente usate dalle carrozze, in occasioni speciali come funerali o matrimoni. Anche l'ignoranza e la rozzezza nel linguaggio erano ancora persistenti, persino nei livelli più alti della società, più di quanto ci potremmo aspettare. All'incirca in quel periodo, un gentiluomo lì vicino, una persona con molti acri, si rimise alla decisione di Mr. Austen circa la seguente difficoltà: "Voi che sapete tutto di questo genere di cose, ditemi, è Parigi in Francia o Francia in Parigi? perché stavo litigando con mia moglie su questo." Lo stesso gentiluomo, raccontando una certa conversazione che aveva sentito tra il rettore e la moglie, fece precedere la risposta di quest'ultima al marito da una sonora imprecazione, e quando la figlia lo richiamò all'ordine, rammentandogli che Mrs. Austen non imprecava

prattutto per i bozzetti di vita in campagna raccolti in *Our Village* (1824-32). Il nonno, il rev. dr. Richard Russell fu rettore ad Ashe fino al 1783, l'anno in cui il beneficio fu assunto dal rev. George Lefroy.

¹⁶ Vedi la nota 13.

mai, lui replicò, "Via, Betty, perché mi rimproveri per niente? non è nulla; lo sai benissimo che è solo *il mio modo di raccontare le cose*".¹⁷ Di recente un celebrato scrittore ha posto l'accento sull'inferiorità del clero rispetto ai laici nell'Inghilterra di due secoli fa. È senza dubbio un'accusa giusta, se il clero rurale viene paragonato ai gentiluomini di campagna più illustri, che sedevano in parlamento, si mescolavano alla società londinese ed erano alla testa delle loro rispettive contee; ma può essere ritenuta meno giusta se viene paragonato, come in tutta onestà dovrebbe essere, con quelli che erano considerati più in basso, con i quali era normalmente connesso. I piccoli proprietari terrieri, che raramente si allontanavano da casa oltre la città principale della contea, dal gentiluomo con mille acri all'agricoltore che coltivava la sua proprietà ereditaria di cento o duecento, erano allora una classe numerosa, ciascuno l'aristocratico del proprio distretto; e c'era probabilmente una differenza maggiore nei modi e nella raffinatezza tra questa classe e quella immediatamente superiore di quanta ce ne sia adesso tra due persone col rango di gentiluomo. Col progresso della civiltà infatti, sebbene tutti i ceti sociali abbiano fatto dei progressi, quelli dove la cosa si percepisce di più sono i più bassi. È un processo di "livellamento verso l'alto"; il rango inferiore "si innalza", come se si avvicinasse a quello in primo piano. Quando Amleto menziona ciò che aveva "notato *per tre anni*", ovvero che "la punta del piede del campagnolo si avvicina sempre di più al tallone del cortigiano",¹⁸ Shakespeare probabilmente lo intendeva come una satira dei suoi tempi; ma quelle parole esprimono un principio che funziona in tutti i periodi in cui la società compie dei progressi. Credo che un secolo fa i miglioramenti nella maggior parte delle parrocchie di campagna furono avviati dal clero, e che a quel tempo un rettore che si trovasse a essere un gentiluomo e uno studioso si sentisse superiore per cultura e modo di comportarsi ai suoi parrocchiani più in vista, e diventasse una sorta di modello per la raffinatezza e l'educazione.

Mr. Austen era un uomo notevolmente bello, sia in gioventù che in vecchiaia. Durante gli anni a Oxford era chiamato il "bel

¹⁷ In *Jane Austen: A Family Record* (1989), di Deirdre Le Faye, il vicino è identificato in John Harwood (1719-1787), che sembra sia stato il modello per lo Squire Western in *Tom Jones* di Fielding (seconda edizione, Cambridge University Press, 2004, pag. 17).

¹⁸ *Amleto*, V, i, 141-3.

censore",¹⁹ e a Bath, quando aveva più di settant'anni, attirava gli sguardi per la finezza dei suoi lineamenti e l'abbondante capigliatura bianca come la neve. Essendo un bravo studioso, fu in grado di preparare due dei suoi figli maschi per l'università, e di dirigere gli studi degli altri figli, sia maschi che femmine, così come di accrescere le proprie entrate prendendo degli allievi.

Anche in Mrs. Austen si possono rintracciare i germi di molte delle qualità che si concentrarono in Jane, ma delle quali altri figli ebbero la loro parte. Lei univa un forte buonsenso a una viva immaginazione, e spesso si esprimeva, sia scrivendo che conversando, con forza e acutezza epigrammatiche. Visse, come molti della sua famiglia, fino a un'età avanzata. Durante gli ultimi anni della sua vita soffrì di continui dolori, non solo con pazienza ma con caratteristica allegria. Una volta mi disse, "Ah, mio caro, mi trovi giusto dove mi hai lasciata... sul sofà. Talvolta penso che Dio onnipotente si sia dimenticato di me, ma credo proprio che verrà nel momento che riterrà giusto." Morì e fu sepolta a Chawton, nel gennaio del 1827, a ottantotto anni.

Per Jane Austen, la famiglia significava così tanto, e il resto del mondo così poco, che qualche breve accenno ai fratelli e alla sorella è necessario per dare un'idea di ciò che principalmente occupava il suoi pensieri e le colmava il cuore, specialmente perché per alcuni di loro, per il loro carattere o la professione che esercitavano, si può supporre che abbiano in varia misura influenzato le sue opere, anche se provo una certa riluttanza a esporre al pubblico persone e circostanze essenzialmente private.

Il fratello maggiore, James, mio padre, era stato, quando era un giovanotto al St. John College di Oxford, l'ideatore e il principale animatore di un giornale periodico chiamato "The Loiterer",²⁰ concepito in qualche modo sul modello dello "Spectator"²¹ e dei suoi successori, ma strettamente limitato ad argomenti connessi con l'università. Più avanti egli era solito parlare di questo lavoro giovanile minimizzandolo molto, cosa che

¹⁹ George Austen era stato "Junior Proctor" del St. John College nell'anno accademico 1759-60. I "proctors" erano eletti tra i membri dell'università, e avevano compiti per lo più connessi con il controllo della regolarità della vita accademica e degli esami.

²⁰ Su questa rivista, nel numero 9 del 28 marzo 1789, fu pubblicata una lettera firmata "Sophie Sentiment", che da molti biografi è stata attribuita a Jane Austen.

²¹ Rivista fondata da Joseph Addison (1672-1719), pubblicata dal marzo 1711 al dicembre 1712 e poi ristampata in volume in numerose edizioni.

aveva certamente il diritto di fare, visto che, quali che ne fossero i meriti, i pezzi migliori erano stati sicuramente scritti da lui stesso. Era molto informato circa la letteratura inglese, aveva buon gusto, e sapeva scrivere bene e con facilità, sia in prosa che in versi. Era più grande di Jane di più di dieci anni, e ha avuto, credo, una larga influenza nelle sue letture e nel formare il suo gusto.

Il secondo fratello, Edward,²² era stato a lungo separato dal resto della famiglia, dato che fu presto adottato da un parente, Mr. Knight, di Godmersham Park, nel Kent, e Chawton House, nell'Hampshire; e in seguito entrò in possesso sia di entrambe le proprietà che del nome. Ma anche se separati a lungo nell'infanzia, stettero molto insieme nella vita adulta, e Jane concesse larga parte del suo affetto a lui e ai suoi figli. Mr. Knight non era solo un uomo molto amabile, gentile e indulgente verso tutti coloro che lo circondavano, ma possedeva anche senso dell'umorismo e vivacità, il che lo rendeva particolarmente simpatico a tutti i giovani.

Il terzo fratello, Henry, era un grande conversatore, e aveva ereditato dal padre un carattere attivo e ottimista. Era un compagno molto divertente, ma forse aveva meno fermezza nei suoi propositi, di certo meno successo nella vita, dei fratelli. Divenne un ecclesiastico verso la mezza età, e un'allusione ai suoi sermoni si può trovare in una delle lettere di Jane.²³ Per un periodo abitò a Londra, e si rese utile nel trattare gli affari della sorella con gli editori.

I due fratelli minori, Francis e Charles, erano marinai durante quel glorioso periodo della marina britannica che comprende la fine del secolo scorso e l'inizio dell'attuale, quando era impossibile per un ufficiale essere quasi sempre a bordo, come lo erano questi due fratelli, senza compiere servizi che, a quel tempo, venissero considerate meritevoli. Di conseguenza, erano continuamente impegnati in azioni di maggiore o minore importanza, e talvolta ottennero delle promozioni a seguito dei loro

²² In realtà Edward era il terzo figlio degli Austen; il secondo era stato George (1766-1838), che, rivelatosi affetto da handicap (era probabilmente epilettico e sordomuto), fu affidato a una famiglia che se ne prendesse cura, così come era successo con uno dei fratelli di Mrs. Austen, Thomas. George Austen non è mai citato né da James-Edward, né nelle lettere rimasteci di JA, anche se sappiamo che la famiglia si occupò sempre del suo mantenimento.

²³ Si tratta della lettera 146 del 16 dicembre 1816 a James-Edward, nella quale JA scrive: "Lo Zio Henry scrive Sermoni molto elevati. - Tu e io dovremmo cercare di mettere le mani su uno o due, e inserirlo nei nostri Romanzi;"

successi. Entrambi raggiunsero il grado di ammiraglio, e portarono le loro insegne in porti remoti.

Francis visse fino a raggiungere il culmine della professione, dato che morì, a novantatré anni, come Cavaliere di Gran Croce di Bath e ammiraglio anziano della flotta, nel 1865. Possedeva grande fermezza di carattere, con un forte senso del dovere, sia quello dovuto agli altri da parte sua, sia quello degli altri nei suoi confronti. Era di conseguenza molto attento alla disciplina, ma, essendo un uomo molto religioso, di lui si diceva (cosa che, almeno a quei tempi, era piuttosto insolita) che mantenesse quella disciplina senza mai pronunciare un'imprecazione o permetterne una in sua presenza. In una occasione, mentre era a terra in una città di mare, si parlò di lui come di "quell'ufficiale che s'inginocchia in chiesa",²⁴ un'abitudine che ora, per fortuna, non è ritenuta singolare.

Charles prestava generalmente servizio su fregate o sloop; bloccava porti, costringeva le navi nemiche a riva, abbordava cannoniere, e spesso guadagnava piccoli premi. Ci fu un periodo in cui rimase lontano dall'Inghilterra per servizi del genere per più di sette anni. In seguito fu al comando del *Bellerofonte*, nel bombardamento di San Giovanni d'Acrida del 1840. Nel 1850 partì a bordo della *Hastings*, al comando dell'area delle Indie orientali e della Cina, ma allo scoppiare della guerra di Burma trasferì la sua insegna in uno sloop a vapore, allo scopo di superare le secche dell'Irrawaddy, a bordo del quale morì di colera nel 1852, all'età di settantaquattro anni. Il suo carattere dolce e affettuoso, per il quale somigliava alla sorella Jane, gli assicurava un non comune attaccamento, non solo da parte della sua famiglia, ma da parte di tutti gli ufficiali e semplici marinai al suo comando. Uno di loro, che era con lui alla sua morte, ha lasciato questo ricordo: "Il nostro buon ammiraglio conquistò i cuori di tutti con la sua nobiltà e la sua gentilezza mentre lottava con la malattia, e fece il possibile per compiere il proprio dovere come comandante in capo delle forze navali britanniche in queste acque. La sua morte è stata un grande dolore per l'intera flotta. Per quanto mi riguarda, ho pianto amaramente quando ho saputo della sua morte." Il consiglio riunito del governatore

²⁴ La frase è riportata in: John Henry and Edith Hubback, *Jane Austen's Sailor Brothers*, John Lane, London, 1906, pag. 17. John Henry Hubback (1844-1839) era il figlio di Catherine Anne Austen (1818-1877), l'ottava degli undici figli di Frank Austen, che nel 1842 aveva sposato John Hubback; Edith era la figlia.

generale dell'India, Lord Dalhousie, espresse "ammirazione per l'alto spirito di fedeltà che, nonostante l'età e le sofferenze, aveva condotto l'ammiraglio a fare la sua parte nel difficile servizio che aveva concluso la sua carriera."

Mi sono soffermato su questi due fratelli più che su altri perché la loro onorata carriera spiega la parzialità di Jane Austen per la Marina, così come la facilità e la precisione con la quale ne scriveva. Fu sempre molto attenta a non trattare materie delle quali non fosse perfettamente a conoscenza. Non toccò mai la politica, la legge o la medicina, argomenti sui quali qualche scrittore di romanzi si è avventurato un po' troppo baldanzosamente, trattandoli, forse, con più spirito che precisione. Ma con navi e marinai lei si sentiva a casa, o almeno poteva confidare su un giudizio fraterno per sentirsi al sicuro. Credo che non sia mai stata trovata nessuna inesattezza nella sua arte marinaresca, sia in "Mansfield Park" che in "Persuasione".

Ma la più cara di tutte nel cuore di Jane fu sua sorella Cassandra, più grande di lei di circa tre anni. Il loro affetto di sorelle difficilmente può essere superato. Forse iniziò da parte di Jane con il sentimento di naturale deferenza di una bambina affettuosa verso la sorella maggiore. Qualcosa di questo sentimento rimase sempre, e persino nella piena maturità, e nella soddisfazione per il crescente successo, parlava di Cassandra come di una persona migliore e più saggia di lei. Durante la loro infanzia, quando la maggiore fu mandata nella scuola di una certa Miss Latournelle, nel Forbury a Reading, la minore andò con lei, non perché la si ritenesse grande abbastanza per approfittare molto dell'istruzione là impartita, ma perché sarebbe stata troppo infelice senza la sorella; la madre disse che "se a Cassandra avessero tagliato la testa, Jane avrebbe insistito per condividere il suo destino." Questo attaccamento non si interruppe né si affievolì mai. Vissero nella stessa casa, e condivisero lo stesso letto, finché non furono separate dalla morte. Non erano esattamente uguali. Cassandra era quella con il carattere più freddo e quieto; era sempre prudente e assennata, ma con meno dimostrazioni esteriori e un temperamento meno solare di Jane. In famiglia si diceva che "Cassandra aveva il *merito* di avere il proprio temperamento sempre sotto controllo, ma Jane aveva la *fortuna* di un temperamento che non aveva bisogno di essere controllato." Quando fu pubblicato "Ragione e sentimento", qualcuno, che conosceva poco la famiglia, ipotizzò che nelle due Miss Dashwood l'autrice avesse voluto ritrarre lei stessa e

la sorella, ma non poteva essere così. Il carattere di Cassandra poteva davvero rappresentare la "*ragionevolezza*" di Elinor, ma quello di Jane aveva ben poco in comune con il "*sentimento*" di Marianne. La giovane donna che, prima dei vent'anni, riusciva a riconoscere così chiaramente i difetti di Marianne Dashwood, avrebbe potuto difficilmente essere lei stessa preda di quei difetti.

Questa era la piccola cerchia, che tuttavia si allargava continuamente con il crescere delle famiglie di quattro dei suoi fratelli, nella quale Jane Austen trovò per intero i suoi piaceri, i suoi doveri e i suoi interessi, e oltre la quale frequentò molto poco la società durante gli ultimi dieci anni della sua vita. In questo gruppo familiare c'era così tanto di gradevole e attraente che i suoi membri possono essere scusati per essere stati propensi a vivere un po' troppo esclusivamente al suo interno. Potevano trovare l'uno nell'altro molto da amare, da stimare e talvolta da ammirare. La conversazione familiare era piena di spirito e vivacità, e non era mai turbata da disaccordi nemmeno nelle piccole cose, per le quali non erano avvezzi a discutere o litigare l'uno con l'altro; c'era soprattutto un forte affetto familiare e una salda unione, che non fu mai spezzata se non dalla morte. Non possono esserci dubbi sul fatto che tutto ciò abbia avuto la sua influenza sull'autrice nell'elaborazione delle sue storie, nelle quali un gruppo familiare fornisce di solito un palcoscenico ristretto, e l'interesse è dato dalle vicende di pochi personaggi.

Si vedrà anche come, sebbene la sua cerchia fosse ristretta, lei trovò nel vicinato persone colte e di buongusto. I suoi conoscenti, infatti, erano proprio della classe sociale dalla quale ricavò i suoi personaggi immaginari, e andavano dai membri del parlamento ai grandi proprietari terrieri, dai giovani curati ai giovanissimi cadetti di marina, tutti di buona famiglia; e ritengo che l'influenza di queste relazioni giovanili possa essere rintracciata nei suoi scritti, specialmente in due particolari. Il primo, che è interamente esente dalla volgarità, che in alcuni romanzi risulta così offensiva, di soffermarsi sugli attributi esteriori di ricchezza o rango sociale, come se fossero cose alle quali l'autore non è avvezzo; il secondo, che si occupa poco sia delle classi più basse che di quelle più alte. Non scende mai al di sotto delle signorine Steele, di Mrs. Elton o di John Thorpe, persone di cattivo gusto e maleducate come quelle che si possono realmente trovare mescolate alla migliore società. Non ce n'è nessuno che

possa somigliare ai Brangton o a Mr. Dubster e al suo amico Tom Hicks, con i quali Madame D'Arblay²⁵ ama insaporire le sue storie, e produrre uno stridente contrasto con i suoi personaggi più raffinati.

²⁵ Madame D'Arblay, ovvero Fanny Burney, che nel 1793 aveva sposato Alexandre D'Arblay, un generale francese espatriato; i Brangton sono nel romanzo *Evelina* (1778), mentre Mr. Dubster e Tom Hick in *Camilla* (1796).

Capitolo II

Descrizione di Steventon - Vita a Steventon - Cambiamenti negli usi e costumi nell'ultimo secolo

Dato che i primi venticinque anni, più della metà della breve vita di Jane Austen, trascorsero nella canonica di Steventon, è necessario fornire una qualche descrizione di quel luogo. Steventon è un piccolo villaggio rurale sulle colline calcaree dell'Hampshire del nord, situato in una valle serpeggiante a circa sette miglia da Basingstoke. La ferrovia del sud-ovest lo attraversa su un breve terrapieno, e, quando curva, offre una bella vista del villaggio sulla parte sinistra per coloro che viaggiano verso sud, circa tre miglia prima di entrare nel tunnel sotto Popham Beacon. Qualche cacciatore lo conoscerà, dato che si trova in una delle zone più belle del Vine Hunt. Non è certo una contrada pittoresca; non ci sono vedute imponenti o estese, ma ha le caratteristiche più di un posto piccolo che insignificante. Il terreno è un continuo saliscendi, ma le colline non sono ripide, né le valli profonde; e sebbene sia sufficientemente coperto da boschi e siepi, la povertà del suolo impedisce in molte zone la crescita di grandi alberi. Tuttavia possiede le sue attrattive. I sentieri si snodano in curve naturali, contornati dappertutto da bordi irregolari di erbe indigene, e conducono a recessi e angoli molto piacevoli. Uno che conosceva bene e amava molto il luogo espresse il suo fascino tranquillo, quando scrisse

Il vero buongusto non è esigente, né rifiuta,
Perché non conformi alle regole
Della composizione pura e pittoresca,
Le innumerevoli e semplici scene che riempiono
I fogli dell'album di schizzi della natura.¹

Di questa campagna piuttosto piatta, Steventon, per i pendii del terreno e l'abbondanza di boschi, è sicuramente uno dei luoghi più graziosi, ma non ci si può sorprendere che quando la

¹ James Austen, *Lines written in the Autumn of 1817 after a recovery from sickness* (Versi scritti nell'autunno del 1817 dopo la guarigione da una malattia), vv. 318-322, in: *The Complete Poems of James Austen*, edited with introduction and notes by David Selwyn, The Jane Austen Society, Chawton, 2003, pagg. 95-96.

madre di Jane, poco prima di sposarsi, vide lo scenario della sua casa futura, l'abbia ritenuto poco attraente, a paragone degli ampi fiumi, delle ricche valli e delle nobili colline che era abituata a contemplare dalla sua casa nata vicino a Henley-upon-Thames.

La casa stessa era situata in una valle poco profonda, circondata da pendii erbosi cosparsi di olmi, alla fine di un piccolo villaggio di cottage, ognuno col suo giardino, disseminati quasi con grazia su entrambi i lati della strada. Era sufficientemente comoda per tenere degli allievi, in aggiunta a una famiglia che cresceva, e a quei tempi era considerata al di sopra della media delle canoniche; ma le stanze erano rifinite con meno eleganza di quanta adesso se ne trova in alloggi molto più ordinari. Non c'erano cornici a segnare l'incontro tra parete e soffitto, e le travi che sostenevano i piani superiori erano esposte in tutta la loro nudità alle stanze sottostanti, coperte solo da uno strato di vernice o di calce; di conseguenza, in seguito fu giudicata inadeguata a essere la rettoria di una parrocchia di famiglia, e circa quarantacinque anni fa fu abbattuta allo scopo di erigere una casa nuova in una posizione migliore, dalla parte opposta della valle.²

A nord della casa, la strada da Deane a Popham Lane correva a una distanza sufficiente dalla facciata per permettere un vialetto per le carrozze, attraverso prati e alberi. Sul lato sud, il terreno risaliva leggermente, ed era occupato da uno di quei giardini vecchio stile nei quali convivono verdure e fiori, fiancheggiato e protetto a est da uno di quei muri di paglia e fango comuni in quella zona, e ombreggiato da olmi molto belli. Lungo il limite del lato sud di questo giardino, c'era un bel terrapieno erboso, che dev'essere stato nei pensieri della scrittrice quando descrisse la gioia di Catherine Morland bambina nel "rotolarsi nel pendio erboso dietro la casa."³

Ma la principale bellezza di Steventon consisteva nelle sue siepi. Una siepe, da quelle parti, non è una stretta linea di divisione formale, ma un bordo irregolare di bosco ceduo e alberi, spesso largo abbastanza da contenere al suo interno un sentiero serpeggiante, o una rozza carraia.

Lì, al riparo, si potevano trovare fioriture precoci di primule,

² La canonica di Steventon fu abbattuta nel 1824 da Edward Austen (Knight), che costruì la nuova sulla collina di fronte per il figlio William (1798-1873), prima curato e poi rettore della parrocchia dal 1823 al 1873.

³ *L'abbazia di Northanger*, cap. 1.

anemoni e giacinti selvatici; talvolta i primi nidi degli uccelli, e, di tanto in tanto, una vipera non certo benvenuta. Due siepi del genere si irradiavano, all'epoca, dal giardino della canonica. Una, un proseguimento del terrapieno erboso, andava verso ovest, formando il confine sud del prato della casa, ed era costruita come un rustico boschetto, con qualche sedile, chiamato "La passeggiata del bosco". L'altra correva diritta su per la collina, con il nome di "La passeggiata della chiesa", poiché conduceva alla chiesa parrocchiale, così come a una bella e vecchia dimora, del tempo di Enrico VIII, occupata da una famiglia di nome Digweed, che la tenne in affitto per più di un secolo, insieme alla principale fattoria del paese. La chiesa - parlo di come era, prima dei restauri fatti dall'attuale rettore -

Un tempio disadorno,
Che si vede appena dal viottolo boscoso,⁴

poteva apparire povera e insignificante a un osservatore ordinario; ma gli esperti di architettura religiosa avrebbero capito che era lì da circa sette secoli, e avrebbero saputo apprezzare la bellezza delle strettissime finestre della vecchia Inghilterra, così come l'armoniosa proporzione del suo piccolo coro; mentre la posizione solitaria, lontana dal ronzio del villaggio, e senza nessuna abitazione in vista, salvo uno spicchio della grigia dimora attraverso lo schermo circolare degli aceri, ha in sé qualcosa di solenne e di appropriato all'ultimo luogo di riposo dei silenziosi defunti. Dolci violette, viola e bianche, crescono in abbondanza sotto il muro a sud. Si può immaginare per quanti secoli gli antenati di questi fiorellini abbiano occupato quell'angolino tranquillo e soleggiato, e si può pensare a quanto siano poche le famiglie viventi in grado di vantare un possesso così antico delle loro terre. Grandi olmi protendono i loro ruvidi rami; vecchi biancospini versano sulle tombe la loro fioritura annuale; e il vecchio tasso incavato dev'essere almeno coevo alla chiesa.

Ma quali che siano le bellezze o i difetti dello scenario lì intorno, questa fu la residenza di Jane Austen per venticinque anni. Questa fu la culla del suo genio. Queste furono le prime cose

⁴ James Austen, *To Edward. On planting a lime tree on the terrace in the meadow before the house. - January 1813* (A Edward. Piantando un taglio sul terrapieno nel prato di fronte a casa. - Gennaio 1813), vv. 70-71, in: *The Complete Poems of James Austen*, edited with introduction and notes by David Selwyn, The Jane Austen Society, Chawton, 2003, pag. 55.

che ispirarono al suo giovane cuore il senso della bellezza della natura. Passeggiando lungo quei sentieri nei boschi, le fantasie arrivavano a frotte nella sua mente, e assumevano gradualmente le forme in cui si avviarono per il mondo. In questa semplice chiesa le sottomise tutte alla pietà che regolava la sua vita, e la sostenne nella sua morte.

La casa di Steventon dev'essere stata, per molti anni, piacevole e fiorente. La famiglia non fu spezzata dalla morte, e raramente visitata dal dolore. La loro situazione aveva qualche peculiare vantaggio rispetto alle normali rettorie. Steventon era un beneficio ecclesiastico di famiglia. Mr. Knight, il patrono, era anche proprietario di quasi tutto il paese. Non ci abitò mai, e di conseguenza il rettore e i suoi figli erano considerati dal vicinato come una sorta di rappresentanti della famiglia. Condividevano con l'affittuario principale la guida di una eccellente proprietà, e godevano, in questo modo indiretto, della considerazione usualmente riservata ai proprietari terrieri. Non erano ricchi, ma, aiutati dalle capacità di insegnante di Mr. Austen, avevano abbastanza per offrire una buona educazione ai figli e alle figlie, per frequentare la buona società del vicinato, e per concedere una generosa ospitalità a parenti e amici. Avevano una carrozza e due cavalli. Questo al giorno d'oggi implica un tenore di vita più alto di quanto non fosse a quel tempo. Allora non erano beni tassati. La carrozza, una volta comprata, comportava poche spese ulteriori, e probabilmente i cavalli, come quelli di Mr. Bennet, erano spesso impiegati nei lavori agricoli.⁵ Inoltre, si deve ricordare che a quei tempi un paio di cavalli erano quasi necessari, se le signore volevano muoversi, poiché né le condizioni delle strade, né il modo di costruire le carrozze permettevano a un veicolo con una certa comodità di essere tirato da un solo cavallo. Quando si guarda ai pochi esempi rimasti di carrozze costruite nel secolo scorso, si rimane colpiti dal fatto che l'unico scopo dei costruttori sembra essere stato quello di unire il maggior peso possibile al meno possibile di comodità.

La famiglia viveva in stretta intimità con due cugini, Edward e Jane Cooper, figli della sorella maggiore di Mrs. Austen e del dr. Cooper, vicario di Sooning, vicino a Reading. I Cooper vissero per alcuni anni a Bath, che a quei tempi sembra fosse mol-

⁵ *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 7: "«Ma, mia cara, sono sicura che tuo padre non può privarsi dei cavalli. Servono per la fattoria Mr. Bennet, non è vero?» «Alla fattoria sono necessari molto più spesso di quanto riesca a lasciarglieli.»"

to frequentata da ecclesiastici in pensione. Credo che Cassandra e Jane qualche volta li siano andati a trovare, e che in quel modo Jane abbia acquisito quella profonda conoscenza della topografia e delle usanze di Bath che le permise di scrivere "L'abbazia di Northanger" molto prima che vi risiedesse lei stessa. Dopo la morte dei genitori, i due giovani Cooper fecero una lunga visita a Steventon. Edward Cooper non visse nell'oscurità. Quando era studente a Oxford, vinse il premio di esametri latini con "Hortus Anglicus", e più tardi divenne noto per un'opera sulla profezia, intitolata "The Crisis", e per altre pubblicazioni religiose, specialmente per diversi volumi di sermoni, predicati spesso da numerosi pulpiti nella mia gioventù.⁶ Jane Cooper si sposò, partendo dalla casa dello zio a Steventon, con il capitano, poi Sir, Thomas Williams, al comando del quale Charles Austen servì in diverse navi. Fu una cara amica della sua omonima, ma il suo destino divenne causa di un grande dolore per quest'ultima, poiché pochi anni dopo il matrimonio rimase improvvisamente uccisa in un incidente con la carrozza.

C'era un'altra cugina strettamente legata a loro a Steventon, che deve aver certamente introdotto grande varietà nella cerchia familiare. Era la figlia dell'unica sorella di Mr. Austen, Mrs. Hancock.⁷ Questa cugina era stata educata a Parigi, e aveva sposato un certo conte de Feuillide, del quale so poco più che morì sulla ghigliottina durante la rivoluzione francese. Forse la sua colpa principale era il suo rango; ma si disse che l'accusa di "mancanza di civismo" che gli fu mossa derivasse dal fatto che avesse messo a pascolo alcune terre coltivabili - un segno certo delle sue intenzioni di mettere in difficoltà il governo repubblicano producendo una carestia! Sua moglie fuggì in Inghilterra tra pericoli e difficoltà, fu accolta per un certo periodo nella famiglia dello zio, e alla fine sposò il cugino, Henry Austen. Durante la breve pace di Amiens, lei e il secondo marito si recarono in Francia, con la speranza di recuperare qualcosa delle proprietà del conte, e là sfuggirono per un pelo dall'essere inclusi

⁶ JA parla dei sermoni del cugino in due lettere, con commenti non molto positivi: "Miss M. ci ha portato un terzo volume di sermoni da Hamstall, appena pubblicato, e che ci sta piacendo di più degli altri due; - sono dichiaratamente *pratici*, e per l'uso delle Congregazioni Rurali." (lettera 65, 17 gennaio 1809); "I nuovi Sermoni di Mr Cooper non ci piacciono molto; - sono più pieni che mai di Rigenerazione e Conversione - con l'aggiunta del suo fanatismo per la causa della Bible Society." (lettera 145, 8 settembre 1816).

⁷ In realtà George Austen aveva due sorelle: Philadelphia (1730-1792), che sposò in India Tysoe Saul Hancock, e Leonora (1733-1783), che morì nubile.

tra i *détenus*. Il governo Bonaparte aveva dato ordine di trattener tutti i viaggiatori inglesi, ma alle stazioni di posta Mrs. Henry Austen dava lei stessa gli ordini necessari, e il suo francese era talmente perfetto che passava dappertutto per una nativa, e il marito si salvò sotto la sua protezione.

Era una donna intelligente, e molto istruita, più alla francese che all'inglese, e a quei tempi, quando i rapporti con il continente furono interrotti a lungo dalla guerra, una persona del genere nella sfera sociale di una canonica di campagna doveva sicuramente essere una rarità. Forse le sorelle si trovarono più in debito con questa cugina che con gli insegnamenti di Mrs. La Tournelle per la notevole conoscenza del francese che possedevano. Interpretava anche le parti principali nelle recite private alle quali la famiglia si dedicò in diverse occasioni; il teatro estivo era il granaio, e quello invernale all'interno degli stretti limiti della sala da pranzo, dove il numero degli spettatori doveva essere molto limitato. In queste occasioni, il prologo e l'epilogo erano scritti dal fratello più grande di Jane, e alcuni di essi sono molto vigorosi e divertenti. Jane aveva solo dodici anni al tempo delle prime di queste rappresentazioni, e non più di quindici quando ebbe luogo l'ultima. Era, tuttavia, una precoce osservatrice, e si può ragionevolmente supporre che qualcuno degli avvenimenti e dei sentimenti descritti così vivacemente nella recita di Mansfield Park siano debitori dei ricordi di questi intrattenimenti.

Qualche tempo prima che lasciassero Steventon, un grande dolore colpì la famiglia. Cassandra si era fidanzata con un giovane ecclesiastico.⁸ Lui non aveva entrate sufficienti a permettergli un'unione immediata, ma il fidanzamento non sembrava destinato a essere senza speranza o a protrarsi a lungo, poiché aveva la prospettiva di ottenere presto un incarico da parte di un nobiluomo al quale era legato sia per nascita che per una personale amicizia. Accompagnò l'amico nelle Indie occidentali, come cappellano del suo reggimento, e là morì di febbre gialla, con grande sconcerto del suo amico e protettore, che in seguito affermò che, se avesse saputo del fidanzamento, non gli avrebbe permesso il viaggio in un clima del genere. Questa piccola tragedia familiare causò un dolore grande e duraturo alla principale interessata, e non poté non gettare un'ombra di malinconia su

⁸ Il rev. Tom Fowle (1765-1797), che si era fidanzato con Cassandra probabilmente alla fine del 1792; l'amico che lo condusse nelle Indie occidentali era Lord William Craven (1770-1825).

tutta la cerchia familiare. La partecipazione di Jane fu probabilmente, data l'età e il particolare attaccamento verso la sorella, la più profonda di tutte.

Di Jane non conosco nessuna storia d'amore così definita da raccontare. Un suo recensore nella "Quarterly" del gennaio 1821 osserva, in merito all'amore di Fanny Price per Edmund Bertram: "Il silenzio in cui questa passione è coltivata, le esigue speranze di gioia delle quali si nutre, l'inquietudine e la gelosia di cui è piena una mente naturalmente vivace, accomodante e fiduciosa, il modo in cui pervade ogni avvenimento, e ogni riflessione, sono dipinti con una vivezza di dettagli per i quali possiamo difficilmente pensare a un autore che non sia una donna, e, ci viene quasi da aggiungere, una donna che scrive in base a dei ricordi, esperta."⁹ Questa ipotesi, per quanto probabile, non colpisce nel segno. La descrizione deriva dall'intuitiva percezione del genio, non dall'esperienza personale. In nessuna circostanza della sua vita ci fu una qualche somiglianza tra lei e la sua eroina in "Mansfield Park". Non percorse certo la sua vita senza essere oggetto di un caldo affetto. In gioventù rifiutò la proposta di un gentiluomo che si raccomandava per il buon carattere, le parentele e la posizione sociale, per tutto, in definitiva, salvo per il sottile potere di toccarle il cuore.¹⁰ C'è, tuttavia, un momento romantico nella sua vita, che conosco solo parzialmente, e per il quale non sono in grado di precisare un nome, una data o un luogo, anche se l'ho appreso da una fonte attendibile. Molti anni dopo la sua morte, alcune circostanze indussero la sorella Cassandra a rompere il suo abituale riserbo, e a parlarne. Disse che, mentre stavano in un qualche posto di mare, conobbero un gentiluomo, il cui fascino nell'aspetto, nell'animo e nei modi era tale che Cassandra lo riteneva degno di avere l'amore della sorella, e riteneva probabile che lo otte-

⁹ La citazione è da una recensione non firmata (ma attribuita a Richard Whately) dei due romanzi postumi (*Northanger Abbey* e *Persuasion*), uscita sulla "Quarterly Review" nel gennaio del 1821 (vol. XXIV, n. 48, pagg. 352-76). Dalla stessa recensione proviene la citazione utilizzata da Henry Austen nel suo *Ritratto di Miss Austen* (nota 4).

¹⁰ Il 25 novembre 1802, JA e la sorella Cassandra andarono a Manydown a trovare le loro amiche, Catherine, Elizabeth - che era tornata a casa dopo la morte prematura del marito - e Alethea Bigg, con l'intenzione di restare due o tre settimane da loro. In casa c'era anche il fratello delle tre amiche, Harris Bigg-Wither (1781-1833), che il 2 dicembre propose a JA di sposarlo; lei accettò, ma il mattino dopo ritirò il suo consenso e le due sorelle andarono subito via da Manydown.

nesse. Quando si separarono, egli espresse l'intenzione di rivederle presto, e Cassandra non nutriva alcun dubbio sui suoi propositi. Ma non si incontrarono più. Dopo poco tempo seppero della sua morte improvvisa. Credo che, se mai Jane si innamorò di qualcuno, fu di questo gentiluomo senza nome; ma la conoscenza era stata breve, e non sono in grado di dire se i suoi sentimenti fossero di natura tale da incidere sulla sua felicità.¹¹

Qualsiasi descrizione io possa tentare di fornire circa la vita familiare a Steventon, che si concluse subito dopo la mia nascita, sarebbe poco più di un brano di fantasia. Non c'è dubbio che se potessimo guardare alla vita domestica del clero e della piccola nobiltà di quel periodo, vedremmo delle cose che ci sembrerebbero strane, e noteremmo la mancanza di molte di più alle quali siamo abituati. Ogni secolo, e specialmente un secolo come quello trascorso, contraddistinto da uno straordinario progresso di ricchezza, lusso e raffinamento del gusto, così come delle arti meccaniche che abbelliscono le nostre case, produce certamente un grande cambiamento nell'aspetto di queste ultime. Questi cambiamenti sono sempre in moto; anche adesso vanno avanti, ma così silenziosamente che non ce ne accorgiamo. Gli uomini dimenticano presto i piccoli oggetti che si lasciano alle spalle mentre seguono il flusso della vita. Come dice Pope,¹²

Il flusso della vita non si ferma per farsi osservare;
Tutto corre troppo veloce per seguirne il percorso.

Invenzioni importanti, come l'uso del vapore, del gas e dell'elettricità, possono trovare posto nella storia, ma non così le modifiche, per quanto grandi siano, che hanno luogo nell'aspetto dei nostri soggiorni o delle nostre sale da pranzo. Chi può ri-

¹¹ La fonte attendibile è Caroline Austen, la sorella di James-Edward, che in una lettera, probabilmente del 1869, raccontò al fratello le confidenze fattele dalla zia Cassandra: "Durante gli anni in cui il nonno [il rev. Austen] visse a Bath, andò in estate, con la moglie e le figlie, a fare un giro in alcune località balneari. Andarono nel Devon e nel Galles, e nel Devon fecero conoscenza con un uomo molto affascinante. Non ho mai sentito la zia Cassandra parlare di qualcun altro con una tale ammirazione; non aveva dubbi sul fatto che fosse nata una reciproca attrazione tra lui e la sorella. Quando si separarono, avevano progettato di rivedersi, ma dopo breve tempo lui morì. La zia me lo disse negli ultimi anni della sua vita, e per me la cosa fu un'assoluta novità. Ma tutto questo, visto che mancano nomi e date, so che non potrà esserti d'aiuto."

¹² Alexander Pope, *Moral Essays* (1734), Epistola I "To Sir Richard Temple, Lord Cobham", vv. 37-38.

cordare, adesso, le fasi attraverso le quali la comune abitudine di quando ero giovane di invitare qualcuno a bere vino insieme a pranzo sia diventata obsoleta? Chi è capace di precisare, dopo vent'anni, la data in cui i nostri pranzi cominciarono a essere preparati nei piatti e serviti dai domestici, invece di fumare di fronte ai nostri occhi e ai nostri nasi sul tavolo? Rammentare faccende così minime sarebbe davvero "tenere i conti della serva".¹³ Ma, in un memoriale trascurabile come questo, mi posso permettere di far notare qualcuno di quei cambiamenti nelle abitudini sociali che danno colore alla storia, ma che gli storici hanno grandissime difficoltà a rintracciare.

A quel tempo, il tavolo da pranzo mostrava un aspetto di gran lunga meno splendido di quanto ne abbia adesso. Era pensato per un cibo sostanzioso, più che per fiori, frutti e decorazioni. Né c'era un grande scintillio di piatti su di esso, poiché l'ora anticipata in cui si pranzava rendeva inutili le candele, e le forchette d'argento non erano entrate nell'uso comune, mentre le ampie estremità dei coltelli indicavano qual era il sostituto di queste ultime.¹⁴

Anche i pranzi erano più familiari, anche se non meno abbondanti e saporiti, e il menu in una casa non era simile a un'altra come lo è adesso, poiché le ricette familiari godevano di un'alta considerazione. Una nonna con talento culinario poteva lasciare in eredità ai suoi discendenti la fama di un qualche piatto particolare, e poteva influenzare il pranzo della famiglia per molte generazioni.

¹³ Per tradurre la frase originale: "to chronicle small beer" ho utilizzato la versione di Salvatore Quasimodo dell'*Otello* shakespeariano (in: *Teatro completo di William Shakespeare*, a cura di Giorgio Melchiori, vol. IV "Le tragedie", Mondadori, Milano, 1976, II, i, 160, pag. 346).

¹⁴ [*JEAL*] Il famoso Beau Brummel, che era in una tale intimità con Giorgio IV da essere in grado di litigare con lui, era nato nel 1771. Si racconta che quando gli fu domandato dei suoi genitori, rispose che era da tempo che non ne aveva notizie, ma che immaginava che la degna coppia doveva a quel punto essersi tagliata la gola, poiché quando li aveva visti l'ultima volta stavano mangiando dei piselli con il coltello. Eppure il padre di Brummel era probabilmente vissuto nella buona società, e fu certamente in grado di far entrare il figlio in un reggimento alla moda e di lasciargli 30000 sterline. (*Raikes's Memoirs*, vol. ii p. 207.) Raikes ritiene che fosse il segretario di Lord North. L'ipotesi di Tackeray che fosse stato un valletto non regge di fronte all'autorità di Raikes, che era intimo del figlio.

Dos est magna parentum
Virtus.¹⁵

Una casa era fiera del suo prosciutto, un'altra del suo pasticciaccio di cacciagione, e una terza della superiorità del suo pudding di grano o di quello insaporito con erba amara. Birra e vino fatti in casa, specialmente l'idromele, erano consumati più largamente. I vegetali erano meno ricchi e meno vari. Le patate erano usate, ma non così abbondantemente come adesso; e c'era l'idea che andassero mangiate solo con la carne arrosto. Erano certamente una novità per la moglie di un affittuario invitata nella canonica di Steventon meno di un secolo fa; e quando Mrs. Austen le consigliò di piantarle nel suo giardino, lei rispose, "No, no; vanno benissimo per signori come voi, ma devono essere terribilmente *costose da coltivare*."

Ma una differenza ancora maggiore si troverebbe nella mobilia delle stanze, che ci apparirebbe deplorabilmente scarsa. C'era una generale penuria di tappeti nei salotti, nelle stanze da letto e nei corridoi. Un pianoforte, o meglio una spinetta o un clavicembalo, non erano in nessun caso un'appendice necessaria. Lì si poteva vedere solo dove c'era un particolare amore per la musica, non così comune allora come lo è adesso, o in quelle grandi case che avevano probabilmente anche un tavolo da biliardo. Spesso c'era solo un divano in casa, e quello che c'era era duro, ad angolo e scomodo. Non c'erano delle belle poltrone, nulla per stare comodi, perché sdraiarsi, o persino appoggiare la schiena, era un lusso permesso soltanto ai vecchi e agli invalidi. Si diceva di un nobiluomo, un amico personale di Giorgio III e un modello di eleganza dei suoi tempi, che avesse fatto il giro dell'Europa senza mai toccare lo schienale della carrozza. Ma forse saremmo molto più colpiti dalla totale assenza di quei piccoli articoli eleganti che ora abbelliscono e ingombrano i tavolini dei nostri salotti. Ci mancherebbero le librerie chiuse e i portaquadri, i pesalettere e i portabuste, le riviste periodiche e illustrate, ma soprattutto l'infinito sciame di album di fotografie che ora minacciano di inghiottire tutto lo spazio. Una piccola scrivania, con un piccolo cestino da cucito o da uncinetto, era tutto quello con cui una giovane signora contribuiva a occupare il tavolo, poiché il grande cestino da lavoro familiare, anche se

¹⁵ La citazione esatta è "Dos est magna parentum Virtus" ("La virtù dei genitori è una grande dote"). L'ho trovata attribuita a Orazio ma non ho rintracciato la fonte.

spesso si mostrava in salotto, dimorava nel ripostiglio.

A quei tempi c'erano molte più feste da ballo in campagna di quante non ce ne siano adesso; e sembra come se sgorgassero con più spontaneità, come se fosse un'attività naturale, con meno esigenze per la qualità della musica, le luci e lo stato dei pavimenti. In molte città di campagna c'era un ballo mensile nel periodo invernale, in alcuni dei quali la stessa sala serviva per ballare e per prendere il tè. Gli inviti a cena finivano molto spesso con un ballo estemporaneo sul tappeto, al suono di un clavicembalo di casa o di un violinista del villaggio. Si fingeva sempre che tutto questo fosse a beneficio del divertimento dei giovani, ma molti tra quelli che avevano ben poche pretese di gioventù erano pronti a prenderne parte. Non c'è alcun dubbio che anche a Jane piacesse ballare, poiché lei stessa attribuisce questa propensione alle sue eroine preferite; in molti dei suoi lavori è menzionata una festa da ballo pubblica o privata, ed è sempre significativa.¹⁶

Molte cose connesse con le sale da ballo di quei tempi ora sono sepolte nell'oblio. La barbara legge che costringeva le signore a un solo cavaliere per l'intera serata era stata certamente abolita prima che Jane frequentasse i balli. Si deve osservare, tuttavia, che da un certo punto di vista questa usanza era vantaggiosa per l'uomo, dal momento che rendeva più praticabili i suoi doveri. Era obbligato a far visita alla sua dama il giorno successivo, e dev'essere stato comodo avere solo una signora verso la quale essere in debito

Galoppare per tutta la campagna,
Per andare a trovare la dama della sera precedente,
E sperare umilmente che non abbia preso freddo.¹⁷

¹⁶ L'amore di JA per il ballo non è solo nelle sue opere, ma anche in alcune lettere: "Ci sono stati venti Balli, e io li ho ballati tutti, e senza nessuna fatica. - Sono stata contenta di scoprirmi capace di ballare così tanto e con così tanta soddisfazione; - dal mio scarso divertimento ai Balli di Ashford, (dato l'Assombramento per ballare) non avrei mai pensato di essere in grado di farlo, ma con il fresco e con poche coppie immagino che potrei ballare per una settimana di fila come se fosse mezzora." (lettera 15, 24 dicembre 1798); "Io ho ballato nove balli su dieci, cinque con Stephen Terry, T. Chute e James Digweed e quattro con Catherine. - In genere c'era sempre una coppia di donne lasciate all'asciutto, ma non di frequente una così amabile come noi due." (lettera 24, 1 novembre 1800).

¹⁷ I versi sono nel capitolo 11 di un romanzo di Walter Scott: *The Antiquary* (1816), in una forma leggermente diversa: "Quando i cortigiani galoppavano per quattro contee / Per andare a trovare la bella dama del ballo, / E sperare

Ma il maestoso minuetto regnava ancora sovrano, e ogni ballo ufficiale cominciava con esso. Era un movimento lento e solenne, che esprimeva grazia e dignità, più che allegria. Abbondava di inchini formali e cortesie, con passi misurati, avanti, indietro e di lato, e molte complicate giravolte. Era eseguito da una dama e un gentiluomo, tra l'ammirazione, o le critiche, degli spettatori lì intorno. Al tempo in cui apparve e fiorì maggiormente, come quando Sir Charles e Lady Grandison deliziarono la compagnia ballandolo il giorno delle nozze,¹⁸ il cavaliere portava la spada da parata, e la dama era armata di un ventaglio di quasi pari dimensioni. Addison osserva che "le donne sono armate di ventaglio, come gli uomini di spada, e talvolta se ne servono di più."¹⁹ Portare entrambe queste armi con grazia era considerato un segno di ottima educazione. L'uomo impacciato correva il rischio di inciampare nella propria spada infilata tra le gambe; un ventaglio tenuto in modo maldestro sembrava più un peso che un ornamento, mentre nelle mani di un'esperta era in grado di parlare il linguaggio che gli apparteneva.²⁰ Non tutti si sentivano capaci di compiere questa pubblica esibizione, e mi hanno detto che le signore che intendevano ballare il minuetto usavano distinguersi dalle altre mettendo un tipo particolare di nastro tra i capelli. Ho anche sentito parlare di un'altra prova curiosa del rispetto riservato a questo ballo. Per eseguirlo a dovere era considerato requisito essenziale indossare guanti puliti in modo impeccabile, mentre guanti leggermente sporchi erano ritenuti sufficienti per una contraddanza; di conseguenza, qualche signora prudente si premuniva con due paia di guanti per i due scopi diversi. Il minuetto morì nel secolo scorso, ma per molto tempo, dopo che aveva cessato di essere ballato pubblicamente, era insegnato a ragazzi e ragazze, allo

umilmente che non avesse preso freddo."

¹⁸ Samuel Richardson, *The History of Sir Charles Grandison* (1753-4). Il brano sulle nozze è nel sesto volume, lettera 53.

¹⁹ La frase è in un articolo di Joseph Addison, in forma di lettera al giornale, uscito sullo "Spectator" n. 102 del 27 giugno 1711. Addison era anche autore di *Passions of the Fan* (*La passione per il ventaglio*).

²⁰ [JEAL] Sull'uso del ventaglio, vedi lo "Spectator", No. 102. I vecchi gentiluomini che erano sopravvissuti alla moda di portare la spada rimpiangevano l'abbandono di quell'usanza, poiché metteva fine a un modo per distinguere coloro che erano avvezzi alla buona società da quelli che non lo erano. Portare bene la spada era un'arte che, come nuotare e pattinare, ha bisogno di essere appresa in gioventù. I bambini la praticavano da piccoli con spade giocattolo adatte alla loro taglia.

scopo di abituarli a muoversi con grazia.

Di tanto in tanto si ballavano danze popolari, quadriglie e *reel*, ma la principale protagonista della serata era l'interminabile contraddanza, alla quale tutti potevano partecipare. Questa danza consentiva di divertirsi moltissimo, ma aveva anche i propri peculiari inconvenienti. Le dame e i cavalieri si disponevano una di fronte all'altro in due file separate, cosicché le possibilità di flirtare, o di intrecciare rapporti interessanti, non erano così grandi come avrebbero potuto desiderare entrambe le parti. Molte accese discussioni e malumori nascevano su *chi* dovesse stare più in alto di *chi*, e specialmente su chi dovesse avere l'ambito privilegio di chiamare e dare inizio alla prima danza, e non poca indignazione si levava dalla parte più in fondo della sala quando la coppia in testa veniva prematuramente meno ai propri doveri, e non consentiva di ballare avanti e indietro per l'intera durata. Possiamo rallegrarci che questi motivi di irritazione non esistano più, e del fatto che se dovesse capitare a sentimenti come la gelosia, la rivalità e lo scontento di toccare ancora quei petti celestiali nelle moderne sale da ballo, essi sicuramente sgorgerebbero da fonti diverse e più recondite.

Sono tentato di aggiungere qualcosa sulle differenze nelle abitudini personali. Può essere asserito, come verità generale, che meno era lasciato alla discrezione della servitù, e più era fatto, o diretto, da padroni e padrone di casa. Quanto alle padrone di casa, credo sia generalmente noto che nel periodo al quale mi riferisco, circa un secolo fa, prendessero parte personalmente alle maggiori operazioni della cucina, così come alla preparazione del vino fatto in casa e alla distillazione di erbe usate come medicine domestiche, arti molto affini a quelle culinarie. Le signore non disdegnavano di filare i tessuti che si usavano per la biancheria di casa. Ad alcune signore faceva piacere lavare con le proprie mani la porcellana più delicata dopo la colazione o il tè. In uno dei miei libri d'infanzia, a una bambina, figlia di un gentiluomo, la madre insegna a rifarsi il letto da sola prima di lasciare la sua stanza. Non era perché non avessero servitù per fare tutte queste cose al posto loro, ma perché a loro piaceva dedicarsi a occupazioni del genere. E dev'essere tenuto a mente quante fonti di interesse godute dall'attuale generazione fossero allora precluse, o molto scarsamente concesse, alle signore. Una piccolissima minoranza si occupava di letteratura o di scienza. La musica non era un insegnamento molto comune, e il disegno era ancora più raro; il cucito, in una forma o nell'al-

tra, era la loro principale occupazione sedentaria.

Ma mi chiedo se le nuove generazioni siano ugualmente consapevoli di quanto anche gli uomini facessero da sé a quei tempi, e se alcune cose che posso menzionare non le sorprenderanno. Due proverbi casalinghi erano tenuti molto più in considerazione ai miei tempi di quanto lo siano ora: "L'occhio del padrone ingrassa il cavallo" e "Se vuoi comandare impara a ubbidire". Ad alcuni gentiluomini piaceva occuparsi personalmente del giardino, facendo da soli tutto il lavoro di progettazione, e parte di quello manuale. Eleganti giovanotti di mia conoscenza, che si facevano fare le giacche da un sarto londinese, preferivano sempre spazzolare da sé gli abiti da sera, piuttosto che affidarli alle scarse cure di un rozzo servitore, con il rischio di farli sporcare col grasso di cucina, poiché a quei tempi la sala per la servitù era insolita nelle case del clero e della piccola nobiltà di campagna. Era del tutto naturale che Catherine Morland si rendesse conto del contrasto tra la magnificenza degli ambienti di servizio di Northanger Abbey e le poche e rozze dispense della canonica del padre.²¹ Un giovanotto che quando viaggiava preferisse far impacchettare e spaccettare le sue cose da un domestico, sarebbe stato considerato eccezionalmente raffinato, o eccezionalmente pigro. Quando mio zio si prese la briga di insegnarmi a sparare, la sua prima lezione fu su come pulire il fucile. Era ritenuto meritorio, la sera di una giornata di caccia, uscire dopo il pranzo, lanterna alla mano, e visitare le stalle, per accertarsi che i cavalli fossero stati accuditi a dovere. Era una cosa della massima importanza, poiché, prima dell'introduzione della tosatura, all'incirca nel 1820, asciugare e sistemare la lunga criniera di un cavallo da caccia era un lavoro difficile e noioso, e spesso era fatto molto male. Naturalmente, cose del genere non erano praticate da quelli che avevano guardacaccia, mozzi di stalla e abbondanza di servitori ben addestrati; ma erano praticate da molti che erano inequivocabilmente gentiluomini, i cui nipoti, che occupano la stessa posizione sociale, possono forse restare stupiti se gli si dice che *"le cose stavano così"*.

Io descrivo scenari attraverso materiali tratti dalla mia stessa esperienza, o da quello che ho saputo da altri nella mia giovi-

²¹ Quando Catherine Morland viene condotta in visita negli ambienti di servizio di Northanger Abbey (cap. 23) rimane: "... impressionata, al di là di quanto si aspettasse, da tanta varietà e da tanta utilità. I compiti per i quali a Fullerton erano ritenute sufficienti poche rozze dispense e uno scomodo retrocucina, qui erano svolti in settori appropriati, comodi e spaziosi."

nezza. Naturalmente non è detto che siano universalmente applicabili. Dettagli del genere variano col variare degli ambienti, e sono cambiati con molta gradualità; né posso pretendere di affermare quanto di ciò che ho detto sia rappresentativo della vita a Steventon durante la giovinezza di Jane Austen. Sono certo che là le signore non avessero nulla a che fare con i misteri dei bollitori o dei barattoli di conserva; ma è probabile che il loro modo di vivere fosse un po' diverso dal nostro, e ci apparirebbe più casalingo. È probabile che la biancheria, che ora non sarebbe mai portata in soggiorno, fosse orlata, cifrata e rammentata nell'antiquato salotto. Ma tutto questo riguarda solo la vita esteriore; si era molto più attenti di adesso a coltivare e a raffinare la mente, e c'erano probabilmente più convenevoli e cerimonie verso gli ospiti; mentre di certo in quella famiglia non si trascuravano le attività letterarie.

Mi ricordo di aver sentito parlare solo di altre due piccole cose che differivano dall'uso moderno. Una, che nelle mattinate di caccia i giovanotti usassero consumare la colazione in cucina. La cosa si può spiegare con l'ora antelucana in cui allora ci si incontrava per la caccia, e probabilmente questa usanza cominciò, se non finì, quando erano ragazzi, poiché andavano a caccia in giovane età, con i mezzi più disparati, su qualsiasi pony o asino che riuscissero a procurarsi, oppure, in mancanza di tali lussi, a piedi. Mi è stato detto che Sir Francis Austen, quando aveva sette anni, comprò da solo, si deve supporre con il permesso del padre, un pony per una ghinea e mezza, e dopo averlo cavalcato con gran successo per due stagioni, lo vendette per una ghinea in più. Ci si può chiedere come mai il bambino possedesse così tanto denaro, e come abbia fatto a ottenere l'animale per così poco. La stessa fonte autorevole mi informa che il suo primo abito da caccia era ricavato da un vestito rosso, che, secondo la moda del tempo, era stato l'abito di tutti i giorni della madre. Se tutto questo è vero, il futuro ammiraglio della flotta britannica deve aver fatto una magnifica figura sul terreno di caccia. L'altra particolarità era che quando le strade erano piene di fango, le sorelle facevano lunghe passeggiate con scarpe dalle alte suole di legno [pattens]. Questa difesa contro l'umido e il fango si vede raramente adesso. Le poche rimaste sono bandite dalla buona società, e usate solo per lavori umili; ma centocinquanta anni fa furono celebrate in versi, e considerate un oggetto così ingegnoso che Gay, nel suo "Trivia", ne attribuisce l'invenzione a un dio stimolato dalla passione per una damigella mor-

tale, e ne fa derivare il nome "patten" da "Patty".

Il patten ora aiuta ogni dama frugale,
E da Patty occhio-azzurro prende il nome.²²

Ma le damigelle mortali hanno da tempo scartato questo roz-zo strumento. Prima perse il suo anello di ferro e diventò uno zoccolo; poi si raffinò ancora di più in morbide galosce, più leggere da portare e più efficaci per proteggere, un esempio di miglioramento graduale non meno evidente di quello indicato da Cowper quando segue attraverso ottanta versi il suo "perfetto sofà" indietro fino all'originale sgabello a tre gambe.²³

A mo' di illustrazione degli scopi a cui il *patten* era destinato a servire, aggiungo il seguente epigramma, scritto dallo zio di Jane Austen, Mr. Leigh-Perrot,²⁴ nel leggere su un giornale del matrimonio tra il capitano Foot [piede] e Miss Patten:

Per i rozzi sentieri della vita, con un *patten* a proteggerti
Possa tu procedere saldo e gioioso;
Possa il nodo non sciogliersi, né l'anello premere troppo,
Né il *Foot* scoprire che il *Patten* è uno zoccolo.

Al tempo in cui Jane Austen viveva a Steventon, nei cottage vicini si svolgeva un lavoro che dev'essere ricordato, poiché è da tempo che ha cessato di esistere.

All'inizio di questo secolo, le donne povere trovavano un impiego redditizio nel tessere il lino o la lana. Per loro era un'occupazione migliore di quella di intrecciare la paglia, dato che era svolta in seno alla famiglia, e non consentiva di gironzolare per il villaggio a fare pettegolezzi. Lo strumento usato era un macchinario di legno lungo e stretto, poggiato su quattro gambe, con da un lato una larga ruota, e dall'altro un fuso intorno al quale si avvolgeva senza stringere il lino o la lana, tenuti insieme da un laccio di corda. Una mano girava la ruota, mentre l'altra sistemava il filo. Le braccia allargate, il piede in avanti, l'oscillazione avanti e indietro dell'intera figura, producevano un atteggiamento pittoresco, e mostravano tutta la grazia e la bel-

²² John Gay, *Trivia* (1716), libro I, ii, 281-2.

²³ William Cowper, *The Task* (1785), I, v. 86-88: "Quindi la prima necessità inventò lo sgabello, / La comodità poi suggerì la sedia con lo schienale, / E il lusso alla fine il perfetto sofà."

²⁴ Il manoscritto con i versi del fratello di Mrs. Austen è alla Pierpoint Morgan Library di New York. Nel primo verso si legge "ways" al posto di "path".

lezza che poteva avere la donna al lavoro.²⁵ Alcune signore amavano filare, ma lavoravano in modo più tranquillo, sedute di fronte a un piccolo e ordinato macchinario di legno verniciato, come i prodotti di Tunbridge,²⁶ generalmente fatto ruotare con il piede, con una bacinella d'acqua a portata di mano per fornire l'umido necessario a formare il filo, che le donne dei cottages ottenevano con un processo più diretto e naturale servendosi della loro bocca. Mi ricordo due di queste piccole ruote eleganti nella nostra famiglia.

Si può osservare che questo modo di filare a mano è la più primitiva delle attività femminili, e può essere rintracciata fin dai tempi più antichi. Ballate e favole sono piene di allusioni a questo lavoro. Il termine "spinster"²⁷ ancora testimonia il fatto che fosse l'attività ordinaria delle giovani donne. Era il lavoro assegnato alle suore espulse dal rozzo conte, che diceva, "Andate a filare, voi svergognate, andate a filare".²⁸ Era il compito a cui si dedicavano, insieme alle loro cameriere, le matrone romane e le principesse greche. La mitologia pagana lo celebrava nelle tre parche che filano e misurano il filo della vita umana. Le sacre scritture lo onorano in quelle "donne sagge" che "filavano con le loro mani, e portavano quello che avevano filato" per la costruzione del tabernacolo nel deserto;²⁹ e un vecchio proverbio inglese ci porta ancora più indietro nel tempo, a "quando Adamo arava ed Eva filava". Ma, alla fine, questa lavorazione domestica un tempo così onorata si è del tutto estinta tra di noi, schiacciati dalla forza del vapore, sopraffatti dall'incalcolabile moltitudine di filatoi meccanici, e io posso soltanto ricordare qualcuna delle sue ultime battaglie per la sopravvivenza nei cottages di Steventon.

²⁵ [JEAL] Mrs. Gaskell, nel suo racconto "Gli innamorati di Sylvia", afferma che il filare a mano rivaleggiava in grazia col suonare l'arpa.

²⁶ A Tunbridge Wells si fabbricavano articoli di legno con caratteristiche decorazioni a mosaico. JA li cita in *Emma*, quando Harriet distrugge i ricordi di Mr. Elton (cap. 40): "Dentro abbondante carta argentata c'era una graziosa scatoletta di Tunbridge, che Harriet aprì".

²⁷ "Spinster" (da "to spin": far girare, filare) significa donna che fila, donna non sposata o, più comunemente, zitella.

²⁸ Frase attribuita a William Hebert, conte di Pembroke (c.1501-1570) da Walter Scott, nel suo diario alla data del 9 febbraio 1826. JEAL la cita probabilmente dalla biografia di Walter Scott scritta dal genero, John Gibson Lockhart: *Memoirs of the Life of Sir Walter Scott, Bart.*

²⁹ Esodo, 35:25: "Inoltre tutte le donne esperte filarono con le mani e portarono filati di porpora viola e rossa, di scarlatto e di bisso."

Capitolo III

*Prime composizioni - Amici a Ashe - Una lettera molto vecchia -
Versi sulla morte di Mrs. Lefroy - Osservazioni sullo stile
epistolare di Jane Austen - Lettere*

So molto poco dell'infanzia di Jane Austen. La madre seguiva l'usanza, non insolita a quei tempi, anche se a noi sembra strana, di mettere a balia i suoi figli in un cottage del villaggio. L'infante veniva visitato tutti i giorni da uno o entrambi i genitori, che spesso lo portavano alla canonica, ma il cottage diventava la sua casa, e lo sarebbe rimasto fino a quando non fosse stato grande abbastanza da camminare e parlare, poiché so che uno di loro, da grande, era solito parlare della sua seconda madre come di "Movie", il nome con il quale la chiamava nella sua infanzia. Può darsi che il contrasto tra la canonica e i migliori tra i cottage non fosse così grande come sarebbe ora, che la prima fosse meno lussuosa e i secondi meno squallidi. Dai risultati sembra certo che fosse un sistema salutare e rinvigorente, poiché i bambini erano tutti forti e sani. In questo Jane fu probabilmente trattata come gli altri. Durante l'infanzia veniva colta ogni opportunità per fornire un'istruzione. Secondo le idee del tempo, lei fu educata bene, anche se non era estremamente istruita, e sicuramente godeva di quell'importante elemento che è l'allenamento mentale, stando in una famiglia di persone dall'intelletto coltivato. Non si può dubitare che i suoi primi anni siano stati vivaci e felici, vivendo, come viveva, con genitori indulgenti, in una casa allegra e non senza una piacevole varietà di rapporti sociali. A queste fonti di gioia si devono aggiungere i primi stimoli del suo talento, e l'interesse appassionato per esprimersi in modo originale. È impossibile dire a quale età precoce cominciò a scrivere. Ci sono quaderni di appunti contenenti racconti, alcuni dei quali devono essere stati scritti quando era una ragazzina, dato che erano in numero considerevole quando aveva sedici anni.¹ Le sue prime storie hanno una trama leggera e inconsistente, ed erano generalmente intese come narrazioni piene di assurdità, ma l'assurdità ha in sé molto spirito. Sono di solito precedute da una dedica di scherzosa solennità a qualcuno

¹ Le prime opere di Jane Austen, raccolte in tre volumi manoscritti, sono ora conosciute come "Juvenilia".

della famiglia. Sembrerebbe che le magniloquenti dediche tipiche di quei tempi non sfuggissero alla sua perspicacia giovanile. Forse la caratteristica maggiore di queste produzioni precoci è che, per quanto fosse puerile l'argomento, sono sempre scritte in un inglese limpido e semplice, del tutto prive di quello stile eccessivamente ornato che ci si potrebbe aspettare da una scrittrice così giovane. Una di queste effusioni giovanili è riportata a mo' di esempio del genere di divertimenti passeggeri che Jane forniva continuamente alla cerchia familiare.

Il Mistero

Commedia incompiuta.

Dedica.

Al Rev. George Austen

Signore, - Sollecito umilmente il vostro Patrocinio per la Commedia che segue, che sebbene incompiuta, mi illudo sia un *Mistero* totale come qualsiasi altra del suo genere.

Sono, Signore, la vostra Umilissima Serva

L'Autrice.

Il Mistero, commedia

Dramatis Personae

Uomini.

Il Colonnello Elliott

Il Vecchio Humbug

Il Giovane Humbug

Sir Edward Spangle

e

Corydon.

Donne.

Fanny Elliott

Mrs Humbug

e

Daphne

Atto Primo

Scena I - Un Giardino.

Entra Corydon.

Corydon. Zitti! vengono a interrompermi.

(Esce Corydon.)

Entrano il Vecchio Humbug e suo Figlio, chiacchierando.

Il Vecchio Hum. È per questo motivo che voglio che tu segua il mio consiglio. Non sei convinto che sia giusto?

Il Giovane Hum. Lo sono, signore, e sicuramente mi comporterò nel modo che mi avete indicato.

Il Vecchio Hum. Allora possiamo tornare a casa.

(Escono)

*Scena II - Un Salotto a casa Humbug.
Mrs Humbug e Fanny, al lavoro.*

Mrs Hum. Mi capite, tesoro mio?

Fanny. Perfettamente madam: vi prego, continuate il vostro racconto.

Mrs Hum. Ahimè! è quasi concluso, perché non ho più nulla da dire in proposito.

Fanny. Ah! ecco Daphne.

Entra Daphne.

Daphne. Mia cara Mrs Humbug, come state? Oh! Fanny, è tutto finito.

Fanny. Davvero!

Mrs Hum. Sono molto spiacente di saperlo.

Fanny. Allora non è servito a niente che io...

Daphne. Assolutamente a nulla.

Mrs Hum. E che cosa ne sarà di...?

Daphne. Oh! è tutto sistemato. (*Sussurra a Mrs Humbug.*)

Fanny. E che cosa è stato deciso?

Daphne. Ora ve lo dico. (*Sussurra a Fanny.*)

Mrs Hum. E lui sta per...?

Daphne. Vi dirò tutto quello che so sulla questione. (*Sussurra a Mrs Humbug e a Fanny*)

Fanny. Bene, ora che so tutto, me ne vado.

Mrs Hum.

Anch'io.

Daphne.

(Escono)

Scena III - *Il sipario si alza su Sir Edward Spangle adagiato in
Posa elegante su un Sofà, profondamente addormentato.
Entra il Colonnello Elliott.*

Col. E. Vedo che mia figlia non è qui. Là è disteso Sir Edward.
Lo dirò a lui il segreto? No, lo andrebbe di certo a spifferare.
Ma sta dormendo e non può sentirmi... quindi posso anche
rischiare. (*Si avvicina a Sir Edward, sussurra, ed esce.*)

Fine del 1° Atto.

FINIS.

La sua opinione di adulta sull'opportunità di un'abitudine così precoce alla scrittura è nelle seguenti parole di una nipote:²

"Una volta cresciuta, mia zia mi parlava in modo più serio delle mie letture e dei miei svaghi. Avevo cominciato presto a scrivere versi e storie, e mi dispiace pensare a quanto le ho dato fastidio facendogliele leggere. Era molto gentile quando me ne parlava, e aveva sempre qualche elogio da tributare, ma alla fine mi metteva in guardia dal passarci troppo tempo. Diceva... come lo ricordo bene! che sapeva come fosse divertente scrivere storie, e che *lei* non lo riteneva un male, anche se molti, ne era consapevole, la pensavano in modo diverso, ma che alla mia età non sarebbe stato un bene essere troppo presa dalla scrittura. Più tardi, dopo essere andata a Winchester, mi mandò un messaggio di questo tenore: che se avessi seguito il suo consiglio, avrei dovuto smettere di scrivere fino ai sedici anni, e che lei stessa aveva spesso desiderato di aver letto di più, e scritto di meno, quando aveva la mia stessa età." Dato che questa nipote aveva solo dodici anni al tempo della morte della zia, queste parole sembrano implicare che i racconti giovanili ai quali ho fatto riferimento, almeno alcuni di loro, siano stati scritti durante la sua infanzia.

Ma tra queste effusioni infantili e la composizione delle sue opere mature ci fu un altro passaggio del suo sviluppo, durante il quale produsse alcune storie non senza meriti, ma che lei non considerò mai degne di pubblicazione. Durante questo periodo preparatorio la sua mente sembra sia stata al lavoro in direzioni

² Nel brano che segue, JEAL cita quasi alla lettera un passaggio di *Mia zia Jane Austen. Ricordi*, che la sorella Caroline aveva scritto nel 1867 su richiesta di JEAL, che stava raccogliendo materiale per questo libro.

molto diverse da quelle in cui approdò definitivamente. Invece di presentare copie fedeli della natura, questi racconti erano generalmente parodie, che mettevano in ridicolo gli avvenimenti improbabili e i sentimenti esagerati nei quali si era imbattuta in svariati romanzi scioccamente sentimentali. Qualcosa di questo tipo di fantasia si può trovare in "L'abbazia di Northanger", ma nel suo sviluppo successivo si lasciò presto tutto questo alle spalle. Sembra come se dovesse prima sperimentare tutti i difetti da evitare, e riflettere con curiosità su come *non* si dovesse scrivere, prima di tentare di dirigere le sue energie nella giusta direzione. La famiglia ha, credo giustamente, rifiutato di far pubblicare questi primi lavori.³ Mr. Shortreed fece osservazioni molto incisive sui primi incerti tentativi di Walter Scott, "A quel tempo si stava facendo, ma forse non sapeva chi fosse realmente finché non passarono gli anni. All'inizio credo proprio che li ritenesse poco più di stravaganze e passatempi."⁴ E così, in modo più modesto, "si stava facendo" Jane Austen, pensando ben poco alla fama futura, ma preoccupandosi solo di "stravaganze e passatempi"; e sarebbe ingiusto esporre al pubblico questo processo preliminare, come lo sarebbe mostrare tutto ciò che succede dietro il sipario di un teatro prima che sia alzato.

Fu tuttavia a Steventon che vennero gettate le fondamenta concrete della sua fama. Alcune delle sue opere di maggior successo furono scritte a un'età talmente precoce da rendere sorprendente che una donna così giovane potesse aver acquisito la comprensione dei caratteri e la squisita osservazione dei comportamenti che esse dimostrano. "Orgoglio e pregiudizio", che alcuni considerano il più brillante dei suoi romanzi,⁵ fu il primo a essere finito, se non il primo a essere cominciato. Iniziò a scriverlo nell'ottobre del 1796, prima dei vent'anni, e lo completò in circa dieci mesi, nell'agosto del 1797. Il titolo previsto allora era "Prime impressioni". "Ragione e sentimento" fu iniziato, nella sua forma attuale, immediatamente dopo il completamento del precedente, nel novembre del 1797, ma qualcosa di simile, sia nella trama che nei personaggi, era stato scritto prima

³ Questo passaggio c'era già nella prima edizione, ma in questa, dove JEAL inserì uno degli "Juvenilia" e *Lady Susan*, sembra un po' una incongruenza.

⁴ John Gibson Lockhart, *Memoirs of the Life of Sir Walter Scott, Bart* (1839), primo vol. p. 266.

⁵ Tra questi c'era anche JA, che, in una lettera del 4 febbraio 1813, pochi giorni dopo aver ricevuto la prima edizione di *Orgoglio e pregiudizio*, scrisse: "L'opera è un po' troppo leggera, brillante, frizzante; - le manca un po' d'ombra;" (lettera 80).

con il titolo "Elinor e Marianne", e se, com'è probabile, una grossa fetta di queste produzioni precedenti fu mantenuta, devono essere i primi esempi della sua scrittura donati al mondo. "L'abbazia di Northanger", anche se non preparato per la stampa fino al 1803, fu scritto certamente in prima stesura nel 1798.

Tra i più apprezzati vicini degli Austen c'erano Mr. e Mrs. Lefroy e la loro famiglia. Lui era rettore della parrocchia confinante di Ashe; lei era la sorella di Sir Egerton Brydges, verso il quale siamo in debito per la notizia più antica dell'esistenza di Jane Austen.⁶ Nella sua autobiografia, parlando delle sue visite a Ashe, scrive così: "I vicini più prossimi dei Lefroy erano gli Austen di Steventon. Ricordo Jane Austen, la romanziere, da bambina. Era molto intima con Mrs. Lefroy, che la incoraggiava molto. La madre era una Miss Leigh, la cui nonna materna era sorella al primo duca di Chandos. Mr. Austen era di una famiglia del Kent, della quale diversi rami risiedevano nel Weald del Kent, e alcuni sono ancora là. Quando ho conosciuto Jane Austen, non avrei mai sospettato che fosse una scrittrice, ma i miei occhi mi dicevano che era bionda e bella, esile ed elegante, ma con guance un po' troppo piene." Si potrebbe desiderare che Sir Egerton si fosse soffermato più a lungo sul soggetto di questo libro, invece di essere trascinato dal suo estremo amore per le genealogie della bisnonna e dei suoi antenati. La bisnonna, comunque, vive nei ricordi familiari come Mary Brydges, una figlia di Lord Chandos, sposatasi nell'abbazia di Westminster con Theophilus Leigh di Adlestrop nel 1698.⁷ Quando era una

⁶ Samuel Egerton Brydges (1762-1837) scrisse anche un romanzo, *Arthur Fitz-Albini* (1798), commentato in termini non molto lusinghieri in una lettera di JA del 25 novembre 1798 alla sorella Cassandra: "Abbiamo preso "Fitz-Albini"; il babbo l'ha comprato contro i miei desideri segreti, perché non soddisfa affatto la mia sensibilità aver acquistato l'unica delle opere di Egerton della quale la famiglia si vergogna. Che questi scrupoli, tuttavia, non interferiscano affatto con la mia lettura, puoi crederci senza alcun dubbio. Nessuno di noi ha ancora terminato il primo volume. Il babbo è deluso - io no, perché non mi aspettavo nulla di meglio. Mai libro ha contenuto più testimonianze intime del suo autore. Ogni sentimento è completamente Egertoniano. La trama è molto povera, e quella che c'è è raccontata in modo strano e sconnesso. Ci sono molti personaggi, apparentemente introdotti solo per essere descritti." (lettera 12).

⁷ Mary Brydges era figlia di James Brydges, ottavo Lord of Chandos e ambasciatore a Costantinopoli, e di Eliza Chandos; il figlio James divenne il primo duca di Chandos. Mary, seconda moglie di Theophilus Leigh (il matrimonio avvenne nel 1689 e non nel 1698 come scrive JEAL), era una delle bisnonne materne di JA, in quanto madre di William Leigh, a sua volta padre di del rev. Thomas Leigh, padre di Mrs. Austen, ma anche un'antenata di Anne [Bryd-

ragazza ricevette una curiosa lettera di consigli e rimproveri, scritta dalla madre da Costantinopoli. Mary, o "Poll", era rimasta in Inghilterra con la nonna, Lady Bernard, che sembra fosse ricca e propensa a essere indulgente con la nipote. La lettera è qui riportata. Un documento autentico del genere, vecchio di due secoli, che si occupa di dettagli domestici, possiede sicuramente un certo interesse. È notevole non solo come un esempio del linguaggio familiare con il quale le signore di rango si esprimevano allora, ma per il solido buonsenso che contiene. Le forme nell'esprimersi variano, ma il buonsenso e i buoni principi sono nel diciannovesimo secolo gli stessi del diciassettesimo.

Mia carissima Poll,

Le lettere che hai mandato tramite il cugino Robert Serle sono arrivate qui non prima del 27 aprile, ma sono stata accolte con tutto il cuore, dato che recavano le buone notizie che da tempo desideravamo della mia carissima madre e della buona salute di tutti gli altri parenti e amici che prego Dio continui per tutti voi, così come noto nella tua a tua sorella Betty la straordinaria gentilezza della (come posso davvero chiamarla) migliore madre e nonna al mondo nel sacrificarsi per far stare bene te, e così non posso che ammirare la sua grande capacità di gestire la famiglia nel concederti un appannaggio così generoso, e nel contempo di incrementare il capitale con gli interessi come vedo che ha fatto; e credo di non poter mai rammentarti a sufficienza quanto sia tuo dovere dimostrarle in tutte le occasioni la tua gratitudine con tutta l'umile sottomissione e obbedienza a tutti i suoi voleri finché tu viva. Devo dirti che è per questa generosità e attenzione concesse in misura così grande che tu sei in grado di permetterti di vivere bene a questo mondo, e dato che non puoi che essere molto sensibile al fatto di essere un impegno così straordinario per lei, devi avere una cura particolare affinché nell'intero corso della tua vita tu possa ricambiarla con altrettanto conforto, in particolare perché è per te il modo migliore che puoi mai sperare per darle quella ricompensa che Dio ti chiede. Ma Poll! mi addolora un po' essere costretta a prendere nota e a rimproverarti per alcune espressioni di vanità nella lettera a tua sorella; riguardo al tuo appannaggio dici che "vorresti vivere entro quelli che sono i tuoi mezzi" e in questo non ti disapprovo, perché sarebbe proprio una vergogna se tu dovessi indebitarti con tutto quello che ti viene fornito così generosamente per il tuo mantenimento, ma il motivo con il quale tu giustifichi la tua decisione non posso affatto approvarlo, poiché dici che "spendere più non puoi" e questo perché non lo hai da spendere, altrimenti sembra che lo faresti. In questo modo è la prudenza di tua

ges] Lefroy, la Mrs. Lefroy citata sopra insieme al marito come vicina degli Austen e sotto prima della poesia di JA a lei dedicata.

nonna che ti trattiene dalla prodigalità, il che appare chiaro nella conclusione della frase, dove dici di ritenere che risparmiare sia semplicemente cupidigia ma la mia opinione è che spendere tutto in vestiti è un peccato e una vergogna dieci volte maggiore di risparmiare qualcosa da un così notevole appannaggio per avere un aiuto nel momento del bisogno. Bambina, tutti sappiamo come inizia, ma chi sa come finisce? L'uso migliore che si può fare del bel tempo è di provvedere per fronteggiare il brutto ed è molto saggio e non certo una qualità trascurabile in una giovane donna mostrarsi economica e frugale. Tua madre né da fanciulla né da sposata ha mai avuto quaranta sterline l'anno per se stessa eppure se nel mondo non scenderai mai al di sotto della reputazione (ringrazio Dio per questo) che lei ha avuto fino adesso, non avrai di che pentirtene, e non puoi ignorare qual è la differenza tra la mia fortuna e quella che spetterà a te. Devi anche considerare che hai sette fratelli e sorelle e che siete tutti figli dello stesso padre e quindi è molto irragionevole aspettarsi di essere favorita rispetto agli altri per dei fronzoli poiché è impossibile che tu possa talmente sbagliarti circa le condizioni di tuo padre da immaginare che sia in grado di permettersi di dare a tutti quaranta sterline l'anno a testa, poiché un appannaggio del genere con le spese di mantenimento ammonterebbe all'incirca ad almeno cinquecento sterline l'anno, una somma che tuo padre può difficilmente risparmiare, oltre al fatto che tu stessa non potresti che ritenere assurdo se quando tu e tua nonna ci venite a trovare ci fossero non meno di sette gentildonne a servizio in una casa, poiché che ragione potresti trovare perché ciascuna delle tue sorelle non debba avere una cameriera come ce l'hai tu, e sebbene tu possa pagarle il salario col tuo appannaggio non ti preoccupi della spesa non necessaria che accolleresti a tuo padre facendo aumentare la famiglia, mentre se non ci fosse una punta di superbia nel voler dire di avere una cameriera personale i servizi di quella di tua nonna potrebbero tranquillamente bastare come sai bene che sono sempre bastati, visto quante cose hai da affidare a una cameriera a meno che diventando più grande tu non sia diventata molto più sciocca, Dio non voglia!

Poll, tu vivi in un posto dove vedi grande abbondanza e splendore ma non permettere che le lusinghe dei piaceri terreni ti spingano a dimenticare o a trascurare i tuoi doveri di buona cristiana nell'adornare la tua parte migliore, che è l'anima, come meglio piacerà a Dio. Io non sono contraria a che tu vada vestita in modo decente e pulito come si conviene alla figlia di tuo padre ma vestirti riccamente e correre appresso a ogni moda vistosa non si addice alla tua posizione e invece di darti credito e procurarti un buon pretendente è il modo più rapido che hai per spaventare tutti gli uomini seri che non pensano mai di sposare donne che vivono al di sopra dei loro mezzi, e se questo sia un modo saggio di spendere il denaro giudicalo tu! E inoltre, prova a pensare che spettacolo strano sarebbe per un estraneo venire a casa nostra e vedere tua nonna tua madre e tutte le tue sorelle vestite in modo sem-

plice e solo tu addobbata come una bambola da fiera;⁸ tu sai che genere di persone sono quelle che non si sentono contente se non gridano ai quattro venti le loro stravaganze e quindi che effetto puoi immaginare possano avere le tue lettere così grandiose alle tue sorelle se non suscitare la loro invidia e farle brontolare contro di noi. Devo dirti che nessuna delle tue sorelle ha mai avuto finora più di venti sterline l'anno da noi, eppure il loro modo di vestire non ha screditato né loro né noi e senza incorrere nella tua accusa di semplice cupidigia avranno qualcosa da parte che andrà a loro credito e mi aspetto che tu come sorella maggiore dia l'esempio invece di distoglierle dalla strada seguita dalla tua ottima nonna e dalla tua povera madre. Tutto questo non è nemmeno la metà di quello che si poteva dire in questa occasione ma convinta come sono che tu sia una figlia buona e obbediente l'avrei ritenuto anche troppo ma dovendo affrontare al ritorno molti gravi pericoli non posso astenermi dal pensarci e prepararmi per qualsiasi cosa possa accadere, e quindi non sapendo come piacerà a Dio disporre di noi ritengo che sia mio dovere verso Dio e verso di te mia cara bambina mettere in chiaro questo argomento con te per quanto posso, assicurandoti che nelle mie preghiere quotidiane non mancherà mai quella che Dio possa farti sempre la grazia di ricordarti di fare il giusto uso dei sinceri e affettuosi consigli della tua povera madre. E sebbene io ti parli in un inglese molto semplice e schietto non devi in alcun modo dubitare che ti amo con tutto il cuore come gli altri figli che ho e se servi Dio e prendi la strada giusta ti prometto che la mia tenerezza per te sarà conforme ai desideri del tuo cuore, poiché puoi essere certa che non posso avere altro scopo in ciò che ho scritto ora se non il tuo bene e che promuoverlo dovrà essere il tuo sforzo e la tua cura giorno e notte

Della mia cara Poll
la sinceramente affezionata madre
Eliza Chandos

Pera di Galata,⁹ 6 maggio 1686

P. S. - Tuo padre e io ti mandiamo la nostra benedizione, e tutti i tuoi fratelli e sorelle i loro saluti. I nostri saluti sinceri e affettuosi a mio fratello e sorella Childe e a tutti i miei cari cugini. Quando vedi Lady Worster e il cugino Howlands ti prego di presentargli i miei umili omaggi.

Questa lettera dimostra come la ricchezza acquisita col commercio fosse già in contrasto con le ristrettezze economiche

⁸ L'originale "bartlemew-babby" si riferisce a una bambola riccamente abbigliata che si usava durante la fiera di San Bartolomeo (24 agosto) nella zona di West Smithfield a Londra.

⁹ La zona sud di Costantinopoli, dove all'epoca vivevano la maggior parte dei diplomatici occidentali.

di alcuni appartenenti alla nobiltà. Il "povero padre" di Mary Brydges, nella cui famiglia era necessario fare economia, era l'ambasciatore a Costantinopoli del re d'Inghilterra; la nonna, che viveva in "abbondanza e splendore", era la vedova di un mercante che faceva affari con la Turchia. Ma allora, come adesso, sembrava che il rango avesse il potere di attrarre e assorbire la ricchezza.

Ad Ashe Jane conobbe anche un membro della famiglia Lefroy, che viveva ancora quando ho iniziato questo libro, pochi mesi fa;¹⁰ il molto onorevole Thomas Lefroy, già presidente della Corte Suprema d'Irlanda. Si deve andare indietro di più di settant'anni per riportarsi al tempo in cui questi due giovani brillanti furono, per breve tempo, intimamente legati l'uno all'altra, e poi separati nel corso delle rispettive esistenze, per non incontrarsi mai più; entrambi destinati a distinguersi in modi diversi, e uno a sopravvivere all'altra per più di mezzo secolo e, nell'estrema vecchiaia, a ricordare la sua vecchia amica e a parlarne, come talvolta faceva, come di una persona molto ammirata e non facilmente dimenticabile da coloro che l'avevano conosciuta.

La stessa Mrs. Lefroy era una persona notevole. Le sue rare doti di bontà, le sue qualità, la sua grazia e i suoi modi accattivanti erano sufficienti ad assicurarle un posto eminente in qualsiasi ambiente sociale si trovasse, mentre la sua fervida esuberanza la rendeva particolarmente attraente per una ragazza intelligente e vivace. Rimase uccisa in una caduta da cavallo il giorno del compleanno di Jane, il 16 dicembre 1804. I versi che seguono in sua memoria furono scritti da Jane quattro anni dopo, quando compì trentatré anni. Sono riportati non per le loro qualità poetiche, ma per dimostrare quanto fosse stata profonda e duratura l'impressione fatta dalla vecchia amica sulla mente della più giovane:

In memoria di Mrs. Lefroy

1.

Ritorna quel giorno, il mio giorno natale;
Che miscela di emozioni suscita il pensiero!
Mia amata amica; quattro anni son passati
Da quando sei stata strappata a noi per sempre.

¹⁰ Thomas-Langlois Lefroy morì il 4 maggio 1869.

2.

Il giorno che commemora la mia nascita,
Che mi ha dato vita, luce e speranza,
Riporta alla mente la tua ultima ora sulla terra.
O! amara fitta di una memoria che tortura!

3.

Angelica Donna! va oltre le mie capacità lodare
A parole, le tue qualità, il carattere, la mente,
Il tuo solido valore, la tua grazia ammaliante,
Tu amica e ornamento del genere umano.

4.

Vieni allora, amata Fantasia, tu benevolo potere;
La speranza è persa, gelida, austera con te:
Benedici questa piccola porzione di un'ora;
Fammela vedere com'era.

5.

La vedo qui con tutti i suoi benevoli sorrisi,
I suoi sguardi di affetto sincero, le sue dolci parole,
Quella voce e quel volto quasi divini,
Espressione, armonia, ugualmente perfette.

6.

Ascolto! Non è solo suono, è senso,
È genio, gusto, e tenerezza d'animo:
È genuino ardore del cuore senza finzioni,
E purezza di mente che corona il tutto.

7.

Ella parla! È eloquenza, quella grazia nella parola,
Così rara, così bella, mai usata
Da lei per scusare il vizio, o abbellire uno sbaglio:
Ella parla e ragiona solo a fianco della virtù.

8.

La sua è l'energia di un'anima sincera;
Il suo spirito Cristiano, ignaro d'inganni,
Cerca solo conforto, cura, luce, pulizia,
Dona piacere, o previene una pena.

9.

Può esserci di più di una tale bontà? sì, per me
La sua predilezione fin dai miei primi anni
Ha coronato tutto: ah! ch'io veda ancora

Il suo affettuoso sorriso! La visione scompare.

10.

È passata e andata. Non più incontri quaggiù.
Breve è l'Inganno della Fantasia sulla tomba.
Oh! potessi sperare di andare in tale beatitudine,
D'incontrarti come angelo, nella tua casa futura.

11.

Sarei felice di unirmi al tuo fato:
Sarei felice di trarre un buon auspicio
Da questo legame dei nostri giorni terreni.
Concedi l'innocua debolezza. Ragione, risparmiami.¹¹

Il distacco dalla casa natia è generalmente un grande dolore per una persona giovane con sentimenti forti e una viva immaginazione, e Jane fu estremamente infelice quando le fu detto che il padre, ormai settantenne, aveva deciso di rinunciare ai suoi doveri e di trasmetterli al suo primogenito, che sarebbe stato il suo successore nella rettorìa di Steventon, e di trasferirsi con la moglie e le figlie a Bath. Jane era assente da casa quando fu presa questa decisione, e, dato che il padre era sempre veloce sia nel prendere che nel mettere in atto le sue decisioni, ebbe poco tempo per rassegnarsi al cambiamento.

Talvolta si è espresso il desiderio di veder pubblicate alcune delle lettere di Jane Austen. Qualche lettera intera, e molte in parte, saranno pubblicate in questo libro, ma il lettore dev'essere messo in guardia dall'aspettarsi troppo da esse. Per quanto riguarda l'accuratezza del linguaggio, si può davvero dire che ogni parola potrebbe essere stampata senza correzioni. Lo stile è sempre chiaro, e generalmente vivace, mentre una vena di umorismo brilla continuamente dappertutto; ma il contenuto può essere ritenuto inferiore alla forma, poiché trattano solo di dettagli di vita domestica. In esse non c'è traccia di avvenimenti politici o pubblici, a malapena qualche discussione sulla letteratura o su altri argomenti di interesse generale. Si potrebbe dire che somigliano al nido che alcuni uccelli costruiscono con i materiali che hanno più a portata di mano, presi dai rametti e dal muschio forniti dallo stesso albero in cui si trovano, e messi insieme ingegnosamente usando gli elementi più semplici.

Le sue lettere riportano raramente l'indicazione dell'anno, o

¹¹ Nella trascrizione di JEAL mancano due strofe del manoscritto, la quarta e la quinta.

la firma con il nome proprio per intero, ma è stato facile accer-
tarne la data sia dall'affrancatura, sia dal contenuto.

Le due lettere che seguono sono le prime che io conosca. Fu-
rono entrambe scritte nel novembre del 1800, prima che la fa-
miglia si trasferisse da Steventon. Alcune circostanze sono rife-
rite in entrambe.

La prima è alla sorella Cassandra, che in quel periodo stava
dal fratello Edward a Godmersham Park, nel Kent:

Steventon, sabato sera, 8 nov.

Mia cara Cassandra,

Ti ringrazio per essere stata così veloce a rispondere alle mie ulti-
me due lettere, e un grazie particolare per il tuo aneddoto su Charlotte
Graham e sua cugina Harriet Bailey, che ha molto divertito sia la
mamma che me. Se riesci a sapere qualcosa di più su questo argomen-
to così interessante spero che ne parlerai. Ho due messaggi; fammene
sbarazzare, e allora il foglio sarà tutto mio. Mary aveva tutta l'inten-
zione di scriverti con la franchigia di Mr Chute, solo che se ne è com-
pletamente dimenticata, ma ti scriverò presto; e il babbo desidera che
Edward gli mandi un promemoria sul prezzo del luppolo. I tavoli sono
arrivati, e hanno prodotto una soddisfazione generale. Non mi aspetta-
vo che si adattassero in maniera così perfetta ai desideri di tutti e tre
noi, o che ci saremmo trovati così d'accordo sulla loro collocazione;
ma nulla salvo la loro superficie poteva andare più liscio. I due laterali
messi insieme costituiscono un tavolo che usiamo costantemente per
tutto, e il pezzo centrale sta benissimo sotto lo specchio, e ci si posso-
no mettere comodamente moltissime cose, senza che sembri disordi-
nato. Sono coperti entrambi con un panno verde e ti mandano i loro
saluti più affettuosi. Il Pembroke è stato sistemato accanto alla cre-
denza, e la mamma è molto contenta di poter tenere soldi e documenti
chiusi a chiave. Il tavolinetto che era abituato a stare là si è molto op-
portunamente spostato nella camera da letto buona, e ora ci manca so-
lo una cassetiera, che non è né finita né in arrivo. Tanto ti dovevo su
questo argomento; ora passo a un altro, di natura molto diversa, come
dev'essere indubbiamente un altro argomento. Earle Harwood ha di
nuovo dato modo alla sua famiglia di stare in agitazione e al vicinato
di chiacchierare; in questo caso tuttavia è stato solo sfortunato, e non
colpevole.

Circa dieci giorni fa, nell'armare una pistola nel corpo di guardia di
Marcau, si è accidentalmente sparato a una coscia. Due giovani chi-
rurghi scozzesi dell'isola sono stati così cortesi da proporre di ampu-
targli all'istante la gamba, ma lui non ha acconsentito; e quindi ferito
com'era è stato messo su una lancia e portato all'Haslar Hospital di
Gosport, dove gli hanno estratto la pallottola, e dove si trova ora, spe-
ro, in via di completa guarigione. Il chirurgo dell'ospedale ha scritto

alla famiglia sulla faccenda, e John Harwood si è recato immediatamente da lui, accompagnato da James,¹² il cui incarico era di essere il tramite di informazioni immediate per Mr. e Mrs. Harwood, la cui impaziente angoscia, particolarmente per quest'ultima, era ovviamente tremenda. Sono partiti martedì, e James è tornato il giorno dopo, portando notizie tanto favorevoli da alleviare moltissimo il tormento della famiglia a Deane, anche se probabilmente ci vorrà ancora molto prima che Mrs. Harwood possa tranquillizzarsi del tutto. Una consolazione essenziale, tuttavia, ce l'hanno; l'assicurazione che si sia trattato davvero di una ferita accidentale, cosa che non solo è stata categoricamente dichiarata dallo stesso Earle, ma che è ulteriormente testimoniata dalla particolare direzione della pallottola. Una ferita del genere non poteva essere procurata da un duello. Attualmente si sta riprendendo molto bene, ma il chirurgo non lo ha ancora dichiarato fuori pericolo.¹³ L'altro giorno Mr. Heathcote si è imbattuto in piccolo ed elegante incidente mentre era a caccia. Era smontato per far superare al cavallo una siepe, o una casa, o qualcos'altro, e nella fretta il cavallo gli ha calpestato una gamba, o forse la caviglia, credo, e non si ha la certezza che l'osso piccolo non sia rotto. Martha ha accettato l'invito di Mary per il ballo di Lord Portsmouth. Lui non ha ancora mandato i suoi inviti, ma *questo* non significa nulla; arriva Martha, e dev'esserci un ballo. Credo che in assenza di sua madre sarà troppo presto perché io possa tornare con lei.

Domenica Sera. - Nella prima parte della giornata c'è stata una tremenda bufera di vento, che ha provocato molti danni ai nostri alberi. Ero seduta da sola in sala da pranzo quando uno strano genere di schianto mi ha fatto sobbalzare - un attimo dopo si è ripetuto. Allora sono andata alla finestra, che ho raggiunto giusto in tempo per vedere l'ultimo dei nostri due preziosi olmi crollare nel vialetto d'ingresso!!!! L'altro, che suppongo fosse caduto col primo schianto, e che era il più vicino allo stagno, dato che si era piegato più verso est, è crollato tra le file di castagni e abeti, e nella sua caduta ha sbattuto contro un abete rosso, ha colpito la cima di un altro, e ha strappato diversi rami ai due castagni d'angolo. E non è tutto. Un grande olmo oltre i due di prima, quello sulla sinistra appena entrati in quello che io chiamo il viale degli olmi, è stato abbattuto allo stesso modo, l'acero con la banderuola si è spezzato in due, e ciò che mi dispiace di più di tutto il resto, è che tutti e tre gli olmi che crescevano nel prato di Hall, e lo abbellivano così tanto, sono perduti; due erano quelli caduti, e l'altro è talmente danneggiato che non resterà in piedi. Sono comunque felice di aggiungere che in questa zona, e nelle immediate vicinanze, la bufera non ha provocati danni peggiori della perdita degli alberi. Siamo perciò afflitti con qualche consolazione.

¹² [JEAL] James, il fratello maggiore della scrittrice.

¹³ [JEAL] La gamba fu salvata.

Sono la sempre tua, J. A.¹⁴

La lettera che segue, scritta quattro giorni dopo la precedente, fu inviata a Miss Lloyd, un'intima amica, la cui sorella (mia madre) aveva sposato il fratello maggiore di Jane.

Steventon, mercoledì sera, 12 nov.

Mia cara Martha,

Ieri non ho ricevuto il tuo biglietto che dopo la partenza di Charlotte da Deane, altrimenti avrei mandato la mia risposta tramite lei, invece di essere io, come ormai devo fare, a diminuire di tre scellini l'eleganza del tuo nuovo vestito per il ballo di Hurstbourn. Sei molto buona nel desiderare di vedermi così presto a Ithorpe, e io sono altrettanto buona nel desiderare di venire da te. Credo che i nostri meriti a questo proposito siano alla pari, e la nostra abnegazione reciprocamente forte. Avendo pagato il tributo alle lodi delle virtù di tutte e due, ho finito con il panegirico, e procedo con argomenti più prosaici. Spero di essere da te tra un paio di settimane. Ho due motivi per non venire prima. Lo preferisco per far sì che la visita mi permetta di passare qualche giorno con te dopo il ritorno di tua madre. In primo luogo, perché io possa avere il piacere di vederti, e in secondo, per avere maggiori probabilità di tornare portandoti con me. La tua promessa a mio favore non era definitiva, ma se la tua volontà non è perversa, tu e io faremo tutto quello che è in nostro potere per superare i tuoi scrupoli di coscienza. Spero che ci incontreremo la prossima settimana per parlare di tutto questo, fino a quando non ci saremo stancate all'idea della mia visita prima che cominci. I nostri inviti per il 19 sono arrivati, e sono formulati in modo molto curioso.¹⁵ Immagino che ieri Mary ti abbia parlato dello spiacevole incidente di Earle. Non sembra che stia procedendo molto bene. Gli ultimi due o tre messaggi hanno portato notizie di volta in volta meno favorevoli. John Harwood è tornato oggi a Gosport. Abbiamo due famiglie di amici che ora sono in ansia; perché sebbene da un biglietto di Catherine di stamattina sembra che ora ci sia una ripresa di speranza a Manydown, il dubbio che possa continuare così è ragionevolmente forte. Comunque Mr. Heathcote,¹⁶ che si era rotto l'osso piccolo della gamba, è così buono che ha promesso di riprendersi presto. Tre persone delle quali prendersi cura sa-

¹⁴ Lettera 25 dell'8 novembre 1800, con diversi tagli.

¹⁵ [JEAL] L'invito, l'abito per il ballo, e qualche altra cosa in questa e nella lettera precedente si riferiscono al ballo annuale dato a Hurstbourne Park, per l'anniversario del matrimonio del conte di Portsmouth con la sua prima moglie. Era il Lord Portsmouth le cui eccentricità divennero in seguito famose, e gli inviti, così come altre circostanze riguardanti questi balli, avevano caratteristiche particolari.

¹⁶ [JEAL] Il padre di Sir William Heathcote, di Hursley, che era sposato con una figlia di Mr. Bigg Wither, di Manydown, e viveva nelle vicinanze.

rebbe davvero troppo!

Mi angosci crudelmente con la tua richiesta circa i libri. Non riesco a pensarne nessuno da portare con me, né ho il minimo sospetto che ne avremo bisogno. Vengo da te per chiacchierare, non per leggere o sentir leggere. Questo posso farlo a casa; e in verità ora sto facendo incetta di informazioni da riversare su di te come mio contributo alla conversazione Sto leggendo la Storia d'Inghilterra di Henry, che ti ripeterò nel modo che preferisci, o in fila in modo libero, casuale, scollegato, o suddividendo il mio racconto come lo suddivide lo Storico, in sette parti: - Società Civile e Militare, Religione, Istituzioni, Cultura ed Eruditi, Arti e Scienze, Commercio Moneta e Navigazione e Modi di Vivere. Cosicché per ogni serata della settimana ci sarà un argomento diverso; Il gruppo del venerdì - Commercio, Moneta e Navigazione - lo troverai il meno divertente; ma la parte della serata successiva servirà da risarcimento. Con una tale provvista da parte mia, se tu farai la tua ripetendo la Grammatica Francese, e Mrs Stent¹⁷ sparerà di tanto in tanto qualche meraviglia su galli e galline, cosa mai ci mancherà? Addio per poco. Ti mandiamo tutti tanti saluti affettuosi, e sono con tanto affetto la tua

J. A.¹⁸

Le due lettere che seguono devono essere state scritte all'inizio del 1801, dopo che era stato deciso il trasferimento da Steventon, ma prima che avesse luogo. Si riferiscono ai due fratelli che erano in mare, e danno una qualche idea del genere di preoccupazioni e incertezze alle quali le sorelle sono raramente sottoposte in questi tempi di pace, navi a vapore e telegrafi elettrici. A quel tempo le navi erano spesso soggette a tempeste o bonaccia, e ampiamente deviate rispetto alla loro destinazione, e talvolta ricevevano l'ordine di modificare la rotta per qualche compito segreto; senza parlare delle possibilità di scontri con vascelli più potenti, evento non improbabile prima della battaglia di Trafalgar. Le informazioni su parenti a bordo di navi da guerra erano rare e limitate, e spesso raccolte per sentito dire o con mezzi di fortuna; ogni frammento di informazione era quindi proporzionalmente prezioso:

Mia cara Cassandra,

Non avrei ritenuto necessario scrivere così in fretta, se non fosse stato per l'arrivo di una lettera di Charles a me. È stata scritta sabato scorso al largo dello Start Point, e portata a Popham Lane dal Cap.

¹⁷ [JEAL] Una vecchia signora molto noiosa, che allora viveva con Mrs. Lloyd.

¹⁸ Lettera 26 del 12 novembre 1800, con diversi tagli.

Boyle, che andava a Midgham. È venuto da Lisbona sulla "Endymion". Ti copio il resoconto delle sue ipotesi su Frank. "Non ha visto Frank di recente, né si aspetta che sia tornato, visto che ha incontrato il Cap. Inglis a Rodi, che si accingeva ad assumere il comando della «Petrel», non appena lui fosse sbarcato; ma suppone che arriverà entro una quindicina di giorni, su una qualche nave che ci si aspetta raggiunga l'Inghilterra in quel periodo con dei dispacci da Sir Ralph Abercrombie." Il fatto dimostra che razza di cospiratore sia il Cap. Boyle. La "Endymion" non è stata afflitta da nessun premio. Charles ha passato tre giorni piacevoli a Lisbona.

Sono rimasti molto soddisfatti del loro passeggero reale,¹⁹ che hanno trovato giocondo e affabile, e che parla di Lady Augusta come se fosse sua moglie e sembra esserle molto legato.

Quando è stata scritta la lettera, la "Endymion" era in bonaccia, ma Charles sperava di raggiungere Portsmouth entro lunedì o martedì. Ha ricevuto la mia lettera, che conteneva i nostri progetti, prima di lasciare l'Inghilterra; naturalmente è rimasto molto sorpreso, ma pare che li abbia completamente assimilati, e intende venire a Steventon ancora una volta mentre Steventon è nostra.²⁰

Da una lettera scritta più tardi nello stesso anno:

Charles ha ricevuto 30 sterline come sua parte di ufficiale, e se ne aspetta altre 10; ma a che serve avere un premio se lo usa per fare regali alle sorelle? Ha comprato due catenine d'oro con croci di topazio per noi. Bisogna fargli una bella lavata di capo. La "Endymion" ha già ricevuto l'ordine di portare truppe in Egitto, cosa che non gradirei affatto se non nutrissi la speranza che Charles venga in un modo o nell'altro trasferito prima della partenza. Dice di non sapere nulla circa la sua destinazione, ma mi ha chiesto di scrivergli subito, dato che la "Endymion" salperà probabilmente fra due o tre giorni. Oggi riceverà la mia lettera di ieri, e gli scriverò di nuovo con questo giro di posta per ringraziarlo e rimproverarlo. Saremo insopportabilmente eleganti.²¹

¹⁹ [JEAL] Il duca del Sussex, figlio di Giorgio III., si era sposato, senza il consenso reale, con Lady Augusta Murray.

²⁰ Dalla lettera 34 dell'11 febbraio 1801.

²¹ Dalla lettera 38 del 26 maggio 1801.

Capitolo IV

Partenza da Steventon - Soggiorno a Bath e a Southampton - Sistemazione a Chawton

La famiglia si trasferì a Bath nella primavera del 1801, e là abitarono prima al n. 4 di Sydney Terrace, e successivamente nei Green Park Buildings. Non so se furono attratti a Bath solo dal fatto che l'unico fratello di Mrs. Austen, Mr. Leigh Perrot, trascorreva là parte dell'anno. Il nome di Perrot, insieme a una piccola tenuta a Northleigh, nell'Oxfordshire, era stato ereditato da un prozio. Devo dedicare qualche parola a questo vecchio e ora estinto ramo della famiglia Perrot, poiché una degli ultimi sopravvissuti, Jane Perrot, sposata a un Walker, era la bisnonna di Jane Austen, dalla quale prese il nome. I Perrot si erano stabiliti nel Pembrokshire fin dal tredicesimo secolo. Erano probabilmente alcuni dei coloni che la politica dei nostri re Plantageneti aveva collocato in quella contea, che da allora assunse il nome di "Inghilterra al di là del Galles", con il duplice intento di mantenere aperta una via di comunicazione con l'Irlanda dal porto di Milford e di incutere soggezione al Galles. Sembra che uno della famiglia abbia messo in atto quest'ultimo intento con molto vigore, poiché di lui si ricorda che uccise *ventisei uomini* di Kemaes, un distretto del Galles, e *un lupo*. Il modo in cui questi due tipi di caccia sono messi insieme, e la sproporzione dei numeri, sono significativi; ma probabilmente a quel tempo i lupi erano stati uccisi talmente in massa che il *lupicidio* era diventato una prodezza più rara e celebrata dell'*omicidio*. L'ultimo della famiglia morì intorno al 1778, e la loro proprietà fu divisa tra i Leigh e i Musgrave, con questi ultimi che ebbero la parte più ampia. Mr. Leigh Perrot demolì la magione, e vendette la tenuta al duca di Marlborough, e il nome di questi Perrot si può ormai trovare solo su alcuni monumenti funebri nella chiesa di Northleigh.

Mr. Leigh Perrot era anche uno dei diversi cugini ai quali era stato lasciato un vitalizio sulla proprietà di Stoneleigh nel Warwickshire, dopo l'estinzione del titolo di Pari dei primi Leigh, ma durante la sua vita arrivò a un accordo circa i suoi diritti alla successione. Sposò una nipote di Sir Montague Cholmeley, del Lincolnshire. Fu un uomo di considerevoli doti naturali, con

molto dello spirito dello zio, il direttore del Balliol, e scrisse abili epigrammi e indovinelli, alcuni dei quali, benché senza il suo nome, trovarono la strada della pubblicazione; ma visse una vita molto ritirata, dividendo il suo tempo tra Bath e la sua residenza nel Berkshire chiamata Scarlets. Nelle lettere di Jane da Bath si menzionano di frequente questo zio e questa zia.

La storia incompiuta, ora pubblicata con il titolo "I Watson", deve essere stata scritta durante la residenza dell'autrice a Bath. Nell'autunno del 1804 trascorse alcune settimane a Lyme, e conobbe il Cobb, che successivamente rese memorabile con la caduta di Louisa Musgrove.¹ Nel febbraio del 1805, il padre morì a Bath, e fu seppellito nella Walcot Church. La vedova e le figlie vissero per qualche mese in affitto, e poi si trasferirono a Southampton. Le sole testimonianze che posso proporre su di lei durante questi quattro anni sono le tre lettere alla sorella che seguono; una da Lyme, le altre da Bath. Esse mostrano come frequentasse molto la società, in modo tranquillo, principalmente signore, e come avesse sempre gli occhi ben aperti sui minimi particolari del carattere di quelle con le quali era in relazione:

Estratto da una lettera di Jane Austen alla sorella

Lyme, venerdì 14 settembre (1804)

Mia cara Cassandra, - Uso il primo foglio di questa carta listata di fino per ringraziarti della tua lettera da Weymouth, ed esprimere la speranza che tu sia già arrivata a Ithorp. Mi aspetto di venire a sapere che sei arrivata ieri sera, essendo arrivata mercoledì fino a Blandford. La tua descrizione di Weymouth non contiene nulla che mi abbia colpito tanto quanto il fatto che in città non ci fosse ghiaccio. Perché a tutti gli altri inconvenienti ero in qualche misura preparata, e in particolare alla tua delusione per non aver visto martedì salire a bordo la Famiglia Reale, avendone già avuto notizia da Mr. Crawford che ti aveva vista proprio nel momento del tuo arrivo in ritardo. Ma sulla mancanza di ghiaccio, come potevo essere preparata! Spero che ieri tu abbia trovato la mia lettera a Andover, e che adesso ti sia persuasa da molte ore che la tua gentile preoccupazione nei miei confronti era infondata come lo sono sempre le gentili preoccupazioni. Continuo a stare molto bene; prova ne sia che stamane ho di nuovo fatto il bagno. Era assolutamente necessario che avessi quel po' di febbre e di malessere che ho avuto: è stato molto di moda a Lyme in questa settimana. Come puoi immaginare ci siamo ormai completamente sistemati nel

¹ *Persuasione*, cap. 12.

nostro alloggio, e tutto procede nel solito modo. La servitù si comporta molto bene, e non crea problemi, anche se nulla può certamente superare la scomodità dei servizi, salvo la generale sporcizia della casa, dei mobili e di tutti gli inquilini. Io tento, fin dove posso, di prendere il tuo posto, e di rendermi utile, e di tenere le cose in ordine. Trovo lo sporco nella brocca dell'acqua, il più rapidamente possibile, e mantengo tutto com'era sotto la tua amministrazione. [...] Il ballo di ieri sera è stato piacevole, ma non era pieno per essere giovedì. Il babbo è rimasto molto volentieri fino alle nove e mezza (c'eravamo andati un po' dopo le otto) e poi è andato a casa a piedi con James e una lanterna, anche se credo che la lanterna non fosse accesa, visto che c'era la luna; ma qualche volta questa lanterna può essergli molto utile. La mamma e io siamo rimaste per circa un'ora. Per i primi due balli nessuno mi ha invitata; nei due successivi ho ballato con Mr. Crawford, e se avessi deciso di restare più a lungo avrei potuto ballare con Mr. Granville, il figlio di Mrs. Granville, che la mia cara amica Miss A[rmstrong] mi aveva presentato, o con un signore mai visto e dall'aspetto strano che mi aveva fissata per un po', e alla fine, senza essersi presentato, mi ha chiesto se volevo ballare di nuovo. Credo che sia irlandese sia per la sua disinvolture, sia perché immagino appartenga alla nobile famiglia B[arnwall], ovvero il figlio e la moglie del figlio di un visconte irlandese, gente insolente e dall'aspetto bizzarro, adatti a essere considerati di alto rango a Lyme. Ieri mattina (o dovrei dire attenendomi strettamente alle regole la scorsa mattina?) ho fatto visita a Miss A[rmstrong], e sono stata presentata al padre e alla madre. Come altre signorine lei è notevolmente più distinta dei genitori; Mrs. A[rmstrong] è rimasta seduta a rammendare un paio di calze per l'intera durata della mia visita. Ma di questo non parlerò a casa, per paura che un ammonimento diventi un esempio. Subito dopo abbiamo passeggiato insieme per un'ora sul Cobb; in generale ha una conversazione molto piacevole; non noto particolare arguzia o genio, ma ha buon senso e un certo gusto, e maniere molto accattivanti. Ho l'impressione che la gente le piaccia un po' troppo facilmente.

Con affetto, tua
J. A.²

Lettera di Jane Austen alla sorella Cassandra a Ibbthorp, che allude alla morte improvvisa di Mrs. Lloyd in quel luogo:

25 Gay Street (Bath), lunedì,
8 aprile 1805

Mia cara Cassandra, - Qui è una giornata adatta a te. Si era mai visto a Bath o a Ibbthorp un 8 aprile più bello? È marzo e aprile insieme, la lucentezza del primo e il calore del secondo. Non facciamo altro

² Lettera 39 del 14 settembre 1804, con molti tagli.

che andare in giro. Per quanto ti sarà possibile, spero che anche tu approfitterai di un tempo simile. Immagino che il cambiamento d'aria ti abbia già fatto bene. Ieri sera siamo di nuovo uscite. Miss Irvine ci ha invitate, quando l'ho incontrata al Crescent, a prendere il tè da loro, ma io avevo quasi rifiutato, pensando che la mamma non avrebbe gradito un'altra serata da loro così presto; ma quando le ho riferito il messaggio, ho visto che era molto propensa ad andare; e quindi, una volta finita la Funzione, siamo andate a piedi a Lansdown. Stamattina siamo state a vedere la focosa Miss Chamberlayne a cavallo. Sette anni e quattro mesi fa andammo nello stesso maneggio a vedere l'esibizione di Miss Lefroy!³ In che situazione diversa ci troviamo adesso! Ma suppongo che sette anni bastino per cambiare ogni poro della pelle e ogni sensazione dell'animo. Ieri non abbiamo camminato a lungo nel Crescent. Faceva molto caldo e non c'era abbastanza gente; così siamo andate nel prato, e abbiamo di nuovo quasi incrociato S[tephen] T[erry] e Miss S[eymer].⁴ Non l'ho vista in faccia, ma né l'abbigliamento né la figura hanno nulla del brio e dello stile di cui avevano parlato i Brown; a dire il vero è proprio il contrario, l'abbigliamento non era per niente alla moda, e l'aspetto era molto tranquillo. Miss Irvine dice che non spiccica mai una parola. Poverina; temo che sia in pénitence. È venuta l'eccellente Mrs. Coulthard, mentre la mamma era fuori, e pensavano che lo fossi anch'io. L'ho sempre rispettata, come una donna generosa e cordiale. E sono venuti i Brown; ne ho trovato testimonianza sul tavolo. - L'"Ambuscade" è arrivata a Gibilterra il 9 marzo, e ha trovato tutto a posto; così dicono i giornali. Non abbiamo ricevuto lettere da nessuno, ma domani mi aspetto notizie da Edward, e da te subito dopo. Come sono felici adesso a Godmersham! Sarei molto contenta di una lettera da Ibthorp, per poter sapere come state tutti, ma in particolare tu. Il tempo è favorevole per la visita di Mrs. J. Austen a Speen, e spero che là s'intrattenga piacevolmente. Mi aspetto un colossale resoconto del pranzo del battesimo; forse ti consentirà finalmente di stare di nuovo in compagnia di Miss Dundas.

Martedì. - Ieri sera ho ricevuto la tua lettera, e vorrei che ne seguisse subito un'altra per dire che tutto è finito; ma non posso fare a meno di pensare che la natura lotterà ancora, e produrrà una ripresa. Povera donna! Possa la sua fine essere serena e priva di sofferenze come il distacco di cui siamo state testimoni! E sono certa che sarà così. Se non c'è ripresa, le sofferenze devono cessare; quando hai scritto immagino che anche la coscienza di sé fosse esaurita. Le sciocchezze che ho scritto in questa e nella mia ultima lettera sembrano fuori posto in una circostanza simile, ma non ci penserò; non ti faranno male, e nessun altro ne sarà ferito. Sono molto contenta che tu possa parlare in modo così favorevole della tua salute e del tuo aspetto,

³ [JEAL] Qui è evidente come Jane Austen conoscesse Bath prima che diventasse la sua residenza nel 1801. Vedi il cap. II.

⁴ [JEAL] Un signore e una signora che si erano fidanzati.

anche se non capisco come quest'ultimo possa davvero essere così. Un viaggio di cinquanta miglia può produrre un cambiamento così radicale? Qui sembravi così malmessa, e tutti l'avevano notato. C'è qualche incantesimo in una carrozza di posta a noleggio? Ma se ci fosse stato, la carrozza di Mrs. Craven deve averlo del tutto dissolto. Ti sono molto obbligata per il tempo e la fatica che hai dedicato al cappellino di Mary, e sono lieta che le sia piaciuto; ma al momento suppongo che si rivelerà un regalo inutile. Non lascerà Ithorpe alla morte della madre? Come compagna tu sei tutto ciò che Martha possa desiderare, e in questa luce, in queste circostanze, la tua visita è avvenuta sicuramente al momento giusto.

Giovedì. - Ieri non sono riuscita ad andare avanti, tutta la mia arguzia e il mio tempo libero li ho elargiti a Charles e a Henry. Al primo ho scritto in seguito al fatto che la mamma aveva visto sui giornali che l'"Urania" stava aspettando a Portsmouth il convoglio per Halifax. È curioso, visto che solo tre settimane fa gli hai scritto tramite la "Cammilla". Ho scritto a Henry perché avevo ricevuto una sua lettera con la quale mi chiedeva di avere presto notizie da me. La sua a me era molto affettuosa e gentile, così come divertente; in questo non ha alcun merito, non può fare a meno di essere spassoso. Si offre di incontrarci sulla costa, se il progetto del quale Edward gli aveva fatto cenno sarà realizzato. Non è qualcosa che renderebbe l'esecuzione di un simile progetto più desiderabile e deliziosa che mai? Parla con affettuoso piacere delle escursioni che abbiamo fatto insieme l'estate scorsa.

Sempre tua,
J. A.⁵

Dalla stessa alla stessa

Gay Street domenica sera,
21 aprile (1805)

Mia cara Cassandra, - Ti sono molto obbligata per avermi scritto di nuovo così presto; ieri la tua lettera è stata proprio un piacere inaspettato. Povera Mrs. Stent! è il suo destino trovarsi sempre tra i piedi; ma dobbiamo essere clementi, perché forse col tempo potremmo noi stesse diventare delle Mrs. Stent, inadeguate a tutto e invisibili a tutti. [...] Avevo un impegno mattutino con i Cooke, e la compagnia era composta da George e Mary, da Mr. e Miss B[endish],⁶ che erano con noi al concerto, e dalla minore delle signorine W[hitby]. Non Julia; abbiamo chiuso con lei; è molto malata; ma Mary. Il cambiamento di Mary W[hitby] è diventato veramente evidente, ha una bella carnagione, e porta un grande scialle quadrato di mussolina. Non mi sono esplicita-

⁵ Lettera 43 dell'8 aprile 1805, con molti tagli.

⁶ JEAL scrive "a Mr. L., Miss B.", ma in realtà sul manoscritto della lettera si legge "a Mr. & Miss Bendish".

mente elencata nella compagnia, ma c'ero, e il cugino George è stato molto gentile e di quando in quando ha chiacchierato con me in modo sensato negli intervalli delle sue molto più vivaci stupidaggini con Miss B[endish], che è molto giovane, e piuttosto bella, e le cui maniere affabili, l'intelligenza pronta, e le risposte incisive mi hanno fatto in qualche modo venire in mente la mia vecchia conoscenza L[ucy] L[efroy]. C'è stata una mostruosa quantità di domande stupide e chiacchiere su banali luoghi comuni, ma l'intelligenza scarseggiava; tutto ciò che le stava vicino o vicino al buonsenso veniva dal cugino George, che nel complesso mi piace molto. Mr. B[endish] non sembra nulla di più di un giovanotto alto. Il mio impegno serale con annessa passeggiata è stato con Miss A[rmstrong], che mi aveva fatto visita il giorno prima, e mi aveva gentilmente sgridata per aver cambiato il mio atteggiamento verso di lei da quando era a Bath, o almeno negli ultimi tempi. Me infelice! il mio comportamento tanto importante e le mie maniere così cattive! Era così ben disposta, e così ragionevole, che l'ho subito perdonata, e a prova di ciò ho preso questo impegno. È proprio una ragazza simpatica, perciò credo che possa piacermi; e il suo grande bisogno di compagnia in casa, che la porta a considerare importante qualsiasi conoscenza che sia appena accettabile, è un motivo in più per le mie attenzioni. Farò tutto il possibile per mantenere i rapporti in modo corretto, ed evitare contrasti. Con così tanti amici, devo stare attenta a non mettermi nei pasticci; e adesso è venuta Miss Blashford. Mi sarei agitata se ci fossero stati i Buller [...] Se ti dico che stamattina abbiamo fatto visita a una contessa, tu penserai subito, a buon diritto, ma sbagliando, a Lady Roden. No: si tratta di Lady Leven, la madre di Lord Balgonie. Avendo ricevuto un messaggio da Lord e Lady Leven tramite i Mackay, in cui esprimevano l'intenzione di vederci, abbiamo pensato che fosse giusto andare da loro. Ci auguriamo di non aver fatto troppo, ma gli amici e ammiratori di Charles devono essere trattati con cura. Sembrano molto sensati, gente di buon carattere, molto educati, e pieni di lodi per lui.⁷ In un primo momento siamo state accompagnate in un salotto dove non c'era nessuno, e dopo poco è entrato sua signoria, che non sapeva chi fossimo, per scusarsi dell'errore del domestico, e per dire quello che non era vero, ovvero che Lady Leven non era in casa. È alto e signorile, con gli occhiali, e piuttosto sordo. Dopo essere rimaste con lui per dieci minuti stavamo andando via; ma dato che Lady Leven stava uscendo da un salottino mentre ci passavamo davanti, siamo state costrette a tornare là insieme a lei, e a rifare la visita dall'inizio. È una donna robusta, con un viso molto bello. E così abbiamo avuto il piacere di ascoltare due volte le lodi di Charles. Si sentono molto obbligati verso di lui, e lo stimano talmente tanto da augurarsi che quando Lord Balgonie si sarà comple-

⁷ [JEAL] Sembra che Charles Austen, allora primo tenente della "Endymion", avesse avuto l'opportunità di dimostrare premura e gentilezza nei confronti di qualcuno della famiglia di Lord Leven.

tamente ripreso, possa imbarcarsi con lui. C'è anche una graziosa piccola Lady Marianne, alla quale stringere la mano, e chiedere se si ricordava di Mr. Austen. [...]

Scriverò a Charles con il prossimo invio, a meno che nel frattempo tu non mi dica di avere intenzione di farlo.

Credimi, se vuoi,
La tua affezionata Sorella.⁸

Jane non stimava molto il "Cugino George" menzionato nella lettera precedente, che potrebbe comunque essere stato superiore al resto della compagnia in buonsenso e arguzia. Era il rev. George Leigh Cooke, a lungo conosciuto e rispettato a Oxford, dove ricoprì incarichi importanti, ed ebbe il privilegio di contribuire a formare la mente di uomini più illustri di lui. Come Tutor del Corpus Christi College, si occupò di alcuni degli studenti più eminenti di quel periodo: fra gli altri, il dr. Arnold, il rev. John Keble e Sir John Coleridge. Quest'ultimo lo ha menzionato in termini di affettuosa stima, sia nella sua biografia di Keble, sia in una lettera pubblicata nella "Vita di Arnold" del decano Stanley. Mr. Cooke era anche un predicatore di grande effetto di ardenti sermoni sul risveglio religioso. Mi ricordo di aver sentito dire da alcuni dei miei amici studenti che, dopo tutto, c'era molto più da imparare dai semplici sermoni di George Cooke che da molti dei più elaborati saggi di arte oratoria del pulpito universitario. Era spesso esaminatore nelle facoltà, e tenne la cattedra sedleiana di professore di Scienze Naturali, dal 1810 al 1853.

Prima della fine del 1805, la piccola famiglia si trasferì a Southampton. Abitarono in una casa vecchia e spaziosa in un angolo di Castle Square.

Non possiedo lettere di mia zia, né altri documenti su di lei, durante i quattro anni in cui abitò a Southampton;⁹ e anche se allora cominciavo a conoscerla e, il che era la stessa cosa, ad amarla, le mie osservazioni erano solo quelle di un ragazzino, e non ero in grado di capirne a fondo il carattere, o di valutare le sue doti. Ho, tuttavia, un vivo ricordo di certi luoghi tipici di Southampton, e dato che si riferiscono principalmente a cose

⁸ Lettera 44 del 21 aprile 1805, con molti tagli.

⁹ In realtà le Austen si trasferirono a Southampton nell'ottobre del 1806, andarono ad abitare nella casa di Castle Square nel febbraio 1807 e si trasferirono a Chawton ai primi di luglio del 1809. La permanenza a Southampton durò quindi poco più di due anni e mezzo e non quattro.

ormai dimenticate da lungo tempo, le riferirò. La casa di mia nonna aveva un bel giardino, limitato da una parte dalle vecchie mura della città; la sommità di queste mura era sufficientemente larga da permettere una piacevole passeggiata, con una vista molto estesa, facilmente raggiungibile dalle signore attraverso degli scalini. Dev'essere stata una parte delle stesse mura che furono testimoni dell'imbarco di Enrico V prima della battaglia di Argincourt, e della scoperta della cospirazione di Cambridge, Scroop e Grey, che Shakespeare ha reso così pittoresca; quando, secondo le parole del coro nell'Enrico V, i cittadini videro

Il re, ben armato, al molo di Southampton
Imbarcare la sua reale persona.¹⁰

Tra i documenti della città di Southampton, c'è una descrizione dettagliata e attendibile, redatta a quel tempo, dell'accampamento di Enrico V vicino alla città, prima che si imbarcasse per la Francia. È degno di nota che il luogo in cui era accampato l'esercito, allora una bassa e piatta pianura, è adesso interamente coperto dal mare, e si chiama Westport.¹¹ A quel tempo Castle Square era occupata da un bizzarro edificio, troppo grande per lo spazio in cui stava, anche se troppo piccolo per accordarsi con il suo stile da castello, eretto dal secondo marchese di Lansdowne, fratellastro del celebre uomo di stato, che gli succedette nel titolo. La marchesa aveva un leggero faeton, tirato da sei, e talvolta da otto piccoli pony, a coppie di taglia decrescente, e che diventavano di colore più chiaro, attraverso tutti i gradi di marrone scuro, marrone chiaro, baio e castano, man mano che si allontanavano dalla carrozza. I due in testa erano guidati da due cocchieri bambini, i due più vicini alla carrozza erano condotti a mano. Per me era una delizia affacciarmi alla finestra e vedere il formarsi di questo fiabesco equipaggio, poiché le pertinenze del castello erano talmente ristrette che l'intero processo si svolgeva nel piccolo spazio a disposizione nella piazza. Come altre faccende fiabesche, tuttavia, tutto questo si rivelò evanescente. Non solo la carrozza e i pony, ma lo stesso castello, svanirono

¹⁰ William Shakespeare, *Enrico V*, III, Coro, 4-5.

¹¹ [JEAL] Vedi la nota di Wharton allo Shakespeare di Johnson and Steevens [si tratta di *The Works of Shakespeare with the Corrections and Illustrations of Various Commentators* (10 vols., 1773), un'edizione curata da George Steevens e, in misura minore, Samuel Johnson. L'edizione fu in seguito più volte rivista e ristampata. Il riferimento di JEAL è a Thomas Warton, non "Wharton"].

presto, "come l'opera effimera di un miraggio".¹² Alla morte del marchese nel 1809, il castello fu demolito. Probabilmente pochi ne ricordano l'esistenza; e chiunque visiti ora il posto si chiede come abbia mai potuto starci.

Nel 1809 Mr. Knight fu in grado di offrire alla madre la scelta tra due case di sua proprietà; una vicino alla sua abituale residenza a Godmersham Park, nel Kent, l'altra vicino a Chawton House, la sua residenza occasionale nell'Hampshire. Fu scelta la seconda, e in quell'anno madre e figlie, insieme a Miss Lloyd, una parente stretta che viveva con loro, si sistemarono al Chawton Cottage.

Chawton può essere chiamata la *seconda*, e anche l'*ultima* casa di Jane Austen, poiché durante la residenza temporanea della famiglia a Bath e a Southampton lei era solo ospite di un luogo estraneo; ma qui trovò una vera casa tra la sua gente. Accadde così che durante la sua residenza a Chawton le circostanze portarono diversi dei suoi fratelli, con le loro famiglie, a poca distanza dalla casa. Chawton deve anche essere considerato il luogo più strettamente connesso con la sua carriera di scrittrice, poiché fu lì che, nella maturità della sua mente, scrisse, o rivide e preparò per la pubblicazione i libri attraverso i quali è diventata famosa nel mondo. Fu questa la casa in cui, dopo pochi anni, mentre era ancora nel pieno della vita, cominciò a declinare e a spegnersi, e che lasciò solo nell'ultimo stadio della malattia, cedendo alle insistenze degli amici, che coltivavano illusorie speranze.

La casa stava nel villaggio di Chawton, a circa un miglio da Alton, sul lato destro proprio dove la strada per Winchester si dirama da quella per Gosport. Era così vicina alla strada che la porta di ingresso si apriva su di essa, mentre uno spazio molto stretto, recintato da entrambi i lati, proteggeva l'edificio dal rischio di essere colpito da qualche veicolo che andasse fuori strada. Credo che fosse stato originariamente costruito come locanda, scopo per il quale era sicuramente ben posizionato. Successivamente era stato occupato dall'amministratore di Mr. Knight, ma con qualche aggiunta alla casa, e piantando con accortezza alberi e siepi, fu resa una dimora piacevole e spaziosa. Mr. Knight era abile ed esperto in miglioramenti di questo genere, e per lui quello fu un lavoro dettato dall'affetto. Un ingresso molto ampio e due salotti si sviluppavano per tutta la lun-

¹² William Shakespeare, *La tempesta*, IV, i, 151.

ghezza della casa, tutti originariamente pensati per affacciarsi sulla strada, ma la grande finestra del soggiorno fu chiusa e trasformata in libreria, e un'altra fu aperta nel lato che permetteva di vedere solo prato e alberi, dato che un'alta palizzata di legno e delle siepi di carpino impedivano la vista della strada per Winchester, che circondava per l'intera lunghezza la piccola proprietà. Da ogni lato erano stati piantati degli alberi per creare un sentiero ombroso, tutto intorno al recinto, che forniva spazio sufficiente per l'esercizio fisico delle signore. C'era un piacevole e irregolare miscuglio di siepi, sentiero ghiaioso, frutteto ed erba alta da fieno, che cresceva su due o tre piccoli recinti che erano stati riuniti. La casa in sé era allo stesso livello della maggior parte delle canoniche di allora, quasi interamente nello stesso stile, ed era in grado di accogliere le frequenti visite degli altri membri della famiglia. Era sufficientemente ben arredata; tutto, dentro e fuori, era tenuto in buone condizioni, e tutto sommato era una costruzione confortevole e signorile, anche se non c'erano grandi mezzi per mantenerla.

Fornisco questa descrizione perché generalmente si è interessati alla residenza di uno scrittore popolare. La poco attraente casa di Cowper sulla strada di Olney è mostrata ai visitatori, e ha persino avuto l'onore di una incisione nell'edizione di Southey delle sue opere, ma non posso raccomandare a un ammiratore di Jane Austen di intraprendere un pellegrinaggio in questo luogo. L'edificio in effetti è ancora esistente, ma ha perso tutto ciò che lo caratterizzava. Dopo la morte di Mrs. Cassandra Austen,¹³ nel 1845, fu suddiviso in alloggi per braccianti, e il terreno riportato agli usi ordinari.

¹³ L'appellativo "Mrs." in questo caso è usato come segno di rispetto, in quanto riferito a una donna nubile di una certa età. Cassandra Austen morì il 22 marzo 1845, a 72 anni.

Capitolo V

Descrizione della persona, del carattere e dei gusti di Jane Austen

Visto che sono arrivato al periodo in cui frequentavo molto mia zia, ed ero abbastanza grande da capire qualcosa del suo valore, proverò a descriverne il fisico, la mente e le abitudini. Fisicamente era molto attraente; era piuttosto alta e snella, il passo leggero e fermo, e l'aspetto nel complesso esprimeva buona salute e vivacità. Di carnagione era una brunetta chiara, con un bel colorito; aveva guance piene, bocca e naso piccoli e ben fatti, occhi brillanti color nocciola, e capelli castani che formavano ricci naturali intorno al volto. Non era di bellezza regolare come la sorella, ma il suo volto aveva un fascino particolare agli occhi di quasi tutti quelli che la conoscevano. Nel periodo del quale sto scrivendo non la si vedeva mai senza una cuffia, né di mattina né di sera; credo che in genere si ritenesse che lei e la sorella avessero assunto lo stile della mezza età prima di quanto lo richiedesse l'età o l'aspetto, e che, per quanto estremamente accurate nel vestire e in tutte le loro cose, prestassero ben poca attenzione alla moda e all'apparire.

Secondo lo standard attuale non era molto istruita. La sorella disegnava bene, ed è da un suo disegno che è stato realizzato il ritratto che apre questo volume.¹ Jane amava la musica, e aveva una bella voce, sia nel cantare che nel parlare; in gioventù aveva preso qualche lezione di pianoforte, e a Chawton si esercitava ogni giorno, soprattutto prima di colazione. Credo che lo facesse anche per non disturbare gli altri, che erano meno amanti della musica. Di sera talvolta cantava, accompagnandosi da sola, qualche semplice vecchia canzone, delle quali ancora ho in mente le parole e le melodie, ormai non più eseguite.

Leggeva il francese con facilità, e sapeva un po' di italiano. A quei tempi non si pensava al tedesco, non più che all'indostano, come parte integrante dell'educazione di una signora. Per la storia seguiva le vecchie tradizioni: Goldsmith, Hume e Ro-

¹ Il ritratto di JA a fianco della pagina del titolo dell'edizione originale era stato commissionato da JEAL a un certo Mr. Andrews, di Maidenhead, ed è basato sull'unica immagine del volto di JA, quello del disegno della sorella Cassandra, realizzato all'incirca nel 1810, ora alla National Portrait Gallery di Londra.

bertson. La ricerca critica sulle asserzioni dei vecchi storici non era ancora cominciata. La storia dei primi re di Roma non si era ancora trasformata in leggenda. I personaggi storici venivano presentati al lettore con un carattere tutto in luce o tutto in ombra, senza sfumature. Le virtù di re Enrico VIII erano ancora sconosciute, né si era fatta luce sulle debolezze della regina Elisabetta; il primo era ritenuto un assoluto tiranno, un Barbablù personificato; la seconda un perfetto modello di saggezza e di buona politica. Jane, quando era ragazza, aveva opinioni politiche forti, specialmente circa gli avvenimenti del sedicesimo e diciassettesimo secolo. Era un veemente difensore di Carlo I e di sua nonna Mary, ma credo che fosse guidata più da un impulso sentimentale che dalla ricerca di prove attraverso le quali condannarli o assolverli.² Da grande, la politica quotidiana attrasse molto poco la sua attenzione, ma probabilmente condivideva il moderato conservatorismo che prevaleva in famiglia. Era ben informata sui vecchi periodici, dallo "Spectator" in poi. La sua conoscenza delle opere di Richardson era tale che probabilmente nessuno potrebbe eguagliarla oggi, quando l'abbondanza e i pregi della letteratura popolare hanno distolto l'attenzione dei lettori da questo grande maestro. Ogni avvenimento narrato in Sir Charles Grandison, tutto quello che era stato detto o fatto nel salotto di cedro, le era familiare; e le date di matrimonio di Lady L. e di Lady G. erano ricordate come se fossero quelle di amici reali. Tra i suoi scrittori preferiti, i primi posti erano occupati da Johnson per la prosa, Crabbe per la poesia, e Cowper per entrambe. È un bene che l'innato buongusto suo e di quelli con i quali viveva, l'abbiano salvaguardata dalla trappola nella quale era caduta una sua collega romanziera,³ ovvero quella di imitare lo stile magniloquente di Johnson. Adorava Crabbe, forse per una certa somiglianza con lei nei dettagli più minuti e finemente cesellati, e talvolta diceva, per gioco, che se mai si fosse sposata avrebbe voluto diventare Mrs. Crabbe, guardando all'autore come a un'idea astratta, senza conoscerlo e senza curarsi di che tipo d'uomo fosse. Lo Scott poeta le piaceva moltissimo; non visse abbastanza da conoscere molto dei suoi romanzi. Ne furono pubblicati solo tre prima della sua morte, ma dall'estratto che segue, da una delle sue lettere, si può vedere come fosse del tutto disposta a riconoscere i meriti di

² Qui JEAL si riferisce naturalmente alla *Storia d'Inghilterra*, nel secondo volume degli "Juvenilia".

³ Fanny Burney.

"Waverley"; ed è significativo che, vivendo, come viveva, del tutto in disparte dalle chiacchiere del mondo letterario, potesse parlare con tanta sicurezza del fatto che ne fosse lui l'autore:

Walter Scott non ha il diritto di scrivere romanzi, specialmente belli. Non è giusto. Ha abbastanza fama e profitti come poeta, e non dovrebbe togliere il pane di bocca agli altri. Non intendo farmi piacere "Waverley", se posso farne a meno, ma temo che dovrò. Tuttavia sono assolutamente decisa a non farmi piacere quello di Mrs. [West], se mi capitasse mai di incrociarlo, cosa che spero di evitare. Credo di poter opporre una fiera resistenza a qualsiasi cosa scritta da lei. In realtà mi sono messa in testa di non farmi piacere nessun romanzo, tranne quelli di Miss Edgeworth, quelli di E. e i miei.⁴

Non era, comunque, ciò che *sapeva*, ma ciò che *era*, a distinguerla dagli altri. Non posso descrivere meglio il fascino che esercitava sui bambini che citando le parole di due delle sue nipoti. Una dice:

"Quando ero molto piccola, stavo sempre attaccata a zia Jane, e la seguivo ovunque fosse possibile, in casa e fuori. Non posso ricordarmelo, ma da quanto mi diceva mia madre, non ero affatto un fastidio per mia zia. Il suo fascino principale nei confronti dei bambini era dovuto alla grande dolcezza dei modi. Si vedeva che ti amava, e tu naturalmente in cambio la amavi. Questo, per quanto io possa ricordare, era ciò che provavo nella mia infanzia, prima di crescere abbastanza da apprezzare la sua intelligenza. Ma presto giunse la gioia della sua voce giocosa. Faceva di tutto per divertire un bambino. A quei tempi, mentre mi facevo più grande, quando i miei cugini venivano a condividere il divertimento, ci raccontava le storie più deliziose, prin-

⁴ Dalla lettera 108 del 28 settembre 1814 ad Anna Austen. Nel testo c'è una modifica significativa; la frase finale nella lettera originale è "but Miss Edgeworth's, Yours & my own." ("tranne quelli di Miss Edgeworth, i Tuoi e i miei."); la sostituzione di "Yours" con "E.'s", un chiaro riferimento a James Edward, che in famiglia era sempre chiamato solo Edward, è probabilmente dovuto alla sorella Anna, che nel copiare la lettera per inviarla al fratello deve aver pensato di inserire questa sostituzione per fargli un omaggio, visto che in gioventù James Edward si era cimentato nella scrittura di un romanzo che, come la stessa Anna e la sorella Caroline, aveva fatto leggere alla zia. La frase sulla sicurezza di JA nell'attribuire "Waverley" a Walter Scott è giustificata dal fatto che il romanzo fu pubblicato anonimo. Quanto ai romanzi di Scott usciti prima della morte di JA, furono cinque e non tre: *Waverley* (1814), *Guy Mannering* (1805), *The Antiquary* (1816), *The Black Dwarf* e *Old Mortality*, pubblicati insieme come *Tales of My Landlord* (1816).

cipalmente del regno delle fate, e le sue fate avevano tutte le caratteristiche che le contraddistinguono. Le storie erano, ne sono certa, inventate al momento, e andavano avanti per due o tre giorni, se l'occasione lo permetteva."

Ancora: "Quando ero a Chawton, con due o tre altre cugine, spesso per i nostri svaghi ci servivamo della zia Jane. Era lei l'unica a cui ci rivolgevamo sempre per un aiuto. Ci dava volentieri quello che volevamo dal suo guardaroba; ed era spesso disposta a recitare la parte di una divertente ospite nella nostra casa immaginaria. Riusciva a divertirci in vari modi. Una volta me la ricordo in una conversazione in cui io e le mie due cugine ci immaginavamo, già grandi, il giorno dopo un ballo."⁵

Molto simile la testimonianza di un'altra nipote: "Zia Jane era la prediletta di tutti i bambini; era così giocosa con loro, e le sue storie lunghe ed elaborate così deliziose. Proseguivano di volta in volta, e naturalmente erano chieste a gran voce in tutte le occasioni, adatte o inadatte che fossero, collegate tra di loro da null'altro che dal suo grande talento per l'inventiva. Ah! se solo potesse esserne recuperata almeno una! E ancora, quando fui più grande, quando gli originari diciassette anni tra di noi sembrarono ridursi a sette, o a nessuno, mi sovviene ora quanto curiosamente mi mancasse. Per me era diventata un'abitudine tenere a mente le cose in relazione a lei, e dire a me stessa, la tengo per zia Jane."⁶

Un suo nipote usava raccontare che le sue visite a Chawton, dopo la morte della zia Jane, erano sempre una delusione per lui. Associava il luogo ai suoi vecchi ricordi, e non poteva fare a meno di aspettarsi di essere particolarmente felice in quella casa; e mai come quando ci arrivava era in grado di rendersi conto di come tutti i suoi peculiari piaceri fossero spariti.⁷ Non era solo che la luce principale in quella casa si era spenta, ma che la perdita di essa aveva gettato un'ombra sull'animo dei sopravvissuti. Si è detto abbastanza per dimostrare il suo amore per i bambini, e le sue straordinarie capacità di intrattenerli, ma la sua influenza vivificante era avvertita da amici di tutte le età. Il suo pronto e inusuale senso del ridicolo la portava a giocare

⁵ Per entrambe le citazioni, vedi *Mia zia Jane Austen. Ricordi*, di Caroline Austen.

⁶ Vedi *Ricordi di zia Jane*, di Anna [Austen] Lefroy.

⁷ Anche questo brano deriva direttamente da *Mia zia Jane Austen. Ricordi* di Caroline Austen. Il nipote è stato identificato da Deirdre Le Faye in Henry Edgar, figlio di Frank (vedi la nota 10 ai *Ricordi* di Caroline Austen).

con tutti i luoghi comuni della vita quotidiana, sia che riguardassero persone che cose; ma non giocava mai con le cose serie come doveri e responsabilità, né metteva mai in ridicolo i singoli individui. Con tutti i vicini del villaggio era in rapporti amichevoli, anche se non intimi. Si interessava con gentilezza della loro vita, e le faceva piacere avere loro notizie. Spesso le servivano per divertirsi, ma era il suo senso dell'assurdo a dare sapore alle chiacchiere. Era lontanissima da censure o da prese in giro. Non li mortificava e non li *canzonava* mai - *questa* era la parola usata a quei tempi; una brutta parola, ora obsoleta, e la brutta abitudine che descriveva è adesso molto meno praticata di quanto lo fosse allora.⁸ Il riso che talvolta suscitava era nell'immaginare per i vicini delle situazioni impossibili, cosa che era ugualmente pronta a immaginare per i parenti e per se stessa, o raccontando in prosa o in versi qualche aneddoto insignificante, colorandolo con la sua fantasia, o nello scrivere una storia inventata su ciò che si presumeva avessero detto o fatto, cosa che non ingannava nessuno.

Gli esempi che seguono possono dare un'idea della vivacità della sua mente, che conferiva un gusto particolare alla sua corrispondenza e alla sua conversazione:

LEGGENDO SUL GIORNALE DEL MATRIMONIO DI
MR. GELL CON MISS GILL, DI EASTBOURNE.⁹

A Eastbourn, Mr. Gell,
Da che stava perfettamente bene,
Divenne terribilmente malato,
D'amore per Miss Gill.
Così disse, con qualche sospiro,
Sono schiavo dei vostri occhi;
Ah! guaritemi per favore,
Acconsentendo al mio benessere.

⁸ JEAL scrive "quizzed" e, in effetti, il verbo "to quiz" fu usato con il senso di "prendere in giro, mettere in ridicolo" fino a circa la prima metà dell'Ottocento, mentre in seguito assunse l'altro significato di "interrogare, fare domande".

⁹ Lo spunto di questi versi fu una notizia pubblicata su *The Hampshire Telegraph and Sussex Chronicle* del 25 febbraio 1811: "Sussex, sabato 23 febbraio 1811. Sabato Mr. Gell, di Eastbourn, si è sposato con Miss Gill, di Wellstreet, Hackney". Il fatto che i nomi degli sposi fossero così simili l'uno con l'altro evidentemente solleticò il gusto di JA per i giochi di parole. Il v. 6 dell'originale finisce con "i.s" (ovvero la "i" di Miss Gill), che si legge "/ais/", come "eyes" ("occhi"), mentre al v. 8 c'è "e.s." (la "e" di Mr. Gell), che si legge "/is/", come "ease" ("benessere").

SUL MATRIMONIO DI UNA CIVETTA DI MEZZA ETÀ
CON UN CERTO MR. WAKE, CHE SI SUPPONE NON
AVREBBE MAI ACCETTATO IN GIOVENTÙ.¹⁰

La gioviale, bella e alta Maria,
Per un marito aveva un'ultima chance;
E avendo invano ballato a molte feste,
È ora felice di *cogliere un Wake*.

Ieri sera eravamo tutti a Teatro, a vedere Miss O'Neal in Isabella. Ritengo che non sia stata del tutto pari alle mie aspettative. Immagino che io desideri qualcosa di più di quanto possa fare. La recitazione mi soddisfa di rado. Mi ero portata due fazzoletti da tasca, ma ho avuto pochissime occasioni per usarli. Comunque è una creatura molto elegante e abbraccia Mr. Young in modo delizioso.¹¹

E così Miss B[lachford] si è davvero sposata, ma io non ho visto nulla sui Giornali; e si può benissimo restare nubili se le Nozze non compaiono sulla stampa.¹²

Una volta, le venne anche in mente di scrivere lo scherzoso panegirico che segue su una giovane amica, che era davvero bella e intelligente.¹³

1

In versi cadenzati ora illustrerò
Le attrattive dell'amabile Anna:
In primis, la sua mente è sconfinata
Come una vasta prateria.

2

Il lago Ontario è appropriato a descriverne

¹⁰ Nel primo verso JEAL scrive "Maria, good-humoured, and handsome, and tall," mentre nelle due copie esistenti il verso è "Camilla, good humoured, & merry, & small", ovvero, "La gioviale, allegra e piccola Camilla". la sostituzione di Camilla (Urania-Catherine-Camilla Wallop, all'epoca trentottenne) con Maria si deve presumibilmente alla volontà di celarne l'identità. Nell'ultimo verso c'è un gioco di parole, visto che l'originale "jump at a Wake" può significare anche "saltar su alla sveglia".

¹¹ Dalla lettera 112 del 29 novembre 1814 ad Anna [Austen] Lefroy.

¹² Dalla lettera 118 del febbraio/marzo 1815 ad Anna [Austen] Lefroy.

¹³ L'amabile Anna del secondo verso è la nipote di JA, figlia di primo letto di James Austen e sorellastra di JEAL. Il manoscritto è perduto e la data di composizione non è conosciuta, ma potrebbe risalire all'estate del 1810, quando Anna passò un periodo a Chawton con la nonna e le zie, o anche alla primavera del 1811, quando JA e la nipote erano a Londra.

I fantastici e ampi confini:
Il perimetro, dopo approfondita indagine
Può stimarsi in cinquecento miglia.

3

La sua arguzia si abbatte su amici e nemici
Come le rinomate Cascate del Niagara;
E i viaggiatori guardano sbalorditi,
E ascoltano, da cima a fondo.

4

I suoi giudizi, solidi, densi, oscuri, profondi,
Come boschi d'oltreoceano,
Dispensano aiuti, e amichevoli ombre
A tutti quelli che ci vagano dentro.

5

Se è così definire la sua mente
L'America esaurisce,
E tutto ciò che di grandioso c'è in quella grande terra
Si valuta in similitudine.

6

Oh come posso la sua persona tentare
Di immaginare e ritrarre?
Come dipingere il volto, tracciare le forme
In cui risiedono queste virtù?

7

Un altro mondo c'è da dispiegare
Un altro linguaggio da imparare,
Che prima di parola o suono possa divulgare
Le sue attrattive in carne e ossa.

Credo che tutto questo nonsense fosse praticamente estemporaneo, e che la fantasia di trarre le immagini dall'America sia scaturita al momento dalla facile rima presente nella prima strofa.¹⁴

Gli estratti che seguono sono da lettere indirizzate a una nipote che a quel tempo si divertiva a tentare di scrivere un romanzo, probabilmente mai finito, sicuramente mai pubblicato, e del quale non so nulla se non quello che dicono questi estratti.

¹⁴ La rima è nel secondo e quarto verso: "Anna" e "savannah" ("savana, prateria"), quest'ultimo termine era all'epoca associato prevalentemente alle sconfinate distese americane.

Essi mostrano la benevola simpatia e l'incoraggiamento che la zia, allora lei stessa occupata a scrivere "Emma", poteva concedere alle capacità meno mature della nipote. Incidentalmente, rivelano alcune delle sue opinioni riguardanti le composizioni di questo genere:

Estratti

Chawton, 10 agosto 1814.

A tua Zia C. non piacciono i romanzi disordinati, e teme alquanto che il tuo sia troppo di questo tipo; che ci siano scambi troppo frequenti da un gruppo di persone a un altro, e che talvolta siano introdotti avvenimenti apparentemente importanti, che non porteranno a nulla. Per me non è un'obiezione particolarmente significativa. Io sono per una libertà molto maggiore di quanta ne ammetta lei, e credo che naturalezza e vivacità mettano in secondo piano molti peccati di una storia contorta. E generalmente la gente non ci fa troppo caso, questo a tua consolazione. [...] ¹⁵

9 settembre

Ora stai radunando i tuoi Personaggi in modo delizioso, mettendoli esattamente in un posto che è la delizia della mia vita. Tre o quattro famiglie in un villaggio di campagna è la cosa migliore per lavorarci su; e spero che scriverai ancora moltissimo, e li sfrutterai pienamente ora che sono sistemati in modo così favorevole. ¹⁶

28 settembre

Che Devereux Forester vada in rovina a causa della sua vanità va benissimo: ma vorrei che non lo facessi precipitare in un "vortice di dissipazione". Non ho obiezioni sulla cosa in sé, ma l'espressione non la sopporto: è talmente in gergo romanzesco; e così vecchia che immagino che Adamo vi si sia imbattuto nel primo romanzo che ha aperto. ¹⁷

Hans Place (novembre 1814).

Ti assicuro che ero lontanissima dal considerare brutto il tuo quaderno. L'ho letto immediatamente, e con grande piacere. Penso davvero che tu stia andando avanti molto bene. Vorrei che altri di mia conoscenza fossero capaci di scrivere così rapidamente. La storia di St Julian è stata veramente una sorpresa. Sospetto che nemmeno tu la conoscesti da tanto; ma non ho obiezioni da fare sulla circostanza; è narra-

¹⁵ Dalla lettera 104 del 10 agosto 1814 ad Anna Austen.

¹⁶ Dalla lettera 107 del 9 settembre 1814 ad Anna Austen.

¹⁷ Dalla lettera 108 del 28 settembre 1814 ad Anna Austen.

ta ottimamente, e il fatto che sia stato innamorato della zia lo rende ancora più interessante agli occhi di Cecilia. L'idea mi piace; un complimento davvero opportuno per una zia! In verità preferisco immaginare che le nipoti siano raramente scelte se non come un complimento all'una o all'altra zia. Credo proprio che tuo marito fosse a suo tempo innamorato di me, e che non avrebbe mai pensato a te se non mi avesse creduta morta di scarlattina.¹⁸

Jane Austen riusciva in qualsiasi cosa provasse a fare con le sue mani. Nessuno di noi gettava i bastoncini dello shangai formando un circolo così perfetto, o li raccoglieva con mano così ferma. Le sue esibizioni a cup-and-ball¹⁹ erano una meraviglia. Quello usato a Chawton era uno del tipo facile, e si sapeva che aveva catturato la palla più di un centinaio di volte di seguito, finché non le si era stancata la mano. Talvolta trovava uno svago in questo semplice gioco, quando non era in grado, per la stanchezza agli occhi, di leggere o scrivere a lungo. Ho riportato qui un esempio della sua calligrafia chiara e decisa.²⁰ I compositori tipografici sarebbero felici se avessero sempre un manoscritto così leggibile su cui lavorare. Ma la calligrafia non era la sola parte delle sue lettere che mostrasse la sua superiore abilità manuale. A quei tempi c'era l'arte di piegare e sigillare. Non c'erano buste adesive a rendere tutto facile. Certe lettere erano sempre allentate e disordinate, ma il suo foglio era sicuro di prendere la piega giusta, e la ceralacca di cadere al posto giusto. I suoi lavori di cucito, sia quelli semplici che quelli ornati, erano eccellenti, e potevano quasi far vergognare una macchina da cucire. Era considerata particolarmente abile nel cucire il raso. Passava molto tempo in queste occupazioni, e alcuni dei suoi racconti più allegri erano sui vestiti che lei e le sue compagne stavano cucendo, talvolta per sé, e talvolta per i poveri. Esiste ancora un curioso esempio di un suo lavoro di cucito fatto per una cognata, mia madre. In una borsa piccolissima è inserito un piccolo porta-ago arrotolato, con aghi finissimi e un filo molto sottile. Nel porta-ago c'è una tasca minuscola, e nella ta-

¹⁸ Dalla lettera 113 del 30 novembre 1814 ad Anna [Austen] Lefroy, che si era sposata l'8 novembre di quell'anno con Benjamin Lefroy.

¹⁹ "Cup-and-ball" (anche "bilbocatch", inglesizzazione del francese "bilboquet") è un gioco che consiste nel far entrare una pallina in una specie di tazza, alla quale è collegata con un filo; non ho trovato il nome italiano di questo gioco.

²⁰ L'immagine, nella seconda edizione, era quella delle ultime righe e della firma della lettera 112 del 29 novembre 1814 ad Anna [Austen] Lefroy.

sca è infilata una striscia di carta, sulla quale, scritti con un pennino molto fine, ci sono questi versi:²¹

Questa borsetta, spero, dimostrerà
Di non essere stata fatta invano;
Poiché se avrai bisogno di ago e filo,
Ti offrirà il suo aiuto.

E, dato che stiamo per separarci,
Servirà a un altro scopo:
Poiché, quando guarderai la borsa,
Ricorderai la tua amica.

È il genere di articolo che una qualche fata benevola si può immaginare dia come ricompensa a una ragazzina diligente. Il tutto è in seta fiorita, e dato che non è mai stato usato ed è stato conservato gelosamente, è nuovo e brillante come quando fu realizzato settant'anni fa, e dimostra come la stessa mano che ritraeva in modo così squisito con la penna fosse capace di lavorare altrettanto delicatamente con l'ago.

Ho messo insieme, così com'erano, alcune delle brillanti qualità che illuminavano la superficie del carattere di Jane Austen, e attiravano gran parte dell'attenzione; ma in profondità c'erano le solide fondamenta del buonsenso e del giudizio, della rettitudine dei principi, e della delicatezza di sentimenti, che la rendevano capace nella stessa misura di consigliare, aiutare o divertire. Era, in effetti, pronta a confortare gli infelici, o ad assistere i malati, così come lo era a ridere e a scherzare con chi era allegro. Due delle sue nipoti erano diventate adulte, e una di loro si era sposata, prima che fosse portata via da loro. Quando le loro menti diventarono più mature, furono ammesse a una più stretta intimità con lei, e impararono di più sui suoi pensieri più seri; capirono quale amica sincera e quale giudiziosa dispensatrice di consigli avessero trovato nelle molte piccole difficoltà e dubbi dei primi approcci alla femminilità.

Non mi azzardo a parlare dei suoi principi religiosi: è un argomento sul quale lei stessa era più propensa a *pensare* e ad *agire* più che a *parlare*, e io imiterò il suo riserbo, soddisfatto di

²¹ La borsetta, fatta da JA per Mary Lloyd quando lei, la madre e la sorella Martha si trasferirono da Deane a Ibthorp, esiste ancora e contiene un foglietto con il manoscritto dei versi. Nel 1982 la proprietaria di allora, Joan Austen-Leigh, scrisse un articolo su *Country Life* (28 ottobre 1982, pag. 1323) in cui era riprodotta la borsetta e il manoscritto.

aver mostrato quanto l'amore cristiano e l'umiltà abbondassero nel suo cuore, senza permettermi di mettere a nudo le radici dalle quali si svilupparono queste qualità. Tuttavia, qualche piccolo sguardo ai quei più intimi recessi del cuore dovrà essere dato, quando arriveremo a parlare della sua morte.

Capitolo VI

*L'abitudine di scrivere ripresa dopo un lungo intervallo -
Prima pubblicazione - Come l'autrice si interessava al
successo delle sue opere*

Può sembrare strano che Jane Austen abbia scritto così poco durante gli anni che trascorsero dalla partenza da Steventon alla sistemazione a Chawton; specialmente perché questa interruzione del lavoro è in contrasto con la sua attività letteraria sia prima che dopo questo periodo. Ci si poteva piuttosto aspettare che il nuovo ambiente e le nuove conoscenze avessero stimolato le sue energie, mentre la vita tranquilla che la famiglia conduceva sia a Bath che a Southampton avrebbero dovuto lasciarle abbondante tempo libero per scrivere; ma le cose stanno così, e nulla che io conosca, e sicuramente nulla di pubblicato, fu completato in entrambi quei luoghi. Posso solo confermare il fatto, senza poterne indicare le cause; ma non appena si stabilì nella sua seconda casa, riprese l'abitudine di scrivere che era nata nella prima, e la mantenne fino alla fine della sua vita. Il primo anno della sua residenza a Chawton sembra che sia stato dedicato a rivedere e a preparare per la pubblicazione "Ragione e sentimento" e "Orgoglio e pregiudizio"; ma tra febbraio 1811 e agosto 1816 iniziò e completò "Mansfield Park", "Emma" e "Persuasione", cosicché negli ultimi cinque anni della sua vita produsse lo stesso numero di romanzi scritti in gioventù. Come abbia potuto portare a termine tutto questo è sorprendente, poiché non aveva uno studio tutto suo in cui appartarsi, e la maggior parte delle opere le deve aver scritte nel salotto principale, soggetta a ogni genere di interruzioni. Era attenta a non far sospettare nulla circa la sua occupazione sia alla servitù, sia ai visitatori, sia a qualsiasi altra persona estranea alla cerchia familiare. Scriveva su piccoli fogli di carta che poteva facilmente mettere via, o coprire con un pezzo di carta assorbente. C'era, tra la porta d'ingresso e le stanze di servizio, una porta a vento che scricchiolava quando veniva aperta, ma lei non volle che si rimediasse a questo piccolo inconveniente, perché le faceva capire quando stava arrivando qualcuno. Non era, tuttavia, disturbata da compagnie come quella della sua Mrs. Allen ne "L'abbazia di Northanger", che "con la mente talmente vuota e incapace di

pensare, non parlava mai molto a lungo, ma allo stesso tempo non era in grado di starsene del tutto zitta; pertanto, mentre era intenta al suo lavoro, se non trovava l'ago e le si rompeva il filo, o vedeva una macchiolina sul vestito, era solita commentare a voce alta, che ci fosse o no qualcuno disponibile a risponderle.¹ In quel gruppo familiare femminile molto occupato deve aver avuto molte preziose ore di silenzio durante le quali far lavorare la penna sul piccolo scrittoio di mogano,² mentre Fanny Price, Emma Woodhouse o Anne Elliot crescevano in bellezza e interesse. Non ho alcun dubbio che io e le mie sorelle e cugine, durante le nostre visite a Chawton, avremo spesso disturbato il misterioso processo, senza avere la più pallida idea di quello che stavamo combinando; sicuramente non l'avremmo mai capito da segni di impazienza o irritazione da parte della scrittrice.

Visto quanto materiale era stato preparato, una volta iniziato a pubblicare i suoi lavori uscirono in rapida successione. "Ragione e sentimento" fu pubblicato nel 1811, "Orgoglio e pregiudizio" all'inizio del 1813, "Mansfield Park" nel 1814, "Emma" all'inizio del 1816; "L'abbazia di Northanger" e "Persuasione" non apparvero che nel 1818, dopo la sua morte. Più avanti sarà spiegato il perché "L'abbazia di Northanger", sebbene fosse uno dei primi lavori, fu uno degli ultimi a essere pubblicato. I primi tre romanzi furono pubblicati da Egerton, gli ultimi tre da Murray. I profitti dei quattro usciti prima della sua morte non arrivano allora a più di settecento sterline.

Non ho documenti sulla pubblicazione di "Ragione e sentimento", né sui sentimenti dell'autrice alla sua prima apparizione di fronte al pubblico, ma i seguenti estratti da tre lettere alla sorella danno un vivido ritratto dell'interesse con il quale lei guardava alla ricezione di "Orgoglio e pregiudizio", e mostrano la cura con cui correggeva i suoi lavori ed eliminava molto di quello che aveva scritto:

Chawton, venerdì 29 gennaio 29 (1813)

Spero che mercoledì sera tu abbia ricevuto da J. Bond il mio pacchettino, mia cara Cassandra, e che tu sia pronta a riavere mie notizie domenica, perché oggi sento che devo scriverti. Voglio dirti che ho avuto il mio adorato bambino da Londra. Mercoledì ne ho ricevuta una copia, mandata tramite Falkener, con tre righe di Henry per dire

¹ *L'abbazia di Northanger*, cap. 9; il testo è leggermente modificato.

² [JEAL] Questo scrittoio di mogano, che ha reso un buon servizio al pubblico, è ora in possesso di mia sorella, Miss Austen. [Ora è alla British Library.]

che ne aveva data un'altra a Charles, e ne aveva mandata una terza con la diligenza per Godmersham. [...] L'annuncio è per la prima volta sul nostro giornale di oggi: 18 scellini. Dovrà chiedere 1 sterlina e 1 scellino per i prossimi due, e 1 sterlina e 8 scellini per il più stupido di tutti i miei. Miss B[enn] era a pranzo da noi proprio il giorno dell'arrivo del libro, e nel pomeriggio ci siamo completamente dedicate a esso e le abbiamo letto la metà del primo volume, premettendo che, essendo state informate da Henry che quest'opera sarebbe stata presto pubblicata, gli avevamo chiesto di mandarcela non appena uscita, e credo che ci abbia creduto senza sospettare nulla. Si è divertita, povera anima! *Che* non potesse che essere così lo sai bene, con due persone del genere a condurre il gioco; ma sembra davvero ammirare Elizabeth. Devo confessare che io la ritengo la creatura più deliziosa mai apparsa a stampa, e come farò a tollerare quelli a cui non piacerà almeno *lei* non lo so proprio. Ci sono alcuni dei soliti errori, e un "disse lui" o un "disse lei" avrebbero talvolta reso il dialogo più immediatamente chiaro, ma "Io non scrivo per quegli stupidi folletti" che non hanno in sé un bel po' d'ingegno. Il secondo volume è più corto di quanto avrei voluto, ma la differenza non è in realtà così grande come sembra, visto che in questa parte c'è una maggiore percentuale di narrazione. Tuttavia ho sfronato e tagliato così bene che nel complesso immagino sia alquanto più corto di "Ragione e sentimento". Ora cercherò di scrivere su qualcos'altro.³

Chawton, giovedì 4 febbraio (1813)

Mia cara Cassandra, La tua lettera è stata davvero la benvenuta, e ti sono molto grata per tutte le tue lodi; sono arrivate al momento giusto, perché avevo avuto una qualche punta di sconforto. La nostra seconda serata di lettura a Miss B[enn] non mi è piaciuta così tanto, ma credo che un po' sia da attribuire al modo troppo rapido di procedere della mamma; benché nel suo intimo comprenda perfettamente i personaggi, non è capace di farli parlare come dovrebbero. Tutto sommato comunque, mi sento discretamente fiera e discretamente soddisfatta. L'opera è un po' troppo leggera, brillante, frizzante; le manca un po' d'ombra; avrebbe bisogno di essere allungata qui e là con qualche lungo capitolo pieno di buonsenso se fosse possibile; o altrimenti, di solenni e speciose sciocchezze, su qualcosa di scollegato alla trama; un saggio sulla scrittura, un'analisi critica su Walter Scott, o sulla storia di Bonaparte, o qualsiasi altra cosa che possa fare da contrasto, e riportare il lettore con un piacere ancora maggiore al brio e allo stile Epigrammatico che la caratterizza. [...] L'errore di stampa più grossolano che ho trovato è a pagina 220, v. 3, dove due battute diventano una. Ci sarebbero potute anche non essere cene a Longbourn, ma suppongo che fossero i residui delle vecchie abitudini di Mrs. Bennet a

³ Dalla lettera 79.

Meryton.⁴

La lettera che segue sembra sia stata scritta subito dopo le due precedenti, nel febbraio 1813:⁵

Ecco una veloce risposta alla tua, mia cara Cassandra; dubito che abbia molto altro di cui vantarsi, ma non si può mai dire, potrebbe rivelarsi una lettera deliziosa e molto lunga. Mi fa estremamente piacere che tu possa parlare così, dopo aver approfondito l'intero romanzo, e le lodi di Fanny sono molto gratificanti. Le mie speranze su di *lei* erano discretamente solide, ma non tanto da essere una certezza. La sua predilezione per Darcy ed Elizabeth mi basta. Può anche detestare tutti gli altri, se vuole. Stamattina ho ricevuto da lei stessa la sua opinione, ma la tua versione, che ho letto per prima, non era, e non è, meno gradita. A *me* non ha mandato che lodi, ma la verità più sincera che ha mandato a *te* mi basta ampiamente.⁶ [...] Il ricevimento di mercoledì non è stato male, anche se abbiamo sentito la mancanza di un padrone di casa meno ansioso e agitato, e più socievole. Quando Mrs. [Digweed] ha accennato di aver mandato le petizioni respinte a Mrs. H[inton], ho iniziato a parlarne un po' con lei, e ho espresso la speranza che l'avessero divertita. La risposta è stata "Oh! cara, sì, moltissimo, davvero molto buffo, l'inizio dello spettacolo, e l'attacco dei violini!" Che cosa intendesse la povera donna, chi può dirlo? Non ho indagato oltre. Non appena formato un gruppo per giocare a whist, e minacciato un tavolo per un gioco di società, ho accampato la mamma come scusa e me ne sono andata, lasciandone per il *loro* tavolo da gioco tanti quanti ce n'erano da Mrs. Grant.⁷ Mi auguro che siano stati un gruppo altrettanto simpatico. La Mamma sta benissimo, e si diverte molto a lavorare a maglia i guanti, e al momento non ha bisogno di altri impegni. Siamo sommerse dai libri. Lei ha avuto i "Viaggi in Spagna" di Sir John Carr, e io sto leggendo un libro dell'Associazione di lettura, un "Saggio sulla Politica Militare e le Istituzioni dell'Impero Britannico", del Cap. Pasley del Genio, un libro che all'inizio mi era sembrato pieno di difetti, ma che messo alla prova si è dimostrato scritto molto bene ed estremamente piacevole. Sono innamorata dell'autore quanto lo sono stata di Clarkson o di Buchanan, o perfino dei due Mr. Smith di Londra. Il primo soldato per il quale abbia mai sospirato; ma scrive con una forza e uno spirito straordinari. La giornata di ieri ci ha anche portato le "Lettere di Mrs. Grant", con gli

⁴ Dalla lettera 80.

⁵ In realtà il testo che segue è un collage di due lettere: la 78 del 24 gennaio 1813 e la 81 del 9 febbraio 1813, entrambe a Cassandra Austen. In nota ho indicato volta per volta la fonte.

⁶ Dalla lettera 81.

⁷ [JEAL] In quel periodo, febbraio 1813, "Mansfield Park" era quasi finito.

omaggi di Mr. White, ma me ne sono sbarazzata, omaggi e tutto, dandole a Miss P[apillon], e fra così tanti lettori e accaparratori di libri come ce ne sono a Chawton, posso azzardarmi a dire che non avrò nessuna difficoltà a liberarmene per altri quindici giorni se necessario.⁸ Mi sono sbarazzata di Mrs. Grant per la seconda quindicina dandola a Mrs. D[igweed]. Per *lei* non fa differenza in quale delle ventisei quindicine dell'anno i 3 volumi stiano sul suo tavolo. Mi hanno chiesto informazioni sul giuramento che si pronunciava ai tempi delle scomuniche, ma non ne so nulla. Forse puoi cercare di sapere qualcosa sulle sue origini lì dove sei ora. Le signore che leggono questi enormi e stupidi volumi in-quarto, che si vedono sempre nei salottini della colazione devono istruirsi su tutto ciò che vi è al mondo. Io detesto gli in-quarto. Il Libro del Cap. Pasley è troppo bello per loro. Non capirebbero un uomo che condensa le sue riflessioni in un ottavo.⁹ Ho appreso da Sir J. Carr che a Gibilterra non c'è la Sede del Governatore. Devo farla diventare quella del Commissario di Governo.¹⁰

La lettera che segue è dello stesso anno, ma tratta di un argomento diverso. Descrive un viaggio da Chawton a Londra, nel calesse del fratello, e mostra quanto si può vedere e ammirare nel corso di una lunga giornata estiva, viaggiando con comodo, tra paesaggi che il viaggiatore in treno espresso di oggi attraversa rapidamente in poco più di un'ora, ma senza vedere nulla:

Sloane Street, giovedì 20 maggio (1813)

Mia cara Cassandra,

Prima di dire qualsiasi altra cosa, rivendico una busta piena di monete da mezzo penny sulla mensola del caminetto in salotto; ce l'avevo messa io, e mi sono dimenticata di prenderla. Non posso dire che fino adesso abbia avuto problemi di soldi, ma preferisco che come al Diavolo mi sia dato ciò che mi spetta. Come siamo stati fortunati ieri col tempo! Con questa mattinata piovosa lo si apprezza ancora di più. Non c'è stata una pioggia fastidiosa. Il mantice del calesse è stato alzato a metà tre o quattro volte, ma la nostra porzione di temporale è stata irrisoria, anche se intorno a noi sembrava molto forte, mentre eravamo sullo Hog's-back, e ho immaginato che in quel momento a Chawton piovesse così tanto da farvi preoccupare per noi più di quanto fosse dovuto. Ci sono volute tre ore e un quarto per arrivare a Guildford, dove ci siamo fermati solo due ore, e abbiamo avuto giusto il tempo per tutto ciò che avevamo da fare lì; ovvero, fare una lunga e piacevole colazione, controllare i bagagli, pagare Mr. Harrington, e poi fare

⁸ Dalla lettera 78.

⁹ Dalla lettera 81

¹⁰ Dalla lettera 78.

una breve passeggiata. Da alcune vedute che ci ha concesso quella breve passeggiata, mi sono fatta un'alta opinione della posizione di Guildford. Avremmo voluto tutti i nostri fratelli e sorelle con noi nel bowling-green a guardare verso Horsham. Sono stata molto fortunata con i guanti - li ho presi nel primo negozio in cui sono entrata, anche se ci ero entrata più perché era il più vicino che perché sembrasse un negozio di guanti, e li ho pagati solo quattro scellini; dopo averlo saputo, tutti a Chawton si augureranno e prevedranno che non possono essere di buona qualità, e in effetti il loro valore dev'essere provato; ma credo che facciano la loro figura. Abbiamo lasciato Guildford alle dodici meno venti (spero che qualcuno apprezzerà queste minuzie), e siamo arrivati a Esher in circa due ore. Il paesaggio in generale mi è piaciuto moltissimo. Tra Guildford e Ripley mi è sembrato particolarmente bello, anche nei dintorni di Painshill; e dai terreni di un certo Mr. Spicer a Esher, dove abbiamo fatto una passeggiata prima di pranzo, la vista era bellissima. Non riuscirei a dire che cosa non vedevamo, ma penso che non ci fosse un bosco, un pascolo, un palazzo o un posto degno di nota in Inghilterra che non si dispiegasse di fronte di noi da un lato o dall'altro. Claremont sta per essere venduto: attualmente è di un certo Mr. Ellis. È una proprietà che sembra non abbia mai prosperato. Dopo il pranzo siamo andati avanti per essere raggiunti dal cocchiere, e prima che ci raggiungesse eravamo arrivati quasi a Kingston. Immagino che fossero circa le sei e mezza quando siamo arrivati a casa - una faccenda da dodici ore, e i cavalli non sembravano più stanchi di quanto ci si potesse aspettare. Anch'io ero molto stanca, e molto lieta di andare a letto presto, ma oggi sto benissimo. Sono molto contenta che il salotto sulla facciata sia tutto per me, e non direi "grazie" a nessuna compagnia salvo te. La sua tranquillità mi fa sentire bene. Sono riuscita a fare le mie due visite, anche se le condizioni del tempo mi hanno messo fretta, e mi hanno permesso di stare solo pochi minuti con Charlotte Craven.¹¹ Ha un bellissimo aspetto, e ha i capelli acconciati con un'eleganza che darebbe lustro a qualsiasi istituto scolastico. I suoi modi sono spontanei e piacevoli come sempre. Oggi aveva avuto notizie dalla madre. Mrs. Craven passerà altri quindici giorni a Chilton. Non ho visto nessuno oltre a Charlotte, cosa che mi ha fatto molto piacere. Mi hanno portata al piano di sopra in un salotto, dove poi lei mi ha raggiunta, e l'aspetto della stanza, del tutto estraneo a un ambiente scolastico, mi ha rallegrato moltissimo; era colma di tutto ciò che è moderna eleganza.

Con tanto affetto, tua J. A.¹²

¹¹ [JEAL] L'attuale Lady Pollen, di Redenham, vicino ad Andover, allora a scuola a Londra.

¹² Dalla lettera 84. È significativo il fatto che JEAL abbia tagliato le righe che seguono, dove JA cita delle "nudità" che evidentemente il nipote ritenne più prudente eliminare: "e se non fosse stato per dei Cupido nudi sulla Mensola del camino, che devono essere uno studio interessante per le Ragazze, non si

La lettera successiva, scritta nello stesso anno, contiene un resoconto di un altro viaggio a Londra, con il fratello Henry, e di una lettura insieme a lui del manoscritto di "Mansfield Park":

Henrietta Street, mercoledì 2 marzo (1814).

Mia cara Cassandra,

Sbagliavi a pensare che ieri sera fossimo a Guildford: eravamo a Cobham. Appena arrivati a G. abbiamo scoperto che John e i cavalli avevano proseguito. Quindi non abbiamo fatto nulla di più di quanto avevamo fatto a Farnham - siamo rimasti in carrozza mentre venivano attaccati cavalli freschi, e abbiamo proseguito subito per Cobham, dove siamo arrivati alle sette, e all'incirca alle 8 eravamo seduti davanti a uno splendido pollo arrosto ecc. Nel complesso è stato un viaggio ottimo, e a Cobham era tutto comodissimo. Non ho potuto pagare Mr. Harrington! È stato l'unico ahimè! della faccenda. Perciò restituirò il conto e le 2 sterline della Mamma, affinché tu possa tentare di essere più fortunata. Non abbiamo iniziato a leggere fino a Bentley Green. Finora l'approvazione di Henry è esattamente pari ai miei desideri. Dice che è molto diverso dagli altri due, ma non sembra considerarlo affatto inferiore. È arrivato solo al matrimonio di Mrs. R. Temo che abbia oltrepassato la parte più interessante. Ha preso in simpatia Lady B. e Mrs. N., e fa grandi elogi sulla descrizione dei personaggi. Ha capito il carattere di tutti, gli piace Fanny, e credo preveda che fine faranno tutti. Ieri sera ho finito "L'eroina", e mi sono molto divertita. Mi meraviglio che a James non sia piaciuto di più. Io l'ho trovato estremamente spassoso. Siamo andati a letto alle dieci. Io ero molto stanca, ma ho dormito che è una meraviglia e oggi sto benissimo, e al momento sembra che Henry non abbia alcun disturbo. Abbiamo lasciato Cobham alle otto e mezza, abbiamo fatto sosta a Kingston per la colazione ed eravamo a casa molto prima delle due. Mr. Barlowe ci ha accolti alla porta con un bel sorriso, e in risposta alle nostre domande su che novità ci fossero, ha detto che tutti si aspettavano la pace. Ho preso possesso della mia camera, ho aperto la cappelliera, spedito le due lettere di Miss P. con la posta da due penny, ricevuto la visita di Madame B., e ora sto scrivendo da sola sul tavolo nuovo del salotto grande. Sta nevicando. Ieri c'era stata qualche nevicata, e un gelo pungente di sera, che aveva reso difficile la strada da Cobham a Kingston; ma dato che poi stava diventando fangosa e pesante, Henry ha fatto attaccare due cavalli di testa da quest'ultima tappa fino in fondo a Sloane Street. I suoi cavalli perciò non hanno dovuto faticare troppo. Sono stata attenta alle *vellette* mentre attraversavamo la città, e ho avuto il piacere di vederne diverse su teste volgari. E ora, come state voi tutte? - tu in particolare, dopo il problema di ieri e del giorno prima. Spero che Martha abbia fatto di nuovo una visita piacevole, e che tu e la

sarebbe sentita affatto puzza di Istruzione.

mamma abbiate mangiato il pasticcio di manzo. Conta sul fatto che domani appena sveglia penserò allo spazzacamino. Ci siamo assicurati i posti al Drury Lane per sabato, ma la smania di vedere Keen è così grande che abbiamo potuto prendere solo una terza e una quarta fila; però, visto che è un palco centrale, dovremmo stare abbastanza bene. - Shylock, una bella commedia per Fanny - ma non credo che possa colpirla più di tanto.. Mrs. Perigord è appena stata qui. Mi ha detto che dobbiamo al suo padrone la tintura della seta. La mia povera vecchia mussolina non è mai stata tinta finora. Le è stato promesso di farlo diverse volte. Come sono perfidi i tintori. Cominciano col tingersi l'anima con lo scarlatto del peccato. Abbiamo preso il tè, e io ho divorato il terzo vol. de "L'eroina". Non mi pare che peggiori. È una deliziosa parodia, in particolare dello stile della Radcliffe. Henry va avanti con "Mansfield Park". Ammira H. Crawford: nel modo giusto intendo dire, come un uomo intelligente e piacevole. Ti dico tutto ciò che posso di buono, perché so che ti farà piacere. Abbiamo sentito dire che Mr. Keen è più ammirato che mai. Non ci sono buoni posti al Drury Lane per le prossime due settimane, ma Henry intende assicurarsene qualcuno per il sabato successivo, quando ci sarai anche tu. I miei saluti affettuosi alla piccola Cass. Spero che la notte scorsa abbia trovato comodo il mio letto. Non ho ancora visto nessuno a Londra con il mento lungo come quello del Dr. Syntax, né nessuno grosso come Gogmagolicus.

Con affetto, tua
J. Austen¹³

¹³ Dalla lettera 97.

Capitolo VII

*Isolamento dal mondo letterario - L'attenzione del principe reggente -
Corrispondenza con Mr. Clarke - Suggerimenti per cambiare il suo
stile di scrittura*

Jane Austen visse in completo isolamento dal mondo letterario; non si conoscono né lettere né incontri personali con nessun autore a lei contemporaneo. È probabile che non sia mai stata in compagnia di nessuna persona le cui doti e la cui celebrità eguagliassero le sue, cosicché le sue capacità non furono mai acute dall'incontro con intelletti superiori, né la sua immaginazione assistita da occasionali suggerimenti. Qualsiasi cosa da lei prodotta fu un frutto genuino, fatto in casa. Persino durante gli ultimi due o tre anni della sua vita, quando le sue opere stavano crescendo nella stima del pubblico, la cerchia delle sue conoscenze non ne venne accresciuta. Pochi dei suoi lettori ne conoscevano il nome, e nessuno la conosceva se non per il suo nome. Dubito che si possa citare qualsiasi altro autore degno di nota il cui anonimato fosse più completo. A me non ne viene in mente nessuno come lei, ma molti opposti a lei a tale proposito. Fanny Burney, successivamente Madame D'Arblay, fu fin dall'inizio coccolata dal dr. Johnson, e presentata agli intellettuali e agli studiosi del tempo alle tavole di Mrs. Thrale e di Sir Joshua Reynolds. Anna Seward, nel volontario sacrario di Lichfield, sarebbe stata infelice, se non avesse saputo che gli occhi di tutti gli amanti della poesia erano devotamente puntati su di lei. Joanna Baillie e Maria Edgeworth erano davvero lontane dal cercare il favore del pubblico; amavano la riservatezza della famiglia, una col fratello e la sorella nella loro villa di Hampstead, l'altra nel più lontano ritiro irlandese; ma la fama le seguiva, e furono le corrispondenti predilette di Sir Walter Scott. Crabbe, che di solito si seppelliva in un villaggio di campagna, visitò comunque molte volte Londra, pranzava alla Holland House, ed era ricevuto come un collega poeta da Campbell, Moore e Rogers, e in una memorabile occasione fu ospite di Scott a Edimburgo, e vide con occhi stupiti lo sfarzo inopportuno con il quale Giorgio VI fu accolto in quella città. Persino quei grandi scrittori che vivevano nascosti tra laghi e montagne si frequentavano tra di loro, e sebbene apparissero poco in so-

cietà erano così conosciuti che un termine nuovo, "Lacustri", fu coniato per designarli.¹ Gran parte della vita di Charlotte Brontë trascorse in selvaggia solitudine a paragone della quale Steven-ton e Chawton potrebbero essere considerati luoghi di svago; eppure conseguì un successo personale che non toccò mai in sorte a Jane. Quando fece visita al suo gentile editore di Londra, uomini e donne di lettere furono invitati appositamente per conoscerla, Thackeray le concesse l'onore della sua attenzione, e una volta, nelle Willis's Rooms,² dovette passare, timida e tremante, attraverso una schiera di signori e signore, riuniti allo scopo di contemplare l'autrice di "Jane Eyre". Anche Miss Mitford visse nella quiete del "Nostro villaggio", dedicando il suo tempo e le sue doti a beneficio di un padre che non la meritava;³ ma non visse là come una sconosciuta. Le sue tragedie le diedero rinomanza a Londra. Annoverava Milman e Talfourd tra i suoi corrispondenti, e i suoi lavori erano un passaporto per molti che altrimenti non l'avrebbero cercata. A centinaia ammiravano Miss Mitford per via delle sue opere, contro uno che collegava l'idea di Miss Austen con la stampa. Qualche anno fa, un signore in visita alla cattedrale di Winchester desiderava vedere la tomba di Miss Austen. Il sagrestano, mentre gliela indicava, gli chiese, "Per cortesia, signore, potete dirmi se c'era qualcosa di particolare a proposito di quella signora, visto che c'è così tanta gente che vuole sapere dove è stata sepolta?" Durante la sua vita l'ignoranza del sagrestano era condivisa dalla maggior parte delle persone; pochi sapevano che "c'era qualcosa di particolare a proposito di quella signora."

Fu solo verso la fine della sua vita, quando l'ultima delle opere che vide pubblicata era in stampa, che ricevette l'unico segno di attenzione mai concessole, e che fu significativo per l'alto ambiente da cui proveniva, più che per qualsiasi concreto incremento di fama che produsse. Successe così. Nell'autunno del 1815 stava assistendo il fratello Henry per una brutta febbre e una lenta convalescenza nella sua casa di Hans Place. Il mala-

¹ Il termine "Lakers" fu coniato da Francis Jeffrey (1773-1850), critico letterario della *Edinburgh Review*, e si riferiva ai tre poeti, molto legati tra di loro, che vivevano nella regione dei laghi ed erano conosciuti come i "Lake Poets": William Wordsworth, Samuel Taylor Coleridge e Robert Southey.

² [JEAL] Vedi "Life of Miss Brontë", di Mrs. Gaskell, vol. ii. p. 215 [ediz. italiana: Elizabeth Gaskell, *La vita di Charlotte Brontë*, trad. di Simone Buffa di Castelferro, La Tartaruga edizioni, Milano, 2006, pag. 436].

³ Il "Nostro villaggio" si riferisce all'opera più famosa di Mary Russell Mitford: *Our Village* (vedi anche la nota 15 al cap. I).

to era curato da uno dei medici del principe reggente. Tutti i tentativi di mantenere il segreto sul suo nome erano ormai cessati, e sebbene non fosse mai apparso nei frontespizi, tutti coloro che avevano interesse a conoscerlo potevano farlo con facilità, e l'amichevole medico era a conoscenza che l'infermiera del suo paziente era l'autrice di "Orgoglio e pregiudizio". Di conseguenza, un giorno la informò che il principe era un grande ammiratore dei suoi romanzi, che li leggeva spesso e ne teneva una copia in ogni sua residenza; che lui aveva quindi ritenuto giusto informare sua altezza reale che Miss Austen era a Londra, e che il principe aveva chiesto a Mr. Clarke, il bibliotecario di Carlton House, di mettersi a sua disposizione. Il giorno successivo Mr. Clarke fece la sua comparsa, e la invitò a Carlton House, dicendole che il principe gli aveva dato istruzioni di mostrarle la biblioteca e altre sale, e di prestarle ogni possibile attenzione. L'invito fu naturalmente accettato, e durante la visita a Carlton House Mr. Clarke dichiarò di essere stato incaricato di dire che se Miss Austen avesse avuto un altro romanzo in uscita era libera di dedicarlo al principe. Di conseguenza, la dedica fu immediatamente inserita in "Emma", che in quel periodo era in stampa.

Mr. Clarke era il fratello del dr. Clarke, il viaggiatore e mineralogista la cui biografia è stata scritta dal vescovo Otter.⁴ Jane trovò in lui non solo un gentiluomo molto cortese, ma anche un caloroso ammiratore dei suoi talenti letterari, anche se dalle sue lettere si vedrà come egli non fosse del tutto consapevole dei confini delle capacità dell'autrice, o del campo appropriato in cui esercitarle. La corrispondenza che segue ebbe luogo tra di loro.

Sentendosi un po' in imbarazzo, per paura di sbagliare, nell'adempiere al permesso verbale che aveva ricevuto dal principe, Jane indirizzò a Mr. Clarke la lettera che segue:

15 nov. 1815

Signore, - Devo prendermi la libertà di farvi una domanda Tra le molte lusinghiere attenzioni che ho ricevuto da voi a Carlton House lunedì scorso mi avete informata che sono libera di dedicare qualsiasi opera futura a Sua Altezza Reale il Principe Reggente, senza la necessità di una qualsiasi richiesta formale da parte mia. Tali, almeno, credo siano state le vostre parole; ma dato che ci tengo molto a essere asso-

⁴ William Otter (vescovo di Chichester nel 1836): *Life and Remains of E. D. Clarke* (1824).

lutamente certa di che cosa significassero, vi prego di avere la bontà di informarmi su come debba essere interpretato un tale permesso, e se sia mio dovere dimostrare il mio apprezzamento per l'onore, dedicando a Sua Altezza Reale l'opera attualmente in corso di stampa; sono preoccupata in pari misura di apparire presuntuosa o ingrata.⁵

Mr. Clarke inviò la risposta garbata che segue, insieme a un suggerimento che deve essere stato accolto con una qualche sorpresa:

Carlton House, 16 nov. 1815

Gentile Signora, - Non è certo vostro *dovere* dedicare il vostro lavoro ora in corso di Stampa a Sua Altezza Reale; ma se desiderate fare questo onore al Reggente adesso o in qualsiasi periodo futuro sono lieto di potervi fornire questo permesso, per il quale non c'è bisogno di nessun altro disturbo o richiesta ufficiale da parte vostra.

I vostri ultimi lavori, Signora, e in particolare "Mansfield Park", fanno il più alto onore al vostro genio e ai vostri principi. In ogni nuovo lavoro la vostra mente sembra crescere in energia e capacità di giudizio. Il Reggente ha letto e ammirato tutte le vostre pubblicazioni.

Accettate i miei sinceri ringraziamenti per il piacere che mi hanno dato i vostri libri. Leggendoli attentamente ho provato il forte desiderio di dirvelo e scrivervelo. E desideravo anche, cara Signora, avere il permesso di chiedervi di descrivere in un qualche futuro lavoro le abitudini di vita, il carattere e l'entusiasmo di un ecclesiastico, che dovrebbe passare il suo tempo tra la metropoli e la campagna, e che dovrebbe essere qualcosa di simile al Menestrello di Beattie -

Lieto in silenzio, affettuoso ma schivo,

Ora il suo sguardo era di una pudica tristezza;

Ora rideva forte ma nessuno sapeva il perché

Né Goldsmith, né La Fontaine nel suo "Tableau de Famille", hanno secondo me descritto appieno un ecclesiastico inglese, almeno dei giorni nostri, amante, e interamente votato alla letteratura, con nessun nemico se non se stesso. Vi prego, cara Signora, pensateci.

Credetemi sempre con sincerità e rispetto,
il vostro fedele e devoto servo,
J. S. Clarke, Bibliotecario.⁶

La lettera che segue, scritta in risposta, mostra quanto l'autri-

⁵ Lettera 125(D).

⁶ Lettera 125(A).

ce di "Orgoglio e pregiudizio" si sentisse inadatta a descrivere un ecclesiastico entusiasta del giorno d'oggi, che rassomigliasse al Menestrello di Beattie:

11 dic.

Egregio Signore, - La mia "Emma" è ormai così vicina alla pubblicazione che mi sento in dovere di assicurarvi che non ho dimenticato la vostra cortese raccomandazione di anticiparne una Copia per Carlton House, e di avere la promessa di Mr. Murray che sarà spedita a Sua Altezza Reale, in un plico indirizzato a voi, tre giorni prima che l'opera sia effettivamente uscita. Colgo questa opportunità per ringraziarvi, egregio Signore, delle grandissime lodi che avete concesso ai miei altri romanzi. Sono troppo presuntuosa per desiderare di convincervi di averli elogiati al di là dei loro meriti. Al momento la mia maggiore preoccupazione è che il mio quarto lavoro non disonori quello che c'era di buono negli altri. Ma su questo punto mi renderò giustizia affermando che, quali siano i miei desideri per il suo successo, sono fortemente ossessionata dall'idea che a quei lettori che hanno amato "Pride and Prejudice" apparirà inferiore in arguzia, e a quelli che hanno amato "Mansfield Park" molto inferiore in sani principi. Come che sia, comunque, spero che mi farete la cortesia di accettarne una copia. Mr. Murray riceverà disposizioni per mandarvene una. Sono altamente onorata per essere da voi ritenuta in grado di ritrarre un ecclesiastico del genere di quello da voi abbozzato nel vostro biglietto del 16 nov. Ma vi assicuro che *non* lo sono. Del lato comico del carattere potrei essere all'altezza, ma non di quello buono, fervente, colto. La conversazione di un uomo del genere deve a volte vertere su argomenti di scienza e filosofia, dei quali non so nulla; o almeno deve di tanto in tanto abbondare in citazioni e allusioni che una donna, che come me, conosce solo la propria madrelingua, e ha letto pochissimo anche in quella, sarebbe totalmente incapace di riportare. Un'istruzione classica, o in ogni caso una conoscenza molto estesa della letteratura inglese, antica e moderna, mi sembra assolutamente indispensabile per una persona che voglia rendere giustizia al vostro ecclesiastico; e io credo di potermi vantare di essere, con tutta la possibile presunzione, la donna più illetterata, e disinformata che abbia mai osato diventare un'autrice.⁷

Credetemi, egregio Signore,
La Vostra grata e devota umile Serva
Jane Austen.⁸

⁷ [JEAL] Le piaceva vantare un'ignoranza maggiore di quella che poteva effettivamente rivendicare. Conosceva più della sua madrelingua, visto che conosceva un bel po' il francese e un po' di italiano.

⁸ Lettera 132(D).

Mr. Clarke, comunque, non si scoraggiò, e propose un altro argomento. Era stato di recente nominato cappellano e segretario privato inglese del principe Leopoldo, che allora era in procinto di sposarsi con la principessa Carlotta; e quando scrisse di nuovo per esprimere i cortesi ringraziamenti del principe reggente per la copia di "Emma" che era stata donata, suggerì che "un romanzo storico che illustri l'augusta Casa di Cobourg in questo momento susciterebbe molto interesse", e avrebbe potuto essere dedicato al principe Leopoldo.⁹ Era come se Sir William Ross fosse stato incaricato di dipingere una grande scena di battaglia;¹⁰ ed è divertente vedere, nella lettera che segue, con quale solenne educazione lei declinò una proposta che deve esserle sembrata ridicola:

Mio caro Signore, - Sono onorata dai ringraziamenti del Principe e molto obbligata con voi per la cortesia con cui menzionate il mio lavoro. Devo anche accusare ricevuta di una lettera precedente inoltratami da Hans Place. Vi assicuro di essere profondamente grata per il suo tenore amichevole, e spero che il mio silenzio sia considerato, come realmente intendeva essere, solo il frutto della riluttanza a sprecare il vostro tempo con oziosi ringraziamenti. In merito alla favorevole posizione che il vostro talento e le vostre fatiche letterarie vi hanno permesso di raggiungere, o sul favore concessovi dal Reggente, vi faccio i miei migliori auguri. Le vostre recenti nomine spero siano un passo verso qualcosa di ancora migliore. Secondo me, il servizio a corte può difficilmente essere ben ripagato, poiché il sacrificio di tempo e la dedizione che richiede devono essere immensi.

Siete molto gentile nei vostri suggerimenti circa il tipo di componimento che al momento potrebbe portarmi a dei riconoscimenti, e io sono pienamente consapevole che un romanzo storico, basato sulla Casa di Saxe Cobourg, potrebbe servire molto di più a raggiungere profitti o popolarità rispetto ai ritratti di vita domestica in villaggi di campagna di cui mi occupo io. Ma non potrei mai scrivere un romanzo storico più di quanto potrei farlo con un poema epico. Non potrei mettermi a scrivere un romanzo serio per qualunque altro motivo se non quello di salvarmi la vita; e se fosse indispensabile farlo e non lasciarmi mai andare a ridere di me stessa o degli altri, sono certa che mi impiccherei prima di aver terminato il primo capitolo. No, devo mantenere il mio stile e andare avanti a modo mio; e anche se non dovesti mai avere successo in quello, sono convinta che fallirei totalmente in qualunque altro.

Resto mio caro Signore,

⁹ Dalla lettera 138(A) del 27 marzo 1816.

¹⁰ William Ross (1794-1860) era un celebre pittore di miniature.

La vostra molto grata e sincera amica,
J. Austen.

Chawton, vicino a Alton, 1 aprile 1816¹¹

Mr. Clarke avrebbe dovuto rammentare l'ammonimento del saggio, "Non forzare il corso del fiume". Se lo devii dal letto in cui la natura gli ha insegnato a scorrere, e lo forzi in uno arbitrario scavato da te, perderai la sua grazia e la sua bellezza.

Ma se non si ostacola il suo libero corso,
Fa risuonare di dolce musica i ciottoli smaltati,
Dando un bacio gentile a ogni erba
Che oltrepassa nel suo pellegrinaggio:
E così per molti angoli serpeggianti si snoda
Come in un voluto gioco.¹²

Tutti gli scrittori di fantasia, quelli che hanno abbastanza genio da trovare una strada propria, resistono a ogni tentativo di interferire con il loro percorso. Mai due scrittrici potrebbero essere più diverse l'una dall'altra come Jane Austen e Charlotte Brontë, tanto che la seconda non riusciva a capire perché la prima fosse ammirata, e confessò che per lei "sarebbe stato difficile vivere con le sue dame e i suoi gentiluomini, nelle loro case eleganti ma chiuse in sé"; ma ognuna delle due resistette alle interferenze con il proprio naturale stile di scrittura. Miss Brontë, in risposta a un amichevole critico, che l'aveva messa in guardia dall'essere troppo melodrammatica, e si era azzardato a proporle di studiare le opere di Miss Austen, scrisse così:

Se *mai* scriverò un altro libro, penso che non indulgerò in quello che lei chiama melodramma. *Penso*, ma non ne sono sicura. *Penso* anche che mi sforzerò di seguire il consiglio di rifinire di più e di essere più controllata che splende dai "miti occhi" di Miss Austen, ma neanche di questo sono sicura. Gli scrittori scrivono meglio, per lo meno, scrivono più scorrevolmente quando sembra destarsi in loro un impulso che li domina, che vuole agire mettendo fuori gioco ogni suggestione all'infuori della propria, dettando certe parole, insistendo affinché vengano impiegate, senza curarsi se siano per loro natura veementi o misurati; modellando personaggi nuovi, dando sviluppi impensati agli incidenti, ripudiando vecchie idee accuratamente elaborate e

¹¹ Lettera 138(D).

¹² William Shakespeare, *I due gentiluomini di Verona*, II, vii, 27-32. Nel primo verso dell'originale il corso del fiume è "fair" (bello) e non "free" (libero).

creandone e adottandone all'improvviso delle nuove. Non è forse così? E dovremmo contrastare questa aspirazione? Anzi, è possibile contrastarla?¹³

La giocosa ironia con la quale l'una elude un attacco alla sua libertà, e la veemente eloquenza dell'altra nel perorare la stessa causa e mantenere l'indipendenza dell'ispirazione, sono molto significative del modo di pensare delle rispettive scrittrici.

I suggerimenti che Jane ricevette sulla storia che avrebbe dovuto scrivere furono comunque divertenti per lei, anche se non era probabile che si dimostrassero utili; e tra le sue carte ce n'era una intitolata "Progetto di un romanzo basato su suggerimenti di provenienza varia". I nomi di alcuni di questi fornitori di consigli sono scritti sul margine del manoscritto a fianco dei loro rispettivi suggerimenti.

L'eroina sarà la figlia di un ecclesiastico che, dopo essere vissuto a lungo in società si è ritirato, e si è sistemato in una curazia, con un patrimonio molto esiguo. L'Uomo migliore che si possa immaginare, carattere, temperamento e modi perfetti, senza il sia pur minimo difetto o eccentricità che gli impedisca di essere anno dopo anno il più piacevole dei compagni per la figlia. L'Eroina un carattere irreprensibile, bella in possesso di ogni possibile istruzione. Il libro si apre con Padre e Figlia che stanno conversando con molta eloquenza, linguaggio elegante, e un tono che rivela sentimenti seri ed elevati. Il padre sarà indotto, dalle pressanti richieste della figlia, a raccontare gli eventi passati della propria vita. Questa narrazione occuperà gran parte del primo volume; dato che oltre a tutte le circostanze relative al suo affetto per la moglie, e al loro Matrimonio, comprenderà le sue attività in mare come cappellano di un illustre personaggio della marina vicino alla corte, il suo successivo ingresso a corte, che l'ha coinvolto in molte situazioni interessanti, per concludersi con le sue opinioni sui benefici risultanti dall'abolizione delle decime. [...] A partire da questo esordio la storia andrà avanti, e conterrà una straordinaria varietà di avventure. Il padre un pastore esemplare, e devoto alla letteratura; ma l'eroina e il padre mai per più di due settimane nello stesso posto: lui allontanato dalla curazia dalle azioni abiette di un giovanotto totalmente privo di cuore e di principi, disperatamente innamorato dell'eroina, che perseguita con passione implacabile. Non appena stabilitisi in un qualche paese europeo sono costretti ad abbandonarlo, e a rifugiarsi in un altro, sempre facendo nuove conoscenze, e sempre obbligati a lasciarle.

¹³ [JEAL] "Life of Miss Brontë", di Mrs. Gaskell's, vol. ii. p. 53 [ediz. italiana: Elizabeth Gaskell, *La vita di Charlotte Brontë*, trad. di Simone Buffa di Castelferro, La Tartaruga edizioni, Milano, 2006, pag. 312].

Questo consentirà naturalmente di introdurre un'ampia varietà di personaggi. La scena si sposterà continuamente da un gruppo all'altro, ma non ci saranno mescolanze, tutti i buoni saranno irreprensibili da tutti i punti di vista. Non ci sarà nessun lato debole o cedimento se non nei cattivi, che saranno assolutamente depravati e infami, in loro non sarà praticamente rimasta nessuna parvenza di Umanità. All'inizio delle sue vicende, l'eroina incontrerà l'eroe: tutta perfezione, ovviamente, frenato dal farle la corte solo da un qualche eccesso di raffinatezza. Ovunque lei vada, qualcuno si innamora di lei, e riceve ripetute proposte di matrimonio, che riferisce sempre scrupolosamente al padre, estremamente in collera per non essere stato interpellato lui per primo. Spesso rapita dall'antagonista, ma soccorsa dal padre o dall'eroe. Spesso ridotta a mantenere lei e il padre con le proprie capacità, e a lavorare per guadagnarsi il pane; continuamente imbrogliata e defraudata del proprio salario, ridotta a uno scheletro, e di tanto in tanto a morire di fame. Alla fine, banditi dalla società civile, privati del misero riparo del più umile dei ricoveri, sono forzati a rifugiarsi in Kamchatka, dove il povero padre del tutto stremato, sente approssimarsi la fine, si getta a terra, e dopo quattro o cinque ore di teneri consigli e paterne ammonizioni alla sua sventurata figliola, spira in una splendida fiammata di entusiasmo letterario, inframmezzata da invettive contro i titolari di decime. Eroina inconsolabile per un po', ma poi si riavvia lentamente verso il suo paese, riesce per almeno venti volte a sfuggire per un pelo dalle mani dell'antagonista; e alla fine, proprio all'ultimo minuto, girando l'angolo per evitarlo, cade nelle braccia dell'eroe, che, essendosi appena liberato degli scrupoli che l'avevano bloccato in precedenza, proprio in quel momento era uscito a cercarla. Ha luogo il più tenero e completo dei chiarimenti, ed essi si accoppiano felicemente. Per tutta l'opera l'eroina si muoverà nella società più elegante, e vivrà in grande stile.¹⁴

Dopo la prima edizione di questo ricordo, Mr. Murray, di Albemarle Street, mi ha gentilmente inviato copia delle lettere che seguono, che il padre ricevette da Jane Austen mentre era impegnato nella pubblicazione di "Emma". La crescente cordialità delle lettere dimostra come lei fosse consapevole che i propri interessi erano debitamente curati, e lieta di essersi affidata a un editore che poteva considerare come un amico.

Il fratello aveva inviato a Mr. Murray una vibrata protesta sui ritardi del tipografo:

23 Hans Place, giovedì 23 novembre (1815)

Signore, - Il biglietto di mio fratello di lunedì scorso è rimasto così

¹⁴ Il "Progetto di un romanzo" è citato da JEAL con alcuni tagli.

privo di risultati, che temo non ci possano essere che poche possibilità di qualche effetto positivo scrivendovi io; ma ciononostante sono così tanto delusa e contrariata dai ritardi dei tipografi, che non posso fare a meno di pregarvi di farmi sapere se non vi sia speranza di farli affrettare. Invece di approntare il lavoro per la fine di questo mese, sarà a malapena finito, al ritmo con cui si procede ora, per la fine del prossimo; e dato che prevedo di lasciare Londra ai primi di dicembre, è importante che non venga più perso tempo. È probabile che i tipografi possano essere indotti a una maggiore celerità e puntualità sapendo che l'opera sarà dedicata, col suo permesso, al Principe Reggente? Se poteste sfruttare questa circostanza, ne sarei molto lieta. Mio Fratello vi restituisce "Waterloo" con molti ringraziamenti per averglielo prestato. Abbiamo sentito molto parlare del resoconto di Scott su Parigi.¹⁵ Se non è incompatibile con altri impegni, potreste farci il favore di mandarcelo, sempre che abbiate qualche collo già aperto? Potete esser certo che sarà in buone mani.

Resto, Signore, la vostra dev. umile Serva.
J. Austen.¹⁶

Hans Place, 11 dicembre (1815)

Egregio Signore, - Dato che ho visto che la pubblicazione di "Emma" è annunciata per sabato prossimo, credo sia meglio non perdere tempo affinché sia definito tutto quello che resta da definire sull'argomento, e per farlo adotto questo metodo poiché implica il minore dispendio del vostro tempo.

In primo luogo, vi prego di intendere che lascio interamente al vostro giudizio i termini con i quali organizzare la distribuzione dell'opera, e vi prego di lasciarvi guidare in tale organizzazione dalla vostra esperienza di ciò che è preferibile per licenziare rapidamente l'edizione. Mi considererò soddisfatta di qualunque cosa riteniate essere la migliore. Il frontespizio dev'essere così "Emma, dedicato col suo permesso a S. A. R. il Principe Reggente." È mio desiderio particolare che una copia sia completata e spedita a S. A. R. due o tre giorni prima che l'opera sia di pubblico dominio. Dovrà essere spedita in un plico al Rev. J. S. Clarke, Bibliotecario, Carlton House. Aggiungo anche una lista di quelle persone alle quali vi chiedo il disturbo di inoltrarne una copia ciascuno, quando l'opera sarà pubblicata; tutte non rilegate, con "Dall'Autrice" nella prima pagina.

Vi restituisco, con moltissimi ringraziamenti, i libri che mi avete così gentilmente fornito. Vi assicuro di aver gradito molto la premura che avete dimostrato per la mia comodità e il mio svago. Restituisco anche "Mansfield Park", che credo sia pronto per la seconda edizione,

¹⁵ [JEAL] Doveva trattarsi di "Paul's Letters to his Kinsfolk" [pubblicato da Murray nel 1815].

¹⁶ Lettera 126.

per quanto mi sia stato possibile fare. Resterò a Hans Place fino al 16. Da quella data, inclusa, il mio indirizzo sarà, Chawton, Alton, Hants.

Rimango, egregio Signore,
La vostra fedele umile Serva.
J. Austen.

Vorrei che aveste la bontà di mandarmi due righe tramite il latore della presente, indicando *il giorno* in cui la copia sarà pronta per il Principe Reggente.¹⁷

Hans Place, 11 dicembre (1815)

Egregio Signore, - Vi sono molto obbligata per la vostra, e felicissima di vedere che tutto è stato sistemato con reciproca soddisfazione. Per quanto riguarda le mie direttive circa il frontespizio, sono scaturite solo dalla mia ignoranza, e dal fatto di non aver mai notato la giusta posizione per una dedica. Vi ringrazio per avermi indicato la giusta via. Qualsiasi deviazione da ciò che si fa di solito in questi casi è l'ultima cosa che desidero. Sono felice di avere un amico che mi risparmi le conseguenze negative del mio grossolano errore.

La vostra, egregio Signore, ecc.
J. Austen.¹⁸

Chawton, 1 aprile 1816

Egregio Signore, - Vi restituisco la "Quarterly Review" con molti Ringraziamenti. L'Autrice di "Emma" credo non abbia ragione di lamentarsi del trattamento ricevuto, salvo per la totale omissione di "Mansfield Park". Non può non dispiacermi che un uomo così intelligente come il Recensore di "Emma" lo consideri talmente indegno di nota. Vi farà piacere sapere che ho ricevuto i ringraziamenti del Principe per la *bella* copia di "Emma" che gli ho mandato. Qualunque cosa possa pensare della *mia* parte nell'opera, la vostra sembra sia stata fatta estremamente bene.

A causa del recente evento a Henrietta Street, devo chiedervi, se in qualsiasi momento ci fosse qualcosa da comunicarmi per lettera, di essere così buono da scrivere tramite il servizio postale, indirizzando a me (Miss J. Austen) Chawton, vicino a Alton; e se ci fosse qualcosa di maggiori dimensioni, vogliate aggiungere allo stesso indirizzo, tramite *Collier's Southampton coach*.

Resto, egregio Signore,
La vostra devotissima,
J. Austen.¹⁹

¹⁷ Lettera 130.

¹⁸ Lettera 131(C).

¹⁹ Lettera 139.

All'incirca nello stesso periodo, furono scambiate le lettere che seguono tra la contessa di Morley e l'autrice di "Emma". Non so se si conoscessero personalmente, né da che cosa fosse scaturito questo scambio di cortesie:

La contessa di Morley a Miss J. Austen

Saltram, 27 dicembre (1815)

Signora, - Stavo aspettando con estrema impazienza di essere presentata a "Emma", e vi sono infinitamente grata per esservi gentilmente ricordata di me, il che mi ha procurato il piacere di fare la sua conoscenza qualche giorno prima di quanto avrei fatto altrimenti. Sono già diventata intima della famiglia Woodhouse, e sento che non mi divertiranno e non mi interesseranno meno dei Bennet, dei Bertram, dei Norris, e di tutti i loro ammirabili predecessori. Non potrei far loro un elogio migliore.

Sono, Signora, la vostra molto grata
F. Morley.²⁰

Miss J. Austen alla contessa di Morley

Signora, - Accettate i miei ringraziamenti per l'onore del vostro biglietto, e per il cortese interesse a favore di "Emma". Nel mio attuale stato di dubbio su come verrà accolta dal mondo, è particolarmente gratificante ricevere così presto l'assicurazione che vostra Signoria l'approva. Mi incoraggia a contare sullo stesso numero di giudizi positivi che hanno incontrato i predecessori di "Emma", e a credere di non essere ancora diventata, come accade prima o poi a quasi tutti gli scrittori di narrativa, troppo prolifica.

Sono, Signora,
La vostra grata e fedele Serva.
J. Austen.

31 dicembre 1815²¹

²⁰ Lettera 134(A).

²¹ Lettera 134.

Capitolo VIII

Lenta crescita della sua fama - Insuccesso dei primi tentativi di pubblicazione - Due recensioni contrastanti sulle sue opere

Raramente una reputazione letteraria è cresciuta così lentamente come quella di Jane Austen. I lettori di oggi conoscono il rango che le è generalmente assegnato. Hanno appreso dall'arcivescovo Whately, nella sua recensione alle sue opere, e da Lord Macaulay, nella sua recensione a quelle di Madame D'Arblay,¹ la ragione per cui a Jane Austen è riconosciuto il posto più in alto, come accurata creatrice di personaggi, e il perché deve essere annoverata tra coloro che si sono avvicinati di più, in questo senso, al grande magistero di Shakespeare. La vedono saldamente situata, da tali autorità, nella sua nicchia, certamente non tra le posizioni più alte del genio, ma in quella che le è propria, nel nostro tempio delle glorie letterarie britanniche; e sarebbe difficile far loro credere con quanta freddezza siano state accolte le sue opere al primo apparire, e quanti pochi lettori mostrassero di apprezzare le sue qualità peculiari. Talvolta un amico o un vicino, venuto per caso a conoscenza della nostra parentela con l'autrice, si degnava di parlare con moderata approvazione di "Ragione e sentimento", o di "Orgoglio e pregiudizio"; ma se avessero saputo che dentro di noi la mettevamo insieme a Madame D'Arblay o a Miss Edgeworth, o persino ad altri autori di romanzi di quei giorni i cui nomi sono ora a malapena ricordati, l'avrebbero considerato un divertente esempio di presunzione familiare. Alla massa le sue opere apparivano banali e ordinarie,² poco brillanti e tristemente prive di avvenimenti interes-

¹ La recensione di Whately è quella sui due romanzi postumi citata anche nel cap. II (nota 8) e nella parte finale di questo capitolo, uscita sulla "Quarterly Review" nel gennaio del 1821 (vol. XXIV, n. 48, pagg. 352-76). Thomas Babington Macaulay (1800-1859), uomo politico, saggista e storico, fu uno dei primi ammiratori di JA; l'articolo a cui fa riferimento JEAL è: "Diary and Letters of Madame D'Arblay", uscito sulla "Edinburgh Review" n. 76 del gennaio 1843, pagg. 523-570.

² [JEAL] Un talento più grande di mia zia condivise con lei l'accusa di essere *ordinario*. Lockhart, parlando della scarsa stima dell'ambiente letterario e scientifico di Edimburgo per le doti di conversatore di Scott, disse: "Credo che l'epiteto maggiormente in voga a tale riguardo fosse «ordinario»" Tuttavia, aggiunge che uno dei più illustri membri di quell'ambiente aveva un'opinione diversa, e che, "quando a qualche disinvolto giovanotto accadeva di fare eco

ti. È vero che talvolta ci rallegravamo nel sentire che era stato pronunciato un giudizio diverso da giudici più competenti: ci veniva detto che un qualche importante statista o un illustre poeta tenevano in grande considerazione queste opere; avevamo la soddisfazione di credere che fossero ammirate di più dai giudici migliori, e ci consolavamo con il verso di Orazio: "satis est Equitem mihi plaudere".³ E le cose stavano proprio così, tanto che uno degli uomini più intelligenti di mia conoscenza⁴ diceva, con quel genere di battuta che ha in sé molta verità, di aver deciso, come nuovo test di intelligenza, di chiedere alla gente se *apprezzasse o non apprezzasse* il valore di Miss Austen.

Ma anche se di tanto in tanto emergevano simili aurei pareri, il gusto del grande pubblico non offriva nessun adeguato ritorno né in gloria né in profitti. La sua ricompensa non sarebbe stata il rapido ritorno che si ha con un campo di grano, ma la lenta crescita dell'albero che resiste fino alla successiva generazione. I suoi primi tentativi di pubblicazione furono molto scoraggianti. Nel novembre del 1797, il padre scrisse la lettera che segue a Mr. Cadell:

Signore, - Sono in possesso di un romanzo manoscritto, composto di 3 voll., all'incirca della lunghezza di "Evelina" di Miss Burney. Dato che sono ben consapevole di quanto sia importante che un'opera del genere faccia la sua prima comparsa sotto l'egida di un nome rispettabile, mi rivolgo a voi. Vi sarò molto obbligato quindi se vorrete cortesemente farmi sapere se siete interessati a essere coinvolti in essa, a quanto ammonteranno le spese di pubblicazione a rischio dell'autore, e quanto sareste disposti ad anticipare per l'acquisto dei Diritti, se a seguito di un'attenta lettura, fosse da voi approvata. Se la vostra risposta sarà incoraggiante, vi spedirò l'opera.

Sono, Signore, il vostro umile Servo,
George Austen

Steventon, presso Overton, Hants, 1° nov. 1797⁵

al consolatorio dogma di quella mediocrità, rispondeva pacatamente, «Ho la sfortuna di pensarla diversamente da voi - secondo il mio modesto parere, il *buonsenso* di Walter Scott è ancora più straordinario del suo genio.» - Lockhart, *Vita di Scott*, vol. iv. cap. v.

³ Orazio, *Satire*, I, 10, v. 76: "A me basta il plauso dei cavalieri".

⁴ [JEAL] Il defunto Mr. R. H. Cheney [si tratta di Robert Henry Cheney (1799-1866); JEAL aggiunse questa nota alla seconda edizione del "Memoir". Un articolo sui fratelli Cheney e sui loro rapporti con JEAL è in "Notes and Queries" (settembre 2009, pagg. 374-376): "The *Memoir of Jane Austen* and the Cheney Brothers", di Deirdre Le Faye].

⁵ Lettera s.n. del 1° novembre 1797 a Mr. Thomas Cadell, editore di Londra.

Questa proposta fu rifiutata a giro di posta! L'opera così sbrigativamente respinta sarebbe diventata "Orgoglio e pregiudizio".

Il destino de "L'abbazia di Northanger" fu ancora più umiliante. Fu venduta, nel 1803, a un editore di Bath,⁶ per dieci sterline, ma incontrò talmente poco favore ai suoi occhi, che preferì adattarsi a quella prima perdita piuttosto che rischiare ulteriori spese per pubblicare l'opera. Sembra che sia stata abbandonata per molti anni in un cassetto; qualcosa di simile al primo capitolo di "Waverley" nascosto e dimenticato tra vecchi attrezzi da pesca nello studio di Scott.⁷ I Tilney, i Thorpe e i Morland consegnati apparentemente all'oblio eterno! Ma quando quattro romanzi con un successo sempre crescente diedero all'autrice un po' di fiducia in se stessa, volle recuperare i diritti di quell'opera giovanile. Uno dei fratelli si incaricò della trattativa. Trovò l'acquirente molto ben disposto a recuperare il suo denaro, e a rinunciare a ogni rivendicazione sui diritti. Quando l'affare fu concluso e il denaro pagato, e non prima, il negoziatore ebbe la soddisfazione di informarlo che l'opera stimata così poco era della stessa autrice di "Orgoglio e pregiudizio". Non credo che lei si sentisse molto mortificata dalla mancanza di successo immediato. Scriveva per suo piacere. I soldi, anche se benvenuti, non erano necessari alle spese moderate della sua vita tranquilla. Soprattutto, aveva la benedizione di un carattere allegro e senza pretese, e di un animo umile; e valutava talmente poco i propri diritti, che quando ricevette 150 sterline per le vendite di "Ragione e sentimento", la considerò una ricompensa prodigiosa per qualcosa che non le era costato nulla. Non si deve però supporre che fosse del tutto ignara della superiorità delle sue qualità rispetto ad alcuni contemporanei che allora gode-

⁶ L'editore, Crosby and Co., era di Londra, ma potrebbe darsi che avesse delle librerie fiduciarie a Bath. È improbabile però che i contatti siano avvenuti nella città in cui vivevano le Austen in quel periodo, visto che le trattative per la vendita del manoscritto furono condotte da William Seymour, amico e avvocato di Henry Austen a Londra (vedi la lettera 68D del 5 aprile 1809 a Crosby).

⁷ *Waverley* fu pubblicato nel 1829, e l'aneddoto è raccontato dallo stesso Scott, nella Prefazione all'edizione completa dei suoi romanzi del 1829, dove scrive che il romanzo era stato iniziato nel 1805, ma poi era stato "messo da parte in un cassetto di una vecchia scrivania", e venne scoperto diversi anni dopo quando gli "accadde di avere bisogno di qualche attrezzo da pesca per un ospite [...] e, in cerca di lenze ed esche, si vide di fronte il manoscritto a lungo perduto".

vano di una effimera popolarità. In realtà qualche brano degli estratti che seguono da due delle sue lettere mostrano come fosse pronta a far emergere il ridicolo in un testo, così come nelle persone reali.

L'opinione di Mr. Creed [nella lettera: "Mrs. Creed] è stata annotata nella mia lista; ma per fortuna posso evitare di inserire quella di Mr. D. [nella lettera il nome è tagliato via] dato che il mio quaderno si riferisce solo a "Mansfield Park". Mi riscatterò con lui scrivendo una fedele Imitazione di "Self-Control" non appena mi sarà possibile. Lo renderò migliore. La mia Eroina non discenderà semplicemente un fiume americano da sola in barca. Attraverserà l'Atlantico nello stesso modo, e non si fermerà finché non avrà raggiunto Gravesend.⁸

Abbiamo ricevuto "Rosanne" nella nostra Associazione, e ci sembra proprio come lo descrivi tu; scritto molto bene, ma noioso. Il punto di forza di Mrs. Hawkins sono gli argomenti seri. Ci sono alcune conversazioni e riflessioni davvero deliziose sulla religione: ma su temi più leggeri credo che si lasci andare a molte assurdità; e, quanto all'amore, la sua eroina nutre dei sentimenti molto comici. Ci sono mille inverosimiglianze nella storia. Ti ricordi le due signorine Ormsden introdotte giusto alla fine? Molto piatte e innaturali. Invece Mademoiselle Cossart è la mia passione.⁹

Due recensioni delle sue opere apparvero nella "Quarterly Review". Una nell'ottobre del 1815, e l'altra, più di tre anni dopo la sua morte, nel gennaio del 1821. Quest'ultimo articolo si sa che è stato scritto da Whately, successivamente arcivescovo a Dublino.¹⁰ Sono molto diverse l'una dall'altra nel grado di elogi che tributano, e, credo si possa anche dire, nel livello con cui sono scritte. La prima concede qualche approvazione, mentre l'altra esprime la più calorosa ammirazione. Non ci si può certo ritenere soddisfatti dell'acume critico del primo recensore, che,

⁸ Dalla lettera 111 del 24 novembre 1814(?) a Anna Lefroy. *Self-Control* era un romanzo di Mary Brunton, pubblicato nel 1811. La "lista" citata all'inizio si riferisce alle "Opinioni su *Mansfield Park*".

⁹ Dalla lettera 118 del feb./mar. 1815 a Anna Lefroy. *Rosanne; or a Father's Labour Lost* (1814), era un romanzo di Laetitia Matilda Hawkins.

¹⁰ [JEAL] Lockhart aveva ipotizzato che questo articolo fosse stato scritto da Scott, poiché era esattamente conforme ai giudizi che Scott si era trovato spesso a esprimere, ma successivamente apprese che era stato scritto da Whately, e Lockhart, che divenne redattore della *Quarterly*, aveva sicuramente modo di conoscere la verità. (Vedi *La vita di Sir Walter Scott*, vol. v. p. 158.) Mi ricordo che, al tempo in cui uscì la recensione, a Oxford si diceva che Whately avesse scritto l'articolo su richiesta della signora che poi sposò.

nel parlare di "Ragione e sentimento", non nota affatto il vigore con il quale sono tratteggiati molti dei personaggi, ma afferma che "L'interesse e il merito dell'opera dipendono *totalmente* dal comportamento della sorella maggiore!" né è nel giusto quando, in "Orgoglio e pregiudizio", fa derivare la modifica dei sentimenti di Elizabeth verso Darcy dalla vista della sua casa e dei suoi terreni. Ma la principale discrepanza tra i due recensori sta nel giudizio sui personaggi banali e sciocchi che si trovano in questi romanzi. Su questo punto la differenza arriva quasi a un aperto contrasto, come talvolta si vede segnalato in due colonne parallele, quando si vuole accusare di incoerenza qualche scrittore o qualche politico. Il recensore del 1815 dice: "I difetti di queste opere emergono dai minuti dettagli inclusi nel piano dell'autrice. Personaggi stravaganti o ingenui, come quelli del vecchio Woodhouse e di Miss Bates, sono ridicoli al loro primo apparire, ma se vengono alla ribalta troppo spesso, o ci si indulgia troppo a lungo, le loro chiacchiere tendono a diventare noiose nella finzione come nella società reale."¹¹ Il recensore del 1821, al contrario, sceglie proprio gli sciocchi come esempi particolari delle qualità della scrittrice, e afferma che a questo proposito dimostra una cura dei personaggi difficilmente superata dallo stesso Shakespeare. Queste sono le sue parole: "Come lui (Shakespeare) dimostra un ammirevole acume tanto nei personaggi sciocchi quanto in quelli seri; un merito che è non è affatto comune. Infatti, inventare una conversazione piena di saggezza o di spirito richiede che lo scrittore posseda lui stesso quelle qualità; ma l'opposto non funziona così, non esistono sciocchi in grado di descrivere bene uno sciocco; e molti che sono riusciti a tratteggiare benissimo personaggi superiori hanno fallito nel dare credibilità a quelli più deboli che è necessario introdurre allo scopo di fornire una fedele rappresentazione della vita reale: essi ci mostrano solo l'assurdità in astratto, dimenticando che all'occhio del naturalista provetto gli insetti su una foglia presentano differenze ampie come quelle che esistono tra un leone e un elefante. Slender, Shallow, Aguecheek, così come li ha tratteggiati Shakespeare, anche se sciocchi in pari misura, si somigliano l'uno con l'altro non più di Riccardo, Macbeth e Giulio Cesare; e le Mrs. Bennet, i Mr. Rushworth e le Miss Ba-

¹¹ La recensione citata sin qui è quella di Walter Scott a *Emma*, apparsa, anonima, sul numero della "Quarterly Review" pubblicato il 12 marzo 1816 (vol. 14, n. 27, datato ottobre 1815); JEAL, a differenza dell'altra, non cita l'autore, e quindi non era al corrente che fosse di Scott.

tes di Miss Austen¹² non sono più simili tra di loro di quanto lo siano i suoi Darcy, Knightley e Edmund Bertram. Qualcuno in verità si è rammaricato nel trovare i suoi sciocchi troppo naturali, e di conseguenza noiosi. I gusti non si discutono; tutto quello che si può dire è che simili critici (quale che sia la deferenza che possano in apparenza tributare ai giudizi consolidati) devono trovare molto noiose "Le allegri comari di Windsor" e "La dodicesima notte"; e che quelli che guardano con piacere ai quadri di Wilkie, o a quelli della scuola fiamminga, devono ammettere che l'eccellenza dell'imitazione può conferire interesse a ciò che nella realtà sarebbe insulso o sgradevole. Anche la sua minuziosità nei dettagli è stata considerata un difetto; ma anche quando produce, alla lunga, una qualche monotonia, non sappiamo se ciò che può giustamente essere reputato un difetto, possa poi rivelarsi assolutamente essenziale per raggiungere il massimo dell'eccellenza. E così, è assolutamente impossibile, senza questo, produrre quella completa conoscenza dei personaggi che è necessaria per far sì che il lettore si interessi davvero a loro. Tagliate dall'"Iliade" o dal teatro di Shakespeare tutto (siamo ben lungi dall'affermare che non si possa eliminare qualche brano con esiti vantaggiosi, ma qui parliamo di tutto) quello che è assolutamente privo di importanza e interesse *in sé*; e ci si accorgerà che ciò che è rimasto avrà perduto più di metà del suo fascino. Siamo convinti che diversi scrittori abbiano diminuito l'effetto delle loro opere per essere troppo scrupolosi nel non ammettervi nulla che non avesse un merito assoluto e indipendente. Hanno agito come quelli che strappano le foglie da un albero da frutta, dato che non servono a nulla, allo scopo di assicurare più nutrimento al frutto, che in realtà non potrà arrivare alla piena maturazione e diventare saporito senza di esse."¹³

Credo che il mondo abbia condiviso il giudizio del secondo recensore; ma non sarebbe corretto attribuire la discrepanza tra i due interamente a discredito del primo. Il fatto è che, nel corso dei cinque anni passati nel frattempo, queste opere furono lette e rilette da molti dei protagonisti principali del mondo letterario. In tutto questo tempo, il gusto del pubblico si formava, e "cresceva con ciò di cui si nutriva".¹⁴ Questi romanzi apparten-

¹² [JEAL] Nel trascrivere questo passaggio mi sono preso la libertà di correggere l'ortografia del suo nome con una "e" [in effetti in tutto l'articolo Whately scrive "Austin" invece di "Austen"].

¹³ Il brano è tratto dalla recensione di Whately citata nella nota 1.

¹⁴ William Shakespeare, *Amleto*, I, ii, 144-145.

gono a una categoria che guadagna invece di perdere da letture attente e frequenti, ed è probabile che ogni recensore abbia rappresentato abbastanza correttamente l'opinione prevalente dei lettori nell'anno in cui scriveva.

Da quel tempo, le testimonianze a favore delle opere di Jane Austen sono state continue e quasi unanimi. Sono state frequentemente considerate un modello, e non hanno mai perduto la loro principale caratteristica, quella di risultare gradite in modo particolare a menti di prim'ordine. Nel prossimo capitolo mi concederò di raccogliere esempi degli omaggi a lei tributati da tali persone.

Capitolo IX

*Opinioni espresse da persone eminenti - Opinioni di altre
persone meno eminenti - Opinione dei lettori americani*

In questo elenco degli ammiratori delle opere di mia zia, inserisco solo quelli la cui eminenza è universalmente riconosciuta. Senza dubbio il numero potrebbe essersi incrementato.

Southey, in una lettera a Sir Egerton Brydges,¹ dice: "Mi parlate di Miss Austen. I suoi romanzi sono più fedeli alla natura, e hanno, per i miei gusti, passaggi di una sensibilità più raffinata di qualsiasi altro in quest'epoca. Era una persona della quale ho sentito parlare così bene e verso la quale nutro talmente tanta stima, che rimpiango di non aver avuto l'opportunità di testimoniarle di persona il rispetto che provavo per lei."

Si può osservare che Southey aveva probabilmente sentito parlare in famiglia del fascino del suo carattere. Un'amica di lei, la figlia di Mr. Bigg Wither, di Manydown Park, vicino Basingstoke, aveva sposato lo zio di Southey, il rev. Herbert Hill,² che era stato in molti modi utile al nipote, specialmente nel fornirgli i mezzi per acquisire la sua estesa conoscenza della letteratura spagnola e portoghese. Mr. Hill era stato cappellano nell'Ufficio del Commercio Britannico a Lisbona, dove Southey fu suo ospite e poté utilizzare una biblioteca in quelle lingue raccolta dallo zio. Lo stesso Southey menziona ripetutamente lo zio in termini di rispetto e gratitudine.

S. T. Coleridge tributò diverse volte alte lodi nei confronti dei romanzi di Miss Austen, in quanto erano "a loro modo, produzioni perfettamente genuine e personali."³

Ricordo che Miss Mitford⁴ mi disse: "Quasi mi taglierei una mano, se ciò mi permettesse di scrivere come vostra zia con l'altra."

¹ Robert Southey (1774-1843). Il brano è da una lettera di Southey dell'8 aprile 1830, citata nell'autobiografia (1834) di Egerton Brydges; per quest'ultimo, vedi la nota 6 al cap. III.

² L'amica era Catherine Bigg (1775-1848), figlia di Lovelace Bigg-Wither, che nel 1808 aveva sposato il rev. Herbert Hill (1749-1828).

³ Samuel Taylor Coleridge (1772-1834); la citazione è da *Specimens of the Table Talk of Samuel Taylor Coleridge* (1836), a cura di Henry Nelson Coleridge.

⁴ Vedi la nota 15 al cap. I.

Il biografo di Sir J. Mackintosh⁵ dice: "Talvolta si rammentava dei tratti di carattere così delicatamente descritti nei romanzi di Miss Austen [...] Diceva che c'era del genio nel produrre quel nuovo genere di romanzo [...] Era contrariato per la reputazione della «Edinburgh Review», che l'aveva ignorata.⁶ [...] La «Quarterly» le aveva reso giustizia [...] Era impossibile per uno straniero capire appieno il valore delle sue opere. Madame de Stäel, alla quale aveva raccomandato uno dei suoi romanzi, non l'aveva trovato interessante; e nel suo biglietto in risposta diceva che era «vulgaire»; eppure, egli disse, nulla avrebbe potuto essere più vero di quello che le scrisse in risposta: «Non c'è libro a cui si adatti meno una parola del genere.» [...] Ogni villaggio potrebbe fornire a Miss Austen materia per un romanzo. Non ha bisogno del solito materiale per un romanzo, emozioni forti o avvenimenti eccezionali."⁷

Non era tuttavia impossibile per uno straniero apprezzare queste opere, poiché Mons. Guizot⁸ scrive così: "Sono un gran lettore di romanzi, ma raramente leggo romanzi tedeschi o francesi. I personaggi sono troppo artificiali. La mia gioia è leggere romanzi inglesi, particolarmente quelli scritti da donne. «C'est tout une école de morale». Miss Austen, Miss Ferrier,⁹ ecc., formano una scuola che nell'eccellenza e nell'abbondanza della produzione somiglia all'insieme di poeti drammatici della grande stagione ateniese."

Nel "Keepsake" del 1825 apparvero i seguenti versi, scritti da Lord Morpeth, in seguito settimo conte di Carlisle e Rappresentante della Corona in Irlanda, insieme all'immagine di una signora che legge un romanzo.¹⁰

⁵ Sir James Mackintosh (1765-1832), uomo politico, giurista e storico scozzese.

⁶ [JEAL] Incidentalmente, c'erano stati alti elogi a lei rivolti nella recensione delle opere di Madame D'Arblay di Lord Macaulay sulla "Edinburgh." [Edinburgh Review, 76, gennaio 1843, pagg. 561-562].

⁷ [JEAL] *Vita di Sir J. Mackintosh*, vol. II, pag. 472. [Biografia scritta dal figlio, Robert James Mackintosh, pubblicata nel 1835].

⁸ François Pierre Guillame Guizot (1787-1874), uomo politico e storico francese.

⁹ Susan Edmonstone Ferrier (1782-1854), autrice di *Marriage* (1818), *The Inheritance* (1824) e *Destiny* (1831).

¹⁰ Il "Keepsake" ("Souvenir") era una miscellanea annuale molto popolare; i versi sono nell'edizione del 1835 (pag. 27), non del 1825, e sono tratti da un componimento di 64 versi, "The Lady and the Novel", di George Howard (1773-1848), sesto conte di Carlisle e genero di Lady Georgiana Spencer, in quanto aveva sposato la figlia Georgiana Dorothy.

Ti batte forte il cuore per le pagine eccitanti di Inchbald,
L'alta morale di Brunton, le profonde pene di Opie?
Reclama un lieve compagno il tuo cuore gentile,
L'oscura pagina di Carroll, l'arte garbata di Trevelyan?¹¹
O sei tu, la perfetta Austen? Qui
Fa' che una misera corona adorni la tua bara prematura,
Che non permise alla tua schiva giovinezza di esigere
La sua porzione vivente di gloria certa!
Oh! Mrs. Bennet! E Mrs. Norris!
Finché vive la memoria, sogneremo di voi.
E Mr. Woodhouse, il cui labbro frugale
Sorseggia la sua diluita, ma non troppo, pappa d'avena.
Miss Bates, il nostro idolo, anche se annoia tutti;
E Mrs. Elton, focosa nell'indagare.
E intanto fluisce il tuo stile chiaro e senza pretese,
Con purezza immacolata, e buonsenso ineguagliato:
E, se una sorella si avvicinò mai al trono,
Riconobbe la ricca "eredità"¹² come sua.

L'ammirazione provata da Lord Macaulay¹³ avrebbe probabilmente preso una forma molto tangibile, se fosse vissuto di più. Ho l'autorevolezza della sorella, Lady Trevelyan, a testimoniare che aveva intenzione di assumersi lo stesso impegno a cui mi sono azzardato io. Si era riproposto di scrivere un ricordo di Miss Austen, con commenti critici sulle sue opere, da premettere a una nuova edizione dei suoi romanzi, e con i proventi delle vendite voleva erigere un monumento alla sua memoria nella cattedrale di Winchester. Oh! se un'idea del genere fosse stata realizzata! Quella parte del progetto il cui successo dipendeva solo da Lord Macaulay sarebbe stata quasi sufficiente a raggiungere lo scopo. Un ricordo scritto da lui sarebbe stato di per sé un monumento.

Sir Henry Holland¹⁴ mi ha concesso gentilmente il permesso di citare quanto segue dai suoi ricordi stampati ma non pubbli-

¹¹ Delle cinque scrittrici citate solo tre sono quelle individuate: Elizabeth Inchbald (1753-1821), Mary Brunton (1778-1818) e Amelia Opie (1769-1853).

¹² *The Inheritance* (L'eredità) è il titolo di un romanzo di Susan Ferrier (vedi sopra la nota 9).

¹³ Vedi la nota 1 al cap VIII.

¹⁴ Henry Holland (1788-1873) era medico della regina Vittoria e cugino di Elizabeth Gaskell. Il libro da cui è tratta la citazione, *Recollections of Past Life* fu pubblicato nel 1872. Subito dopo è citato Lord Holland (Henry Fox, terzo conte di Holland); i due non erano parenti.

cati:

"Ho ancora davanti agli occhi Lord Holland che giace nel suo letto, con un attacco di gotta, la sorella, Miss Fox, accanto a lui che, come faceva sempre in queste occasioni, legge a voce alta uno dei romanzi di Miss Austen, dei quali non era mai stanco. Ricordo bene il periodo in cui questi affascinanti romanzi, con uno stile umoristico quasi unico, si imposero improvvisamente al mondo. È stato molto triste che l'autrice non abbia potuto essere testimone della crescita della sua fama."

Mio cognato, Sir Denis Le Marchant,¹⁵ mi ha fornito gli aneddoti che seguono, attinti dai suoi ricordi:

"Quando ero studente al Trinity College, a Cambridge, Mr. Whewell,¹⁶ allora docente e poi direttore del college, mi parlava spesso con ammirazione dei romanzi di Miss Austen. In una occasione gli dissi che avevo trovato «Persuasione» piuttosto noioso. Lui prese subito fuoco in difesa del libro, insistendo sul fatto che fosse il più bello dei suoi lavori. Quel dotto filosofo era profondamente esperto nelle opere di narrativa. Mi ricordo che mi scrisse da Caernarvon, dove aveva degli allievi, di essere stufo del *suo* soggiorno, poiché aveva letto due volte tutta la biblioteca circolante."

"Durante una visita a Lord Lansdowne,¹⁷ a Bowood nel 1846, uno dei romanzi di Miss Austen divenne oggetto di conversazione e di elogio, specialmente da parte di Lord Lansdowne, che disse che una delle circostanze della sua vita a cui guardava con rammarico era che Miss Austen avesse una volta vissuto per alcune settimane nelle sue vicinanze senza che lui l'avesse conosciuta."

"Ho sentito più di una volta Sydney Smith¹⁸ soffermarsi in modo significativo sulle qualità dei romanzi di Miss Austen. Mi disse che per lui sarebbe stata una gioia darle il piacere di leggere le lodi a lei tributare sulla «Edinburgh Review». «Fanny Pri-

¹⁵ Denis Le Marchant (1795-1874), uomo politico: era il marito di Sarah Eliza Smith, sorella di Emma, la moglie di JEAL.

¹⁶ William Whewell (1795-1866), professore di teologia (1838-1855) e poi direttore (1841-1866) del Trinity College di Cambridge.

¹⁷ Henry Petty-Fitzmaurice (1780-1863), terzo marchese di Lansdowne, era il fratellastro di John Henry Petty (1765-1809), secondo marchese di Lansdowne, dal quale ereditò il titolo. Il secondo marchese era il proprietario del castello in stile gotico che sorgeva vicino alla casa di Southampton delle Austen, a Castle Square.

¹⁸ Sydney Smith (1771-1845) era stato uno dei fondatori della *Edinburgh Review*.

ce» era uno dei suoi personaggi prediletti."

Chiudo questo elenco di testimonianze, questa lunga "Catena Patrum", con le significative parole di Sir Walter Scott, tratte dal suo diario alla data del 14 marzo 1826:¹⁹ "Riletto, almeno per la terza volta, «Orgoglio e pregiudizio» il romanzo così ben scritto di Miss Austen. Questa giovane signora aveva un talento per descrivere le complessità, i sentimenti e i personaggi della vita di tutti i giorni, che per me è il più straordinario che abbia mai conosciuto. Le grandi esplosioni di tensione posso trattarle io stesso come chiunque al giorno d'oggi; ma il tocco squisito che rende interessanti le cose e i personaggi di tutti i giorni per la verità della descrizione e dei sentimenti mi è negato. Che peccato che una creatura così dotata sia morta così prematuramente!" Le condizioni logore delle copie di Scott di queste opere attestano quanto fossero lette in famiglia. Quando ho visitato Abbotsford, pochi anni dopo la morte di Scott, mi è stato permesso, come raro favore, di prendere in mano uno di quei volumi. Non si può sopprimere il desiderio che fosse vissuta fino a conoscere ciò che uomini del genere pensavano delle sue qualità, e quanto avrebbero voluto conoscerla personalmente. Non credo che questo avrebbe minimamente intaccato la modesta semplicità del suo carattere, o che avremmo perduto la nostra cara "zia Jane" nella fiamma della gloria letteraria.

Può essere divertente contrapporre a queste testimonianze dei grandi le opinioni espresse da altri lettori di intelletto più ordinario. La stessa autrice ha lasciato una lista di giudizi che si divertì lei stessa a raccogliere, attraverso i suoi amici. Questo elenco contiene molti elogi cordiali e affettuosi, intervallati da alcune opinioni che possono essere considerate sorprendenti.²⁰

Una signora non poté dire nulla di meglio di "Mansfield Park", del fatto che fosse "un semplice romanzo".²¹

Un'altra riconobbe che riteneva "Ragione e sentimento" e "Orgoglio e pregiudizio" delle assolute sciocchezze; ma si aspettava che "Mansfield Park" le piacesse di più, e avendo terminato il primo volume, sperava di aver superato il peggio.²²

¹⁹ [JEAL] *Vita di Scott* di Lockhart, vol. VI, cap. VII.

²⁰ Dei cinque giudizi che seguono, i primi tre sono tratti da "Opinioni su *Mansfield Park*" e gli altri due da "Opinioni su *Emma*". Nelle note che seguono ho indicato i relativi nomi.

²¹ Sophia [Cottrell] Lefroy, moglie di John-Henry-George Lefroy, figlio di Madame Lefroy.

²² Augusta Bramston (1747-1819).

A un'altra non era piaciuto "Mansfield Park". Nulla di interessante nei Personaggi. Linguaggio povero.²³

Un uomo aveva letto il primo e l'ultimo capitolo di "Emma", ma non il resto perché gli avevano detto che non era interessante.²⁴

Il giudizio di un altro signore su "Emma" era così negativo che non poté essere riferito all'autrice.²⁵

"Quot homines, tot sententiae."²⁶

Trentacinque anni dopo la sua morte arrivò anche una voce di lode attraverso l'Atlantico. Nel 1852 la lettera che segue fu ricevuta dal fratello Sir Francis Austen:

Boston, Massachusetts, U.S.A.

6 gen. 1852

Da quando autorevoli critici hanno affermato che la delineazione dei personaggi nelle opere di Jane Austen è seconda solo a quella di Shakespeare, l'ammirazione d'oltreoceano appare superflua; eppure non può essere privo di interesse per la sua famiglia ricevere l'assicurazione che l'influenza del suo genio è ampiamente riconosciuta nella Repubblica Americana, persino dalle più alte autorità giudiziarie. Il defunto Mr. Marshall, Capo della Suprema Corte degli Stati Uniti, e il suo collega giudice, Mr. Story, stimavano e ammiravano moltissimo Miss Austen, ed è a loro che dobbiamo la conoscenza che abbiamo di lei. Per molti anni le sue qualità hanno rallegrato la nostra vita quotidiana, e il suo nome, e quello dei suoi personaggi, ci sono familiari come se facessero parte del nostro "vocabolario domestico". Abbiamo a lungo desiderato di esprimere a qualcuno della sua famiglia i sentimenti di gratitudine e affetto da lei suscitati, e di chiedere informazioni relative alla sua vita maggiori di quelle fornite dal breve ricordo premesso alle sue opere.

Essendo per caso venuti a sapere che un fratello di Jane Austen ricopre un alto grado della Marina Britannica, abbiamo ottenuto il suo indirizzo dal nostro amico, Ammiraglio Wormley, ora residente a Boston, e confidiamo che queste espressioni dei nostri sentimenti siano accolte dai suoi parenti con la gentilezza e il garbo caratteristici degli ammiragli di *sua creazione*. Sir Francis Austen, o qualcuno della sua

²³ Fanny Cage (1793-1874), cugina e amica di Fanny Knight.

²⁴ Rev. Fulwar Craven Fowle (1764-1840), marito di Eliza Lloyd (1768-1839), sorella di Mary e Martha.

²⁵ Il "Mr. Cockerell" indicato da Jane Austen non è stato identificato con certezza; potrebbe trattarsi dell'arch. Samuel Pepys Cockerell (1753-1827), che aveva restaurato Daylesford House per conto di Warren Hastings, ex governatore dell'India e padrino di Eliza de Feuillide.

²⁶ Terenzio, *Phormio*, v. 454 (atto II): "Tanti sono i giudizi quanti sono gli uomini".

famiglia, ci concederebbero un enorme favore accondiscendendo alla nostra richiesta. L'autografo della sorella, o qualche rigo scritto da lei, sarebbe collocato tra i nostri tesori più preziosi.

La famiglia che ha gioito in compagnia di Jane Austen, e che presenta questa istanza, è di origini inglesi. Un suo antenato occupava un posto di preminenza tra i primi emigranti nel New England, e il suo nome e la sua reputazione sono stati degnamente rappresentati dai suoi discendenti in varie cariche pubbliche di fiducia e responsabilità fino a oggi nella colonia e nello stato del Massachusetts. Una lettera indirizzata a Miss Quincey, presso l'Hon. Josiah Quincey, Boston, Massachusetts, raggiungerebbe la sua destinazione.

Sir Francis Austen inviò un'adeguata risposta a questa richiesta, e mandò una lunga lettera della sorella, che, senza dubbio, occupa ancora il posto d'onore promesso dalla famiglia Quincey.²⁷

²⁷ La lettera inviata da Frank Austen è la n. 26 del 12 novembre 1800 a Martha Lloyd; attualmente il manoscritto è alla Massachusetts Historical Society a Boston.

Capitolo X

Osservazioni sui romanzi

Non è l'obiettivo di questi ricordi tentare una valutazione critica dei romanzi di Jane Austen. Sono stati citati solo quei particolari che potessero essere illustrati da circostanze della sua vita; ma ora vorrei offrire alcune osservazioni su di essi, e specialmente su un punto, sul quale la mia età mi rende un testimone qualificato, la fedeltà con la quale descrivono le opinioni e il comportamento della classe sociale in cui l'autrice visse all'inizio di questo secolo. I suoi romanzi fanno questo con maggiore fedeltà proprio in relazione allo stesso difetto del quale sono talvolta accusati, ovvero, che in essi non c'è nessun tentativo di elevare la normalità della vita, ma solo di rappresentarla così com'è. Sicuramente non sono stati scritti per sostenere una qualche teoria o inculcare una qualche morale particolare, salvo ovviamente la superiore morale che può essere parimenti dedotta dall'osservazione della vita reale, ovvero, la superiorità dei buoni principi sui cattivi, e dell'apertura mentale sulla meschinità. Questi scritti sono come fotografie, nei quali non è addolcita nessuna caratteristica, non è presente nessuna espressione idealizzata, tutto risiede in uno specchio della natura privo di orpelli; e il valore di una somiglianza così fedele è destinato a crescere, mentre il tempo lavora con gradualità a cambiare sempre di più il volto della società. Un significativo esempio è rintracciabile nel suo ritratto del clero. Lei era figlia e sorella di ecclesiastici, che non erano certamente indegni rappresentanti del loro ordine, e ha scelto tre dei suoi protagonisti da questa professione; ma nessuno al giorno d'oggi può pensare che Edmund Bertram o Henry Tilney abbiano un'idea adeguata dei doveri di un ministro del culto. Tali erano, tuttavia, le convinzioni e i comportamenti che allora prevalevano tra rispettabili e coscienziosi ecclesiastici prima che le loro menti fossero stimolate, dapprima dal movimento degli evangelici e poi da quello della chiesa alta, dei quali è stato testimone il secolo attuale. Ci si può congratulare con una nazione che, guardando indietro a un preciso punto di riferimento, scopre che si è andati avanti e non indietro rispetto a esso.

Il lungo intervallo passato dal completamento de "L'abbazia

di Northanger" nel 1798 e l'inizio di "Mansfield Park" nel 1811, può spiegare a sufficienza la differenza di stile che si avverte fra le tre opere giovanili e le tre più tarde. Se le prime mostrano sicuramente originalità unita al talento, si può forse ritenere che abbiano meno dell'impeccabile compiutezza e della levigata perfezione che contraddistinguono le altre. Personaggi come John Dashwood, Mr. Collins e i Thorpe emergono dalla tela con un vigore e un'originalità insuperabili; ma credo che nei tre ultimi lavori si possano trovare un gusto più raffinato, un senso del decoro più preciso e uno sguardo più profondo all'interno della delicata anatomia del cuore umano, che mettono in luce la differenza tra la ragazza brillante e la donna matura. Lunghi dall'essere tra quelli che si sono lasciati andare a scrivere troppo, si può affermare che la sua fama si sarebbe formata su basi più ristrette e meno solide, se non fosse vissuta abbastanza da riprendere in mano la penna a Chawton.

Qualcuno ha ipotizzato che prendesse i suoi personaggi da individui di sua conoscenza. Sono così realistici che si presumeva dovessero essere state persone reali, poi semplicemente trasferite, così com'erano, sulla pagina. Ma di certo una supposizione del genere tradisce l'ignoranza delle alte prerogative del genio nel creare con risorse solo sue personaggi immaginari, che siano di per sé fedeli alla natura e consistenti. Forse, tuttavia, non è sempre chiara la differenza tra il mantenersi fedeli alla natura e il copiare servilmente un qualsiasi modello. È vero, infatti, che lo scrittore, come il pittore, può utilizzare solo caratteristiche che esistono nella realtà, così come le ha osservate in modelli viventi, altrimenti produrrebbe mostri anziché esseri umani; ma in entrambi ci sono le grandi capacità dell'arte di forgiare quei tratti in nuove combinazioni, di fargli assumere quegli atteggiamenti, e di conferirgli quelle espressioni, che possano adattarsi agli scopi dell'artista, per far sì che siano naturali, ma non esattamente della stessa natura che si è trovato di fronte; proprio come il miele, che può essere ottenuto solo dai fiori naturali succhiati dalle api, ma che diventa qualcosa di diverso una volta sottoposto al processo di trasformazione che quei piccoli insetti sono in grado di produrre. Da qui, nel caso dei pittori, emerge la superiorità di una composizione originale rispetto a un ritratto. Reynolds esercitava un talento più alto quando disegnava la *Commedia* e la *Tragedia* che si contendevano Garrick, rispetto a quando si limitava a fare il ritratto di

quell'attore.¹ La stessa differenza esiste, nella scrittura, tra le concezioni originali di Shakespeare, e di altri geni creativi, e l'integrale somiglianza con persone precise, come, per esempio, l'ammirevole ritratto del "Gentiluomo che parla" di Miss Mitford.² Il talento di Jane Austen, quale che sia il livello che ne possedeva, era sicuramente di quella qualità più alta. Non copiava gli individui, ma rivestiva le sue creazioni di precise individualità di carattere. Un recensore, nella "Quarterly", parla di un conoscente che, a partire dalla pubblicazione di "Orgoglio e pregiudizio", venne soprannominato dagli amici Mr. Bennet, ma l'autrice non lo conosceva.³ I suoi parenti non riconobbero mai un individuo preciso nei suoi personaggi, e io posso ricordare diversi suoi conoscenti le cui caratteristiche erano molto adatte e facili da mettere in caricatura dei quali non c'è traccia nelle sue pagine. Lei stessa, quando fu interpellata in proposito da un'amica, espresse una decisa avversione per quella che chiamò una simile "invasione del decoro sociale". Disse che riteneva assolutamente corretto notare particolarità e debolezze, ma che era suo desiderio creare e non riprodurre; "inoltre", aggiunse, "sono troppo fiera dei miei gentiluomini per ammettere che essi siano solo un Mr. A o un colonnello B." Non riteneva, comunque, che i suoi personaggi immaginari fossero superiori a quelli che si trovano nella vita reale, poiché disse, parlando di due tra quelli che prediligeva di più, Edmund Bertram e Mr. Knightley: "Essi sono ben lungi dall'essere quello che so bene sono spesso i gentiluomini inglesi."⁴

Di certo aveva una sorta di interesse materno per gli esseri che aveva creato, a non li scacciava dai propri pensieri una volta

¹ Il quadro di Joshua Reynolds citato da JEAL è "David Garrick between Tragedy and Comedy".

² "The Talking Gentleman" era uno dei diversi bozzetti caratteristici di *Our Village*, di Mary Russell Mitford (vedi la nota 15 al cap. I)

³ Si tratta della recensione a *Emma* di Walter Scott, in cui si legge: "Un nostro amico, che l'autrice non ha mai visto e del quale non ha mai sentito parlare, fu subito riconosciuto dalla sua famiglia come il modello originale di Mr. Bennet, e non sappiamo se si sia mai liberato di quel soprannome." JEAL non conosceva l'identità dell'autore della recensione (vedi anche la nota 11 al cap. VIII).

⁴ Le citazioni, con qualche piccola libertà, sono da una lettera inviata dal rev. G. D. Boyle a JEAL il 7 ottobre 1869, dove l'estensore affermava di essere a conoscenza che una certa Mrs. Barrett, una sua amica morta quattro anni prima, era un'ammiratrice di Jane Austen e aveva intrattenuto con lei una corrispondenza andata perduta. Il reverendo era però in grado di ricordare alcuni particolari raccontatigli dall'amica, tra i quali quelli qui citati da JEAL.

finito l'ultimo capitolo. Abbiamo visto, in una delle sue lettere, il suo affetto personale per Darcy ed Elizabeth;⁵ e quando mandò una copia di "Emma" a un'amica che aveva avuto da poco una figlia, scrisse così: "sono certa che gradirai vedere la mia «Emma», così come lo sarò io di vedere la tua Jemima."⁶ Amava molto Emma, ma non contava sul fatto che incontrasse il favore generale, poiché, quando cominciò a scrivere quel romanzo, disse, "Ho scelto un'eroina che non piacerà molto a nessuno tranne me."⁷ Raccontava volentieri, se interpellata, molti piccoli particolari circa gli sviluppi successivi di qualcuno dei suoi personaggi. In questo modo familiare apprendemmo che Miss Steele non ebbe mai successo nell'accalappiare il dottore; che Kitty Bennet aveva fatto un matrimonio soddisfacente con un ecclesiastico vicino a Pemberley, mentre Mary non aveva ottenuto nulla di più di uno degli impiegati dello zio Philip, e si era accontentata di essere considerata una protagonista della vita sociale di Meryton; che la "considerevole somma" data da Mrs. Norris a William Price era stata di una sterlina; che Mr. Woodhouse era sopravvissuto al matrimonio della figlia, e aveva impedito a lei e Mr. Knightley di stabilirsi a Donwell per circa due anni; e che le lettere messe da Frank Churchill di fronte a Jane Fairfax, che lei aveva spazzato via senza leggerle, contenevano la parola "perdono". Della buona gente de "L'abbazia di Northanger" e di "Persuasione" non sappiamo nulla di più di quello che è scritto, poiché prima che quelle opere fossero pubblicate l'autrice ci era stata portata via, e tutte quelle divertenti comunicazioni erano cessate per sempre.

⁵ Sono le lettere 79 e 81 citate nel cap. VI (vedi le note 3 e 6 a quel capitolo).

⁶ Dalla lettera 135 del gennaio 1816 ad Anna Lefroy; Jemima era la figlia di Anna, nata il 20 ottobre 1815.

⁷ Questa frase di JA, sempre molto citata quando si parla di *Emma*, ha qui la sua unica fonte, probabilmente basata su ricordi familiari.

Capitolo XI

*Declino della salute di Jane Austen - Adattabilità del suo spirito -
Sua rassegnazione e umiltà - La morte*

All'inizio del 1816 qualche preoccupazione familiare¹ turbò il corso solitamente tranquillo della vita di Jane Austen; ed è probabile che già avvertisse la malattia poi rivelatasi fatale, poiché alcuni amici lontani,² ai quali fece visita nella primavera di quell'anno, pensarono che la sua salute fosse in qualche modo compromessa, e notarono che andava in giro per i vecchi luoghi che conosceva, e richiamava alla mente vecchi ricordi collegati ad essi in un modo particolare, come se non si aspettasse di rivederli ancora. Non ci si può sorprendere che, in tali circostanze, alcune delle sue lettere avessero un tono più grave rispetto a quello che era il suo solito, ed esprimessero rassegnazione più che allegria. In riferimento a quelle preoccupazioni, in una lettera al fratello Charles, dopo aver accennato di essere stata costretta a letto da un attacco di febbre biliare, dice: "Per il momento sto di sopra e mi faccio coccolare. Sono l'unica della famiglia a essere stata così sciocca, ma un fisico debole giustifica nervi deboli."³ E ancora, a un altro corrispondente: "Ma mi sto

¹ Se si tiene conto solo della data indicata (inizio del 1816) le preoccupazioni a cui fa riferimento JEAL sembrerebbero legate al fallimento della banca di Henry Austen, conclusosi con la bancarotta dichiarata nel marzo 1816: ma subito dopo, richiamando quelle preoccupazioni, JEAL cita, come se fosse del 1816, una lettera a Charles Austen del 6 aprile 1817, in cui JA parlava in realtà della delusione seguita alla morte del fratello della madre, James Leigh-Perrot (28 marzo 1817), che, contrariamente alle aspettative della famiglia, lasciò tutto alla moglie, con un vincolo a favore di James Austen, il padre di James Edward, e dei piccoli legati per gli altri nipoti, che però avrebbero avuto effetto solo alla morte di Mrs. Leigh-Perrot. Questa apparente confusione può essere spiegata dal fatto che James Edward divenne poi l'effettivo erede dello zio Leigh-Perrot, in quanto la moglie di quest'ultimo morì dopo molti anni dalla morte di James Austen; dopo aver ereditato, James Edward aggiunse "Leigh" al suo cognome, e probabilmente non voleva richiamare esplicitamente un fatto che lo coinvolgeva personalmente.

² [JEAL] I Fowle, di Kintbury, nel Berkshire. [La famiglia del rev. Fulwar-Craven Fowler, legato in diversi modi alla famiglia Austen: era stato infatti allievo del rev. Austen a Steventon, era fratello di Tom, il fidanzato di Cassandra morto prematuramente, e aveva sposato la cugina, Eliza Lloyd, sorella di Martha e Mary Lloyd.]

³ Dalla lettera 157 a Charles Austen; vedi la nota 1.

avvicinando troppo alle lamentele. È stata una decisione di Dio, anche se possono aver agito cause secondarie."⁴ Ma l'adattabilità del suo spirito recuperò presto il tono precedente. Fu nella seconda metà di quell'anno che invio a un nipote le due vivaci lettere che seguono, una mentre lui frequentava la Winchester School, l'altra subito dopo che l'aveva lasciata:

Chawton, 9 luglio 1816.

Mio caro E. - Molte grazie. Un grazie per ogni rigo, e altrettanti a Mr. W. Digweed per essere venuto. Eravamo molto ansiose di avere notizie di tua madre, e siamo felici di sapere che continua a migliorare, ma la sua malattia dev'essere stata veramente molto seria. Quando sarà davvero guarita, dovrà cercare di cambiare aria e venire da noi. Di' a tuo padre che lo ringrazio moltissimo per la sua parte della tua lettera, e mi associo molto sinceramente alla speranza che lei possa finalmente stare molto meglio a seguito dell'attuale disciplina che si è data. Ha inoltre il conforto di essere confinata con un tempo tale da fornire ben poche tentazioni per uscire. È davvero molto brutto, ed è stato brutto troppo a lungo, peggiore di quanto chiunque *possa* sopportare, e comincio a pensare che non sarà mai più bello. Questa è una *finezza* delle mie, perché spesso ho notato che se uno ne scrive il tempo di solito cambia completamente prima che la lettera sia letta. Mi auguro che ce ne sia una prova adesso, e che quando Mr. W. Digweed arriverà domani a Steventon, possa scoprire che avete avuto una lunga serie di giornate calde e asciutte. Al momento siamo un gruppo molto ristretto, solo la nonna, Mary Jane e io. La carrozza di Yalden ha sgombrato il resto ieri. Sono lieta che tu abbia menzionato il tuo ritorno a casa.⁵ Il cuore cominciava a balzarmi in petto mentre andavo avanti con la lettera senza trovarne nessun accenno. Avevo una paura terribile che tu potessi essere stato trattenuto a Winchester da una grave malattia, forse confinato a letto, e del tutto incapace di tenere la penna in mano, e avessi datato la lettera da Steventon, per un malinteso senso di Tenerezza, solo allo scopo di ingannarmi. Ma ora non ho alcun dubbio sul tuo ritorno a casa. Sono sicura che non lo diresti così seriamente a meno che non fosse davvero così. Ieri mattina abbiamo visto passare un numero infinito di diligenze piene di ragazzi⁶ - piene di futuri eroi, legislatori, sciocchi e farabutti. Non mi hai ringraziato

⁴ Dalla lettera 161, probabilmente del 28 maggio 1817; il destinatario è sconosciuto, ma forse si tratta di Frances Tilson, la moglie di un socio d'affari di Henry Austen.

⁵ [JEAL] Avendo il suo giovane corrispondente datato la lettera da casa sua, sembrava superfluo specificare il fatto che fosse tornato a casa e, quindi, si era procurato questa presa in giro.

⁶ [JEAL] La strada per mezzo della quale molti ragazzi di Winchester tornavano a casa passava vicino al Chawton Cottage.

per la mia ultima lettera, spedita insieme al formaggio. Non sopporto di non essere ringraziata. Naturalmente non è ancora ora per una tua visita; non dobbiamo pensarci. Prima deve guarire tua madre, e tu devi andare a Oxford e *non* essere accettato; dopodiché, un po' di cambiamento d'aria forse ti farebbe bene, e spero che il tuo dottore ti prescriverà il mare, o una casa accanto a uno stagno di notevoli dimensioni.⁷ Oh! piove di nuovo. Picchia contro la finestra. Oggi Mary Jane e io ci siamo già completamente bagnate una volta; siamo partite per Farringdon col calessino trainato dall'asino, dato che volevo vedere le migliorie che sta facendo Mr. Woolls, ma siamo state costrette a tornare indietro prima di poterci arrivare, ma non così presto da evitare gli scrosci per tutto il tragitto di ritorno. Abbiamo incontrato Mr. Woolls. Ho detto che era un brutto tempo per il fieno, e lui mi ha riposto confortandomi con il fatto che è molto peggio per il grano. Abbiamo sentito che Mrs. S. non lascerà Tangier: perché e percome? Lo sai che il nostro Browning se n'è andato? Quando verrai devi prepararti a un William, un bel ragazzo, educato e tranquillo, e sembra che possa andare. Addio. Sono sicura che Mr. W. D.⁸ sarà stupito da quanto ho scritto, poiché la carta è così sottile che sarà in grado di contare le righe se non di leggerle.

Con affetto, tua
Jane Austen⁹

Nella lettera successiva si troverà la descrizione del suo stile di scrittura, già apparsa nella nota che precedeva "L'abbazia di Northanger" e "Persuasione":¹⁰

Chawton, lunedì, 16 dic. (1816)

Mio caro E., - Un motivo per scriverti ora, è che posso avere il piacere di mettere nel tuo indirizzo Esquire. Ti concedo la gioia di aver lasciato Winchester. Ora puoi confessare quanto sei stato infelice laggiù; ora verrà tutto pian piano alla luce, i tuoi crimini e i tuoi tormenti - quante volte hai preso il Postale per Londra e hai sperperato cinquanta ghinee in una taverna, e quante volte sei stato sul punto di impiccarti, trattenuto soltanto, come alcune perfide calunnie dicono della povera vecchia Winton, dalla mancanza di un albero nel raggio di diverse miglia dalla città. Charles Knight e i suoi compagni sono

⁷ [JEAL] Vicino al Chawton Cottage, all'incrocio tra le strade per Winchester e per Gosport, c'era uno stagno che da tempo non esiste più.

⁸ [JEAL] Mr. Digweed, colui che portava le lettere a e da Chawton, era il gentiluomo menzionato nel cap. Il come affittuario della vecchia casa padronale e della grande fattoria di Steventon.

⁹ Dalla lettera 142 a James-Edward Austen.

¹⁰ Si tratta della "Nota biografica sull'autore" di Henry Austen, che faceva da prefazione alla prima edizione dei due romanzi postumi.

passati per Chawton stamattina all'incirca alle 9; più tardi del solito. Lo Zio Henry e io abbiamo visto di sfuggita la sua bella faccia, che era tutta salute e buonumore. Mi domando quando verrai a trovarci. So io che cosa pensare, ma non dirò nulla. Pensiamo che lo zio Henry abbia un aspetto eccellente. Guardalo adesso, e pensalo anche tu, se non l'hai già fatto; e abbiamo la grande consolazione di vedere innegabili miglioramenti nello zio Charles, in quanto a salute, umore e aspetto. E sono entrambi così amabili ciascuno a suo modo, e sono così ben affiatati, che la loro visita è una vera gioia. Lo zio Henry scrive sermoni molto elevati. Tu e io dovremmo cercare di mettere le mani su uno o due, e inserirli nei nostri romanzi: sarebbe un bell'aiuto per un libro; e potremmo farlo leggere a voce alta alla nostra eroina una domenica sera, proprio come Isabella Wardour, nell'"Antiquary", legge la "Storia del Demone di Hartz" tra le rovine di St. Ruth, anche se credo, ripensandoci, che il lettore sia Lovell. A proposito, mio caro E., sono molto preoccupata per la perdita menzionata da tua madre nella sua lettera. Due capitoli e mezzo mancanti è mostruoso! Meno male che *io* non sono stata di recente a Steventon, e quindi non posso essere sospettata di averli trafugati: due robusti ramoscelli e mezzo nel mio nido, sarebbero stati qualcosa. Comunque non credo che un qualsiasi furto del genere sarebbe davvero utile per me. Che cosa me ne farei dei tuoi abbozzi robusti, virili, gagliardi, pieni di varietà e di fuoco? Come potrei abbinarli al pezzettino di avorio (largo due pollici) sul quale lavoro con un pennello talmente fine, che produce un effetto minimo dopo tanta fatica?

Saprai dallo zio Henry quanto stia bene Anna. Sembra perfettamente ristabilita. Ben è venuto sabato, per invitare lo zio Charles e me a pranzare con loro, per domani, ma sono stata costretta a rifiutare, la camminata è al di là delle mie forze (anche se per il resto sto benissimo), e questa non è la stagione per calessi trainati da un asino; e dato che non ci piace privarci dello zio Charles, ha rifiutato anche lui. *Martedì*. Ah, ah! - Mr. E., dubito che oggi vedrete lo zio Henry a Steventon. Credo che il tempo vi eviterà di aspettarlo. Di' a tuo Padre, con i saluti affettuosi miei e di zia Cass., che i cetrioli sottaceto sono buonissimi, e digli anche - "digli quello che ti pare". No, non dirgli quello che ti pare, ma digli che la nonna lo prega di far sì che Joseph Hall paghi l'affitto se ci riesce.

Non devi stancarti a leggere la parola *zio*, perché non ho ancora finito. Lo zio Charles ringrazia tua madre per la sua lettera; gli ha fatto molto piacere sapere che il pacchetto era arrivato e aveva prodotto così tanta soddisfazione; e la prega di essere così buona da dare tre scellini da parte sua a Dame Staples, che saranno calcolati per il pagamento del suo debito qui.

Adieu, Tesoro! Spero che Caroline si comporti bene con te.

Con affetto, tua

Non sono in grado di dire quando divenne consapevole della gravità della sua malattia. Grazie a Dio non fu accompagnata da molte sofferenze, e quindi lei poteva dire agli amici quello che si legge nella lettera che segue, e forse talvolta convincersi lei stessa che, salvo la mancanza di forza, stava "per il resto benissimo"; ma il progresso della malattia divenne sempre più evidente col passare dell'anno. La solita passeggiata fu dapprima abbreviata, e poi interrotta; prendeva aria usando il calesse trainato dall'asino. Gradualmente, cessarono anche le sue attività domestiche, e fu costretta a restare molto sdraiata. In salotto c'era solo un divano, spesso occupato dalla madre, che aveva più di settant'anni. Jane non volle mai usarlo, persino quando la madre non c'era; ma per sé escogitò una sorta di giaciglio con due o tre sedie, e amava dire che per lei quella sistemazione era più comoda di un vero divano. I motivi per cui lo faceva sarebbero rimasti ignoti, se non fosse stato per l'indiscrezione di una piccola nipote,¹² che la costrinse a spiegare che se lei avesse mostrato il desiderio di usare il divano, la madre avrebbe potuto avere degli scrupoli nello starci quanto le fosse piaciuto.

È certo, tuttavia, che la sua mente non condivise la decadenza dell'energia fisica. "Persuasione" non fu finito prima della metà di agosto di quell'anno; e il modo in cui fu poi completato fornisce la prova che né le capacità critiche né quelle creative dell'autrice si fossero indebolite. Il libro era stato portato a compimento a luglio, e il ri-fidanzamento dell'eroe e dell'eroina aveva luogo in una maniera completamente diversa in una scena a casa dell'ammiraglio Croft. Ma questo passaggio non la soddisfaceva. Lo riteneva debole e piatto, e voleva produrre qualcosa di meglio. Lo sentiva come un peso, probabilmente ancora di più a causa della debolezza della sua salute; così una notte si ritirò per riposare molto abbattuta. Ma una tale depressione era poco adatta alla sua natura, e se ne liberò subito. Il mattino successivo si svegliò con l'animo più allegro e un'ispirazione più vivace: si era rianimata la consapevolezza delle sue capacità, e l'immaginazione aveva ripreso il suo corso. Cancellò il capitolo incriminato, e al suo posto ne scrisse altri due completamente

¹¹ Dalla lettera 146 a James-Edward Austen.

¹² Caroline Austen, sorella minore di JEAL, che racconta l'episodio in *Mia zia Jane Austen. Ricordi*.

diversi.¹³ Il risultato è che possediamo la visita dei Musgrove a Bath, le scene affollate e animate al White Hart Hotel, e l'affascinante conversazione tra il cap. Harville e Anne Elliot, originata dal cap. Wentworth, attraverso la quale i due amanti fedeli riescono finalmente a comprendere i reciproci sentimenti. Il decimo e undicesimo capitolo di "Persuasione", quindi, più che l'effettivo scioglimento della storia, contengono l'ultima sua composizione data alle stampe, il suo ultimo contributo alla gioia del pubblico. Forse si può pensare che raramente abbia scritto qualcosa di più brillante; e che, indipendentemente dalla maniera originale con cui è condotto lo *scioglimento*, i ritratti dell'infantile bonarietà di Charles Musgrove e del geloso egoismo della moglie sarebbe stati incompleti senza questi tocchi finali. Il capitolo cancellato esiste in manoscritto. È certamente inferiore ai due che l'hanno sostituito, ma tale da poter accontentare molti scrittori e molti lettori, e contiene pennellate che difficilmente qualche altra mano avrebbe potuto dare, la soppressione delle quali può quasi diventare materia di rammarrico.¹⁴

La lettera che segue fu inviata all'amica Miss Bigg, che allora stava a Streatham con la sorella, la moglie del rev. Herbert Hill, zio di Robert Southey. È evidente che fu scritta tre giorni prima che lei iniziasse la sua ultima opera,¹⁵ che sarà trattata in un altro capitolo, e mostra che a quel tempo non era consapevole della gravità della sua malattia:

Chawton, 24 gennaio 1817

¹³ Il manoscritto di "Persuasione" (l'unico rimastoci dei sei romanzi canonici) comprende i due ultimi capitoli della vecchia stesura (vol. II, capp. 10 e 11 - 22 e 23 nella numerazione continua); il cap. 10 fu riscritto integralmente e trasformato nella stesura definitiva in due capitoli (vol. II, capp. 10 e 11 [22-23]), mentre il cap. 11, con modifiche marginali, divenne l'ultimo (vol. II, cap. 12 [24]). Nel cap. XII del "Memoir" JEAL trascrive, e dà alle stampe per la prima volta, solo il cap. 10 (quello poi diviso in due capitoli), aggiungendo una suddivisione in paragrafi che ne facilita la lettura. La trascrizione completa dei due capitoli fu pubblicata a cura di R. W. Chapman nel 1926 (*Two Chapters of Persuasion*, Oxford University Press), dopo aver inserito, nella sua edizione critica dei romanzi austeniani (1923), il testo del solo capitolo trascritto da JEAL. Nelle successive edizioni venne poi inserita la trascrizione completa.

¹⁴ [JEAL] Questo capitolo cancellato è pubblicato in questo volume, in conformità alle richieste pervenute da diversi parti.

¹⁵ Nel manoscritto dell'ultimo romanzo di Jane Austen, l'incompiuto *Sanditon*, è indicata la data d'inizio del lavoro: 27 gennaio 1817.

Mia cara Alethea, - Penso sia giunto il momento di scriverci un po', anche se credo che il debito epistolare sia da parte *tua*, e spero che questa mia trovi bene tutta la compagnia di Streatham, né portata via dalle piene, né reumatizzata dall'umido. Questo tempo mite, lo sai, per *noi* è delizioso, e anche se abbiamo moltissime pozzanghere, e un bel ruscello che scorre nei prati dall'altra parte della strada, non c'è nulla più di questo tempo che ci faccia sentire la bellezza della situazione e la voglia di parlarne. *Io* ho sicuramente riacquisito energia durante l'inverno e non sono lontana dal sentirmi bene; ora credo di aver capito il mio caso molto meglio di prima, tanto da essere in grado con le dovute attenzioni di evitare serie ricadute. Sono sempre più convinta che alla base di tutto ciò che ho sofferto ci sia la *bile*, il che rende semplice capire come curarmi. Sono certa che sarai contenta di sentire queste notizie di me. Abbiamo appena avuto una visita di qualche giorno da parte di Edward, che ci ha portato buone notizie del padre, e il solo fatto che sia venuto, che il padre abbia potuto fare a meno di lui, è in sé una buona notizia. Cresce ancora, e sembra ancora migliorato nell'aspetto, almeno secondo le stime delle zie, che lo amano sempre di più, dato che vedono il carattere dolce e l'affetto caloroso del ragazzo confermati nel giovanotto. Mi sono sforzata di convincerlo che doveva avere qualche messaggio per William,¹⁶ ma invano. [...] Questo non è tempo da calessi trainati dagli asini, e i nostri asini stanno inevitabilmente godendo di un periodo così lungo di lussuoso ozio che quando li useremo di nuovo suppongo che avranno dimenticato molta della loro istruzione. Comunque non ne usiamo mai due in una volta; non immaginarti eccessi del genere. [...] Il nostro nuovo pastore¹⁷ è atteso molto presto, forse in tempo per assistere Mr. Papillon domenica. Sarò molto contenta quando lo avremo ascoltato per la prima volta. Per il nostro banco sarà un'ora di tensione, anche se sappiamo che si sente a suo agio e tranquillo, come se non avesse fatto altro in vita sua. Sappiamo di non avere nessuna possibilità di vederti fra Streatham e Winchester: fai un'altra strada e sarai impegnata con altre due o tre famiglie; se tuttavia dovesse esserci qualche possibilità, sai quanto saresti benvenuta. [...] Stiamo leggendo il "Poet's Pilgrimage to Waterloo", e nel complesso merita molto. Nulla può piacere a tutti, lo sai; ma diverse parti mi soddisfano più di molte cose che aveva scritto prima. L'apertura - *il proemio* credo che l'abbia chiamato - è bellissimo. Pover'uomo! non si può non essere addolorati per la perdita di un figlio descritto con tanto amore. Si è ripreso? Che cosa ne sanno Mr. e Mrs. Hill del suo stato attuale?

Con affetto, tua

J. Austen

Lo scopo reale di questa lettera è di chiederti una ricetta, ma ho

¹⁶ [JEAL] Il nipote di Miss Bigg, l'attuale Sir William Heathcote, di Hursley.

¹⁷ [JEAL] Il fratello Henry, che aveva preso gli ordini in età avanzata.

pensato che fosse più elegante non lasciarlo trasparire prima. Ci ricordiamo di un certo eccellente vino d'arancia a Manydown, fatto, interamente o in gran parte, con arance amare. Ti sarei molto obbligate se ci fornissi la ricetta, se puoi averla nel giro di qualche settimana.¹⁸

Il giorno prima, 23 gennaio, aveva scritto alla nipote nello stesso tono speranzoso: "Mi sento più forte di quanto non fossi, e sono così perfettamente in grado di camminare *fino* a Alton, *oppure* di tornare indietro senza fatica, che spero di poter fare *entrambe* le cose una volta arrivata l'estate."¹⁹

Ahimè! l'estate arrivò solo per trovarla sul letto di morte. Il 17 marzo è l'ultima data che si può trovare nel manoscritto sul quale stava lavorando;²⁰ e così come l'orologio dell'annegato indica l'ora della sua morte, questa data finale sembra fissare il periodo in cui la sua mente non riuscì più a seguire il suo corso consueto.

E qui non posso fare di meglio che citare le parole della nipote verso i cui ricordi personali della vita e del carattere della zia sono stato così spesso in debito: "Non so con quanto anticipo iniziarono gli allarmanti sintomi della sua malattia. Fu nel mese di marzo che capii per la prima volta come fosse malata seriamente. Era stato stabilito che all'incirca alla fine di quel mese, o all'inizio di aprile, avrei passato qualche giorno a Chawton, in assenza di mio padre e mia madre, che erano impegnati con Mrs. Leigh Perrot per sistemare gli affari del defunto marito; ma la zia Jane stava troppo male per farmi stare in casa loro, e così andai da mia sorella, Mrs. Lefroy, a Wyards. Il giorno dopo andammo a piedi a Chawton per chiedere notizie della zia. Era rinchiusa in camera sua, ma disse che ci avrebbe visto volentieri, e andammo da lei. Era in vestaglia, ed era seduta in poltrona proprio come un'invalida, ma si alzò e ci salutò con molta gentilezza, e poi, indicando le sedie che erano state sistemate per noi accanto al fuoco, disse, «C'è una sedia per la signora sposata, e uno sgabellino per te, Caroline.»²¹ È strano, ma queste parole scherzose sono le ultime che ricordo di lei, perché non ho serbato memoria di nulla di ciò che fu detto nella conversazione che seguì. Ero rimasta colpita dal cambiamento che c'era stato in lei. Era molto pallida, la voce era debole e bassa, e

¹⁸ Dalla lettera 150 ad Alethea Bigg.

¹⁹ Dalla lettera 149 a Caroline Austen.

²⁰ In realtà nell'ultima pagina del manoscritto di *Sanditon* si legge "18 marzo".

²¹ [*JEAL*] La nipote a quel tempo aveva dodici anni.

sembrava debilitata e sofferente; ma mi è stato detto che non ebbe mai dei veri dolori. Non era in grado di fare lo sforzo di chiacchierare con noi, e la nostra visita nella stanza della malata fu molto breve. La zia Cassandra ci fece presto andar via. Credo che non restammo per più di un quarto d'ora, e non rividi più la zia Jane."²²

Nel maggio del 1817 fu persuasa a trasferirsi a Winchester, allo scopo di farsi curare da Mr. Lyford. I Lyford hanno, per diverse generazioni, mantenuto un'alta reputazione a Winchester per le loro capacità mediche, e il Mr. Lyford di quei giorni era un uomo di rinomanza più che provinciale, che aveva la fiducia di grandi professionisti di Londra. Mr. Lyford disse parole incoraggianti. Non era, ovviamente, compito suo soffocare le speranze della sua paziente, ma credo che avesse, fin dall'inizio, molte poche speranze di una cura risolutiva. Tutto quello che si guadagnò nel muoversi da casa fu la soddisfazione di aver fatto il meglio possibile, insieme al sollievo dalla sofferenza che poteva fornire una superiore capacità medica.

Jane e la sorella Cassandra presero alloggio a College Street. Avevano due gentili amiche che vivevano vicino alla cattedrale, Mrs. Heathcote e Miss Bigg, la madre e la zia dell'attuale Sir William Heathcote di Hursley, tra la cui famiglia e la nostra c'è stata una stretta amicizia per diverse generazioni. Queste amiche fecero tutto il possibile per agevolare il benessere delle sorelle durante il triste soggiorno a Winchester, sia con la loro compagnia, sia fornendo quelle piccole comodità che è probabile manchino in una casa in affitto. Fu poco dopo essersi sistemata in quell'alloggio che lei scrisse a un nipote la caratteristica lettera che segue, non più, ahimè, con la precedente calligrafia chiara e precisa.

Presso Mrs. David, College Street, Winton,
Martedì, 27 maggio

Non conosco modo migliore, mio carissimo E., di ringraziarti per la tua affettuosa preoccupazione per me durante la mia malattia che dirti io stessa, non appena possibile, che continuo a migliorare. Non posso vantarmi della mia calligrafia; né questa, né il mio viso hanno ancora recuperato la loro naturale bellezza, ma per altri versi sto guadagnando forza molto rapidamente. Ora sono fuori dal letto dalle 9 del mattino alle 10 di sera: sul divano è vero, ma consumo i miei pasti con

²² Il brano è tratto, con qualche piccola modifica, da *Mia zia Jane Austen. Ricordi*, di Caroline Austen.

la zia Cassandra in modo razionale, posso fare qualcosa, e passeggiare da una stanza all'altra. Mr. Lyford dice che mi guarirà, e se fallisce, redigerò una memoria e la presenterò al Decano e al Capitolo, e non ho dubbi sull'intervento di quel corpo pio, dotto e disinteressato. Il nostro alloggio è molto confortevole. Abbiamo un lindo salottino con un bovindo che affaccia sul giardino del dr. Gabell.²³ Grazie alla gentilezza di tuo padre e tua madre nel mandarmi la carrozza, sabato il viaggio fin qui si è svolto con pochissima fatica, e se fosse stata una bella giornata credo che non l'avrei sentita affatto; ma sono stata in pena vedendo lo zio Henry e William Knight, che ci hanno gentilmente scortate, cavalcare sotto la pioggia per quasi tutta la strada. Domani aspettiamo una loro visita, e speriamo che restino per la notte; e giovedì, che è giorno di cresima ed è vacanza, Charles potrà venire a colazione. Finora è venuto a trovarci una sola volta, poverino, perché è in infermeria, ma stasera spera di poter uscire. Vediamo Mrs. Heathcote tutti i giorni, e William verrà a trovarci presto. Dio ti benedica mio caro E. Se mai ti dovessi ammalare, possa tu essere assistito teneramente come lo sono stata io. Possa tu avere lo stesso benedetto sollievo di amici solleciti e comprensivi; e possa tu avere, come sono certa che avrai, la benedizione più grande di tutte nella consapevolezza di non essere indegno del loro amore. *Io* non sono riuscita a sentirmi così.

Con tanto affetto, zia
J. A.²⁴

L'estratto che segue da una lettera che è stata già pubblicata, scritta subito dopo la precedente, emana lo stesso spirito di umiltà e gratitudine:

Voglio solo aggiungere che la mia carissima sorella, la mia tenera, attenta, instancabile infermiera, non si è ammalata per le sue fatiche. Riguardo a quanto le devo, e all'ansioso affetto di tutta la mia amata famiglia in questa circostanza, posso solo piangere, e pregare Dio di benedirli sempre di più.²⁵

Durante la malattia fu assistita dalla sorella, spesso aiutata dalla cognata, mia madre. Entrambe erano con lei quando morì. Due dei fratelli, che erano ecclesiastici, vivevano abbastanza vicino a Winchester per essere presenti spesso, e per fornire i

²³ [JEAL] Era la casa d'angolo a College Street, di fronte all'entrata degli studenti. [Henry Dyson Gabell era in quel periodo il direttore del Winchester College.]

²⁴ Dalla lettera 160 a James-Edward Austen.

²⁵ Dalla lettera 161; vedi sopra la nota 4.

servizi adeguati a un letto di morte cristiano. Pur usando il linguaggio della speranza con i suoi corrispondenti, era pienamente consapevole del pericolo, anche se non ne era spaventata. È vero che aveva molto per cui amare la vita. Era felice nella sua famiglia, aveva appena iniziato a prendere confidenza col proprio successo, e, senza dubbio, l'esercizio del suo grande talento era di per sé una gioia. Possiamo giustamente ritenere che sarebbe stata felice di poter vivere più a lungo; ma fu capace di prepararsi alla morte senza paure o lamenti. Era una cristiana umile e piena di fede. La sua vita era trascorsa nell'adempimento dei doveri domestici, e nel coltivare gli affetti familiari, senza nessuna ricerca o bisogno di plauso. Aveva sempre cercato, com'era nella sua indole, di promuovere la felicità di tutti coloro che aveva intorno, e senza dubbio ha avuto la sua ricompensa nella tranquillità d'animo che le fu accordata negli ultimi giorni. La dolcezza del suo carattere non venne mai meno. Era sempre sollecita e grata verso coloro che le stavano vicino. A volte, quando si sentiva un po' meglio, riacquistava l'allegria, e divertiva tutti persino nella loro tristezza. Una volta, quando si sentiva vicina alla fine, disse quelle che immaginava potessero essere le sue ultime parole a quelli che le stavano intorno, e ringraziò in modo particolare la cognata per essere lì con lei, dicendo: "Sei sempre stata una cara sorella per me, Mary". Quando venne la fine, crollò rapidamente, e quando le fu chiesto dalle sue infermiere se desiderasse qualcosa, la sua risposta fu "*Null'altro che morire*". Queste furono le sue ultime parole. In pace e tranquillità esalò l'ultimo respiro la mattina del 18 luglio 1817.

Il 24 di quel mese fu sepolta nella cattedrale di Winchester, vicino al centro della navata nord, quasi di fronte alla cappella votiva con la tomba di William di Wykeham.²⁶ Un'ampia lastra di marmo nero sul pavimento indica il luogo. Al funerale partecipò solo la famiglia. La sorella tornò tristemente a casa, dove si dedicò, per dieci anni, ad assistere la sua anziana madre, e a vivere mantenendo viva la memoria della perduta sorella, finché molti anni dopo fu chiamata a raggiungerla. I fratelli tornarono afflitti alle rispettive famiglie. Erano molto affezionati e molto fieri di lei. L'amavano per le sue qualità, le sue virtù e i suoi modi accattivanti, e ciascuno di loro amava in seguito cercare una somiglianza con la cara sorella Jane in qualche figlia o ni-

²⁶ Ecclesiastico e uomo politico dei tempi di Edoardo III e Riccardo II. Nel 1367 venne nominato vescovo di Winchester, dove fondò il locale college.

pote, senza mai sperare di trovarne una che fosse pari a lei.

Capitolo XII

Il capitolo cancellato (cap. X) di "Persuasione"

Con tutte quelle informazioni su Mr. Elliot e l'autorizzazione a divulgarle, Anne lasciò i Westgate Buildings, con la mente profondamente occupata a rimuginare ciò che aveva saputo, provando, pensando, ricordando e prevedendo tutto, sbalordita riguardo a Mr. Elliot, sospirando sul futuro di Kellynch, e addolorata per Lady Russell, la cui fiducia in lui era completa. L'imbarazzo che avrebbe sicuramente provato da quel momento in poi in sua presenza! Come comportarsi con lui? Come liberarsi di lui? Che cosa fare con gli altri in casa? In quale caso frenarsi? In quale caso attivarsi? Era tutto una confusione di immagini e di dubbi, una perplessità e un'agitazione da non vederne la fine. E giunse a Gay Street, ancora così assorbita che trasalì nel sentirsi chiamare dall'ammiraglio Croft, come se fosse improbabile incontrarlo lì. Era a pochi passi dalla porta di casa sua.

"State andando a far visita a mia moglie", disse. "Sarà molto lieta di vedervi."

Anna negò quell'intenzione.

"No, non aveva davvero tempo, stava tornando a casa", ma mentre lei parlava l'ammiraglio era tornato indietro e bussava alla porta, chiamando ad alta voce,

"Sì, sì; entrate; mia moglie è da sola; entrate e riposatevi."

In quel momento Anne si sentiva così poco disposta a stare in compagnia di chiunque, che la irritò essere forzata in quel modo, ma fu costretta a fermarsi.

"Dato che siete così gentile", disse, "chiederò giusto come sta a Mrs. Croft, ma davvero non posso restare più di cinque minuti. Siete sicuro che sia proprio sola?"

Le era venuto in mente il capitano Wentworth, ed era molto in ansia di essere sicura se fosse o meno in casa; *questa* avrebbe dovuto essere la domanda.

"Oh sì! completamente sola, non c'è nessuno con lei tranne la sarta, e sono chiuse dentro da mezzora, perciò a momenti avranno finito."

"La sarta! Allora sono certa che una visita ora sarebbe molto inopportuna. Mi dovete davvero permettere di lasciare il mio biglietto da visita ed essere così gentile di spiegare poi tutto a

Mrs. Croft."

"No, assolutamente no... assolutamente no... sarà felicissima di vedervi. Badate, non potrei giurare che non abbia qualcosa di particolare da dirvi, ma *questo* verrà fuori al momento giusto. Non dico nulla. E già, Miss Elliot, cominciamo a sentire strane cose su di voi (guardandola con un sorriso). Ma dall'aria che avete non sembrerebbe, seria com'è pare quella di un piccolo giudice!"

Anne arrossì.

"Su, su, basta così, è tutto a posto. Lo pensavo che non ci eravamo sbagliati."

Fu lasciata a interrogarsi sulla natura dei suoi sospetti; nell'impeto della prima ipotesi, aveva pensato a una qualche rivelazione da parte del cognato, ma un istante dopo si vergognò, e si rese conto di come fosse di gran lunga più probabile che lui si riferisse a Mr. Elliot. La porta si aprì, e il domestico stava evidentemente iniziando a *negare* che la padrona fosse in casa, quando la vista del padrone lo bloccò. L'ammiraglio sembrava divertirsi un mondo a quel gioco. Anne pensò che il suo trionfo su Stephen durasse un po' troppo. Alla fine, comunque, si decise a invitarla a salire, e facendole strada disse, "Vi accompagno solo di sopra e vi faccio accomodare. Non posso restare perché devo andare all'ufficio postale, ma se vi sedete solo per cinque minuti sono certo che Sophy arriverà, e vedrete che nessuno verrà a disturbarvi... non c'è nessuno in casa tranne Frederick", aprendo la porta mentre parlava. Quella persona nominata con tale noncuranza proprio di fronte a *lei*! Dopo averle permesso di sentirsi perfettamente al sicuro, indifferente, a proprio agio, ricevere il colpo di sapere che un momento dopo sarebbe stata nella stessa stanza con lui! Senza il tempo di riaversi! di pensare al comportamento da assumere o a come controllarsi! Ci fu solo il tempo di impallidire prima di attraversare quella porta, e incontrare gli occhi sbalorditi del capitano Wetworth, che, seduto accanto al fuoco fingendo di leggere, era preparato a una sorpresa non maggiore del rapido ritorno dell'ammiraglio.

L'incontro fu ugualmente inaspettato da entrambe le parti. Non c'era nulla da fare, tuttavia, se non soffocare l'emozione e mostrare una tranquilla cortesia, e l'ammiraglio era troppo agitato per lasciare che vi fosse una pausa imbarazzante. Ripeté quello che aveva già detto circa la moglie e tutto il resto, continuò a insistere con Anne affinché si sedesse e si sentisse completamente a proprio agio, si disse spiacente per doverla lascia-

re, ma era certo che Mrs. Croft sarebbe scesa molto presto, e sarebbe subito andato di sopra ad avvertirla. Anne si *era* seduta, ma si rialzò, per pregarlo di nuovo di non interrompere Mrs. Croft e riconfermare il suo desiderio di andarsene e tornare in un altro momento. Ma l'ammiraglio non volle sentir ragioni, e se lei non tornò alla carica con indomabile perseveranza, se con più passiva determinazione non uscì tranquillamente dalla stanza (come sicuramente avrebbe potuto fare), può non essere perdonata? se *non* provava affatto orrore di fronte a un tête-à-tête di qualche minuto con il capitano Wentworth, può non essere perdonata per non aver voluto dargli l'idea che lo provasse? Si sedette di nuovo, e l'ammiraglio prese congedo, ma una volta alla porta, disse,

"Frederick, vorrei dirti una parola, se non ti dispiace."

Il capitano Wentworth andò verso di lui, e immediatamente, prima che fossero completamente fuori dalla stanza, l'ammiraglio proseguì,

"Dato che vi sto lasciando da soli, è più che giusto fornirvi qualcosa di cui parlare; perciò, se non ti dispiace..."

A quel punto la porta fu chiusa con decisione, da chi dei due si poteva facilmente indovinare; e lei si perse tutto quello che seguì immediatamente dopo, ma le fu impossibile non distinguere parte del resto, poiché l'ammiraglio, forte del fatto che la porta era stata chiusa, stava parlando senza controllare affatto il tono di voce, anche se si riusciva a sentire il tentativo del suo interlocutore di moderarlo. Non c'erano dubbi che stessero parlando di lei. Sentì ripetutamente il suo nome e quello di Kellynch. Era estremamente angosciata. Non sapeva che cosa fare, o che cosa aspettarsi, e tra gli altri supplizi si rendeva conto della possibilità che il capitano Wentworth non tornasse affatto nella stanza, il che, dopo il suo consenso a restare, sarebbe stato... troppo per poterlo esprimere a parole. Sembravano parlare del contratto d'affitto dell'ammiraglio per Kellynch. Lo sentì dire qualcosa sul fatto che il contratto fosse... o non fosse firmato, ma *quello* non era certo un argomento molto allarmante, ma poi seguì,

"Detesto restare nell'incertezza. Devo saperlo subito. Sophy la pensa come me."

Poi, con un tono di voce più basso, il capitano Wentworth sembrò come se facesse delle rimostranze, se cercasse di sottrarsi, di rimandare qualcosa.

"Ma no, no", rispose l'ammiraglio, "è il momento buono; se

non vuoi farlo tu, smetto e le parlo io stesso."

"Benissimo, signore, benissimo, signore", fu ciò che seguì con una qualche impazienza da parte del suo interlocutore, che aprì la porta mentre stava ancora parlando.

"Allora lo farai, prometti che lo farai?" replicò l'ammiraglio con tutta la potenza della sua voce naturale, non attenuata nemmeno dal sottile spessore della porta.

"Sì, signore, sì." E l'ammiraglio se ne andò rapidamente, la porta fu chiusa, e per Anne arrivò il momento di restare sola con il capitano Wentworth.

Non cercò nemmeno di vedere che espressione avesse, ma lui si avvicinò immediatamente a una finestra come se fosse incerto e imbarazzato, e nello spazio di cinque secondi lei si pentì di quello che aveva fatto, condannandolo come insensato, e arrossì per quella indelicatezza. Avrebbe tanto voluto essere in grado di parlare del tempo o del concerto, ma riuscì solo a ottenere il sollievo di prendere in mano un giornale. Quella pausa angosciante ebbe comunque fine; lui si voltò dopo mezzo minuto, e avvicinandosi al tavolo dove lei era seduta, disse con voce che tradiva sforzo e costrizione,

"Dovete già aver sentito troppo, signora, per avere dubbi sulla mia promessa all'ammiraglio Croft di parlarvi di un argomento particolare, e questa convinzione mi fa decidere a farlo, per quanto ripugni al mio... a tutto il mio senso del decoro prendermi una simile libertà! Confido che mi assolverete dall'accusa di impertinenza, tenendo conto che parlo solo a nome di un altro, e lo faccio essendovi costretto; e l'ammiraglio è un uomo che non potrebbe mai essere tacciato di impertinenza da qualcuno che lo conosce come lo conoscete voi. Le sue intenzioni sono sempre gentili e rivolte al meglio, e capirete che non è stimolato da null'altro nella richiesta che ora sono, con... con sentimenti molto particolari, costretto a farvi." Si fermò, ma solo per riprendere fiato, dato che non sembrava aspettarsi una risposta. Anne ascoltava come se la sua vita dipendesse da quelle parole. Lui proseguì con un forzato fervore:

"L'ammiraglio, signora, è stato informato stamattina in via confidenziale che voi state... vi giuro, sono senza parole, provo vergogna (affannato e parlando in fretta)... l'imbarazzo di dare informazioni di questo genere a una delle parti... non potete non comprendermi. Gli è stato detto in via molto confidenziale che Mr. Elliot... che in famiglia tutto è deciso circa un'unione tra Mr. Elliot e voi. È stato anche aggiunto che voi andrete ad abi-

tare a Kellynch, che Kellynch stava per essere liberata. L'ammiraglio sapeva che questo non era corretto. Ma gli è venuto in mente che questo potesse essere il *desiderio* delle parti interessate. E mi ha incaricato di dirvi, signora, che se il desiderio della famiglia è questo, il contratto di affitto di Kellynch sarà cancellato, e lui e mia sorella si procureranno un'altra casa, senza pensare di star facendo nulla che in simili circostanze non sarebbe fatto a *loro* favore. Questo è tutto, signora. Pochissime parole in risposta da parte vostra saranno sufficienti. Che proprio *io* debba essere la persona incaricata di fare questa richiesta è davvero straordinario! e credetemi, signora, che non è affatto meno penoso. Pochissime parole, comunque, metteranno fine all'imbarazzo e al disagio che *entrambi* proviamo."

Anna pronunciò una o due parole, ma furono incomprensibili; e prima che potesse riprendersi, lui aggiunse, "Se mi direte solo che l'ammiraglio può mandare un rigo a Sir Walter, sarà sufficiente. Pronunciato solo la parola *può*, e lo raggiungerò subito col vostro messaggio."

"No, signore", disse Anne; "non c'è nessun messaggio. Siete male... l'ammiraglio è male informato. Rendo giustizia alla gentilezza delle sue intenzioni, ma si sbaglia completamente. Non c'è nulla di vero in questa voce."

Lui rimase un istante in silenzio. Anne lo guardò negli occhi per la prima volta da quando era rientrato nella stanza. Il volto di lui era un caleidoscopio di colori, e la guardava con tutta la forza e l'intensità che lei non credeva possibile in altri occhi che i suoi.

"Nulla di vero in questa voce?" ripeté lui. "Nulla di vero in nessuna *parte* di essa?"

"Nessuna."

Lui era in piedi accanto a una sedia, godendo del sollievo di potersi appoggiare, o di poterci giocare. Si sedette, la spinse leggermente verso di lei, e la guardò con un'espressione che aveva qualcosa di più della voglia di sapere, qualcosa di più tenero. Il volto di lei non lo scoraggiò. Ci fu un silenzio che valeva più di un acceso dialogo; supplica da parte di lui, consenso da parte di lei. Ancora più vicino, e una mano presa e stretta a sé; e "Anne, la mia dolce Anne!" eruppe in tutta la pienezza di un ardente sentimento, e ogni incertezza e indecisione svanirono. Erano di nuovo uniti. Avevano ritrovato tutto ciò che avevano perduto. Riandarono al passato solo per accrescere l'amore e la fiducia, e solo per abbandonarsi a quell'ondata di nuova fe-

licità che li fece trovare un po' impreparati quando furono interrotti da Mrs. Croft, che li raggiunse non molto tempo dopo. *Lei*, probabilmente, osservandoli nei successivi dieci minuti vide qualcosa di sospetto; e sebbene fosse alquanto difficile per una donna come lei desiderare che la sarta l'avesse tenuta rinchiusa più a lungo, poteva con tutta probabilità desiderare qualche scusa per andarsene in giro per casa, un temporale che faceva spalancare le finestre di sopra, o una chiamata di sotto da parte del calzolaio dell'ammiraglio. La fortuna favorì comunque tutti loro in un altro modo, con una pioggia leggera e persistente, che iniziò felicemente quando l'ammiraglio era tornato e Anne si stava alzando per andarsene. Fu invitata calorosamente a restare a pranzo. Un biglietto fu inviato a Camden Place, e lei restò... restò fino alle dieci di sera; e durante tutto quel tempo marito e moglie, sia grazie alle manovre della moglie, sia semplicemente per le loro solite occupazioni, uscirono spesso insieme dalla stanza, per andare di sopra a causa di un rumore, o di sotto a rivedere i conti, o sul pianerottolo a smoccolare le candele. E quei preziosi momenti furono utilizzati così bene che tutte le ansie del passato furono superate. Prima di separarsi a tarda sera, Anne ebbe la gioia di sentirsi dire che, anzitutto (ben lungi dall'essere cambiata in peggio), il suo fascino personale si era indicibilmente accresciuto, e che, quanto al carattere, il suo era ormai saldamente radicato nella sua mente come l'idea stessa della *perfezione*, visto che manteneva il più incantevole degli equilibri tra forza d'animo e dolcezza; che lui non aveva mai cessato di amarla e preferirla, anche se era stato solo a Uppercross che aveva imparato a renderle giustizia, e che solo a Lyme aveva cominciato a rendersi conto dei propri sentimenti; che a Lyme aveva ricevuto lezioni di diversa natura; la fugace ammirazione di Mr. Elliot lo aveva infine *ridestato*, e gli avvenimenti sul Cobb, e a casa del capitano Harville, avevano sancito la sua superiorità. Quanto ai precedenti tentativi di affezionarsi a Luisa Musgrove (tentativi dettati dalla collera e dalla ripicca), dichiarò che aveva sempre avvertito l'impossibilità di innamorarsi davvero di Louisa, anche se fino a *quel giorno*, fino alla possibilità di uno spazio di riflessione che ne era seguito, non aveva capito l'assoluta perfezione della mente con la quale quella di Louisa reggeva così male il confronto; o la perfetta, incomparabile presa che quella mente aveva sulla propria. Là aveva appreso a distinguere tra la fermezza dei principi e l'ostinazione della caparbieta, tra l'audacia della sventatezza e la risolutezza di una

mente equilibrata; là tutto quello che aveva visto aveva fatto crescere la sua stima per la donna che aveva perduto, e là aveva cominciato a deplorare l'orgoglio, la stupidità, la follia del risentimento, che l'aveva trattenuto dal cercare di riconquistarla quando lei aveva di nuovo incrociato la sua strada. Da quel periodo fino al presente il suo pentimento era stato estremamente acuto. Non appena si era sentito libero dall'orrore e dal rimorso dei primi giorni dell'incidente di Louisa, non appena aveva cominciato a sentirsi di nuovo vivo, allora aveva cominciato a sentirsi sì vivo, ma non libero.

Aveva scoperto che il suo amico Harville lo considerava fidanzato. Gli Harville non avevano dubbi sull'attaccamento reciproco tra lui e Louisa, e sebbene questo lui l'avesse decisamente subito smentito, si era reso conto che forse anche la *sua* famiglia, tutti, persino *lei stessa*, potevano esserne convinti, e che non era *libero* nell'onore, benché, se quella fosse stata la conclusione, fin troppo libero, ahimè! nel cuore. Prima non aveva mai riflettuto correttamente su quell'argomento, e non aveva sufficientemente considerato che la sua eccessiva intimità a Uppercross avrebbe comportato il rischio di conseguenze negative in diversi modi; e che mentre cercava di capire se c'era la possibilità di conquistare l'una o l'altra delle ragazze, avrebbe potuto far nascere spiacevoli voci, o addirittura suscitare affetti non corrisposti.

Aveva scoperto troppo tardi di essersi messo in trappola con le sue stesse mani, e che proprio quando si era definitivamente convinto di non essere affatto *interessato* a Louisa, doveva considerarsi legato a lei, se i sentimenti per lui fossero stati quelli immaginati dagli Harville. Questo lo fece decidere a lasciare Lyme, e ad aspettare altrove la sua completa guarigione. Voleva attenuare con ogni mezzo *lecito* qualunque sentimento o congettura che potesse riguardarli, e quindi era andato nello Shropshire, con l'intenzione di tornare dopo un po' dai Croft a Kell-lych, e ad agire secondo coscienza.

Era rimasto nello Shropshire, rammaricandosi della cecità del suo orgoglio e dei marchiani errori dei suoi calcoli, fino a essere all'improvviso liberato dagli obblighi verso Louisa dalla sorprendente e fausta notizia del suo fidanzamento con Benwick.

Bath... Bath era stato il suo primo *pensiero*, subito dopo trasformato in *realtà*. A Bath... arrivare con speranza, essere tormentato dalla gelosia non appena visto Mr. Elliot, sperimentare

l'alternarsi dei due sentimenti al concerto, sentirsi infelice dopo le dettagliate notizie del mattino, essere adesso più felice di quanto si potesse esprimere, o di quanto nessun altro cuore oltre al suo sarebbe stato capace di essere.

Fu ardente e incantevole nel descrivere ciò che aveva provato al concerto; la serata sembrava essere stata un succedersi di momenti intensi. Il momento in cui lei si era fatta avanti nella sala ottagonale per parlare con lui, il momento in cui era comparso Mr. Elliot e l'aveva trascinata via, e uno o due momenti successivi, contraddistinti dal ritorno della speranza o dall'incremento dello sconforto, furono descritti a lungo e con vigore.

"Vederti", esclamò, "in mezzo a coloro che per me non potevano certo essere ben accetti; vedere tuo cugino accanto a te, che chiacchierava e sorrideva, e percepire come fosse orribilmente auspicabile e appropriato quel matrimonio! Considerarlo il massimo desiderio di tutti quelli che avrebbero potuto influenzarti! Considerare di quali appoggi avrebbe goduto lui, persino se i tuoi sentimenti fossero stati riluttanti o indifferenti! Era abbastanza per rendermi lo sciocco che ti sono apparso? Come avrei potuto guardare senza provare angoscia? Non era la sola vista dell'amica che sedeva dietro di te, non era il ricordo di ciò che era stato, la consapevolezza della sua influenza, l'indelebile, irremovibile impressione di che cosa la persuasione avesse fatto una volta, non era tutto questo contro di me?"

"Avresti dovuto distinguere", rispose Anne. "In quel momento non avresti dovuto sospettare di me; le circostanze erano talmente diverse, e la mia età talmente diversa. Se avevo sbagliato a cedere alla persuasione una volta, ricordati che era stata una persuasione esercitata in nome della salvaguardia, non del rischio. Quando ho ceduto, pensavo che fosse per il dovere; ma stavolta non c'era nessun dovere da invocare. Sposando un uomo che mi è indifferente, sarei incorsa in tutti i rischi possibili, e avrei violato tutti i doveri."

"Forse avrei dovuto ragionare in questo modo", replicò lui; "ma non ne ero in grado. Non ero in grado di trarre beneficio da ciò che di recente avevo capito del tuo carattere. Non ero in grado di metterlo a frutto; ero sopraffatto, sepolto, perso in quei sentimenti precedenti in cui mi ero macerato anno dopo anno. Di te riescivo solo a pensare come a una persona che aveva ceduto, che mi aveva abbandonato, che si era lasciata influenzare da tutti tranne me. Ti vedevo con la stessa persona che ti aveva guidato in quegli anni di infelicità. Non avevo ragione di crede-

re che ora avesse meno autorità su di te. E c'è da aggiungere la forza dell'abitudine."

"Pensavo", disse Anne, "che il mio comportamento verso di te avrebbe potuto risparmiarti molto, o tutto questo."

"No, no! Il tuo comportamento poteva anche essere solo la disinvoltura causata dal fidanzamento con un altro. Me ne sono andato con questa certezza; eppure... ero deciso a rivederti. Il mattino il morale era più alto, e sentivo di avere ancora motivi per restare. Le notizie datemi dall'ammiraglio furono davvero un colpo tremendo; da quel momento decisi che cosa fare, e se ci fosse stata la conferma, questo sarebbe stato il mio ultimo giorno a Bath."

Ci fu tempo per tutto questo, con interruzioni che fecero solo aumentare l'incanto di quel colloquio, e a Bath difficilmente avrebbero potuto esserci altre due persone così razionalmente e nel contempo così estaticamente felici come le due che durante quella serata occuparono il divano del salotto di Mrs. Croft a Gay Street.

Il capitano Wentworth si era premurato di incontrare l'ammiraglio subito dopo il suo rientro, per informarlo circa Mr. Elliot e Kellynch; e la naturale delicatezza dell'ammiraglio lo trattene dal dire una sola parola ad Anne sull'argomento. Era molto preoccupato, nel timore di averla fatta soffrire toccando una corda delicata... chi avrebbe potuto dirlo? Magari il cugino le piaceva più di quanto lei piacesse a lui; e, pensandoci bene, se in effetti dovevano sposarsi, perché avrebbero dovuto aspettare così a lungo? Una volta finita la serata, probabilmente l'ammiraglio apprese qualche nuova idea dalla moglie, i cui modi particolarmente amichevoli nel congedarsi da lei diedero a Anne la gratificante persuasione che avesse capito e approvato. Che giornata era stata per Anne; nelle ore passate da quando aveva lasciato Camden Place era successo talmente tanto! Era quasi sconcertata, quasi troppo felice nel ripensarci. Fu necessario restare alzata per metà della notte, e a letto sveglia per l'altra metà, per rendersi conto con calma della sua attuale situazione, e pagare quell'eccesso di beatitudine con emicrania e spossatezza.

Segue il capitolo XI, ovvero il XII del libro pubblicato, e alla fine si legge:

Finis, 18 luglio 1816.¹

¹ Vedi la nota 13 al capitolo precedente.

Capitolo XIII

L'ultima opera

Jane Austen ci è stata portata via; quanto talento ancora integro sia perito con lei, quanto avrebbe potuto ancora contribuire al divertimento dei suoi lettori, se la sua vita fosse stata più lunga, non è dato sapere; ma è certo che la miniera nella quale aveva lavorato così a lungo non si era esaurita, e che era ancora diligentemente all'opera nell'estrarre da essa materiale nuovo. "Persuasione" fu terminato nell'agosto del 1816; ci volle probabilmente diverso tempo per rivederlo in vista della pubblicazione; ma il 27 del gennaio seguente, secondo la data del manoscritto, iniziò un nuovo romanzo, e ci lavorò fino al 17 marzo. Gran parte di questo manoscritto è vergato con la sua solita mano chiara e ferma, ma alcune delle ultime pagine sembrano essere state dapprima tracciate a matita, probabilmente quando era troppo debole per sedersi alla scrivania, e successivamente ripassate a inchiostro. La parte prodotta non mostra nessun declino di energia o laboriosità, poiché in quelle sette settimane furono completati dodici capitoli. Più difficile è giudicare la qualità di un'opera bloccatasi così presto. Non aveva titolo: non c'era quasi nessuna indicazione di quale sarebbe stato il seguito della trama, né si poteva ancora individuare un'eroina che, come Fanny Price o Anne Elliot, potesse attirare su di sé la simpatia del lettore. Un frammento così incompiuto non può essere presentato al pubblico, ma sono convinto che alcuni tra gli ammiratori di Jane Austen saranno lieti di conoscere qualcosa circa l'ultima creazione che stava prendendo forma nella sua mente, e quindi, dato che alcuni dei personaggi principali erano già stati abbozzati con mano vigorosa, cercherò di fornire un'idea di essi, illustrata da estratti dall'opera.¹

Lo scenario è quello di Sanditon, un villaggio sulla costa del Sussex, da poco assunto a notorietà come località balneare, con il patrocinio dei due principali proprietari del luogo, Mr. Parker e Lady Denham.

Mr. Parker era una persona simpatica, con più entusiasmo

¹ Il manoscritto, noto ora con il titolo *Sanditon*, fu poi trascritto integralmente e pubblicato nel 1925 (*Fragment of a Novel*, Oxford University Press), con una prefazione non firmata ma attribuibile a R. W. Chapman.

che giudizio, la cui mente un po' superficiale era occupata da un'unica idea: la prosperità di Sanditon, insieme a un geloso disprezzo per il villaggio rivale di Brinshore, dove era in corso un tentativo simile. Con rammarico della moglie, fin troppo tollerante, aveva abbandonato la sua magione di famiglia, con tutti le ancestrali comodità di giardini, boschetti e gradevoli ombrosità, situata in una valle a poche miglia nell'entroterra, e aveva fatto costruire una nuova residenza - Trafalgar House - sul desolato ciglio di una collina, affacciata su Sanditon e sul mare ed esposta a tutte le intemperie; ma non ammetterà mai che la sua famiglia abbia subito disagi o patimenti da quel cambiamento. L'estratto che segue lo presenta al lettore, insieme al suo passatempo preferito:

Voleva a ogni costo la promessa di una visita, voleva che tutti quelli della famiglia che la sua casa potesse contenere lo seguissero a Sanditon il più presto possibile, e per quanto fossero tutti innegabilmente in buona salute, prevedeva che ciascuno di loro avrebbe tratto beneficio dal mare. Dava assolutamente per certo che nessuno, per quanto potesse apparentemente sembrare in buona salute a causa dell'occasionale aiuto dell'esercizio e del morale, potesse essere realmente in uno stato di salute certo e permanente senza passare almeno sei settimane l'anno al mare. L'aria e i bagni di mare insieme erano quasi infallibili, dato che l'uno o l'altro erano un toccasana per qualsiasi disturbo dello stomaco, dei polmoni o del sangue. Erano antispasmodici, antipolmonari, antibiliosi e antireumatici. Nessuno poteva prendere un'infreddatura al mare, nessuno era inappetente al mare, a nessuno mancava il buon umore, a nessuno mancavano le energie. Erano curativi, calmanti, rilassanti, fortificanti e tonificanti; proprio ciò che ci voleva, talvolta l'uno, talvolta l'altro. Se falliva la brezza di mare, il correttivo certo erano i bagni; e quando i bagni non erano adatti, era perché la natura aveva designato come cura la sola aria di mare. La sua eloquenza tuttavia non riuscì a prevalere. Mr. e Mrs. Heywood non si muovevano mai da casa. [...] Mantenere, educare e vestire quattordici figli richiedeva uno stile di vita molto tranquillo, sedentario e ponderato, e li obbligava a non muoversi da Willingden e a restare in buona salute. Ciò che dapprima era stato imposto dalla prudenza ora era reso piacevole dall'abitudine. Non si muovevano mai da casa, e lo dicevano con soddisfazione.²

Lady Denham aveva un carattere molto diverso. Era una vedova ricca e un po' rozza, con una mente acuta ma ristretta, che si preoccupava della prosperità di Sanditon solo in funzione del

² Dal cap. 2.

possibile aumento del valore delle sue proprietà. È descritta così:

Lady Denham era stata una ricca Miss Brereton, nata nell'abbondanza ma senza istruzione. Il suo primo marito era stato un certo Mr. Hollis, un uomo con considerevoli proprietà nella zona, delle quali faceva parte un'ampia porzione del comune di Sanditon, con tenuta e casa padronale. Quando lei lo aveva sposato, a circa trent'anni, era un uomo anziano. Il perché l'avesse sposato era difficile da capire a distanza di quarant'anni, ma aveva assistito e reso felice Mr. Hollis talmente tanto che alla sua morte lui le lasciò tutto, tutte le sue sostanze, e tutto a sua esclusiva disposizione. Dopo una vedovanza di alcuni anni si era decisa a sposarsi di nuovo. Il fu Harry Denham, di Denham Park, nei paraggi di Sanditon, era riuscito a far trasferire lei e le sue ampie entrate nella sua proprietà, ma non riuscì nell'intento, che gli era stato attribuito, di arricchire permanentemente la sua famiglia. Lei era troppo accorta per rinunciare al proprio potere, e quando, dopo la morte di Sir Harry, ritornò nella sua casa di Sanditon, si diceva che si fosse vantata che sebbene da quella famiglia non avesse *preso* nulla di più del titolo, non aveva comunque *dato* nulla per esso. Era proprio per il titolo che si supponeva si fosse sposata.

Lady Denham era davvero una gran dama, al di sopra del comune metro di giudizio della società, poiché aveva molte migliaia di sterline l'anno da lasciare, e tre distinti gruppi di persone che le facevano la corte: i suoi parenti, che potevano molto giustamente auspicare che le sue trentamila sterline di dote tornassero a loro, gli eredi legali di Mr. Hollis, che dovevano sperare nel senso di giustizia di *lei* più di quanto non fosse avvenuto con quello di *lui*, e quei membri della famiglia Denham per i quali il suo secondo marito aveva sperato di fare un buon affare. Era stata, e continuava a essere, al centro delle mire di tutte queste persone, o delle loro ramificazioni, e di queste tre cerchie familiari Mr. Parker non esitava ad affermare che i *meno* favoriti fossero i parenti di Mr. Hollis, e i *più* quelli di Sir Harry Denham. I primi, riteneva, si erano irrimediabilmente compromessi con espressioni di risentimento molto incaute al tempo della morte di Mr. Hollis; i secondi, al vantaggio di essere gli ultimi di una famiglia che lei di certo apprezzava, univano quello di conoscerla fin dalla loro infanzia e di essere sempre a portata di mano per difendere adeguatamente i loro interessi. Ma ora c'era un'altra persona che doveva essere messa in conto, una giovane parente che Lady Denham si era persuasa ad accogliere in casa. Dopo essersi sempre dichiarata contraria a un'aggiunta del genere, e spesso gioito delle ripetute sconfitte di tutti i tentativi dei suoi parenti di farle prendere questa o quella signorina come compagna a Sanditon House, lo scorso San Michele aveva portato con sé da Londra una certa Miss Clara Brereton, che aveva buone probabilità, per i suoi meriti, di competere con il favore goduto da Sir Edward, e di

assicurare a sé e alla sua famiglia quella parte del patrimonio che avevano tutti i diritti di ereditare.³

Il carattere di Lady Denham emerge in una conversazione che ha luogo al tavolo da tè a casa di Mr. Parker.

La conversazione era completamente incentrata su Sanditon, sul numero di turisti e sulle possibilità che fosse una buona stagione. Era evidente come Lady Denham nutrisse più timori, più paura di perdite, rispetto al suo socio. Voleva che il posto si riempisse più rapidamente, e sembrava seriamente preoccupata del fatto che gli alloggi venissero in qualche caso affittati a un prezzo troppo basso.

Alla notizia che ci si aspettava l'arrivo di una scuola numerosa lei replica,

"Ah! Niente male. Resteranno per sei settimane, e fra tante, magari forse qualcuna soffrirà di consunzione e avrà bisogno di latte d'asina, e al momento io ho due asine da latte. Ma forse le signorinette potrebbero rovinare i mobili. Spero che abbiano un'istitutrice capace e attenta che badi a loro."

Ma disapprova totalmente l'intento di Mr. Parker di assicurarsi la presenza di un medico in loco.

"Perché mai, che cosa dovremmo farci con un dottore? Avere un dottore a portata di mano servirebbe solo a incoraggiare la servitù e i poveri a credersi malati. Oh! per favore, lasciate che a Sanditon non ce ne sia nessuno di quella razza, andiamo avanti benissimo così come siamo. Ci sono il mare, le colline e il mio latte d'asina, e ho detto a Mrs. Whitby che se qualcuno dovesse cercare un cavallo da camera, può averlo a buon prezzo (il cavallo da camera di Mr. Hollis è come nuovo), e che cosa si può volere di più? Io sono al mondo da più di settant'anni e non ho mai preso medicine se non un paio di volte, e, per quanto mi riguarda, non ho mai visto la faccia di un dottore in tutta la mia vita; e credo proprio che se nemmeno il povero caro Sir Harry ne avesse visti, sarebbe ancora vivo. Dieci onorari, uno dopo l'altro, si è preso l'uomo che l'ha spedito all'altro mondo. Vi prego, Mr. Parker, niente dottori qui."⁴

Il carattere di questa signora emerge con più forza in una conversazione con l'ospite di Mr. Parker, Miss Charlotte Hey-

³ Dal cap. 3.

⁴ Questa e le due citazioni precedenti sono dal cap. 6.

wood. Sir Edward Denham, la sorella Esther e Clara Brereton le hanno appena lasciate.

Charlotte accettò l'invito di Lady Denham di restare sul Terrace con lei, mentre gli altri si recavano in biblioteca. Lady Denham, da vera gran dama, chiacchierava in continuazione solo di se stessa, e Charlotte ascoltava. Prendendo sottobraccio Charlotte, con la disinvoltura di chi sa che un qualsiasi gesto da parte sua è da considerare un onore, e l'espansività dovuta alla consapevolezza di quell'importanza, o magari a una innata predisposizione per le chiacchiere, disse immediatamente, in tono molto soddisfatto e con uno sguardo di maliziosa perspicacia:

"Miss Esther vuole che inviti lei e suo fratello a passare una settimana con me a Sanditon House, come feci la scorsa estate, ma non lo farò. Ha cercato in tutti i modi di convincermi, con lodi a questo o a quello, ma io mi sono accorta a che cosa mirava. L'ho capito perfettamente. Non è tanto facile ingannarmi, mia cara."

Charlotte non riuscì a pensare a nulla di più innocuo da dire, se non la semplice domanda, "Sir Edward e Miss Denham?"

"Sì, mia cara; *i miei ragazzi*, come li chiamo qualche volta, perché li considero della famiglia, e sono stati con me per una settimana la scorsa estate, all'incirca in questo periodo, da lunedì a lunedì, e si sono dimostrati felici e riconoscenti. Perché sono ottimi giovani, mia cara. Non vorrei pensaste che mi interessino a loro solo per amore del povero caro Sir Harry. No, no, se lo meritano, altrimenti, credetemi, non starebbero così tanto in mia compagnia. Non sono una donna che aiuta gli altri a occhi chiusi. Sto sempre attenta a sapere bene quello che faccio e con chi ho a che fare, prima di muovere un dito. Non credo di essere mai stata messa nel sacco in vita mia, ed è tanto per una donna che è stata sposata due volte. Il povero caro Sir Harry (detto tra noi) in un primo momento pensava di averci guadagnato di più, ma (con un accenno di sospiro) se n'è andato, e non si deve parlare male dei morti. Nessuno avrebbe potuto essere più felice di noi due insieme, ed era un vero uomo d'onore, proprio un gentiluomo di antico lignaggio; e quando è morto, ho regalato il suo orologio d'oro a Sir Edward."

Lo disse con uno sguardo, rivolto alla sua compagna, che sottintendeva la certezza di aver prodotto una grande impressione; e non vedendo nessun estatico stupore nel volto di Charlotte, aggiunse rapidamente,

"Non l'aveva lasciato in eredità al nipote, mia cara, non era un lascito; non era nel testamento. Mi aveva solo detto, e una sola volta, che avrebbe desiderato che il nipote avesse il suo orologio; ma non era vincolante, se non avessi voluto."

"Davvero gentile! che bello!" disse Charlotte, praticamente costretta a fingere ammirazione.

"Sì, mia cara, e non è la sola cosa gentile che ho fatto per lui. Sono

stata un'amica molto generosa nei confronti di Sir Edward; e il povero giovanotto ne ha davvero bisogno. Perché sebbene io sia soltanto la vedova titolata, mia cara, e lui l'erede, tra di noi le cose non stanno come di solito avviene in questi casi. Io non ricevo nemmeno uno scellino per la tenuta di Denham. Sir Edward non ha versamenti da fare a me. Non è *lui* a essere più in alto, credetemi; sono *io* ad aiutare *lui*."

"Certo! è un giovanotto molto fine, e particolarmente elegante nel modo di presentarsi."

Queste parole furono pronunciate allo scopo di dire qualcosa, ma Charlotte si avvide subito di aver fatto nascere dei sospetti, poiché Lady Denham le lanciò un'occhiata penetrante e replicò,

"Sì, sì, ha sicuramente un bell'aspetto; e si spera che qualche ricca signorina la pensi così, perché Sir Edward *deve* sposarsi per interesse. Io e lui parliamo spesso di questo argomento. Un bel giovanotto come lui può anche andarsene in giro a fare sorrisi e complimenti alle ragazze, ma lui sa che *deve* sposarsi per interesse. E Sir Edward, tutto sommato, è un giovanotto molto giudizioso e ha le idee molto chiare."

"Sir Edward Denham", disse Charlotte, "con tutte le qualità che ha può essere quasi sicuro di conquistare una donna ricca, se vuole."

Questo nobile sentimento sembrò rimuovere qualunque sospetto.

"Sì mia cara, avete parlato con molto giudizio; e se si potesse far venire una giovane ereditiera a Sanditon! Ma le ereditiere scarseggiano terribilmente! Non credo di avere mai visto un'ereditiera qui, nemmeno una *coerede*, da quando Sanditon è un posto di villeggiatura. Arrivano famiglie su famiglie, ma da quanto ne so non ce n'è nemmeno una su cento che abbia una proprietà reale, fondiaria o finanziaria. Una rendita, forse, ma nessuna proprietà. Si tratta di ecclesiastici, o avvocati di Londra, o ufficiali a mezza paga, o vedove con solo un appannaggio; e a che cosa può servire gente del genere? Solo a prendere in affitto le nostre case vuote, e (detto tra noi) penso che siano davvero stupidi a non restarsene a casa. Magari riuscissimo ad avere una giovane ereditiera mandata qui per la sua salute, che, non appena tornata a star bene, si innamorasse di Sir Edward! E anche Miss Esther deve sposarsi con qualcuno benestante. Deve prendersi un marito ricco. Ah! le signorine senza soldi sono davvero da compiangere! Ma", dopo una breve pausa, "se Miss Esther pensa di convincermi con le chiacchiere a invitarli a venire a stare Sanditon House, scoprirà che si sbaglia. Per me, come sapete, le cose sono cambiate dalla scorsa estate. Ora c'è Miss Clara con me, il che fa una grande differenza. Non mi andrebbe affatto di avere le mie due cameriere occupate per tutta la mattina a spolverare camere da letto. Hanno già la camera di Miss Clara e la mia da mettere in ordine tutti i giorni. Se il servizio diventasse più gravoso, vorrebbero paghe più alte."

I sentimenti di Charlotte erano divisi tra divertimento e indignazione. Rimase impassibile e in un cortese silenzio; ma senza provare

ad ascoltare oltre, consapevole soltanto del fatto che Lady Denham stesse continuando a parlare negli stessi termini, lasciò che i propri pensieri si concentrassero in riflessioni come queste:

"È proprio meschina. Non mi aspettavo nulla di così negativo. Mr. Parker ha parlato troppo blandamente di lei. Ha troppo buon cuore per vedere le cose con chiarezza, e si lascia fuorviare dai loro rapporti. L'ha convinta a partecipare alla stessa speculazione, e poiché in questo hanno obiettivi comuni, immagina che anche per il resto la pensi come lui; ma è molto, molto meschina. Non vedo nulla di buono in lei. Povera Miss Brereton! E rende tutti meschini intorno a lei. Quel povero Sir Edward e sua sorella! quanto siano per natura rispettabili non posso dirlo, ma sono costretti a essere meschini nel loro servilismo verso di lei; e sono meschina anch'io, concedendole la mia attenzione e fingendo di concordare con lei. Ecco che succede quando la gente ricca è indegna."⁵

Mr. Parker ha due sorelle nubili con un carattere singolare. Vivono insieme; Diana, la più giovane, è quella che prende sempre l'iniziativa, e la maggiore segue le sue orme. Il loro maggior piacere è immaginarsi malate con intensità e modalità mai sperimentate da altri, ma, da uno stato di viva sofferenza e totale prostrazione, Diana Parker riesce sempre a emergere per intromettersi negli affari di tutti quelli che conosce, e a prodursi in incredibili sforzi mai richiesti da nessuno di loro.

L'impressione è che entrambe siano sempre o molto affaccendate a fare del bene agli altri, oppure a sentirsi molto ammalate. In effetti, una costituzione per natura delicata, insieme a una infelice propensione per le medicine, specialmente medicine autoprescritte, le avevano dotate di una precoce tendenza a svariati disturbi in svariate circostanze. Il resto delle loro sofferenze derivava dall'immaginazione, dalla voglia di distinguersi e dalla voglia di meravigliare. Avevano un cuore caritatevole e molti sentimenti positivi; ma la vocazione a un'attività frenetica, e il vanto di fare di più di qualsiasi altro, giocavano la loro parte in ogni tentativo di benevolenza, e c'era vanità in tutto quello che facevano, così come in tutto quello che sopportavano.

Queste peculiarità emergono nella lettera che segue, di Diana Parker al fratello:

Mio caro Tom, - Siamo stati tutti rattristati per il tuo incidente, e se non ci avessi informato di essere capitato in ottime mani, sarei venuta da te a ogni costo il giorno dopo aver ricevuto la tua lettera, sebbene

⁵ Dal cap. 7.

mi abbia trovata sofferente per un attacco più grave del solito del mio vecchio malanno, gli spasmi di bile, e a malapena in grado di trascinarci dal letto al divano. Ma come sei stato curato? Mandami più particolari con la prossima tua. Se è stata davvero una semplice storta, come l'hai chiamata, nulla sarebbe stato preferibile a un massaggio - un massaggio fatto solo con le mani, supponendo di poterlo fare *all'istante*. Due anni fa mi capitò di far visita a Mrs. Sheldon, proprio quando il suo cocchiere prese una storta a un piede, mentre stava pulendo la carrozza, e riuscì a malapena a rientrare in casa zoppicando; ma con un solo massaggio immediato, portato avanti con continuità (gli ho massaggiato la caviglia io stessa per sei ore senza interruzioni), in tre giorni era guarito. [...] Ti prego, non correre più rischi per cercare un farmacista a nostro beneficio, perché anche se riuscissi a far stabilire a Sanditon la persona più competente nel suo campo, per noi non sarebbe di nessun ausilio. Ormai abbiamo chiuso con l'intera razza medica. Abbiamo consultato invano un medico dopo l'altro, fino a quando non ci siamo convinti che non possono fare nulla per noi, e che per trovare sollievo dobbiamo contare sulla conoscenza che abbiamo noi della nostra pessima costituzione; ma se credi che sia opportuno, nell'interesse del *posto*, far stabilire là un medico, mi accollerò con piacere l'incarico, e non ho dubbi circa il successo. Posso mettere subito la necessaria carne al fuoco. Quanto a venire io stessa a Sanditon è proprio impossibile. Mi addolora dire che non oso tentarlo, ma sento con troppa chiarezza che nel mio stato attuale l'aria di mare per me sarebbe la morte; e in verità, dubito che i nervi di Susan siano all'altezza dello sforzo. Ha sofferto molto di mal di testa, e sei salassi al giorno, per dieci giorni di seguito, le hanno dato così poco sollievo che abbiamo pensato fosse giusto cambiare la cura; ed essendomi convinta, dopo un attento esame, che molto del malanno risiedesse nelle gengive, l'ho convinta ad attaccare là il disturbo. Di conseguenza, le hanno tolto tre denti, e sta decisamente meglio, ma i suoi nervi ne hanno alquanto risentito. Può parlare solo con un sussurro, e stamattina è svenuta due volte ai tentativi del povero Arthur di soffocare la tosse.⁶

Entro una settimana dalla data di questa lettera, nonostante l'impossibilità di muoversi, e i paventati effetti fatali dell'aria di mare, Diana Parker era arrivata a Sanditon con la sorella. Si era illusa che a seguito dei suoi infaticabili sforzi, e mettendo in moto la mediazione di diverse amiche, avrebbe indotto due famiglie numerose a prendere una casa a Sanditon. Era stato per accelerare queste convenienti prospettive che era venuta; e anche se ci fu qualche delusione rispetto alle aspettative, non ne

⁶ Dal cap. 5.

risentì affatto nella salute.

Queste erano alcune delle *dramatis personae*, già delineate e preparate per le loro parti. Sono quantomeno originali e diverse da quelle che qualsiasi autore avesse mai prodotto prima. La riuscita dell'opera era affidata all'abilità con cui queste parti sarebbero state recitate; ma pochi sarebbero propensi a diffidare dell'abilità di una persona che aveva avuto successo così spesso. Se l'autrice fosse vissuta abbastanza da completare l'opera, è probabile che questi personaggi avrebbero potuto acquistare una matura individualità di carattere, e avrebbero ottenuto un posto permanente tra le conoscenze che ci sono familiari, come Mr. Bennet, John Thorpe, Mary Musgrove o la stessa zia Norris.

Capitolo XIV

Poscritto

Quando mi fu chiesto per la prima volta di mettere insieme un ricordo di mia zia, vidi molti motivi per rifiutarmi di farlo. Non era solo perché, avendo oltrepassato i settant'anni solitamente assegnati all'energia dell'uomo, e non essendo avvezzo a scrivere per pubblicare, potevo a ragione diffidare della mia capacità di completare l'opera, ma anche perché conoscevo l'estrema esiguità del materiale con il quale doveva essere elaborata. La tomba si chiuse su mia zia cinquantadue anni fa, e durante questo lungo periodo nessuno della famiglia aveva mai avuto l'idea di scrivere la sua biografia. I suoi parenti più stretti, lungi dal conservare materiale a questo scopo, avevano in realtà distrutto molte delle lettere e dei documenti attraverso i quali il lavoro sarebbe stato facilitato. Credo che furono influenzati in parte da una estrema avversione a pubblicare dettagli privati, e in parte dal non aver mai immaginato che nel mondo sarebbe sorto un interesse così forte e duraturo per le sue opere, tanto da reclamarne il nome come proprietà di tutti. Per me era quindi necessario reperire il materiale più da ricordi che da documenti scritti; inoltre l'argomento in sé non mi offriva nulla di sensazionale o di rilievo con cui poter attrarre l'attenzione del lettore. È stato detto che gli individui più felici, come le nazioni durante i loro periodi più felici, non hanno storia. Nel caso di mia zia, non era solo il fluire della sua vita a essere uniforme, ma il suo stesso carattere notevolmente tranquillo ed equilibrato. In lei non c'era nulla di stravagante o spigoloso; nessuna asprezza di carattere; nessuna particolarità di comportamento; nessuna di quelle morbose emozioni o esagerazione di sentimenti che di frequente accompagnano i talenti più grandi, che potesse essere elaborata per formarne il ritratto. La sua era una mente ben equilibrata su una base di buonsenso, addolcita da un cuore affettuoso e regolata da solidi principi; era quindi distinguibile da molte altre donne amabili e sensibili solo per il genio peculiare che brilla con sufficiente chiarezza nelle sue opere, ma dal quale un biografo può trarre ben poco. Il motivo che alla fine mi ha indotto a fare il tentativo è espresso chiaramente nel brano in epigrafe a queste pagine. Ho ritenuto che qualcosa andasse fatto; non co-

noscevo nessuno che potesse farlo se non io stesso, e così mi sono accinto all'impresa. Sono lieto di essere stato in grado di concludere il lavoro. Come ricordo di famiglia difficilmente potrà mancare di interessare quei congiunti che sicuramente ancora attribuiscono un grande valore alla loro parentela con Jane Austen, ed è a loro che è particolarmente dedicato; ma dato che mi è stato chiesto, lo affido anche al giudizio del pubblico, con tutti i suoi difetti sia di insufficienza che di ridondanza. So che ai loro occhi il valore di questo libro dipenderà non dagli eventuali meriti che ha, ma dal grado di stima che le opere di mia zia hanno tuttora; e in verità la considererò una delle maggiori testimonianze mai generate dal suo talento, se per causa sua ci sarà un interesse per l'abbozzo così carente che sono stato in grado di tratteggiare.

Vicariato di Bray
7 set. 1869

*Poscritto apparso alla fine della prima
edizione e omesso nella seconda.*

Quando queste pagine erano in stampa, ho letto con stupore lo strano travisamento del carattere di mia zia presente in una lettera di Miss Mitford nella sua biografia apparsa di recente.¹ Miss Mitford non pretende di aver conosciuto Jane Austen, ma di riportare ciò che le era stato detto dalla madre. Dopo aver affermato che la madre "*prima del matrimonio*" era in stretti rapporti con Jane Austen e la sua famiglia, scrive così: "Mamma dice che *allora* era la più graziosa, sciocca e affettata farfalla a caccia di marito che avesse mai conosciuto." Il curatore della biografia di Miss Mitford osserva molto giustamente in una nota che questa descrizione è molto diversa da "ogni altra descrizione di Jane Austen da qualsivoglia parte provenga." Di certo è così totalmente discordante con la modesta semplicità di carattere che ho attribuito a mia zia, che, se si potesse supporre che contenga una parvenza di verità, sarebbe un'offesa alla sua memoria così come alla mia attendibilità di biografo. Fortunata-

¹ *The Life of Mary Russell Mitford, related in a selection from her letters to her friends*, a cura del rev. A. G. L'Estrange, 3 voll., 1870, vol. I, pagg. 305-306. La lettera è del 3 aprile 1815, a Sir William Elford. Per Mary Russell Mitford vedi la nota 15 al cap. I.

mente non devo mettere la mia autorità a confronto con quella di Miss Mitford, né chiedere chi in questo caso dev'essere considerato il testimone migliore, poiché sono in grado di provare, riferendomi alle date, che Miss Mitford si è certamente sbagliata, e che la madre non aveva nessuna possibilità di essere a conoscenza di ciò che si suppone abbia riportato, giacché, nel periodo in questione, Jane Austen era una bambina.

Mrs. Mitford era figlia del dr. Russell, rettore di Ashe, una parrocchia contigua a Steventon, cosicché le famiglie Austen e Russell a quel tempo sicuramente si conoscevano. Ma la data stabilita da Miss Mitford per la conclusione di quella amicizia è quella del matrimonio della madre, che ebbe luogo nell'ottobre del 1785, quando Jane, che era nata nel dicembre del 1775, non aveva ancora compiuto dieci anni. In realtà, poi, le occasioni di osservare il comportamento di Jane Austen da parte di Miss Russell vennero meno ancora prima, poiché alla morte del dr. Russell, nel gennaio del 1783, la vedova e la figlia si allontanarono da quella zona, cosicché tutti i contatti tra le due famiglie cessarono quando Jane aveva poco più di sette anni.

Tutti coloro che si incaricano di raccontare per sentito dire cose che si suppone siano accadute prima della loro nascita sono soggetti a errore, e sono inclini a chiamare l'immaginazione in soccorso della memoria; questo fa sì che molti brani di fantasia siano considerati storie vere.

Non mi prendo il disturbo di correggere l'impreciso resoconto del comportamento di Jane Austen in anni successivi, poiché Miss Mitford esprime candidamente il dubbio che in questo possa essere stata male informata.²

² JEAL si riferisce al seguito della lettera citata prima, dove si legge: "Una mia amica, che la frequenta ora, dice che ha assunto le rigide fattezze della più perpendicolare, precisa e taciturna «zitella felice» che sia mai esistita, e che, fino a quando «Orgoglio e pregiudizio» non ha rivelato quale gemma preziosa fosse celata in quell'inflexibile contenitore, in società era considerata non più di un attizzatoio o di un qualsiasi altro articolo di legno o di ferro che occupa il suo angolino in pace e tranquillità. Adesso le cose sono molto diverse; è ancora un attizzatoio, ma un attizzatoio del quale hanno tutti paura." Poche righe dopo si legge: "Dopo tutto, non so quanto si possa dar credito a questa testimonianza, anche se l'amica che me l'ha fornita è degna di fede; ma le sue relazioni di parentela devono renderla piuttosto antipatica a Miss Austen, dato che è la cognata di un gentiluomo che è in causa con il fratello per gran parte del suo patrimonio." La causa era stata intentata nel 1814 a Edward Austen da James-Hinton Baverstock di Alton, per presunte irregolarità nella successione delle proprietà nell'Hampshire. Nel 1818 si arrivò a un accordo e Edward Austen pagò quindicimila sterline a Baverstock.

Lady Susan

Prefazione

Ho di recente avuto il permesso di pubblicare il racconto che segue dalla nipote dell'autrice, Lady Knatchbull, di Provender, nel Kent, che è in possesso della copia autografa.¹ Non sono in grado di accertare quando è stato scritto.² La famiglia l'ha sempre ritenuto una produzione giovanile. Forse lo scrisse per sperimentare come sviluppare una storia in forma epistolare. Non è stato, tuttavia, il suo solo tentativo in tal senso, poiché la prima stesura di "Ragione e sentimento" era scritta in forma epistolare; dato che, però, lei riscrisse successivamente uno di questi lavori e non pubblicò mai l'altro, è probabile che non fosse completamente soddisfatta del risultato. Il racconto in sé è difficilmente uno di quelli sul quale si possa basare una reputazione letteraria, ma, sebbene, come alcune piante, sia forse troppo esile per stare in piedi da solo, può forse essere sostenuto dalla forza dei suoi lavori più saldamente radicati. A ogni modo, non può certo ridurre la reputazione di Jane Austen come scrittrice, poiché, anche se dovesse essere giudicato indegno della pubblicità che gli è data qui, la condanna deve cadere su colui che lo ha portato alla luce, non su colei che lo ha tenuto chiuso in una cassetto.

[Segue il testo completo dell'opera]

¹ Si tratta di Fanny Austen, la figlia di Edward (la famiglia assunse nel 1812 il cognome Knight, dopo aver ereditato le proprietà di un lontano cugino, Thomas Knight II, che aveva adottato Edward), che nel 1820 aveva sposato Sir Edward Knatchbull, vedovo con sei figli. Il manoscritto era stato ereditato da Fanny Knatchbull dopo la morte di Cassandra Austen nel 1845. Passò poi al figlio di quest'ultima, Lord Brabourne, e, dopo diverse vendite all'asta, fu acquistato nel 1933 dalla Morgan Library di New York, dove si trova tuttora. La prima edizione critica dal manoscritto è del 1925, a cura di R. W. Chapman.

² Secondo l'ultima ricostruzione cronologica di tutte le opere di JA (Kathryn Sutherland, "Chronology of composition and publication" in *Jane Austen in Context*, a cura di Janet Todd, Cambridge University Press, 2005, pagg. 20-22), *Lady Susan* fu scritto negli anni 1794/95, con una probabile revisione nel 1805.

I Watson

Prefazione

Questo lavoro fu lasciato dall'autrice nello stato di frammento senza titolo, talmente rudimentale da non essere nemmeno suddiviso in capitoli, e alcune oscurità e imprecisioni che contiene sarebbero state poi probabilmente corrette dall'autrice. Il manoscritto originale è di proprietà di mia sorella, Miss Austen, col cui permesso è ora pubblicato.¹ L'ho chiamato "I Watson", allo scopo di avere un titolo con cui denominarlo. Potrebbero essere fatte due domande al riguardo. Quando è stato scritto? E, perché non fu mai completato? Non sarei stato in grado di rispondere alla prima domanda, se non ci fosse stato lo stile di scrittura a guidarmi. Mi sento di poter dire, infatti, che non appartiene a quel gruppo di suoi scritti menzionati nel terzo capitolo di questo Ricordo, ma che invece reca i segni del suo stile più maturo, anche se non è mai stato sottoposto a quel processo di rifinitura e pulizia a cui lei era abituata prima di considerare finiti i suoi lavori pubblicati. Alla fine, dopo un accurato esame del manoscritto originale, sono state individuate filigrane del 1803 e del 1804 nei fogli di carta sui quali è scritto. È quindi probabile che fu composto a Bath, prima della conclusione della sua residenza in quella città nel 1805. Questo collocherebbe la data a pochi anni dopo la composizione, ma prima della pubblicazione, di "Ragione e sentimento" e "Orgoglio e pregiudizio".

Alla seconda domanda, perché non fu mai completato? non sono in grado di dare una risposta soddisfacente. Credo che sarà generalmente ammesso il fatto che contenga molto che promette bene, che alcuni dei personaggi sono tratteggiati con il suo consueto vigore, alcuni con il delicato discernimento che le è proprio, e che è ricco di quella sua qualità speciale di raccontare una storia e mettere in luce i personaggi attraverso la conversa-

¹ Il manoscritto era in possesso di Caroline Austen, che l'aveva ricevuto alla morte di Cassandra Austen nel 1845. Da lei passò al nipote William Austen-Leigh (figlio di JEAL), che lo divise in due parti, vendendo la prima, più piccola, a un'asta di beneficenza. Attualmente la prima parte è alla Morgan Library di New York, mentre la seconda è alla Bodleian Library di Oxford. L'edizione critica, a cura di R. W. Chapman, fu pubblicata nel 1927.

zione più che con la descrizione. Non sarebbe stato adatto a essere smembrato allo scopo di usarne il materiale in un altro lavoro, poiché, con l'eccezione di Mrs. Robert Watson, nella quale la somiglianza con la futura Mrs. Elton è molto evidente, non sarebbe facile rintracciare molte somiglianze tra questo e uno qualsiasi dei suoi lavori successivi. Sicuramente deve aver provato un certo rammarico nel lasciare incompleto il personaggio di Tom Musgrave, ma è un personaggio che non appare mai altrove. La mia idea è che l'autrice divenne consapevole dell'errore di aver posto la sua eroina troppo in basso, in una situazione di povertà e oscurità che, benché non necessariamente connessa alla volgarità, ha la spiacevole tendenza a degenerare in essa; e quindi, come una cantante che ha iniziato con una nota troppo bassa, non riesce a sostenere la melodia. Era un errore del quale divenne probabilmente più consapevole, con l'andare degli anni e con una maggiore conoscenza della società; di certo non lo ripeté, visto che in tutti i lavori successivi non mise mai l'eroina in situazioni che sarebbero state probabilmente sfavorevoli al raffinato evolversi di una signora.

[Segue il testo completo dell'opera e questa nota finale]

Quando la sorella dell'autrice, Cassandra, mostrò il manoscritto di questo lavoro a qualcuna delle sue nipoti, disse loro anche qualcosa sul seguito della storia, dato che con questa cara sorella - anche se, credo, con nessun altro - sembra che Jane abbia parlato liberamente di ogni lavoro che avesse tra le mani. Mr. Watson sarebbe morto presto e Emma costretta a dipendere per una casa dalla meschinità del fratello e della cognata. Avrebbe rifiutato la proposta di matrimonio di Lord Osborne, e molto dell'interesse del racconto sarebbe derivato dall'amore di Lady Osborne per Mr. Howard, innamorato invece di Emma, che alla fine avrebbe sposato.

Henry Austen

Nota biografica sull'autore

La "Biographical Notice of the Author", redatta da Henry Austen, il fratello di JA che si era occupato di tutte le pubblicazioni della sorella, fu inserita all'inizio del primo dei quattro volumi della prima edizione di *Northanger Abbey* e *Persuasion*. La "Nota biografica" rivelava pubblicamente per la prima volta l'identità dell'autrice, anche se i due romanzi postumi furono pubblicati anonimi, come gli altri quattro usciti in precedenza, con la sola indicazione «By the Author of "Pride and Prejudice", "Mansfield-Park," &c.».

Le pagine che seguono sono la produzione di una penna che ha già contribuito non poco al divertimento dei lettori. E quando i lettori, che non sono rimasti insensibili alle qualità di *Sense and Sensibility*, *Pride and Prejudice*, *Mansfield Park* ed *Emma*, apprenderanno che la mano che guidava quella penna è ora ridotta in polvere nella tomba, queste brevi notizie su Jane Austen saranno forse lette con un sentimento più benevolo della semplice curiosità.

Facile e breve sarà il compito del mero biografo. Una vita dedicata agli altri, alla letteratura e alla religione non è mai una vita piena di avvenimenti. Per coloro che ne lamentano la perdita irreparabile, è una consolazione pensare che lei, così come non ha mai meritato disapprovazione, allo stesso modo, nella cerchia dei suoi familiari e amici, non ha mai subito un biasimo; che i suoi desideri furono non solo ragionevoli, ma appagati, e che alle piccole e occasionali delusioni della vita umana non si è mai aggiunta, nemmeno per un istante, una diminuzione della benevolenza da parte di chiunque l'abbia conosciuta.

Jane Austen nacque il 16 dicembre 1775 a Steventon, nella contea dell'Hampshire. Il padre fu rettore di quella parrocchia per più di quarant'anni. Lì abitò, nel coscienzioso e solitario adempimento dei propri doveri di pastore, fino a quando non raggiunse i settant'anni. Poi si ritirò con la moglie, la nostra autrice e la di lei sorella, a Bath, per il resto della sua vita, un periodo di circa quattro anni. Essendo non solo un profondo studioso, ma possedendo un gusto squisito per ogni tipo di opera letteraria, non ci si può meravigliare se la figlia Jane, a un'età molto precoce, fu attratta dal fascino dello stile e dall'entusiasmo nel coltivare la sua lingua madre. Alla morte del padre si trasferì per breve tempo, con la madre e la sorella, a Southampton, e alla fine, nel 1809, nel ridente villaggio di Chawton, nella stessa contea. Da qui indirizzò al mondo quei romanzi che molti hanno accostato alle opere di una D'Arblay e di una Edgeworth.¹ Alcuni di questi romanzi erano stati man mano scritti nel corso della sua vita precedente. Anche se nello scrivere era rapida quanto corretta, una irriducibile sfiducia nel proprio giu-

¹ Fanny Burney, che aveva sposato un francese fuggito in Inghilterra dopo la rivoluzione, il gen. D'Arblay, e Maria Edgeworth.

dizio la indusse a celare le sue opere al pubblico, fino a quando il tempo e le molte riletture non la convinsero che non si trattava più del fascino di una composizione appena terminata. La sana costituzione, le abitudini regolari, la quiete e la serenità delle occupazioni della nostra autrice, sembravano promettere un lungo susseguirsi di svaghi per i lettori, e un graduale incremento di notorietà per lei stessa. Ma all'inizio del 1816 cominciarono a manifestarsi i sintomi di un grave e incurabile declino. Dapprima il peggioramento fu ingannevolmente lento, e, fino alla primavera dell'anno attualmente in corso, coloro che consideravano la loro felicità dipendente dalla sua esistenza non si abbandonarono alla disperazione. Ma nel mese di maggio 1817 fu ritenuto consigliabile che si trasferisse a Winchester per beneficiare di una costante assistenza medica, che però nessuno a quel punto osava sperare che potesse apportare benefici durevoli. Sopportò, per due mesi, tutti i dolori, i fastidi e le noie di un'esistenza in declino, con più che rassegnazione, con un sincero e accomodante buon umore. Mantenne le proprie facoltà, la memoria, la fantasia, il suo temperamento e i suoi affetti, calorosi, aperti e intatti fino all'ultimo. Né l'amore per il Signore, né quello per i suoi simili, vacillò mai nemmeno per un istante. Ritenne suo dovere ricevere i sacramenti prima che un'eccessiva debolezza fisica rendesse la sua percezione inadeguata ai suoi desideri. Scrisse fino a quando fu in grado di tenere in mano una penna, e con la matita quando la penna divenne troppo faticosa. Il giorno prima della sua morte scrisse alcune strofe colme di fantasia e vigore.² Le sue ultime parole consapevoli furono per ringraziare chi l'assisteva; e alla domanda finale su che cosa desiderasse, lei rispose, "Non desidero nulla se non la morte."

Spirò poco dopo, venerdì 18 luglio 1817, tra le braccia della sorella, che, così come il relatore di questi avvenimenti, sa fin troppo bene che non se ne troverà mai più l'eguale.

Jane Austen fu sepolta il 24 luglio 1817, nella cattedrale di Winchester, che, nell'intero elenco dei suoi morti illustri, non annovera le ceneri di un genio più fulgido e di un cristiano più sincero.

Di attrattive personali ne possedeva un numero considerevole. La statura era quella della vera eleganza. Non si sarebbe potuto aumentarla senza eccedere l'altezza media. Il portamento e

² Si tratta di una poesia che parlava, in modo ironico e scanzonato, della corsa di Winchester: "When Winchester races first took their beginning".

il contegno erano tranquilli, ma aggraziati. I tratti del volto, presi separatamente, erano belli. Messi insieme producevano un'ineguagliabile impressione di quell'allegria, sensibilità e bontà d'animo che erano le sue reali caratteristiche. La carnagione era finissima. Si potrebbe davvero dire che l'eloquenza dell'animo si esprimeva attraverso la pudicizia della guancia.³ La voce era estremamente dolce. Si esprimeva con scioltezza e precisione. Era davvero fatta per la società elegante e razionale, per l'eccellenza della conversazione quanto della scrittura. Al giorno d'oggi sarebbe azzardato parlare delle sue qualità dovute all'educazione. La nostra autrice sarebbe stata probabilmente inferiore a qualcuno nei risultati, se non fosse stata superiore a quasi tutti in cose più importanti. Aveva non solo un gusto eccellente per il disegno, ma, nei suoi primi anni, rivelò una grande capacità nel saper tenere in mano una matita. Riteneva molto scarse le sue capacità musicali. Vent'anni fa sarebbero state apprezzate di più, e tra vent'anni molti genitori si aspetteranno applausi per esecuzioni molte più modeste da parte delle loro figlie. Amava il ballo, e vi eccelleva. Rimane ora da aggiungere qualche osservazione su ciò che i suoi amici consideravano più importanti, su quelle doti che addolcivano ogni momento della loro vita.

Se c'è al mondo chi giudica che una completa tranquillità di carattere non sia conciliabile con l'immaginazione più viva, e con la più profonda passione per l'arguzia, un tale giudizio sarà sempre smentito da coloro che ebbero la gioia di conoscere l'autrice delle opere che seguono. Anche se le debolezze, le piccole manie, le follie degli altri non sfuggivano alla sua immediata osservazione, nemmeno i loro vizi l'avrebbero condotta a commenti malevoli. Fingere candore non è raro, ma lei non fingeva. Pur essendo senza difetti, per quanto può esserlo un essere umano, cercava sempre, nei difetti degli altri, qualcosa che potesse giustificare, far perdonare o dimenticare. Laddove non ci fossero scusanti, trovava un rifugio sicuro nel silenzio. Non pronunciò mai una frase frettolosa, sciocca o severa. In breve, il suo carattere era educato quanto la sua arguzia. Né i suoi modi furono mai inferiori al suo carattere. Erano i più felici possibili. Nessuno poteva frequentarla spesso senza provare il forte desiderio di ottenere la sua amicizia, e nutrire la speranza di averla

³ Qui Henry Austen si riferisce a due versi di John Donne, dalla poesia "Of the Progress of the Soul. The Second Anniversary" (1621), II, 244-45: "her pure and eloquent blood / Spoke in her cheeks" ("Il suo animo puro ed eloquente / Si esprimeva nelle sue guance").

ottenuta. Era calma senza essere né riservata né fredda; e socievole senza invadenza o arroganza. Divenne scrittrice unicamente per gusto e inclinazione. Le cause iniziali non furono né la speranza di notorietà, né quella di profitti. Gran parte delle sue opere, come detto in precedenza, furono composte molti anni prima della loro pubblicazione. Fu con estrema difficoltà che i suoi amici, dei quali lei sospettava la parzialità anche se rendeva omaggio al loro giudizio, riuscirono a persuaderla a pubblicare la sua prima opera. Anzi, era così convinta che le vendite non avrebbero ripagato le spese di pubblicazione, che mise da parte, dalle sue modeste entrate, una somma per far fronte alla perdita prevista. Non riusciva quasi a credere a quella che definì la sua grande buona sorte quando *Sense and Sensibility* produsse un profitto netto di circa 150 sterline. Pochi così dotati furono così sinceramente modesti. Considerò la suddetta somma come una ricompensa prodigiosa per qualcosa che non le era costato nulla. I suoi lettori, forse, si meraviglieranno che un'opera del genere abbia prodotto così poco in un'epoca in cui alcuni autori ricevono più ghinee di quante righe hanno scritto. Le opere della nostra autrice, tuttavia, vivranno tanto a lungo quanto quelle che si sono imposte nel mondo con più fragore. Ma il pubblico non è stato ingiusto, e la nostra autrice era ben lungi dal pensarlo. Per lei fu molto gratificante il plauso che di tanto in tanto le giungeva all'orecchio da parte di coloro che avevano la competenza di distinguere. Tuttavia, nonostante il plauso, lei rifuggiva talmente dalla notorietà, che nessun incremento di fama l'avrebbe indotta, se fosse vissuta, ad apporre il suo nome ai prodotti della sua penna. In seno alla famiglia ne parlava liberamente, grata delle lodi, aperta alle osservazioni e docile alle critiche. Ma in pubblico rigettava ogni allusione al suo ruolo di autrice. Leggeva ad alta voce con gran gusto ed effetto.⁴ Le sue opere non furono probabilmente mai ascoltate con così grande vantaggio come dalle sue labbra, poiché era largamente provvi-

⁴ Delle letture ad alta voce delle sue opere abbiamo una testimonianza diretta in alcune lettere scritte alla sorella Cassandra subito dopo aver ricevuto la prima copia di *Pride and Prejudice*: "Miss Benn era a pranzo da noi proprio il giorno dell'arrivo del Libro, e nel pomeriggio ci siamo completamente dedicate a esso e le abbiamo letto la metà del 1° volume" (lettera 79 del 29 gennaio 1813), senza risparmiare qualche critica sulle qualità di lettrice della madre: "la nostra 2ª serata di lettura a Miss Benn non mi è piaciuta così tanto, ma credo che un po' sia da attribuire al modo troppo rapido di procedere della Mamma - e benché nel suo intimo comprenda perfettamente i Personaggi, non è capace di farli parlare come dovrebbero." (lettera 80 del 4 febbraio 1813).

sta di tutti i doni migliori della musa comica. Era una calorosa e assennata ammiratrice del paesaggio, sia dal vero che dipinto. A un'età molto precoce si era innamorata dei libri di Gilpin sul pittoresco,⁵ e raramente cambiava opinione su libri o uomini.

Le sue letture erano molte estese in storia e belle lettere, e la sua memoria estremamente tenace. I suoi scrittori morali prediletti erano Johnson per la prosa e Cowper per la poesia.⁶ È difficile dire a che età non fosse intimamente consapevole delle qualità e dei difetti dei migliori saggi e romanzi in lingua inglese. La capacità di Richardson di creare e mantenere la coerenza dei propri personaggi, esemplificata in particolare in *Sir Charles Grandison*,⁷ appagava la naturale perspicacia della sua mente, mentre il suo gusto la preservava dagli errori dello stile narrativo prolisso e noioso di questo autore. Non riteneva allo stesso livello nessuna opera di Fielding.⁸ Senza la minima affettazione si ritraeva da qualsiasi cosa volgare. Per lei né la natura umana, né l'arguzia, né l'umorismo, avrebbero potuto giustificare una così bassa idea di moralità.

La sua capacità di creare personaggi sembra sia stata innata, e quasi illimitata. Si ispirava alla natura umana, ma, per quanto si possa supporre il contrario, mai ai singoli individui.

Lo stile della sua corrispondenza familiare era sotto tutti i punti di vista lo stesso dei suoi romanzi. Tutto le usciva già completo dalla penna, poiché su tutti gli argomenti aveva idee tanto chiare quanto erano ben scelte le sue frasi. Non è azzardare troppo, affermare che non inviò mai un biglietto o una lettera non degni di pubblicazione.

Resta solo una caratteristica da accennare, che rende irrilevanti tutte le altre. Era profondamente religiosa e devota; timorosa di arrecare offesa Dio, e incapace di farlo con qualsiasi essere umano. Su argomenti religiosi era ben istruita, grazie alla lettura e alla meditazione, e le sue opinioni strettamente conformi a quelle della nostra Chiesa ufficiale.

Londra, 13 dic. 1817.

⁵ William Gilpin, il teorico del "pittoresco", aveva scritto diverse saggi sulle bellezze del paesaggio. Allusioni alle sue teorie sono in diversi brani di *Sense and Sensibility* (vedi, per esempio, il cap. 18) e una sua opera è citata anche in *Love and Freindship* (lettera 14).

⁶ Samuel Johnson (il famoso dr. Johnson), e William Cowper.

⁷ Famoso romanzo epistolare (1754) di Samuel Richardson.

⁸ Henry Fielding, l'autore di *Tom Jones*.

POSCRITTO

Dopo aver terminato le note precedenti, il loro estensore è venuto in possesso di alcuni estratti della corrispondenza privata dell'autrice. Sono pochi e brevi, ma sono sottoposti al lettore senza commenti, in quanto descrivono il suo carattere, il suo gusto, i suoi sentimenti e i suoi principi, con più verità di qualsiasi cosa possa produrre la penna di un biografo.

Il primo estratto è una giocosa autodifesa dalla scherzosa accusa di aver rubacchiato i manoscritti di un giovane parente.

"Che cosa me ne farei, mio carissimo E., dei tuoi abbozzi virili e ardenti, pieni di vita e di spirito? Come potrei abbinarli al pezzettino di avorio, largo due pollici, sul quale lavoro con un pennello talmente fine che produce un effetto minimo dopo tanta fatica?"⁹

I rimanenti estratti sono da varie parti di una lettera scritta qualche settimana prima della sua morte.

"Chi mi assiste è incoraggiante, e parla di completa guarigione. Vivo principalmente sul divano, ma ho il permesso di passeggiare da una stanza all'altra. Sono uscita una volta in portantina, e lo rifarò, e sarò promossa alla sedia a rotelle non appena il tempo lo permetterà. Su questo argomento voglio solo ancora dire che la mia carissima sorella, la mia tenera, attenta, instancabile infermiera, non si è ammalata per le sue fatiche. Riguardo a quanto le devo, e all'ansioso affetto di tutta la mia amata famiglia in questa circostanza, posso solo piangere, e pregare Dio di benedirli sempre di più."

Poi fa una giusta e cortese critica circa un problema domestico. I particolari non interessano il lettore. Ma per rendere giustizia alla dolcezza e alla rassegnazione che le erano proprie, l'osservazione conclusiva al riguardo della nostra autrice non sarà omessa.

"Ma mi sto avvicinando troppo alle lamentele. È stata una decisione di Dio, anche se possono aver agito cause secondarie."

Il successivo e ultimo estratto dimostrerà la facilità con la quale riusciva a correggere ogni sentimento di insofferenza, e a

⁹ Si tratta di un brano, leggermente modificato, da una lettera del 16 dicembre 1816 al nipote James-Edward (lettera 146).

passare dalle lagnanze all'allegria.

"Troverete il Capitano----- un uomo molto rispettabile e benintenzionato, senza molte moine, sua moglie e sua cognata tutte cordialità e cortesia, e spero (per quanto lo permetta la moda) con sottane un po' più lunghe dell'anno scorso."¹⁰

Londra, 20 dic. 1817.

¹⁰ La lettera dalla quale Henry Austen ha tratto questi brani non è mai stata rintracciata e, quindi, questa sua citazione è l'unica fonte per quella che dovrebbe essere l'ultima lettera di JA. Deirdre Le Faye, la curatrice dell'ultima edizione critica delle lettere, ritiene che possa essere datata al 28 o 29 maggio 1817, e che la destinataria sia Frances Tilson, la moglie di James Tilson, amico e vicino di Henry Austen e suo socio nella banca di Londra (lettera 161). In merito al "Captain ----" Le Faye annota: "Henry Austen soppresse il nome in occasione della pubblicazione: si tratta probabilmente del Cap. Benjamin Clement, della Royal Navy, con sua moglie [Ann-Mary Prowting] e la cognata Miss Catherine-Ann Prowting."

Henry Austen

Ricordo di Miss Austen

Quella che segue è una rielaborazione della "Nota biografica sull'autore". Questo schizzo biografico, dove Henry Austen tagliò alcune frasi del pezzo precedente e aggiunse qualcosa nel mezzo e nella parte finale, è nel vol. I (*Sense and Sensibility*) dei *Novels by Miss Austen* in cinque volumi, pubblicati nel 1833 dall'editore Richard Bentley di Londra.

Nel testo le parti in corsivo sono quelle presenti anche nella "Nota biografica".

Jane Austen nacque il 16 dicembre 1775 a Steventon, nella contea dell'Hampshire. Il padre fu rettore di quella parrocchia per più di quarant'anni. Lì abitò, nel coscienzioso e solitario adempimento dei propri doveri di pastore, fino a quando non raggiunse i settant'anni. Poi si ritirò con la moglie, la nostra autrice e la di lei sorella, a Bath, per il resto della sua vita, un periodo di circa quattro anni. Essendo non solo un profondo studioso, ma possedendo un gusto squisito per ogni tipo di opera letteraria, non ci si può meravigliare se la figlia Jane, a un'età molto precoce, fu attratta dal fascino dello stile e dall'entusiasmo nel coltivare la sua lingua madre. Alla morte del padre si trasferì per breve tempo, con la madre e la sorella, a Southampton, e alla fine, nel 1809, nel ridente villaggio di Chawton, nella stessa contea. Da qui indirizzò al mondo i suoi romanzi. Alcuni di questi romanzi erano stati man mano scritti nel corso della sua vita precedente, poiché anche se nello scrivere era rapida quanto corretta, una irriducibile sfiducia nel proprio giudizio la indusse a celare le sue opere al pubblico, fino a quando il tempo e le molte riletture non la convinsero che non si trattava più del fascino di una composizione appena terminata. La sana costituzione, le abitudini regolari, la quiete e la serenità delle occupazioni della nostra autrice, sembravano promettere un lungo susseguirsi di svaghi per i lettori, e un graduale incremento di notorietà per lei stessa. Ma all'inizio del 1816 cominciarono a manifestarsi i sintomi di un grave e incurabile declino. Dapprima il peggioramento fu ingannevolmente lento, ma nel mese di maggio 1817 fu ritenuto consigliabile che si trasferisse a Winchester per beneficiare di una costante assistenza medica, che però nessuno a quel punto osava sperare che potesse apportare benefici durevoli. Sopportò, per due mesi, tutti i dolori, i fastidi e le noie di un'esistenza in declino, con più che rassegnazione, con un sincero e accomodante buon umore. Mantenne le proprie facoltà, la memoria, la fantasia, il suo temperamento e i suoi affetti, calorosi, aperti e intatti fino all'ultimo. Le sue ultime parole consapevoli furono per ringraziare chi l'assisteva; e alla domanda finale su che cosa desiderasse, lei rispose, "Non desidero nulla se non la morte." Spirò poco dopo, venerdì 18 luglio 1817, tra le braccia della sorella, e fu sepolta il 24 dello stesso mese nella cattedrale di Winche-

ster.

Di attrattive personali ne possedeva un numero considerevole; la statura era superiore alla media; il portamento e il contegno erano tranquilli, ma aggraziati; i tratti del volto, presi separatamente, erano belli; messi insieme producevano un'ineguagliabile impressione di quell'allegria, sensibilità e bontà d'animo che erano le sue reali caratteristiche; la carnagione era finissima, si potrebbe davvero dire che l'eloquenza dell'animo si esprimeva attraverso la pudicizia della guancia;¹ la voce era estremamente dolce; si esprimeva con scioltezza e precisione; era davvero fatta per la società elegante e razionale, per l'eccellenza della conversazione quanto della scrittura. Al giorno d'oggi sarebbe azzardato parlare delle sue qualità dovute all'educazione; la nostra autrice sarebbe stata probabilmente inferiore a qualcuno nei risultati, se non fosse stata superiore a quasi tutti in cose più importanti.

Rimane da aggiungere qualche osservazione su ciò che i suoi amici consideravano più importante, su quelle doti che addolcivano ogni momento della loro vita. Se c'è al mondo chi giudica che una completa tranquillità di carattere non sia conciliabile con l'immaginazione più viva, e con la più profonda passione per l'arguzia, un tale giudizio sarà sempre smentito da coloro che ebbero la gioia di conoscere l'autrice delle opere che seguono. Anche se le debolezze, le piccole manie, le follie degli altri non sfuggivano alla sua immediata osservazione, nemmeno i loro vizi l'avrebbero condotta a commenti malevoli. Fingere candore non è raro, ma lei non fingeva. Pur essendo senza difetti, per quanto può esserlo un essere umano, cercava sempre, nei difetti degli altri, qualcosa che potesse giustificare, far perdonare o dimenticare. Laddove non ci fossero scusanti, trovava un rifugio sicuro nel silenzio. Non pronunciò mai una frase frettolosa, sciocca o severa. In breve, il suo carattere era educato quanto la sua arguzia, e nessuno poteva frequentarla spesso senza provare il forte desiderio di ottenere la sua amicizia, e nutrire la speranza di averla ottenuta. Divenne scrittrice unicamente per gusto e inclinazione. Le cause iniziali non furono né la speranza di notorietà, né quella di profitti. Fu con estrema difficoltà che i suoi amici, dei quali lei sospettava la

¹ Qui Henry Austen si riferisce a due versi di John Donne, dalla poesia "Of the Progress of the Soul. The Second Anniversary" (1621), II, 244-45: "her pure and eloquent blood / Spoke in her cheeks" ("Il suo animo puro ed eloquente / Si esprimeva nelle sue guance").

parzialità anche se rendeva omaggio al loro giudizio, riuscirono a persuaderla a pubblicare la sua prima opera. Anzi, era così convinta che le vendite non avrebbero ripagato le spese di pubblicazione, che mise da parte, dalle sue modeste entrate, una somma per far fronte alla perdita prevista. Non riusciva quasi a credere a quella che definì la sua grande buona sorte quando Sense and Sensibility produsse un profitto netto di circa 150 sterline. Pochi così dotati furono così sinceramente modesti. Considerò la suddetta somma come una ricompensa prodigiosa per qualcosa che non le era costato nulla. I suoi lettori, forse, si meraviglieranno che un'opera del genere abbia prodotto così poco in un'epoca in cui alcuni autori ricevono più ghinee di quante righe hanno scritto. Ma il pubblico non è stato ingiusto, e la nostra autrice era ben lungi dal pensarlo. Per lei fu molto gratificante il plauso che di tanto in tanto le giungeva all'orecchio da parte di coloro che avevano la competenza di distinguere.

Quando apparve "Pride and Prejudice", un gentiluomo, famoso per i suoi risultati letterari, consigliò a un amico dell'autrice di leggerlo, aggiungendo, con più certezza che galanteria, "Mi piacerebbe sapere chi è l'autore, poiché è troppo intelligente per essere stato scritto da una donna." *Tuttavia, nonostante il plauso, lei rifuggiva talmente dalla notorietà, che nessun incremento di fama l'avrebbe indotta, se fosse vissuta, ad apporre il suo nome ai prodotti della sua penna. In seno alla famiglia ne parlava liberamente, grata delle lodi, aperta alle osservazioni e docile alle critiche. Ma in pubblico rigettava ogni allusione al suo ruolo di autrice.* A riprova di ciò, si riporta la seguente circostanza, altrimenti irrilevante. Miss Austen era in visita a Londra subito dopo la pubblicazione di "Mansfield Park"; un nobiluomo, a lei sconosciuto ma che aveva buone ragioni per crederla l'autrice di quell'opera, aveva il desiderio di invitarla in casa sua insieme a un gruppo di letterati. Espressero il suo desiderio con molta cortesia, attraverso un comune amico, aggiungendo, il che sua signoria non aveva dubbi che fosse un'attrazione irresistibile, che la famosa Madame de Staël sarebbe stata fra gli ospiti. Miss Austen declinò immediatamente l'invito. Per la sua mente sinceramente sensibile un'esibizione del genere sarebbe stata una pena anziché un piacere.

La sua capacità di creare personaggi sembra sia stata innata, e quasi illimitata. Si ispirava alla natura umana, ma, per quanto si possa supporre il contrario, mai ai singoli individui.

Lo stile della sua corrispondenza familiare era sotto tutti i punti di vista lo stesso dei suoi romanzi. Tutto le usciva già completo dalla penna, poiché su tutti gli argomenti aveva idee tanto chiare quanto erano ben scelte le sue frasi. Non è azzardare troppo, affermare che non inviò mai un biglietto o una lettera non degni di pubblicazione. I seguenti pochi e brevi estratti della corrispondenza privata dell'autrice sono sottoposti al lettore senza commenti, in quanto descrivono il suo carattere, il suo gusto, i suoi sentimenti e i suoi principi, con più verità di qualsiasi cosa possa produrre la penna di un biografo. Il primo è una giocosa autodifesa dalla scherzosa accusa di aver rubacchiato i manoscritti di un giovane parente. "Che cosa me ne farei, mio carissimo E., dei tuoi abbozzi virili e ardenti, così pieni di vita e di spirito? Come potrei abbinarli al pezzettino di avorio, largo due pollici, sul quale lavoro con un pennello talmente fine da produrre un effetto minimo dopo tanta fatica?"² I rimanenti estratti sono da varie parti di una lettera scritta qualche settimana prima della sua morte.³ "Chi mi assiste è incoraggiante, e parla di completa guarigione. Vivo principalmente sul divano, ma ho il permesso di passeggiare da una stanza all'altra. Sono uscita una volta in portantina, e lo rifarò, e sarò promossa alla sedia a rotelle non appena il tempo lo permetterà. Su questo argomento voglio solo ancora dire che la mia carissima sorella, la mia tenera, attenta, instancabile infermiera, non si è ammalata per le sue fatiche. Riguardo a quanto le devo, e all'ansioso affetto di tutta la mia amata famiglia in questa circostanza, posso solo piangere, e pregare Dio di benedirli sempre di più." Poi fa una giusta e cortese critica circa un problema domestico. I particolari non interessano il lettore. Ma per rendere giustizia alla dolcezza e alla rassegnazione che le erano proprie, l'osservazione conclusiva al riguardo della nostra autrice non sarà omissa. "Ma mi sto avvicinando troppo alle lamentele. È stata una decisione di Dio, anche se possono aver agito cause secondarie."

² Si tratta di un brano da una lettera del 16 dicembre 1816 al nipote James-Edward (lettera 146).

³ La lettera dalla quale Henry Austen ha tratto questi brani non è mai stata rintracciata e, quindi, questa sua citazione è l'unica fonte per quella che dovrebbe essere l'ultima lettera di JA. Deirdre Le Faye, la curatrice dell'ultima edizione critica delle lettere, ritiene che possa essere datata al 28 o 29 maggio 1817, e che la destinataria sia Frances Tilson, la moglie di James Tilson, amico e vicino di Henry Austen e suo socio nella banca di Londra (lettera 161).

Il breve schizzo biografico che precede era stato, nella sostanza, già pubblicato nel volume dei romanzi postumi di Miss Austen. È materia di profondo rincrescimento per l'estensore che non ci sia stata la possibilità di ottenere materiali che permettessero una descrizione più dettagliata di una donna di così grande talento; di conseguenza, come tributo dovuto alla sua memoria, si aggiungono i seguenti estratti da una rivista letteraria che gode di ottima reputazione.⁴

A differenza di quella di molti scrittori, la fama di Miss Austen è cresciuta molto rapidamente dopo la sua morte; non si rese manifesta fin dall'inizio; il pubblico si prese tempo per assimilarla; non avendo fondato le sue speranze di felicità sul successo o sul fallimento, si accontentò di aspettare gli sviluppi di quanto le era dovuto. E quanto le era dovuto è ormai stabilito al di là di ogni dubbio; ma il merito dei *primi* riconoscimenti è da attribuire più ai semplici lettori che ai critici letterari. La vita che Miss Austen condusse fu così riservata, così lontana dalla notorietà letteraria, che se mai le fu fatto un qualche ritratto, nessuno di loro è stato mai stampato. Riguardo alle sue qualità, dobbiamo azzardare qualche osservazione. Lei stessa paragonò la sua produzione a un pezzettino di avorio, largo due pollici, lavorato con un pennello talmente fine da produrre un effetto minimo dopo tanta fatica. È proprio così: i suoi ritratti sono perfettamente somiglianti, elegantemente rifiniti, molti di loro delle gemme, ma sono tutte miniature, e, soddisfatta di essere ineguagliabile in quel tratteggio, non si cimentò mai in un maestoso affresco. Il suo "pezzettino di avorio" descrive perfettamente i suoi preparativi per un racconto in tre volumi. Un villaggio, i rapporti tra due famiglie, tre o quattro intrusi, dai quali far scaturire un piccolo trambusto; e per mezzo di visite e chiacchiere in un villaggio o una cittadina di campagna si svilupperà una trama realistica, e il suo "crepuscolo"⁵ non sarà mai scacciato fino a sei pagine dalla fine. La costruzione degli intrecci è semplice, ma lo svilup-

⁴ Gli estratti provengono in realtà da due fonti: il primo da un articolo di Maria Jewsbury: "Literary Women. No. II. Jane Austen", pubblicato sulla rivista "The Athenaeum Journal of Literature, Science, and the Fine Arts" (200, 27 agosto 1831, pagg. 553-54); il secondo da una recensione non firmata (ma attribuita a Richard Whately) dei due romanzi postumi (*Northanger Abbey* e *Persuasion*), uscita sulla "Quarterly Review" nel gennaio del 1821 (vol. XXIV, n. 48, pagg. 352-76).

⁵ Il "rear of darkness" dell'originale è una citazione da "L'Allegra" di John Milton: "While the cock with lively din / Scatters the rear of darkness thin, / And to the stack, or the barn-door, / Stoutly struts his dames before" (vv. 49-52), che ho tradotto con "crepuscolo" seguendo la versione italiana di Gaetano Polidori (Londra, 1814): "Andrà il gallo pettoruto, / Su per l'aia razzolando, / Collo strillo forte acuto / Il crepuscolo cacciando, / E dinanzi avrà schierate / Le consorti sue piumate."

po è intricato; i personaggi principali, quelli che il lettore è sicuro che si innamoreranno, si sposeranno e faranno degli errori, sono introdotti nel primo o nel secondo capitolo; le vicende coinvolgono in tutto una mezza dozzina di persone; non c'è nessun personaggio, scena o frase che sia ininfluente per l'argomento in questione; non c'è nessuna catastrofe, ritrovamento o sorpresa di ampia portata; né bambini o ricchezze sono persi o ritrovati per caso; non c'è nulla che sia al di fuori del normale corso dell'esistenza; il lettore fa colazione, pranza, passeggia e fa pettegolezzi con i diversi personaggi, fino a che in lui non ha luogo un processo di trasmutazione, e immagina con naturalezza di essere uno di loro. Ma il progredire della trama richiede una sorpresa; alcuni impedimenti vengono inseriti all'inizio nel modo più semplice e naturale, e fino alla fine non si è mai del tutto certi di come verranno sbrogliati. Tuttavia saranno sbrogliati, e nel modo più soddisfacente. Il segreto è che Miss Austen aveva una perfetta padronanza nella conoscenza dell'animo umano, di come agisce a seguito dell'educazione e delle circostanze, e di come, una volta formato, si mostra in tutti i momenti di ogni giorno, e in ogni discorso con chiunque. Se non fosse per questo le sue conversazioni sarebbero noiose, e i suoi personaggi, tipi nei quali ci si può imbattere per strada, o con i quali si è bevuto il tè per una mezzora, non susciterebbero nessun interesse; ma se ci affidiamo a Miss Austen scrutiamo nei loro cuori e nelle loro speranze, nelle loro motivazioni, nelle lotte con se stessi; e si è indotti a provare una partecipazione che, se estesa alla vita di tutti i giorni, e al mondo in generale, potrebbe rendere il lettore una persona più amabile; e dobbiamo credere che sia colpa del lettore se non chiude le sue pagine con più carità nel cuore nei confronti di pregi senza pretese, se espressi in prosa; con una più alta stima verso la semplice cortesia, e la sincera buona volontà, con un più pronto senso del dovere per la tolleranza e l'indulgenza, nelle relazioni domestiche, e per il piacere di aggiungere qualcosa al modesto benessere anche di chi non è né intelligente né bello, un lettore, in una parola, che non è disposto a provare una maggiore benevolenza. Nel suo ultimo romanzo postumo ("Persuasione") c'è uno sforzo verso uno stile più alto; c'è ancora la mirabile rappresentazione della vita di tutti i giorni, la vita che conosciamo, che vediamo e a cui prendiamo parte, con l'aggiunta di un più raffinato, più poetico, anche se ugualmente realistico, modo di pensare e di agire nei protagonisti. Se Miss Austen era parsimoniosa nell'introdurre personaggi nobili, era perché essi sono distribuiti in modo parsimonioso nella vita reale. La sua morte ha creato un vuoto nella nostra letteratura leggera, nel romanzo di vita domestica, con i suoi avvenimenti casalinghi, le sue "questioni domestiche di tutti i giorni", l'esigua schiera di nomi, e la grande conoscenza di persone e cose, il suo essere confinato nella vita di campagna, e la totale assenza di costumi e comportamenti del gran mondo, e di "modelli da imitare". Ogni genere di composizione è, se buona, da ammirare nel suo genere; ma la ri-

nascita del romanzo di vita domestica sarebbe un piacevole intermezzo rispetto ai pomposi e superficiali romanzi con più pretese.

Miss Austen ha il merito (a nostro giudizio il più essenziale) di essere con tutta evidenza una scrittrice cristiana; un merito che è molto accresciuto, sia dal punto di vista del buongusto che dell'utilità pratica, dal fatto che in lei la religione non è affatto invadente. Può sfidare la critica più esigente a chiamare uno qualunque dei suoi romanzi un sermone drammatizzato (così come è definito *Coelebs*).⁶ All'argomento si fa allusione, e come per caso, più che portarlo in primo piano e soffermarsi. In effetti, è usato con più parsimonia di quanto sarebbe considerato desiderabile da alcune persone, forse persino da lei stessa, se avesse tenuto conto solo dei propri sentimenti; ma probabilmente lo introduceva quando riteneva che sarebbe stato utile farlo, poiché quando il proposito di inculcare principi religiosi diventa troppo evidente, molti lettori, se non gettano via il libro contrariati, diventano inclini a sentirsi rafforzati in quel rispettabile genere di apatia con la quale subiscono un normale sermone, e si preparano, così come inghiottono una medicina, a sforzarsi di mandarlo giù a grandi sorsate, senza sentirne il gusto più del necessario.

Forse questi volumi potranno essere esaminati da dei lettori che proveranno per l'autrice un interesse che va oltre le effimere qualità degli umori, dei comportamenti, dei gusti e delle doti. Possiamo assicurare a tutti loro (capaci in tal modo di gratificarci più del clamore delle lodi umane) che le speranze di immortalità di Jane Austen erano basate sulla certezza di Gesù Cristo. Che sentiva profondamente, e riconosceva con devozione, l'insignificanza di tutti i risultati terreni, e la mancanza di valore di tutti gli atti umani agli occhi del nostro Padre celeste. Che non aveva nessuna speranza di misericordia, perdono e pace, se non attraverso i meriti e le sofferenze del suo Redentore.

5 ottobre 1832.

⁶ *Coelebs in Search of a Wife* (1808), di Hannah More, uno dei più famosi "romanzi morali" dell'epoca.

Anna Lefroy
Ricordi di zia Jane

Jane-Anna-Elizabeth [Austen] Lefroy (1793-1872) era figlia di James, il fratello maggiore di JA, e di Anne Mathew, la sua prima moglie; nel 1814 aveva sposato Benjamin Lefroy. Questi "ricordi", scritti nel 1864, furono inviati al fratellastro, James-Edward Austen-Leigh, che stava preparando la biografia della zia pubblicata nel 1870.

Southern Hill Reading
dic. 1864

Mio caro Edward

Mi hai chiesto di mettere per iscritto i miei ricordi di zia Jane, e farlo sarebbe un atto d'amore, sia per te che per lei, se avessi materiale sufficiente.

Mi dispiace dover dire che le mie reminiscenze sono poche; cosa sorprendente, considerando quanto le sono stata vicina nell'infanzia, e quanti rapporti abbiamo avuto negli anni successivi. Guardo indietro al primo periodo, ma trovo poco a cui aggrapparmi che possa avere una qualche concretezza o certezza; tutto sembra ora così indistinto! Mi rammento le frequenti visite delle mie due zie, di come camminassero nel periodo invernale attraverso il fangoso sentiero tra Steventon e Dean indossando scarpe con la suola di legno, che all'epoca erano usate abitualmente persino dalle gentildonne. Mi ricordo anche le loro cuffie, poiché, sebbene fossero esattamente le stesse in colore, forma e materiale, mi divertivo a indovinare, e credo che indovinassi sempre, quale cuffia appartenesse a quale zia. I bambini non pensano alle zie, o forse a nessun adulto, come persone giovani; eppure nel periodo a cui ora faccio riferimento le zie dovevano essere donne molto giovani; anche qualche tempo dopo, quando potevo avere nove o dieci anni, credevo che fosse molto strano sentire il nonno parlare di loro come "le ragazze". "Dove sono le ragazze?" "Le ragazze sono uscite?"

All'epoca della mia nascita la zia Jane aveva da poco superato i diciassette anni.¹ Fu inserita nella Bibbia di famiglia dalla mano di suo padre. Con una calligrafia molto chiara egli scrisse: "Jane Austen nata il 16 dic. 1775. Battezzata privatamente il 17 dic. 1775. Registrata in Chiesa il 5 apr. 1776. Padrino e madrine il Rev. Mr. Cooke, rettore di Bookham Surry, Mrs. Jane Austen di Sevenoaks Kent, moglie dello zio del padre, Mrs. Musgrave di Chinnor, Oxon."²

¹ Anna Austen era nata il 15 aprile 1793, quando JA aveva diciassette anni e quattro mesi.

² Il rev. Samuel Cooke (1741-1820) era il marito di Cassandra Leigh, figlia di un fratello del padre di Mrs. Austen; Jane [Chadwick] Austen (?-1782) era la seconda moglie di Francis Austen (1698-1791), fratello del padre del rev. Austen; Jane Musgrave era la moglie del rev. dr. James Musgrave, cugino di

Zia Jane era la prediletta di tutti i bambini; era così giocosa con loro, e le sue storie lunghe ed elaborate così deliziose! Proseguivano di volta in volta, e naturalmente erano chieste a gran voce in tutte le occasioni, adatte o inadatte che fossero, collegate tra di loro da null'altro che dal suo grande talento per l'inventiva. Ah! se solo potesse esserne recuperata almeno una!

Altre cose sono state dimenticate anche in modo più completo.

Mi è stato detto che uno dei suoi primi romanzi (*Pride and Prejudice*) fu letto a voce alta (naturalmente dal manoscritto) nella canonica a Dean, mentre io ero nella stanza, e non ci si aspettava che ascoltassi.³ Invece ascoltavo, con così tanto interesse, e con così tante chiacchiere successive su "Jane ed Elizabeth" che fu deciso, a scopo prudenziale, di non leggere altro di quella storia in mia presenza. Questo mi è stato raccontato in seguito, quando era stato pubblicato il romanzo, e si supponeva che i nomi potessero farmi venire in mente quelle impressioni infantili. Tale supposizione, comunque, si dimostrò sbagliata. Ti aspetterai che io possa dire qualcosa circa l'aspetto fisico di zia Jane, anche se nell'ultimo periodo della sua vita puoi ricordarlo bene quanto me. La figura alta e slanciata, ma non curva; ben proporzionata, come si vedeva dal suo passo veloce e sicuro. La sua carnagione di quel tipo piuttosto raro che sembra una peculiare qualità delle *brunette più chiare*. Una pelle screziata, non chiara, ma con un colorito perfettamente luminoso e sano; i bei capelli ricci di natura, né chiari né scuri; gli occhi brillanti color nocciola ben intonati, e il naso piuttosto piccolo ma ben fatto. Si fa fatica a capire come, con tutti questi vantaggi, potesse non essere considerata una donna decisamente bella.

Ho fatto capire che delle due sorelle zia Jane fosse generalmente quella più amata dai bambini, ma con quelli di Godmersham non era così.⁴ La apprezzavano molto come compagna di giochi, e quando raccontava le sue storie, ma non erano davvero affezionati a lei. Credo che la madre non lo fosse,⁵ o almeno che preferisse di gran lunga la sorella maggiore. Con poco talento si

Mrs. Austen.

³ Si trattava naturalmente della prima stesura di *Pride and Prejudice*, ovvero *First Impressions*.

⁴ I figli di Edward Austen, il fratello "ricco", che aveva ereditato diverse proprietà da un lontano parente che lo aveva adottato. Nel 1812 ne aveva assunto il cognome, Knight.

⁵ Elizabeth [Bridges] Austen (1773-1808), moglie di Edward Austen.

andava lontani con i Bridges di Goodnestone⁶ di quel periodo, e *molto* dev'essere andato fin troppo lontano. Questa predilezione durò per un bel po', e non credo che l'amore di quella famiglia per zia Cassandra sia mai scemato. Il tempo tuttavia portò, come porta sempre, nuove impressioni e cambiamenti rispetto al passato. A causa di una particolare circostanza, durante gli ultimi anni della vita di zia Jane si sviluppò una grande e affettuosa intimità tra lei e la maggiore delle nipoti, e suppongo che ci siano poche persone viventi che possano apprezzare il talento e rispettare la memoria di zia Jane più di Lady Knatchbull.⁷ Questo mi porta al periodo di maggiore intimità, i due anni prima del mio matrimonio, e i due o tre anni successivi, quando, come sai, abitavamo vicinissimi a Chawton, e quando gli originari diciassette anni tra di noi sembrarono ridursi a sette, o a nessuno. Mi sovviene ora quanto curiosamente mi mancasse; per me era diventata un'abitudine tenere a mente le cose in relazione a lei e dire a me stessa, "La tengo per zia Jane." Mi divertivo molto, durante le mie visite estive a Chawton, a procurarmi dei romanzi nella biblioteca di Alton, e dopo averli letti di corsa a raccontarli a zia Jane. Posso dire che anche lei ci si divertiva, mentre era intenta a cucire per i poveri, lavoro nel quale temo che non mi rendessi molto utile. Ci piaceva moltissimo a tutte e due, un'assurdità conduceva a un'altra, finché zia Cassandra, stanca della sua porzione di risate, esclamava "Come potete essere tutte e due così sciocche?" e ci pregava di lasciar perdere. Uno di questi romanzi, scritto da una certa Mrs. Hunter di Norwich, era una vicenda estremamente lunga; il libro non era male, salvo che, in modo assolutamente inspiegabile, la stessa storia circa le stesse persone, la maggior parte delle quali era morta prima che cominciasse l'effettiva storia, era ripetuta tre o quattro volte. Una copia del biglietto scritto qualche settimana dopo, in risposta a uno da "Mrs. Hunter" ti darà un'idea della faccenda.

"Miss Jane Austen prega che i suoi migliori ringraziamenti vengano trasmessi a Mrs Hunter di Norwich per la raccolta di Illustrazioni che è stata così gentile da inviare tramite Mr Austen, e che sarà sempre molto apprezzata per i vivaci schizzi (fatti si suppone da Nicholson o da Glover) degli scorci più interessanti, Tarefield Hall, il Mulino e soprattutto la Tomba della

⁶ La famiglia della moglie di Edward, che viveva a Goodnestone Park, a poca distanza da Godmersham.

⁷ Fanny Austen [Knight] (1793-1882), la figlia maggiore di Edward Austen. Nel 1820 aveva sposato Sir Edward Knatchbull.

moglie di Howard, della cui fedele rappresentazione Miss Jane Austen è senza dubbio un buon giudice avendo passato così tante estati a Tarefield Abbey come felice ospite dell'egregia Mrs Wilson. Le lacrime di Miss Jane Austen sono scese copiose su ciascuno degli incantevoli schizzi in un modo che il cuore di Mrs Hunter sarebbe felice vedere; se Mrs Hunter si rendesse conto di tutto l'interesse che l'argomento ha per Miss Austen avrebbe certamente la gentilezza di pubblicare almeno 4 ulteriori volumi sulla famiglia Flint, e in particolare fornirebbe molti nuovi particolari su quella parte di essa che Mrs H. ha fin qui trattato troppo brevemente; vale a dire la storia del matrimonio di Mary Flint con Howard.

Miss Jane Austen non può concludere questa piccola epitome del minuscolo compendio dei suoi ringraziamenti e della sua ammirazione senza esprimere la sincera speranza che Mrs Hunter si procuri a Norwich un mezzo di trasporto più sicuro di quelli che può adesso vantare Alton, dato che il Carro di Falkenstein che era l'orgoglio di quella Città si è rovesciato una decina di giorni fa."

Il Carro di Falkenstein, di Collier, ma a quel tempo chiamato La Carrozza di Falkner, si riferisce a qualche precedente pezzo assurdo.⁸

Il suo inconsueto e vivace senso del ridicolo la portava a giocare con le insignificanti banalità della vita di tutti i giorni, sia riguardo alle persone che alle cose; ma non giocava mai con le cose importanti, come doveri e responsabilità... quando c'era qualcosa di serio era molto *seria*; sono certa che il carattere di zia Cassandra non fosse il più gioioso dei due. Il loro affetto reciproco era enorme; superava il normale amore tra sorelle; ed era stato così fin dall'infanzia. La nonna, parlandomi una volta dei tempi andati, e in particolare del periodo in cui le zie furono mandate alla Reading Abbey School, mi disse che Jane era troppo piccola per rendere necessario mandarla a scuola, ma che volle farlo per forza; *voleva* andare con Cassandra; "se a Cassandra avessero tagliato la testa se la sarebbe fatta tagliare anche lei."⁹

Restarono comunque separate in certi periodi, dato che Cas-

⁸ Si tratta di una lettera di JA (la n. 76C dell'edizione Le Faye) il cui testo deriva da questa citazione di Anna.

⁹ Jane e Cassandra andarono a Reading, nella "Ladies Boarding School" di Miss Latournelle ad Abbey House, nel luglio del 1785, e tornarono a Steven-ton a dicembre dell'anno successivo.

sandra, nella sua infanzia, stava spesso a Bath con il dr. Cooper e la moglie.¹⁰ Una volta lei mi descrisse il suo ritorno a Steven-ton in una bella serata estiva. I Cooper l'avevano mandata o accompagnata per buona parte del viaggio, ma il nonno doveva andare a prenderla, credo fino ad Andover. Lui andò con la diligenza, ma riportò a casa la figlia con una carrozza a noleggio, ed erano quasi arrivati quando videro Jane e Charles, i due piccoli della famiglia, che si erano spinti fino a Newdown per andare incontro alla carrozza, ed ebbero il piacere di farci il tragitto fino a casa; ma chi per primo individuò la carrozza la tradizione non lo dice; se una tale felicità fosse di legittima proprietà di Jane o di Charles non si saprà mai con esattezza.¹¹

Sono giunta alla fine delle mie conoscenze familiari, così come dei miei ricordi personali, e mi dispiace che entrambe le cose siano così scarse e insoddisfacenti; ma se questo tentativo dovesse indurre altri a fare lo stesso, o anche di più, mettere insieme questi contributi potrebbe produrre un memoriale di un qualche valore. Tu sei in grado di scrivere qualcosa, e so che Caroline, sebbene i suoi ricordi non possano spingersi lontano come i tuoi, è al corrente di alcuni particolari interessanti della vita di nostra zia; sono riconducibili a circostanze delle quali non ho mai saputo nulla, ma lei ne fu informata dalla maggiore autorità vivente all'epoca, zia Cassandra. Potrebbero esserci altre fonti di informazioni, se saremo in grado di procurarcele. Possono essere state preservate delle lettere, e questa è la fonte migliore, dato che il talento di zia Jane nello scrivere lettere era tanto apprezzato e ritenuto così incantevole in tutta la cerchia familiare.

Tali informazioni, tuttavia, è improbabile che siano alla nostra portata, e temo che dovremo accontentarci dei nostri ricordi.

Credimi, dr. Edward

la tua affezionata sorella

J. A. E. Lefroy

¹⁰ Il Rev. Dr. Edward Cooper (1728-1792) era il marito di Jane Leigh (1736-1783), sorella di Mrs. Austen.

¹¹ Raccontando questo piccolo episodio, che la tradizione familiare fa risalire al 1782, Anna usa praticamente le stesse parole della zia, nel cap. 29 di *Northanger Abbey*, dove George e Harriet, i due fratellini di Catherine Morland, di quattro e sei anni (quasi la stessa età dei due Austen in quell'anno), sprizzano di felicità dopo essere stati i primi ad aver visto la carrozza che riportava a casa la sorella: "Ma se tale felicità fosse di legittima proprietà di George o di Harriet non poté mai essere stabilito con esattezza."

Caroline Austen

Mia zia Jane Austen. Ricordi

Caroline Austen (1805-1880) era figlia di James, il fratello maggiore di JA, e di Mary Lloyd, la sua seconda moglie. Questi "ricordi", scritti nel 1867 e basati anche sul diario della madre, morta nel 1843, furono poi parzialmente citati nella biografia di JA scritta nel 1870 dal fratello, James-Edward Austen-Leigh.

Il testo originale è quello dell'edizione a cura di R. W. Chapman, pubblicata nel 1952 dalla Jane Austen Society.

Spesso si è sentito il bisogno di una biografia di Miss Jane Austen, e diversi estranei hanno espresso la disponibilità e il desiderio di assumersi il compito di scriverla, e si sono meravigliati che la famiglia si sia rifiutata di fornire il materiale necessario. Ma anche se nessuno dei parenti più stretti ha mai desiderato che i dettagli di una vita molto riservata e quasi priva di eventi fossero rivelati al mondo, credo che non avrebbero voluto vedere estinto il ricordo di lei; e si estinguerà, e andrà perso, se non si fa nessuno sforzo per preservarlo. La tomba in un villaggio di campagna sparisce in pochi anni, e diventa indistinguibile, così, per mantenere ancora per un po' il ricordo dei defunti nel mondo che hanno lasciato, mettiamo una lapide sulle loro tombe, ci scriviamo il nome e l'età, e forse qualche parola sulle loro virtù e sul nostro dolore, e anche se la lapide si sgretola e le lettere svaniscono, permettono comunque di prolungare la conoscenza di ciò che rammentano. Noi ricordiamo per sempre i nostri morti, ma quando li raggiungeremo si può dire che la loro memoria si estinguerà in questo mondo, poiché non rimarrà nessuna idea precisa di loro, e le successive generazioni dimenticheranno che siano mai esistiti.

Per la maggior parte di noi, quindi, il monumento sulla tomba degli estinti è sufficiente, più che sufficiente, e preserverà il suo racconto più a lungo di quanto possa interessare a qualcuno leggerlo. Ma non per tutti è così. Ogni paese ha i suoi grandi uomini, le cui vite sono state e sono ancora lette, con incessante interesse; e allo stesso modo, in *alcune* famiglie c'è stato *qualcuno* che si è distinto per talenti o bontà, ed è conosciuto ben al di là della cerchia familiare, la cui memoria deve essere preservata attraverso più di una singola generazione. Tale è stata mia zia Jane Austen.

Dalla sua morte, il pubblico l'ha inserita in prima fila tra i romanzieri del suo tempo, assegnandole, posso dirlo, il primo posto tra di loro; e non può che essere giusto che almeno *qualche* ricordo resti tra *noi* della sua vita e del suo carattere, e che *lei* stessa non sia dimenticata dai suoi discendenti più prossimi, mentre le sue opere ancora *vivono*, e ancora diffondono la sua fama ovunque siano letti libri inglesi. L'ultimo suo fratello so-

pravvissuto è morto recentemente all'età di 91 anni (1865).¹ La generazione che l'ha conosciuta è scomparsa, ma quelli che verranno dopo di noi devono provare interesse per la persona della loro prozia, che ha reso in qualche modo illustre il nome della famiglia. Per loro, quindi, e a mia stessa soddisfazione, cercherò di richiamare alla mente i miei ricordi di ciò che è stata, e di che tipo di vita ha condotto. Quello che ho da dire non è molto, poiché intendo riferire solo quello che ho visto e che ho *pensato* io stessa. Avevo appena dodici anni quando lei morì, e quindi la mia conoscenza di lei è stata quella di una bambina.

Il primo ricordo distinto che ho di lei è nella sua casa a Chawton. La casa apparteneva al suo secondo fratello, Mr. Knight (di Godmersham e Chawton)² ed era stata sistemata in modo da diventare una residenza confortevole per la madre e le sorelle. La famiglia era allora composta da mia nonna, Mrs. Austen, dalle mie due zie, sue figlie, e da una terza mia zia, Miss Lloyd, che era andata a vivere con loro prima di quanto io possa ricordare, e che rimase loro ospite fino a quando visse Mrs. Austen.³

Il luogo in cui è vissuto un autore prediletto possiede sempre un certo interesse per quelli che amano i libri che ne sono scaturiti. Sebbene alcuni dei romanzi di mia zia furono ideati e scritti quando era molto giovane, *alcuni* certamente a Steventon, fu in effetti da Chawton che, dopo essere stati rivisti e preparati per la pubblicazione, furono rivelati al mondo, ed è quindi con Chawton che il suo nome come autrice dev'essere identificato.⁴ La casa in cui visse era in sé non molto più degna di nota di quella di Cowper a Olney,⁵ dove, dopo più di trent'anni dalla sua morte, ci venne indicata come qualcosa che chiunque passasse per la cittadina dovesse vedere. Dato che il ricordo del Chawton Cottage, così in anni recenti si è cominciato a chiamarlo, è ancora adesso così piacevole per me, presumo che a coloro che non

¹ Francis (Frank) Austen (1774-1865).

² Edward Austen (1767-1852), poi "Knight" dal 1812, dopo aver ereditato le proprietà di Godmersham e di Chawton da Thomas Knight II, un lontano parente senza figli che lo aveva adottato.

³ Martha Lloyd (1765-1843) era la sorella della madre di Caroline, Mary, ed era andata a vivere con le Austen nel 1805, quando era morta la madre. Nel 1828, l'anno successivo alla morte di Mrs. Austen, era diventata la seconda moglie di Frank Austen, rimasto vedovo nel 1823.

⁴ I sei romanzi canonici di JA sono convenzionalmente divisi in due gruppi di tre: gli "Steventon Novels" (*Sense and Sensibility*, *Pride and Prejudice* e *Northanger Abbey*) e i "Chawton Novels" (*Mansfield Park*, *Emma* e *Persuasion*).

⁵ William Cowper (1731-1800), uno dei poeti preferiti da JA.

l'hanno mai visto possa far piacere di avere una descrizione della casa della loro zia, l'ultima in cui visse; dove, nella piena maturità, completò le opere che le hanno conferito la fama di autrice *inglese*; dove dopo qualche anno, mentre era ancora nel fiore della vita, iniziò ad appassire e a spegnersi; la casa dalla quale si mosse solo nell'ultimo stadio della sua malattia, convinta dai suoi parenti, sperando al di là di ogni speranza, e alla quale la sorella dopo non molto dovette tornare da sola.

Mio nonno, Mr. Austen, mantenne per molti anni i benefici ecclesiastici confinanti di Deane e Steventon, ma rinunciò ai suoi doveri in favore del figlio maggiore, e si sistemò a Bath, pochi anni prima della sua morte. Per qualche tempo, la vedova e le figlie rimasero a Bath, poi si trasferirono a Southampton, e infine si sistemarono a Chawton.

Mr. Knight era stato in grado di offrire alla madre la scelta tra due case, una nel Kent vicino a Godmersham, e l'altra a Chawton, e lei e le figlie decisero per quella nell'Hampshire.

Mi è stato detto, ma non so se corrisponde al vero, che era stata all'origine una locanda di passaggio, ed era in una buona posizione per esserlo, proprio dove la strada da Winchester incrociava quella per Londra e Gosport. L'incrocio tra le due strade era parzialmente occupato da un ampio stagno poco profondo, che credo sia da tempo diventato terreno asciutto.

La porta d'ingresso si apriva sulla strada, e una staccionata molto stretta da entrambe le parti proteggeva la casa dai possibili urti dei veicoli di passaggio. Un atrio di discrete dimensioni, e due salotti chiamati sala da pranzo e soggiorno, si estendevano per tutta la lunghezza della casa; tutte le stanze erano originariamente affacciate sulla strada, ma la grande finestra del soggiorno fu chiusa e trasformata in libreria quando Mrs. Austen ne prese possesso, e un'altra fu aperta di fianco, dalla quale si vedevano solo il prato e gli alberi; un alto recinto di legno la separava dalla strada (quella di Winchester) per tutta la lunghezza della piccola proprietà, e all'interno furono piantati degli alberi che formarono un boschetto dove passeggiare, che, correndo intorno al recinto, permetteva spazio sufficiente per fare esercizio fisico; non ci si doveva sentire rinchiusi in casa; e lì c'era un misto piacevole e irregolare di siepi, prato erboso, un vialetto di ghiaia, erba alta da tagliare, e il frutteto, che immagino era stato ricavato da due o tre piccoli recinti messi insieme e sistemati al meglio per permettere alle signore di lavorarlo. C'erano inoltre un orto accanto alla cucina, un ampio cortile e di-

versi edifici annessi, non molto utilizzati; e tutta questa abbondanza di spazio era molto gradita ai bambini, e non ho dubbi che aggiungesse molto al piacere di una visita.

Tutto, dentro e *fuori*, era ben tenuto; la casa era ben arredata, ed era nel complesso una sistemazione comoda e signorile, anche se credo che non fossero stati impiegati larghi mezzi per renderla così.

La casa era fatta praticamente come lo erano generalmente le canoniche dell'epoca, e quasi richiamava lo stesso vecchio stile; i soffitti bassi e poco rifiniti, *alcune* stanze da letto molto piccole, *nessuna* molto grande, ma in numero sufficiente ad accogliere gli abitanti e diversi ospiti.

La sala da pranzo non poteva affacciarsi se non sulla strada, e lì mia nonna si sedeva spesso al mattino per un'ora o due, con il lavoro di cucito o a scrivere, godendosi l'aspetto luminoso e la scena movimentata che permetteva di vedere.

Credo che l'estrema vicinanza della strada per lei non fosse in realtà un male più di quanto non lo fosse per i suoi nipoti. La diligenza giornaliera di Collyer a sei cavalli era uno spettacolo!⁶ e ancora più bello per i bambini era sentire il terribile silenzio della notte rotto così di frequente dal passaggio di carrozze, che talvolta sembravano persino scuotere il letto.

Il villaggio di Chawton è naturalmente da tempo più tranquillo, non è più un'importante via di transito, e ha subito *altri* e *numerosi* cambiamenti; e se qualcuno dei suoi visitatori non dovesse riconoscere dalla mia descrizione la casa e lo stagno, devo pregarli di non affrettarsi ad accusarmi di aver esagerato nel considerarlo così piacevole in passato.

Vent'anni fa, quando il cottage rimase libero dopo la morte di mia zia Cassandra,⁷ fu suddiviso in abitazioni per i poveri, in grado di accogliere diverse famiglie; così mi è stato *detto*, poiché da allora non l'ho più visto e credo che gli alberi siano stati tagliati, e tutto quello che poteva essere chiamato giardino sia stato di nuovo riportato a usi più comuni.

Le mie visite a Chawton erano frequenti; non so dire *quando*

⁶ Collyer (o "Collier", come scrive JA in diverse lettere) era il nome della ditta di Alton che si occupava del noleggio di carrozze e della tratta giornaliera Alton-Londra.

⁷ Cassandra, che era rimasta sola nel cottage dopo la morte della madre e il matrimonio di Martha Lloyd con Frank Austen, morì il 22 marzo 1845 a Portsdown, vicino a Portsmouth, proprio durante una visita al fratello Frank, che allora era rimasto vedovo da due anni.

iniziarono; a me faceva molto piacere andarci, e zia Jane era l'attrazione principale. Quando ero molto piccola, stavo sempre attaccata a lei, e la seguivo ovunque fosse possibile, in casa e fuori. Non posso ricordarmelo, ma da quanto mi diceva mia madre, non ero affatto un fastidio per mia zia.

Il suo fascino nei confronti dei bambini era dovuto alla grande dolcezza dei modi; si vedeva che ti amava, e tu naturalmente in cambio la amavi. *Questo*, per quanto io possa ricordare e analizzare adesso, era ciò che provavo nella mia infanzia, prima di crescere abbastanza da apprezzare la sua intelligenza. Ma presto giunse la gioia della sua voce giocosa. Faceva di *tutto* per divertire un bambino. A quei tempi, mentre mi facevo più grande, e quando i miei cugini venivano a condividere il divertimento, ci raccontava le storie più deliziose, principalmente del regno delle fate, e le sue fate avevano tutte le caratteristiche che le contraddistinguono. Le storie erano, ne sono certa, inventate al momento, e talvolta andavano avanti per due o tre giorni, se l'occasione lo permetteva.

Quanto all'aspetto di mia zia, il suo è il primo viso grazioso che mi ricordi, non che all'epoca usassi questa parola, ma so che la guardavo con ammirazione. Il suo viso era più rotondo che allungato, aveva un colorito luminoso, ma non roseo, una carnagione scura e trasparente e bellissimi occhi color nocciola. Non credo che fosse un'assoluta bellezza, ma prima che lasciasse Steventon era ritenuta una ragazza molto carina dalla maggior parte dei vicini, come ho appreso in seguito da alcuni di quelli che ancora restano. I capelli, di un castano scuro, erano ricci in modo naturale, con dei riccioli intorno al viso (poiché *a quei tempi* i cerchietti non c'erano). Portava sempre una cuffia. Così usavano fare le signore non più giovani, almeno al mattino, ma io non l'ho mai vista senza, per quanto possa ricordarmi, né di mattina né di sera.

Credo che le mie zie non fossero repute molto eleganti nel vestire, e si riteneva che avessero adottato troppo presto un abbigliamento da donne di mezza età; ma erano particolarmente curate, e ritenevano molto inappropriata la trascuratezza. Delle due, zia Jane era di gran lunga la mia prediletta. Non è che *non mi piacesse* la zia Cassandra, ma se per caso la mia visita fosse capitata durante la *sua* assenza, non penso che mi sarebbe mancata, mentre *non* trovare zia Jane a Chawton *sarebbe* stata davvero una disdetta.

Man mano che crescevo, da mia nonna incontravo compa-

gnia della mia età. Delle figlie del cap. Charles Austen, orfane di madre,⁸ una, la primogenita, Cassy, visse lì per qualche tempo, seguita particolarmente da zia Cassandra; in seguito Chawton House fu per un periodo abitata dal cap. Frank Austen, e *lui* aveva molti figli.⁹ Credo che fossimo tutti, in relazione alle nostre rispettive età e caratteri, molto affezionati a zia Jane, e che conserveremo sempre con forza il ricordo della piacevole vita di Chawton. Uno dei miei cugini, ora morto da tempo,¹⁰ era solito, da grande, andarci di tanto in tanto a far visita a zia Cass., *all'epoca* l'unica rimasta nella vecchia casa, e una volta mi disse che per lui quelle visite erano sempre una delusione, poiché non poteva fare a meno di aspettarsi di sentirsi particolarmente felice a Chawton, e mai come quando ci arrivava era in grado di rendersi conto pienamente di come tutti i suoi peculiari piaceri fossero spariti.

Al tempo della mia infanzia era una casa allegra; i miei zii, uno o l'altro, venivano di frequente per qualche giorno, e a tutti loro faceva piacere stare in famiglia; da allora, dopo aver conosciuto più di un focolare domestico, ho pensato che lo fosse in modo *straordinario*, dato che le chiacchiere familiari avevano sempre spirito e vivacità, e non erano mai turbate da disaccordi, perché non era loro abitudine litigare l'uno con l'altro. C'era sempre una perfetta armonia tra fratelli e sorelle, e sulla porta di mia nonna avrebbe potuto essere incisa la frase, "Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme."¹¹ C'era una salda unione familiare, mai spezzata se non dalla morte, anche se venne il tempo in cui quell'unione non avrebbe potuto essere preservata se l'affetto non fosse stato sorretto da uno spirito di indulgenza e generosità.¹²

⁸ La moglie di Charles Austen (1779-1852), Fanny Palmer, morì nel 1814, dopo la nascita della quarta figlia, Elizabeth, morta anche lei dopo pochi giorni. La primogenita era Cassandra Esten (1808-1897). Charles era tornato in Inghilterra nel 1811, dopo sette anni alle Bermude, durante i quali si era sposato e aveva avuto le prime due figlie.

⁹ La "Chawton House" era la casa padronale della tenuta di Chawton, e nelle lettere di JA è sempre chiamata "Great House". Frank Austen ci abitò dall'estate del 1814 alla primavera del 1816, e lì nacque il sesto, Herbert-Grey, degli undici figli che ebbe con la prima moglie, Mary Gibson.

¹⁰ Deirdre Le Faye lo ha identificato con Henry Edgar (1811-1854), figlio di Frank ("Jane Austen's Nephew - A Re-identification", in "Notes and Queries", 1990, 37(4), pagg. 414-15).

¹¹ Salmi, 133(132), 1.

¹² Qui il riferimento è alla vicenda della bancarotta di Henry Austen, nel marzo del 1816, che comportò perdite economiche per molti membri della fami-

Zia Jane cominciava la giornata con la musica, per la quale sono convinta che avesse un gusto innato, dato che ci si dedicava con continuità, anche se nessuno gliel'aveva mai insegnata; non si lasciò mai convincere (da quello che so) a suonare in pubblico, e nessuno della famiglia se ne interessava molto. Immagino che fosse per non disturbarli, che preferisse esercitarsi prima della colazione, quando poteva avere la stanza tutta per sé. Si esercitava regolarmente ogni mattina. Suonava pezzi molto carini, così ritenevo, e mi piaceva stare accanto a lei ad ascoltarli; ma erano musiche (perché negli anni successivi conobbi bene quegli spartiti) che ora sarebbero considerate vergognosamente facili. Molto di quello che suonava era da manoscritti, copiati da lei stessa, e così puliti e corretti che si leggevano bene come se fossero stampati.

Alle nove preparava la colazione, era *quella la sua* parte di faccende domestiche. La provvista di tè e zucchero, era compito *suo*, oltre al vino. Tutto il resto lo faceva zia Cassandra, poiché mia nonna aveva accettato di essere rimpiazzata dalle figlie *prima* di quanto io possa ricordare; e subito *dopo*, smise persino di sedersi a capotavola.

Non credo che zia Jane usasse un metodo particolare per dividere la sua giornata, ma penso che in genere rimanesse in soggiorno fino al pranzo; e quando c'erano ospiti rimaneva lì, dedicandosi principalmente ai lavori di cucito. Amava cucire, ed era una grande esperta di ricamo e punto a croce, le cose preferite a quel tempo. La destrezza e l'ordine erano tra le sue caratteristiche. Sapeva lanciare i bastoncini di sciagai per noi meglio di chiunque altro, ed era straordinariamente brava a volano. Talvolta cercava sollievo in questo semplice gioco, quando soffriva di debolezza agli occhi e non poteva né cucire né leggere a lungo.

La sua calligrafia resta a testimoniare l'eccellenza; e ogni suo biglietto o lettera era scritto in modo splendido. *A quel tempo* ripiegare e sigillare le lettere era un'arte, non c'erano buste da incollare per rendere tutto più facile; le lettere di alcuni apparivano sempre fissate male e sciatte, ma i *suo*i fogli erano certi di prendere la giusta piega, e la *sua* ceralacca di cadere nel punto giusto.

Dopo il pranzo, generalmente le mie zie uscivano; talvolta

glia, in particolare per il fratello Edward, ma che venne superata senza nessuna conseguenza che coinvolgesse i rapporti di affetto tra di loro.

andavano ad Alton a fare spese, spesso una o l'altra a far visita alla Great House, com'era chiamata allora, quando c'era uno dei fratelli, oppure, se la casa era vuota, amavano gironzolare nei paraggi, qualche volta a Chawton Park, un bellissimo bosco di faggi raggiungibile con una passeggiata; ma talvolta, anche se succedeva raramente, a far visita a un vicino. Non avevano una carrozza, e nelle loro visite non si spingevano lontano; nel villaggio vivevano pochi gruppi familiari, ma con nessuno di loro si era instaurata una grande intimità; erano in rapporti di amicizia con tutti, ma in termini piuttosto distanti. Eppure sono certa che mia zia Jane avesse rispetto per i suoi vicini e provasse un benevolo interesse per ciò che succedeva loro. Le piaceva immensamente essere messa al corrente di tutto. Talvolta la facevano divertire, ma era il suo gusto per l'assurdo che dava sapore ai pettegolezzi. Non li metteva mai in ridicolo; era lontanissima dall'essere critica o mordace, non li offendeva o *derideva*. *Questa* era la parola usata a quel tempo, una brutta parola, ora obsoleta, e la brutta pratica che rivelava è ora molto meno diffusa, con *qualsiasi* nome, di quanto lo fosse *allora*.¹³ Il riso che talvolta suscitava era dovuto all'immaginare per i suoi vicini delle circostanze improbabili, a raccontare, in prosa o in versi, qualche banale episodio ravvivato dalla sua fantasia, o a scrivere una storia su ciò che avevano detto o fatto, una storia che non *poteva* ingannare nessuno. Come esempio, vorrei citare la sua descrizione dei passatempi di Miss Mills e Miss Yates, due signorine delle quali lei non sapeva quasi nulla; erano solo in visita da un vicino ma i loro nomi la invogliarono a scrivere dei versi, e così fece. È successo prima dei *miei* tempi. Mrs. Lefroy¹⁴ conosce i versi meglio di me; credo che ne abbia una copia, e non proverò a citarli qui in modo imperfetto. All'incirca nello stesso periodo (o almeno sempre prima dei *miei* tempi) possono forse essere datati alcuni capitoli, di cui ho sentito parlare, di una storia comica, scritta da lei insieme a una delle sue

¹³ L'originale *quizzed* ("to quizz", nel senso di "prendere in giro") assunse in effetti a metà Ottocento più il significato di "fare domande, esaminare facendo domande", ma le considerazioni di Caroline Austen hanno un sapore molto "vittoriano" di presa di distanza dalle beffarde satire settecentesche, anche considerando che, subito prima, Caroline aveva scritto "She was as far as possible from being either censorious or satirical" ("era lontanissima dall'essere critica o mordace"), usando sicuramente l'aggettivo "satirical" nel senso negativo del termine, in particolare se accostato a una donna.

¹⁴ Anna Austen (1793-1872), sorellastra di Caroline, che aveva sposato Benjamin Lefroy.

nipoti, e, *senza* dubbio, su *sua* istigazione. Se mi ricordo bene, non aveva altra base del fatto di aver visto un vicino passare in carrozza, senza che avessero saputo in precedenza che fosse in procinto di partire (mi è stato detto in seguito che fu scritta interamente dalla nipote, solo con il suo aiuto).¹⁵

Non vedevo spesso mia zia con un libro in mano, ma sono convinta che fosse amante della lettura, che *leggesse*, e che *leggesse* moltissimo. Ho dei dubbi sul fatto che si occupasse molto di poesia in *generale*, ma era una grande ammiratrice di Crabbe,¹⁶ e di conseguenza provava molto interesse nello scoprire *chi* fosse. Altri scrittori contemporanei erano ben conosciuti, ma, essendo le *sue* origini oscure, il suo nome non era noto *di per sé*; tuttavia, dopo diligenti ricerche, fu in grado ben presto di informare il resto della famiglia che era titolare del beneficio ecclesiastico di Trowbridge, e che si era di recente sposato per la seconda volta.

Un'ammiratrice molto fervente delle opere di mia zia, ma estranea all'Inghilterra, ha recentemente osservato che sarebbe stato molto interessante conoscere l'opinione di Miss Austen sui grandi eventi pubblici della sua epoca, un periodo, come lei giustamente osserva, di grandissimo interesse, poiché mia zia era una giovane donna, già in grado di *riflettere*, al tempo della rivoluzione francese. Il lungo e disastroso capitolo iniziato allora, fu chiuso dalla battaglia di Waterloo, due anni prima della sua morte; chiunque *può* naturalmente desiderare di sapere da quale parte stesse una mente come la sua nei grandi conflitti bellici e politici che turbarono così tanto l'Europa per più di vent'anni; eppure è una domanda che non si è mai affacciata alla mia mente, e sebbene io abbia *ora* ripercorso i miei passi in *quella* direzione, non ho trovato assolutamente nulla!

Per quanto riguarda la politica, la famiglia era generalmente conservatrice, più propensa a dare per scontato che a discutere, dato che persino i miei zii ne parlavano raramente, e invano cerco di rammentare qualche parola o frase di zia Jane che facesse riferimento ad avvenimenti pubblici. Naturalmente *doveva* avere una *qualche* tendenza, ma posso solo *immaginare* in

¹⁵ Il riferimento è probabilmente a una delle storie senza senso che Anna Austen Lefroy cita a proposito del "Car of Falkenstein" nella sua lettera a James-Edward Austen-Leigh del dicembre 1869 ("Ricordi di zia Jane"), scritta quando il fratellastro stava preparando la sua biografia della zia.

¹⁶ George Crabbe (1754-1832), citato in alcune lettere di JA (lettere 87, 93 e 96) anche in relazione agli scherzi in famiglia sul suo desiderio di conoscerlo.

quale direzione fosse rivolta. Delle sue opinioni sulla storia *sono* in grado di ricordare al massimo questo: che era una fedelissima sostenitrice di Carlo I, e che aveva sempre incoraggiato la mia fiducia giovanile nella completa innocenza di Maria Stuarda riguardo a tutti i crimini dei quali la storia ha gravato la sua memoria.¹⁷

Mia zia passava sicuramente molto tempo a scrivere; la sua scrivania era in soggiorno. Spesso la vedevo lì a scrivere lettere, e sono convinta che abbia scritto nello stesso modo molti dei suoi romanzi, seduta insieme alla famiglia, quando erano da sole; ma non ho mai visto nessun manoscritto di *quel* genere, mentre scriveva. Scriveva molto spesso ai fratelli, quando erano in mare, e scambiava lettere con molti altri della famiglia.

Non c'è nulla, nelle lettere che ho visto, che possa suscitare l'attenzione del pubblico. Erano scritte benissimo, e dovevano essere di estremo interesse per chi le riceveva; ma riguardavano principalmente i dettagli di avvenimenti domestici e familiari, e lei raramente azzardava anche *solo* un'opinione, cosicché per gli estranei non possono essere lo specchio della sua mente, non devono immaginare di poterla conoscere meglio leggendole.

Erano *eccessivamente* prudenti, per avere valore. Le sue lettere alla zia Cassandra (perché talvolta erano separate) credo proprio che fossero aperte e confidenziali. Mia zia le controllò e ne bruciò la maggior parte (così mi disse) due o tre anni prima della propria morte. Ne lasciò, o ne diede alcune come ricordo alle nipoti, ma di quelle che ho visto *io* diverse avevano parti tagliate. Zia Jane era così buona da scrivermi spesso, e nel rivolgersi a una bambina era perfetta.

Quando ero a Chawton, se c'erano anche le mie cugine Mary Jane e Cassy¹⁸, spesso per i nostri svaghi ci servivamo della zia Jane. Era *lei* l'unica a cui ci rivolgevamo sempre per un aiuto. Ci dava volentieri quello che volevamo dal suo guardaroba, e sempre *lei* era spesso disposta a recitare la parte di una divertente ospite nella nostra casa immaginaria. Riusciva a divertirci in vari modi; *una volta* me la ricordo in una conversazione in cui io e le mie due cugine ci immaginavamo, già grandi, il giorno

¹⁷ Una conferma di questa predilezione di JA per Maria Stuarda è nel capitolo dedicato a Elisabetta I della sua *Storia d'Inghilterra*, in cui, con l'umorismo di una sedicenne che non ha remore nell'opporsi ai libri di storia, difende a spada tratta la regina scozzese.

¹⁸ Le figlie maggiori di Frank e Charles Austen, quasi coetanee, visto che la prima era nata nel 1807 e la seconda nel 1808.

dopo un ballo a Bath.

Una volta cresciuta, mi parlava in modo più serio delle mie letture, e dei miei svaghi. Avevo cominciato presto a scrivere versi e storie, e mi dispiace pensare a *quanto* le ho dato fastidio facendogliela leggere. Era molto gentile quando me ne parlava, e aveva sempre qualche elogio da tributare, ma alla fine mi metteva in guardia dal passarci troppo tempo. Diceva... come lo ricordo bene! che *sapeva* come fosse divertente scrivere storie, e che *lei* non lo riteneva un male, anche se molti, ne era consapevole, la pensavano in modo diverso, ma che alla mia età non sarebbe stato un bene essere troppo presa dalla scrittura. Più tardi, dopo essere andata a Winchester, mi mandò un messaggio di questo tenore: che se avessi seguito il suo consiglio, avrei dovuto smettere di scrivere fino ai sedici anni, e che lei stessa aveva spesso desiderato di aver *letto* di più, e scritto *di meno*, quando aveva la mia stessa età.¹⁹

Era ritenuta molto brava a leggere a voce alta. Io non l'ho sentita spesso, ma *una volta* la vidi prendere un volume di Evelina²⁰ e leggere qualche pagina su Mr. Smith e i Brangston, e pensai che fosse come una recita. Aveva una voce molto *eloquente*. Era questa l'opinione dei suoi contemporanei, e anche se *allora* non ci pensavo come a qualcosa di perfetto, e non l'ascoltavo facendoci troppo caso, non ho mai dimenticato il timbro della sua voce; riesco a ricordarlo persino adesso, e *so* che *era* molto piacevole.

Ho già parlato dell'armonia familiare che c'era tra i figli di mia nonna. Zia Jane era una sorella molto affezionata a tutti i suoi fratelli. Uno in particolare era il suo orgoglio e la sua delizia,²¹ ma di tutta la famiglia, la più vicina e la più cara per tutta la vita fu senza dubbio la sorella, la sua *unica* sorella. Zia Cassandra era più grande di tre o quattro anni, e l'abitudine a guardarla con ammirazione, cominciata nell'infanzia, sembrava fosse sempre continuata. Quando ero una bambina, mi diceva spesso, quando ce n'era l'occasione, che la zia Cassandra poteva insegnarmi tutto meglio di quanto potesse fare *lei*. Zia Cass. ne

¹⁹ Tra quelle rimaste, ci sono otto lettere a Caroline in cui JA parla dei tentativi letterari della nipote (lettere 115-1814, 123-1815, 137-1816, 143-1816, 149-1817, 152-1817, 154-1817 e 156-1817), ma nessuna spedita da Winchester con i consigli qui riportati.

²⁰ Romanzo di Fanny Burney pubblicato nel 1778.

²¹ Probabilmente si trattava di Henry; nelle sue lettere JA parla sempre con molto affetto dei fratelli, ma qua e là si capisce che Henry doveva essere il suo preferito.

sapeva di più. Zia Cass. poteva dirmi meglio quello che avrei dovuto sapere. Tutto ciò lo accolsi sempre in rispettoso silenzio. Forse pensava che la mia mente avesse bisogno di essere rivolta in *quella* direzione, ma credo sinceramente che lei abbia *davvero* sempre ritenuto la sorella superiore a lei. Tra di loro ci fu sempre un affetto e una fiducia assoluti, e grande e duraturo fu il dolore della sopravvissuta quando avvenne la separazione definitiva.

La vita di mia zia a Chawton, per quanto ne so, fu serena e piacevole; c'era poca varietà in essa, e non sono a conoscenza di nessuna particolare difficoltà, fino a quando la sua salute non venne meno. Di tanto in tanto si assentava, quasi sempre per stare con la famiglia di uno dei fratelli. Nell'autunno del 1815 era a Londra, con mio zio, Mr. Henry Austen, che allora abitava a Hans Place ed era vedovo.²²

Durante quella visita, lui fu colto da una leggera febbre e peggiorò talmente che si disperò per la sua vita, e la zia Cassandra e mio padre furono chiamati *li*; per uno o due giorni ci si aspettava di ora in ora la sua morte, ma il decorso fu favorevole e lui iniziò a ristabilirsi. Mio padre allora tornò a casa. Zia Cass. rimase per quasi un mese, e zia Jane rimase alcune settimane in più, per assistere il convalescente.

Fu durante questo soggiorno a Londra che un piccolo ragazzo del favore reale brillò su di lei. Aveva pubblicato i suoi primi romanzi con il forte desiderio di rimanere anonima, ma si rivelò impossibile mantenere un segreto che così tanti della famiglia conoscevano, e in quel periodo aveva abbandonato quel tentativo, e il suo nome era stato reso pubblico a sufficienza, anche se non fu mai inserito nel frontespizio.

Due dei grandi medici del tempo avevano assistito mio zio durante la sua malattia. Non sono, dopo tutto questo tempo, sufficientemente sicura di *chi* fossero, tanto da fornire i loro nomi, ma *uno* di loro era molto vicino al Principe Reggente,²³ e, nel corso delle sue visite durante la convalescenza di mio zio, un giorno disse a mia zia che il principe era un grande ammiratore

²² Henry Austen aveva sposato nel 1797 la cugina Eliza, figlia di una sorella del padre e vedova di un francese ghigliottinato durante la rivoluzione, che era morta nel 1813.

²³ Durante la sua malattia, Henry Austen era stato sicuramente curato dal dott. Charles Haden, che abitava lì vicino, ma sembra che nei giorni più critici sia stato chiamato un secondo dottore, probabilmente il dott. Matthew Baillie, che era uno dei medici del principe reggente (vedi: Deirdre Le Faye, *Jane Austen: A Family Record*, pag. 225).

dei suoi romanzi, che li leggeva spesso, e ne aveva una copia in ogni sua residenza. Che *lui*, il medico, aveva detto a sua Altezza Reale che Miss Austen era in quei giorni a Londra, e che per espresso desiderio del principe, Mr. Clarke, il bibliotecario di Carlton House, le avrebbe presto fatto visita.

Mr. Clarke andò, confermò quegli omaggi, e invitò mia zia ad andare a Carlton House, dicendo che il principe lo aveva incaricato di mostrarle la biblioteca, aggiungendo molte cortesie circa il piacere che sua A.R. aveva tratto dai suoi romanzi. Ne erano stati pubblicati tre. L'invito non poteva essere rifiutato, e mia zia andò, il giorno concordato, a Carlton House.

Visitò la biblioteca e, credo, qualche altra sala, ma i particolari della sua visita, se mai li ho saputi, li ho ormai dimenticati; solo di *una cosa* mi ricordo bene, che nel corso di essa Mr. Clarke, parlando di nuovo dell'ammirazione del reggente per i suoi scritti, la informò di essere stato incaricato di dire che se Miss Austen avesse avuto qualche altro romanzo in uscita, sarebbe stata completamente libera di dedicarlo al principe.

Mia zia fece i ringraziamenti del caso, ma non aveva intenzione di accettare l'onore che le era stato offerto, finché qualcuno dei suoi amici la avvertì che quel permesso doveva essere considerato un ordine.

In quel periodo era in stampa Emma, e così una dedica di poche righe venne apposta al primo volume, e seguendo ancora le istruzioni dei beninformati, lei mandò a Carlton House una copia, splendidamente rilegata, che *suppongo* abbia provocato i debiti ringraziamenti da parte di Mr. Clarke.

Subito dopo la visita, mia zia tornò a casa, dove la piccola avventura fu oggetto di conversazione e procurò un qualche divertimento. Nella primavera successiva Mr. Henry Austen si trasferì da Londra, e mia zia non ebbe più occasione di essere così vicina alla Corte, né cercò mai di riallacciare rapporti con il medico, il bibliotecario o il principe, e così finì questo piccolo sprazzo di Patrocinio Reale.

Credo che la salute di zia Jane cominciò a declinare qualche tempo prima di quando si accorse di stare davvero male, anche se cominciò ad ammettere di sentirsi meno in grado di fare esercizio fisico. In una lettera a me scrisse:

"Ho fatto una passeggiata sull'Asino e mi è piaciuta moltissimo, e devi cercare di procurarmi giornate tranquille e miti affinché io possa uscire quasi sempre; troppo vento non mi fa bene, dato che soffro ancora di reumatismi. In breve, al momento

sono un ben misero tesoro. Voglio stare meglio per quando ver-
rai a trovarci."²⁴

Era stato approntato un carretto trainato da un asino, per comodità di mia nonna, ma credo che *lei* lo usasse di rado, e zia Jane lo trovava utile per andare ad Alton, dove, per un periodo, prese casa il cap. Austen, dopo aver lasciato l'alloggio del fratello a Chawton.

Nelle mie visite successive al Chawton Cottage, ricordo che zia Jane era solita stare spesso sdraiata dopo il pranzo. Anche mia nonna si metteva di frequente sul divano, a volte di pomeriggio, a volte di sera, non in un momento preciso della giornata. Per la sua età era in buona salute, e spesso lavorava per ore in giardino, e naturalmente dopo aveva voglia di riposare. C'era un solo divano nella stanza, e zia Jane si sdraiava su tre sedie che sistemava per sé. Credo che avesse un cuscino, ma non sembrava una sistemazione comoda. Lo chiamava il *suo* divano, e persino quando *l'altro* era libero non lo occupava mai. Sembrava voler far credere di preferire le sedie.

Mi meravigliavo continuamente, poiché il vero divano era di frequente libero, eppure lei si sdraiava in quel modo così scomodo. Spesso le chiedevo come *potevano* piacerle di più le sedie, e immagino che la infastidii fino a farmi dire il motivo di quella scelta, ovvero che se avesse mai usato il divano, la nonna l'avrebbe lasciato libero per lei, e non ci si sarebbe sdraiata, come era solita fare, anche quando ne avesse avuto voglia.

Nel maggio del 1816 le mie due zie andarono per alcune settimane a Cheltenham; sono in grado di essere certa di questa data, e di altri avvenimenti simili, da un vecchio diario in mio possesso.²⁵ A quei tempi andare dall'Hampshire al Gloucestershire era un viaggio, e la loro prima tappa fu Steventon. Restarono per un giorno, e lasciarono mia cugina Cassy da noi durante la loro assenza.

Stettero anche per breve tempo da Mr. Fowle a Kintbury,²⁶ credo che *questo* avvenne durante il viaggio di ritorno. Mrs. Dexter, all'epoca Mary Jane Fowle, mi disse in seguito che la zia Jane passò in rassegna i vecchi luoghi, e le vennero in mente vecchi ricordi associati a essi, in un modo molto particolare; li

²⁴ Vedi la lettera 156 del 26 marzo 1817.

²⁵ Si tratta del diario della madre, Mary Lloyd.

²⁶ Il rev. Fulwar Craven Fowle, che era stato uno degli allievi del rev. Austen, aveva sposato Eliza Lloyd, sorella di Martha e Mary, ed era perciò zio di Caroline. Mary Jane Fowle, citata subito dopo, era la loro figlia maggiore.

guardava, pensò mia cugina, come se non si aspettasse di rivederli. La famiglia di Kintbury, durante quella visita, ebbe l'impressione che la sua salute fosse in declino, anche se non sapevano di nessuna malattia specifica.

L'anno 1817, l'ultimo della vita di mia zia, sembrò iniziare sotto migliori auspici.

Trascrivo da una sua lettera a me datata 23 gennaio 1817, la sola lettera che ho dove è indicato l'anno.

"Io mi sento più forte di quanto non fossi, e sono così perfettamente in grado di camminare fino a Alton, *oppure* di tornare indietro, senza la minima fatica che spero di poter fare *entrambe* le cose una volta arrivata l'estate."²⁷

Non so *quando* iniziarono gli allarmanti sintomi della sua malattia. Fu nel mese di marzo che capii per la prima volta come fosse malata seriamente. Era stato stabilito che all'incirca alla fine di quel mese, o all'inizio di aprile, avrei passato qualche giorno a Chawton, in assenza di mio padre e mia madre, che erano impegnati con Mrs. Leigh Perrot per sistemare gli affari del defunto marito - Mr. Leigh Perrot era morto da poco²⁸ - ma la zia Jane stava troppo male per farmi stare in casa loro, e così andai da mia sorella, Mrs. Lefroy, a Wyards. Il giorno dopo andammo a piedi a Chawton per chiedere notizie della zia. Era rinchiusa in camera sua ma disse che ci avrebbe visto volentieri, e andammo da lei. Era in vestaglia ed era seduta in poltrona proprio come un'invalida, ma si alzò e ci salutò con molta gentilezza, e poi, indicando le sedie che erano state sistemate per noi accanto al fuoco, disse, "C'è una sedia per la signora sposata, e uno sgabellino per te, Caroline." È strano, ma queste parole scherzose sono le ultime che ricordo di lei, perché *non* ho serbato memoria di *nulla* di ciò che fu detto nella conversazione che naturalmente seguì.

Ero rimasta colpita dal cambiamento che c'era stato in lei. Era molto pallida, la voce era debole e bassa, e sembrava debilitata e sofferente; ma mi è stato detto che non *ebbe* mai dei veri dolori.

Non era in grado di fare lo sforzo di chiacchierare con noi, e la nostra visita nella stanza della malata fu molto breve. La zia Cassandra ci fece presto andar via. Credo che non restammo per più di un quarto d'ora, e non rividi più la zia Jane.

²⁷ Vedi la lettera 149.

²⁸ James Leigh-Perrot, fratello di Mrs. Austen, morì il 28 marzo 1817.

Credo che quel giorno stesse particolarmente male, e che in qualche modo in seguito si sia ripresa. Subito dopo tornai a casa, ma so che Mrs. Lefroy la vide più di una volta prima che andasse a Winchester.

Fu durante il successivo mese di maggio che si trasferì là. C'era bisogno di consultare un medico migliore di quanto si potesse fare ad Alton. Non perché ci fossero molte speranze che una maggiore esperienza potesse garantire una cura, ma per il naturale desiderio della famiglia di metterla nelle mani migliori. Mr. Lyford era ritenuto molto bravo, tanto da essere generalmente chiamato anche da molto lontano, per fornire la sua opinione in caso di gravi malattie.

Nelle fasi iniziali della sua malattia, mia zia si era avvalsa della consulenza, a Londra, di uno dei più eminenti medici dell'epoca.²⁹

Zia Cassandra, naturalmente, accompagnò la sorella e prese-ro alloggio a College Street. Le loro grandi amiche Mrs. Heathcote e Miss Bigg, che allora vivevano vicino alla cattedrale, avevano preso gli accordi per conto loro, e fecero tutto ciò era in loro potere per favorirne le comodità durante il triste soggiorno a Winchester.

Mr. Lyford non poté dare speranze di guarigione. Disse a mia madre che la durata della malattia era molto incerta, avrebbe *potuto* avere un decorso lento o, con le stesse probabilità, concludersi improvvisamente, e che temeva che il periodo finale, in qualsiasi momento fosse arrivato, avrebbe comportato molte sofferenze, ma *questo* fu misericordiosamente evitato. Mia madre, dopo un breve periodo, aveva raggiunto la cognata, per farle stare più serene, e anche per prendere parte alla necessaria assistenza. Da *lei*, quindi, ho appreso che la rassegnazione e la compostezza di mia zia furono tali da andare al di là di quanto si fossero aspettati quelli che la conoscevano bene. Era una cristiana umile e con molta fede; la sua vita era trascorsa nel gioioso adempimento di tutti i lavori domestici, e con *nessuna* aspirazione al plauso; aveva cercato come per istinto di promuovere la felicità di tutti coloro che erano intorno a lei, e senza dubbio ebbe la sua ricompensa nella serenità che le fu concessa nei suoi ultimi giorni.

Era perfettamente consapevole del pericolo che correva, non

²⁹ Si trattava probabilmente di uno dei due medici citati prima in relazione alla malattia di Henry Austen nel 1815.

erano le speranze illusorie a tenerla su di morale, e c'era tutto ciò che poteva farla sentire attaccata alla vita. Anche se era passata attraverso le speranze e le gioie della gioventù, si era lasciata alle spalle i dolori di quella fase della vita, e l'autunno è talvolta così tranquillo e bello che ci consola per il distacco dalla primavera e dell'estate, e *così* forse è stato per *lei*. Era stata felice nella sua famiglia e nella sua casa, e senza dubbio aver esercitato il suo grande talento era stata una felicità di per sé, e stava giusto imparando a prendere confidenza con il suo successo. In nessun animo umano c'era meno vanità che nel suo, anche se non poteva non sentirsi compiaciuta e gratificata che le sue opere si stessero lentamente facendo strada nel mondo, con un favore che cresceva in modo costante.

Non aveva *nessun* motivo per essere stanca della vita, e ce n'erano molti che gliela rendevano molto piacevole. Possiamo essere certi che avrebbe volentieri continuato la sua vita, anche se era pronta, senza lamentarsi e senza paura, a prepararsi alla morte. Per qualche tempo era stata consapevole che *avrebbe* potuto approssimarsi a lei, e *ormai* sapeva con certezza di come fosse vicinissima.

Durante le ultime fasi della sua malattia le vennero forniti i conforti religiosi adeguati al suo stato, talvolta da un fratello. Due di loro erano ecclesiastici e a Winchester era a poca distanza da entrambi.³⁰

La dolcezza del suo carattere non l'abbandonò mai; fu premurosa e grata con coloro che l'assistevano, e a volte, quando si sentiva un po' meglio, riemergeva il suo spirito giocoso, e riusciva a farli divertiva persino nella loro tristezza. Spesso uno dei fratelli passava per qualche ora, o per uno o due giorni.

Improvvisamente si aggravò. Mr. Lyford riteneva che la fine fosse imminente, e *lei stessa* sapeva di stare per morire, e con questa certezza disse tutto ciò che desiderava dire a quelli che le stavano vicini.

Nel prendere quello che lei riteneva fosse l'ultimo congedo da mia madre, la ringraziò per essere lì, e disse, "Sei sempre stata una sorella per me, Mary." Contrariamente a ogni aspettativa, il pericolo immediato si dileguò; divenne di nuovo serena, e sembrò davvero stare meglio.

Mia madre allora tornò a casa, ma non per molto, dato che fu richiamata subito dopo, non per un peggioramento della malat-

³⁰ James era rettore a Steventon, e Henry curato a Chawton.

tia di mia zia, ma perché non si poteva avere più fiducia nell'infermiera per la *sua* parte di assistenza notturna, essendo stata più di una volta trovata addormentata; così, per sollevarla da quella parte dei suoi compiti, zia Cassandra, mia madre e la cameriera di mia zia si divisero le notti tra di loro.

Zia Jane continuava ad essere allegra e serena, e cominciò a esserci una *speranza* che la morte si fosse per lo meno allontanata.

Ma presto, e all'improvviso, ci fu un grande cambiamento; senza apparentemente molte sofferenze, declinò rapidamente. Mr. Lyford, quando la vide, non poté dare ulteriori speranze, e lei deve aver percepito il suo stato, poiché quando lui le chiese se volesse qualcosa, lei rispose, "Nulla se non la morte." Queste furono le sue ultime parole.

La vegliarono tutta la notte, e tranquilla e in pace esalò l'ultimo respiro la mattina del 18 luglio 1817.

Non ho certo bisogno di dire quanto fosse teneramente amata dalla sua famiglia. I fratelli erano molto fieri di lei. La sua fama letteraria, alla fine della sua vita, si stava appena diffondendo, ma erano fieri del suo talento, che *essi* persino allora stimavano molto, fieri delle sue virtù domestiche, del suo spirito allegro, del suo bell'aspetto, e *tutti* amavano in seguito *immaginare* una somiglianza in qualcuna delle loro figlie con la cara "zia Jane", della quale *comunque* non si aspettavano di trovare l'eguale.

Marzo 1867 - Scritto
a Frog Firle - Sussex.

Indice

Introduzione	3
James Edward Austen-Leigh <i>Ricordo di Jane Austen</i>	5
Henry Austen <i>Nota biografica sull'autore</i>	153
Henry Austen <i>Ricordo di Miss Austen</i>	163
Anna Lefroy <i>Ricordi di zia Jane</i>	173
Caroline Austen <i>Mia zia Jane Austen. Ricordi</i>	181